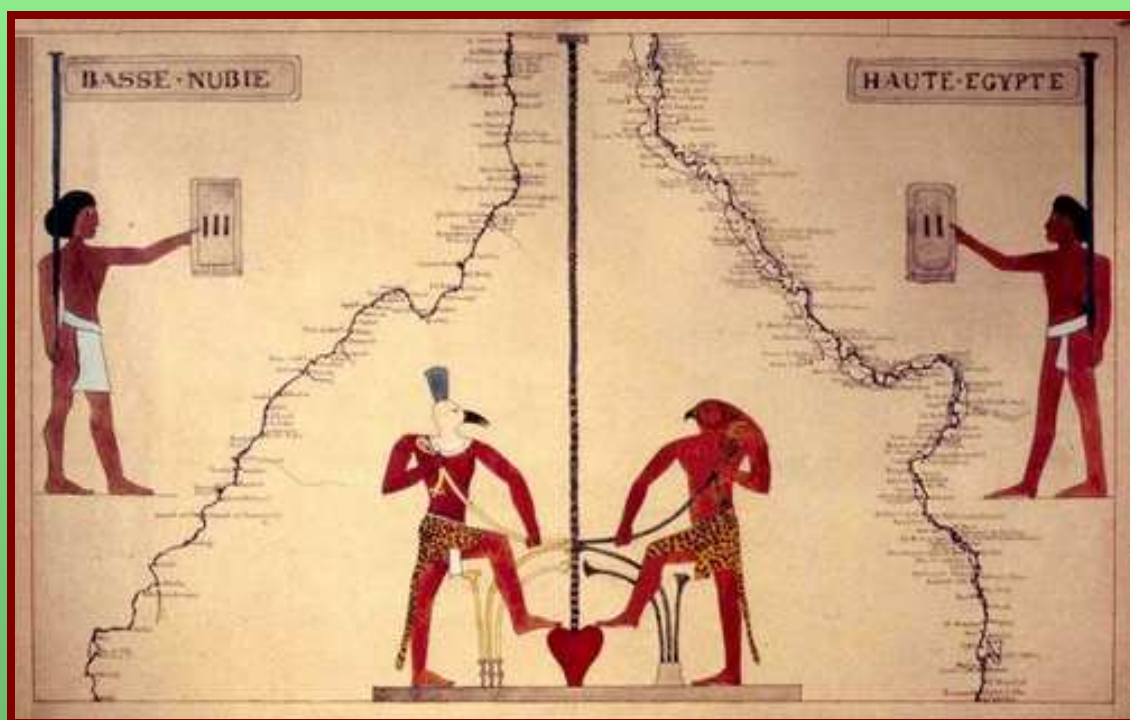


Fernand Crombette



VERA STORIA DELL'EGITTO ANTICO

Volume III

42.20

No part of this book may be reproduced or translated
in any form, by print, photoprint, microfilm
and by other means, without written permission
from the publisher.

© by CESHE (Belgium) 1995
che ha dato autorizzazione temporanea
a Rosanna Breda,
in data 5 aprile 1995, di pubblicare,
sotto questa forma, la presente opera in lingua italiana

CESHE-FRANCE
B.P. 1055
F - 59011 - LILLE - CEDEX

16 ottobre 2010

VERA STORIA
dell' EGITTO ANTICO
Volume III

NUOVO E BASSO IMPERO

del Cattolico francese
FERNAND CROMBETTE

PREFAZIONE

Questo terzo volume termina il "riassunto" che Fernand Crombette ha chiamato "**La vera storia dell'Egitto antico**" e che ha tratto dai 14 volumi del suo studio estremamente approfondito: il "**Libro dei nomi dei re d'Egitto**".

In esso aveva scrutato il significato dei cartigli dei re e delle regine d'Egitto ed era pervenuto, grazie al copto antico monosillabico, ad estrarne storia e datazione di tutte le dinastie egiziane e dei loro faraoni.

Nel presente volume il lettore trova questa storia del Nuovo e Basso Impero che si chiude all'inizio della nostra èra cristiana.

Chi non conoscesse le opere in cui Fernand Crombette ha consegnato la base di questo enorme lavoro, è invitato a consultarne almeno i primi volumi. Vi scoprirà il suo modo personale di lavorare per leggere e tradurre, infine scrivere, la vera storia di questo popolo.

Noi abbiamo mantenuto, come in tutta l'opera di Crombette, la maggior parte dei disegni e delle carte da lui stesso disegnati, e nel testo il nome delle regioni, paesi e città che erano validi al momento in cui egli scriveva il suo libro al fine di rispettare l'omogeneità del suo lavoro.

Noi pensiamo che i tre volumi di quest'opera faranno la gioia di quelli che si interessano alla Storia Antica.

XVIII^a DINASTIA TEBANA

Riassumiamo la storia dell'Egitto sotto la XVIII^a dinastia. Nel 1579⁵, all'alba del Nuovo Impero, troviamo il potere faraonico ripartito su due teste teoricamente uguali in diritti: Amosis, vincitore a metà, è il solo re d'Egitto e di Nubia, il capo supremo dell'Africa; solo due nòmi del nord-ovest del Delta formano un'enclave conservata dal re di Tanis, Aseth; quest'ultimo ha abbandonato al suo concorrente il possesso delle isole mediterranee e ha mantenuto la supremazia sull'Asia Minore. Entrambi si devono mutuo aiuto militare.

È un arrangiamento di principio che, rispettato nelle sue grandi linee, si mostrerà rapidamente caduco su vari punti. Da una parte, gli alleati negri e beduini di Amosis agiranno da popoli indipendenti e, non solo non riconosceranno la sua autorità, ma faranno in Egitto frequenti incursioni devastatrici che obbligheranno rapidamente il faraone a mettere alla testa dell'Etiopia un viceré dalle virtù militari al posto dei due re di Alta e Bassa Nubia che vi avevano messo i Pastori.

D'altra parte, la disfatta dei taniti riecheggerà in tutto l'Oriente e, a partire da questo momento, cominceranno a formarsi, accanto a quello di Babilonia, i grandi imperi autonomi del Mitanni, di Assiria, degli Ittiti e degli Achèi. Contemporaneamente, i faraoni regionali di origine hyksôs, spodestati da Amosis, reclameranno all'esterno delle compensazioni che saranno offerte loro in Siro-Palestina dove li si vede ritagliarsi almeno sette stati costieri. Queste regalità modeste, lungi dall'esaudire le loro rivendicazioni, saranno per loro, al contrario, una base operativa per tentare di riconquistare il Delta ai re d'Egitto i quali dovranno, a più riprese, spalleggiati dai re taniti della XVI^a dinastia, andare a riportarli alla ragione, così come abbiamo esposto al capitolo della XVI^a dinastia dei Pastori nel precedente volume.

Nel 1543^{3/4}, Aseth moriva senza eredi e la monarchia dei Pastori diveniva elettiva per periodi di 10 anni. Di fronte, la XVIII^a dinastia tebana appariva come il tipo della monarchia assoluta e tuttavia conosceva un altro genere di crisi. L'alleanza matrimoniale di un egiziano con una negra diede dei discendenti maschi di scarsa vitalità psichica, e le regine nere giocarono dunque un ruolo preponderante. Con il loro appoggio, l'alto clero di Amon, che suppliva talvolta all'incapacità dei loro mariti di generare, dominò inizialmente la dinastia finché delle unioni di discendenti dei re detronizzati da Amosis con delle principesse di origine asiatica ebbero restituito una razza meno precaria. Questi rampolli si resero via via più indipendenti dai sacerdoti di Tebe e si appoggiarono volentieri sui re di Tanis le cui truppe erano spesso necessarie per respingere le invasioni massicce dei Bedjas o dei popoli centro-africani che si spingevano talora fin nel cuore dell'Egitto. Infine, dei faraoni vennero all'opposizione dichiarata al clero e anche al culto di Amon e si avvicinarono all'Adonai ebraico. Quest'ultima situazione durò più di mezzo secolo, dopo di che, grazie a tradimenti e assassinii, i sacerdoti di Amon riguadagnarono la loro influenza. Questa è la trama generale del primo periodo del Nuovo Impero.

Se, in questo periodo, l'Egitto poté coprirsi di monumenti del tutto notevoli come i templi di Luxor, di Karnak e di Deir-el-Bahari, i colossi di Memnon, ecc., lo dovette, in gran parte, alla guardia vigilante che montavano alle sue frontiere le truppe tanite, come pure alla pleiade di artisti eminenti che si erano formati lungamente sotto l'ègida degli Apophis.

In seguito, la politica di pace con l'esterno intrapresa da Amenophis III, da Horos e dai suoi successori, assicurò all'Egitto la sicurezza al nord, se non proprio la tranquillità assoluta

contro i predatori. È, in effetti, notevole che sotto il regno di Horos e dei faraoni adonaisti, che avevano abbandonato i sacrifici umani rimpiazzandoli con l'offerta del pane, non ci sia più il problema dei Bedjas e dei negri, come se il motivo principale dei loro interventi fosse stato loro tolto. Questo fatto, unito alla frequente coincidenza delle invasioni con le cerimonie sacrificatorie, ci conferma nell'idea che il fine degli intrusi era soprattutto quello di tentar di liberare i loro compatrioti minacciati di immolazione, o almeno di vendicarli.

Se passiamo una rivista rapida dei re della XVIII^a dinastia, vediamo innanzitutto quella che fu la vera fondatrice di questa linea, Sattô-Phôtos, la vedova del primo Amosis, re regionale di Tebe dal 1601⁵ al 1597⁵, la quale preparò la lotta contro i Pastori, allacciò delle alleanze, riunì delle armate, sposò il figlio a una principessa nera, e finalmente assisté al successo dei suoi sforzi nel 1579⁵. Ma vi sopravvisse poco, d'altronde, giacché morì nel 1575^{3/4}.

Suo figlio, Amosis, regnò gloriosamente fino al 1554. Sotto il suo regno, si ripresero i sacrifici umani di cui Giuseppe aveva già dimostrato, durante il suo lungo governo, la totale inutilità.

Quando il primo figlio di Amosis, Chebron, ebbe raggiunto l'età di 12 anni, ossia verso il 1567, se lo associò al trono; questa precauzione fu però resa inutile dal fatto che Chebron morì nello stesso tempo di suo padre.

La carica del governo incombe allora alla vedova di Amosis, Iôros-Makhè, figlia probabile del re negro del Ruanda-Urundi, donna energica, già abituata al potere anche quando suo marito era in vita, e che non fece fatica a dirigere l'Egitto, dapprima a nome del suo secondo figlio minore, Amenophtis, e poi anche fino al 1545, data in cui morì.

Teoricamente re fin dalla morte di suo padre, nel 1554, Amenophtis passò i primi anni del suo regno sotto tutela. Divenuto maggiorenne, si occupò di quella che fu la grande opera della sua vita, la costruzione dell'immenso tempio di Karnak. Senza dubbio sua madre e sua nonna ne avevano già accarezzato il progetto, d'accordo coi sacerdoti, ma è in occasione del giubileo del 1545⁵, che egli preparava, che uscirono le prime colonne della famosa sala ipostila che doveva fare lo stupore e l'ammirazione delle future generazioni, e la costruzione del monumento, spinta avanti attivamente, dovette essere finita, per l'essenziale, alla sua morte avvenuta nel 1533⁵, giacché, per gli annessi e i dettagli, vi si lavorò ancora a lungo dopo di lui. Mentre stava celebrando il giubileo del 1545⁵, ci fu una massiccia invasione di Beduini, discesi dalla catena Arabica per tutte le valli che si gettano nel Nilo; dovette così abbandonare a sua madre la continuazione delle cerimonie per correre sul nemico. Non si citano espressamente altre campagne sotto il suo regno.

Quando morì Amenophtis, ancora relativamente giovane, non aveva figli. Sua moglie, Adelphe Amesses, prima regina associata, conservò il potere da sola. Ma la grave questione della continuità dinastica non era comunque risolta. Il clero tebano vi provvide senza indugi: si fece dare da Amon un oracolo secondo il quale la regina doveva unirsi al gran sacerdote; si fabbricò così un figlio postumo a Amenophtis; ma la data di nascita era là, e non permise di nascondere il giochetto.

Questo figlio, Misaphris (o Thoutmosis I), nato verso il 1532⁵, fu associato al trono come viceré quando fu maggiorenne, cioè verso il 1516⁵, ma solo dopo la morte di sua madre, nel 1511^{3/4}, poté prendere effettivamente il potere.

Non appena maggiorenne, tuttavia, aveva dovuto prendere le armi per respingere una grande invasione di negri feroci della regione delle cateratte del Nilo Bianco, gli antichi alleati

di Amosis.

Per regolarizzare l'occupazione del trono di Misaphris, malgrado l'illegittimità della sua nascita, gli si fece sposare una principessa nera discendente di Amosis, chiamata Iôrhakos Ammônisiyos. Ma bisogna credere che la fecondità di questa unione fosse dubbia, giacché la nascita della figlia primogenita di Iôrhakos Ammônisiyos è rappresentata, a Deir-el-Bahari, come il risultato di un'unione della regina con Amon, cioè, di fatto, con il gran-sacerdote. Misaphris ebbe tuttavia dalla regina un figlio legittimo qualche anno più tardi, Mispfragmouthosis (o Thoutmosis II), ma questi non aveva che 12 anni quando, nel 1499, morì suo padre.

Circa un anno e mezzo prima della sua scomparsa, Misaphris aveva associato al trono quella che passava per sua figlia primogenita, Makhaira; secondo il suo testamento, essa doveva regnare dapprima a nome di suo fratello minore, quindi custodire Tebe, l'Alto Egitto e la Nubia, mentre Mispfragmouthosis avrebbe regnato a Crocodilopolis e nel Delta. Makhaira fu una grande regina; è alla sua iniziativa, oltre che a un architetto e a degli scultori di ispirazione greco-hyksos, che è dovuto l'ammirabile tempio di Deir-el-Bahari; ella fece anche riprendere i viaggi in Ofir. Ben rappresentata in geroglifico da una sciabola osiriana, ebbe delle virtù guerresche e prese parte ai combattimenti delle truppe egiziane e tanite che ebbero a respingere una grande invasione dei trogloditi verso il 1487. Bisogna notare che, se Makhaira ha potuto intraprendere la costruzione di Deir-el-Bahari, è apparentemente perché quella del grande tempio di Karnak era terminata, astrazione fatta per la decorazione, molto più tardiva.

Sembra proprio che, per seguire la tradizione delle regine che l'avevano preceduta, Makhaira sia stata l'amante del gran-sacerdote di Tebe, giacché è detta la sposa di Amon mentre la moglie del gran-sacerdote diventa la concubina del dio. È a questi legami irregolari che bisogna attribuire l'enorme accrescimento del potere dei gran-sacerdoti dell'epoca ai quali le regine non potevano rifiutare nulla.

Associata al trono nel 1500⁵, regina reggente nel 1499, Makhaira non vide senza apprensione il suo giovane fratello, divenuto maggiorenne, rendersi indipendente ed esigere la sua parte di eredità paterna appellandosi appunto alla regolarità della sua nascita; ella poteva temere che questo argomento avrebbe servito al giovane re per reclamare il potere su tutto il paese. Mispfragmouthosis aveva, in effetti, dovuto prender parte alla repressione della rivolta di Cadmus, nel 1493, e si era così avvicinato a Tanis da cui poteva sperare l'eventuale appoggio. Cercò quindi anche lei l'appoggio di un braccio-forte. Lo trovò in un matrimonio, nel 1493, con Mesekys, figlio di una donna di secondo rango di Misaphris. Quest'ultima discendeva dai re della XVII^a dinastia detronizzati da Amosis, e poteva pretendere gli stessi diritti al trono dei rampolli del fondatore della XVIII^a dinastia. Dapprima semplice principe consorte, Mesekis (o Thoutmosis III) reclamò da sua moglie Makhaira l'effettiva associazione al potere. Verso il 1486⁵, quando egli avrebbe dovuto respingere l'invasione dei trogloditi, questa non poté essergli rifiutata, tanto che alla morte della regina, nel 1480, egli divenne naturalmente re del Sud, mentre Mispfragmouthosis era faraone del Nord. Non si può certo dire che i loro rapporti fossero inizialmente molto stretti dati gli interessi piuttosto contrapposti, ma, nel 1474, l'insurrezione di Danaus, che sono chiamati a reprimere, ne fa dei compagni d'armi e degli amici. Insieme, martellano le iscrizioni di Makhaira, il cui orgoglio li ha ugualmente feriti e a cui rimproverano parimenti l'origine, e quando nel 1473 Mispfragmouthosis muore, Mesekys non fa fatica a raccoglierne la successione e diventa l'unico re d'Egitto.

Fino ad allora, Mesekys si era mostrato fervente adoratore di Amon: doveva, in effetti, farsi

accettare dal clero tebano. Al contrario, Mispshragmouthosis aveva praticato un gioco di bascula tra Tanis e Tebe. Divenuto capo supremo e avendo a sua disposizione tutte le forze dell'Egitto, Mesekys si libera dall'impresa sacerdotale e riprende la politica del suo predecessore; arriva perfino a vessare il clero di Amon; è così che lascia giacere al suolo, dove rimarrà per 35 anni, uno degli obelischi che avrebbe dovuto erigere per il giubileo del 1455⁵. Mesekys fu un faraone guerriero; durante il suo lungo regno, che finì nel 1433⁵, fece non meno di 15 campagne. Avendo dovuto respingere a più riprese delle invasioni in Nubia, vi costruì grandi fortezze, precisamente a Semneh.

Molto prima della sua morte, Mesekys associò al potere suo figlio Amenophis^β; fatto ciò, verso il 1456, lo incaricò di condurre una campagna in Canaan e fino nel Mitanni. Per consolidare la sua vittoria, Amenophis^β stabilì in Mitanni una nuova dinastia alla quale lasciò una larga indipendenza e a cui si unì con un trattato di alleanza. Questo fu, per l'Egitto, l'inizio di un periodo tutto nuovo di tranquillità all'esterno, di autorità all'interno nei riguardi del clero, di matrimoni asiatici in luogo di quelli neri, di concezioni religiose di un ordine più elevato. Il regno personale di Amenophis^β durò solo 8 anni e prese fine nel 1425⁵, ma dopo una viceregalità di 33.

A Amenophis^β, nato da Makhaira, successe il figlio Thoutmosis IV. Questi aveva dunque ancora un po' di sangue nero di sua nonna nelle vene; è senza dubbio questa la ragione per cui Thoutmosis non poté avere dei figli, e se gliene troviamo uno, è certo per l'abituale sotterfugio di Amon rappresentato dal suo gran-sacerdote. Questo spiegherebbe perchè, contrariamente ai suoi due predecessori, Thoutmosis IV abbia fatto alcune concessioni al clero tebano, appunto erigendo l'obelisco che loro avevano lasciato a terra. Per contro, egli liberò la sfinge dalla sabbia che l'aveva inghiottita, forse intenzionalmente; così dava alternativamente soddisfazione a Tanis e a Tebe. Dal suo arrivo al potere, Thoutmosis aveva dovuto differire la celebrazione del giubileo del 1425⁵ per lottare contro i negri invasori nella regione di Méroe; fu anche portato a rinforzare le difese nella regione di Saras, in Bassa Nubia. Nell'occasione della sua campagna di Mèroe, designò come viceré d'Etiopia quello che sarebbe divenuto, 9 anni e mezzo più tardi, il suo successore sul trono d'Egitto, Amenophis III Memnon.

Amenophis Memnon era il fratello consanguineo di Amenophis^β. Dopo la campagna vittoriosa che questi aveva conseguito in Mitanni, verso il 1456, le relazioni tra Thoutmosis III, suo padre, e Shaushattar, il nuovo re del Mitanni, erano rimaste eccellenti. Ma quando Artatama successe a Shaushattar, nel 1444, Thoutmosis III tenne ad assicurarsi le sue buone disposizioni chiedendogli una delle figlie in matrimonio. Dopo molte insistenze Artatama cedette, e si può credere che l'unione di Thoutmosis III con la principessa mitanniana sia avvenuta verso la fine del 1443. La principessa aveva un nome che significava Aurora; per questo il figlio che le nacque l'anno seguente, Amenophis, può dirsi: *figlio di quella che è così grande che precede il sole*. Egli aveva 16 anni quando divenne viceré di Etiopia. Poco dopo, fu inviato in Asia Minore da Thoutmosis IV per liberare Troia assediata dai greci. Egli era accompagnato dal figlio di Thoutmosis la cui nascita era sospetta e che a causa di ciò è soprannominato Antilokhos; Amenophis approfittò dell'allontanamento per far sparire un concorrente che riteneva illegittimo, e ciò gli permise di succedere a Thoutmosis sul trono d'Egitto nel 1416. Durante il suo lungo regno (morì nel 1385) Amenophis Memnon ebbe a respingere, con l'aiuto dei taniti, numerose incursioni, di cui alcune molto audaci, dei Bedjas e dei Negri. Fu anche un faraone costruttore; ha lasciato appunto due statue dette i colossi di Memnon, alte quasi 18 metri e di cui una, incrinata, dava un tempo dei suoni armoniosi all'aurora, e ciò aveva dato luogo a una graziosa leggenda. Nel 1410, Amenophis III aveva sposato, anche lui, una principessa mitanniana chiamata Thyia che fu soprannominata Aurora come la madre del re. Memnon trovò la morte nel corso di una guerra sfor-

tunata contro Shoubbiloulouma, re degli ittiti, il quale è forse l'Achille che, secondo la leggenda greca, uccise Memnon. La regina Thyia era morta 10 anni prima in seguito al giubileo del 1395⁵, nel corso del quale aveva preso il posto della moglie del gran-sacerdote di Tebe, il che permette di pensare che fu vittima della sua gelosia. Nel 1409 aveva reso Memnon padre di 2 gemelli.

Questi figli non avevano che 15 anni quando, nel 1394, la vice regalità di Etiopia divenne vacante. Memnon l'affidò al primogenito che l'occupò per 9 anni, dopo i quali venne in Egitto a rimpiazzare suo padre cedendo il trono di Napata al suo cadetto. All'inizio il primogenito si chiamava, come suo padre, Amenophis, ma è designato sulle liste col suo nome di Hôros perché proscrisse rigorosamente il nome di Amon. All'inizio tutto sembrò andar bene tra il nuovo faraone e il clero tebano, ma Hôros volle ben presto accordare a sua madre e a sua nonna gli onori della divinizzazione a Tebe; i sacerdoti si opposero a questo culto reso a delle straniere; Hôros raccolse il guanto. A partire da quel momento, fece proscrivere rigorosamente il culto di Amon e cancellare il suo nome da tutti i monumenti. Sotto l'influenza degli ebrei e nel ricordo di Giuseppe, impose l'adorazione di Adonai che ritenne come il solo vero Dio che si serve del sole per elargire i suoi doni, e i morti celebri non ricevevano più che un culto di dulia. Fece costruire a El Amarna, in Medio Egitto, un tempio e una città che furono il dominio esclusivo di Adonai; gli edificò un altro centro di culto in Nubia, là dove si adorava Maia, la dea tebana, e un altro ancora in Palestina, non lontano da Hebron che era stata all'origine del culto di Amon. Alla maniera dei patriarchi ebrei, rimpiazzò i sacrifici umani con le offerte del pane. Dopo due anni, ossia nel 1378, i lavori di El-Amarna furono giudicati sufficientemente avanzati perché si facesse l'inaugurazione del culto di Adonai e il trasferimento della capitale faraonica. In quest'opera di purificazione delle idee religiose, Hôros fu potentemente aiutato da sua moglie Tadoukhepa o Theodeia, anche lei del Mitanni, che la religione mazdèa, più pura dell'egiziana, aveva preparato a ricevere la vera luce. Ma nel 1366 Theodeia morì. Hôros, desolato, fece tornare suo fratello dall'Etiopia e lo prese come consigliere al governo. Nello stesso tempo, associò alla corona sua figlia, Thygater Achegcheres, e il di lei marito Apophis-Arouèris, figlio di un re di Tanis e il cui nome asiatico è Piphourouria. Questo regime durò fino al 1348⁵, data della morte di Hôros, seguita ben presto dal decesso sospetto di Apophis-Arouèris.

Su consiglio dello zio, il fratello gemello di Hôros Thygater Achegcheres, scrive a Shoubbiloulouma, re degli ittiti, per chiedergli uno dei suoi figli in matrimonio, giacché, diceva, sposare uno dei miei servitori mi fa orrore. Il servitore così indicato era il generale in capo delle truppe egiziane, Armais, che la regina doveva sospettare di averle ucciso il marito per prenderne il posto. Shoubbiloulouma, convinto, invia uno dei suoi figli che viene assassinato per via, senza dubbio dalla stessa mano che aveva fatto sparire Piphourouria. La giovane regina, guidata dallo zio, amministra allora il regno per tre anni. Nel 1345⁵, essendo divenuto in età matrimoniale un suo fratello di altro letto, Rathotis Adelphe, lo sposa.

Nel 1336⁵, Thygater Achegcheres e Rathotis Adelphe muoiono quasi simultaneamente. Il fratello gemello di Hôros, ancora vivente, deve prendere personalmente il potere, sotto il nome di Chebres, con la sua anziana sposa, giacché l'erede al trono, figlia di Thygater Achegcheres e di Rathotis Adelphe, Akherres-Nephos, ha solo 8 anni. Le si fa sposare un figlio del re di Tanis, di 9 anni, Cherres, e li si associa teoricamente al trono. Nel 1332⁵, in occasione dell'ottavo centenario dell'avvento di Mènes, Chebres, la cui resistenza diminuisce con l'età, accetta di lasciare rientrare a Tebe Cherres e la sua giovane sposa, e l'Egitto è allora diviso in due regni: quello del Nord, Basso e Medio Egitto, capitale El-Amarna, e quello del Sud, Alto Egitto e Nubia, con capitale a Tebe, dove si riprende il culto di Amon.

I sacerdoti di Tebe, avendo i figli reali sotto la loro influenza, non ebbero difficoltà ad in-

dottrinarli e, aiutati da Armais, aizzarli contro la tutela del loro prozio; tanto che, verso il 1329, quando furono maggiorenni, abbandonarono apertamente il culto di Adonai e presero dei nomi nuovi ispirati a Amon. Nel 1324^{1/4}, Cherres moriva. Era stato sposato troppo giovane? Era stato anche lui aiutato a morire? Il campo delle ipotesi è libero. In questo momento, quello a cui tutte queste morti devono finalmente giovare, scopre le sue carte: il vecchio Armais, con l'appoggio del clero di Amon, munendosi di un preteso oracolo, vuole imporsi come marito a Akherres Nephos, la quale, inorridita, cerca salvezza dal prozio di cui comprende tardivamente il disinteressamento. Il saggio consigliere non vede altro mezzo per trarla d'impaccio che darle urgentemente un altro sposo. A tal fine, non si può pensare agli ittiti e ai mitànnici che temeranno di subire la sorte del figlio di Shoubbilouliouma. Si fa appello a Persèo, re di Argos, che accorre su una delle sue navi veloci e raccoglie la giovane regina che lo attende su una roccia vicino alla bocca Canopica. Giusto in tempo: due mesi dopo Cherres, anche Chebres scendeva nella tomba (1324). Persèo, la cui nuova sposa prende il nome di Andromeda, scambia allora il suo regno con quello di Tirinto e fonda Micene in onore della regina.

Armais ha adesso le mani libere, ma incontestabilmente fa anche la figura di usurpatore, il che era assai mal tollerato nell'Egitto antico. Per salvare la faccia, cerca una sposa tra le figlie dei re defunti; scopre una discendente, già su d'età, di Thoutmosis I, della linea nera di Amosis, e ne fa la regina Kommadiasos-Sabktès-Amaiôtos. Adesso si considera come un figlio di Thoutmosis di cui non cesserà di menzionare il nome nelle sue iscrizioni. Poco dopo, questa regina muore, senza, ovviamente, lasciargli eredi, ma il legame genealogico è stato apparentemente salvato.

Armais impiegò il suo breve regno a dar prova di un grande zelo verso Amon. Proscriisse formalmente il culto di Adonai e fece abbandonare El-Amarna; ristabilì Amon nel suo culto cruento e moltiplicò le vittime umane per recuperare il ritardo subito sotto i re adonaiti; inaugurò la persecuzione centenaria degli ebrei che, cominciata con il suo regno nel 1324, non doveva finire che all'Esodo, nel 1225^{3/4}. Prescrisse di opprimerli di lavoro, di imporre loro delle privazioni, di farli perire sotto i colpi; interdì loro l'accesso dell'Egitto e riunì delle truppe per opporsi eventualmente a un attacco da parte loro.

Armais apparteneva all'antica casa dei principi di Cusæ, discendenti di Chasluim dalla moglie legittima, e allontanati dal trono a profitto del figlio incestuoso di Maia, Imouthès. Ma in questa branca vi era un primogenito che si chiamava Ramesses, e questi aveva un pronipote ambizioso chiamato Sethos. Ramesses non poté vedere senza rancore questa elevazione del suo cadetto alla regalità. Forse appoggiato dai greci e dai siro-fenici, ma soprattutto dai re di Tanis ai quali la sua genealogia apparteneva fin dai primi tempi della XV^a dinastia, e che non avevano di che felicitarsi dei processi di eliminazione impiegati da Armais nei riguardi di quei loro figli che erano recentemente divenuti re d'Egitto, Ramesses rivendicò la corona armi alla mano. Armais si mostrò meno abile alla guerra che negli assassinii; fu vinto e ucciso nel 1319⁵.

Non dovremo ora che completare questa esposizione generale con delle indicazioni complementari tratte dallo studio individuale dei faraoni.

Amosis, primo re della XVIII^a dinastia, era nato, l'abbiamo detto, verso l'inizio dell'anno 1597; una delle sue iscrizioni lo fa nascere, in effetti, 21 anni prima del giubileo del 1575⁵. Poichè fu proclamato capo dell'armata d'invasione all'età di 16 anni, il suo regno, che fa partire da questo momento, comincia dunque teoricamente nel 1580⁵, ma fu definitivo circa

un anno più tardi in occasione del trattato di pace con Aseth. La sua esistenza ebbe fine nel 1554. Tutte le sue iscrizioni proclamano la sua vittoria sui Pastori e l'unità dell'Egitto che egli ha realizzato.

Hanotaux¹ ha scritto: "**Ahmeès I** ebbe, contro gli *hyksôs*, degli alleati esterni all'Egitto? La domanda si pone dopo la scoperta fatta da Legrain a Karnak di una grande stele dedicata dal re, in cui egli ordina ai suoi sudditi di adorare sua madre, la regina **Ahhetep**. A lei, **Ahmès** dà il titolo inatteso di sovrana del paese degli **Haou-nebt** (**Haou-nebou**, **Haounebt** designerà più tardi i greci, "le genti di dietro", ossia del nord, giacché gli egiziani si orientavano rivolti a sud) cioè delle isole mediterranee, in particolare Creta". E aggiunge: "Il suo nome è alto in ogni paese straniero; lei fa i destini di moltitudini di uomini, lei, donna, figlia, madre di re, augusta... Lei governa l'Egitto, di cui riunisce le armate per proteggerle; lei riunisce i suoi fuggiaschi (o proscritti); abbraccia degli emigrati; pacifica l'Egitto del sud; allontana i suoi nemici". Dobbiamo ammettere con Ed. Meyer, che la vedova di "**Sequenjenra** il Valoroso" abbia sposato qualche re di Creta per ottenere l'appoggio della flotta cretese e dei mercenari che, dalla fine della XVIII^a dinastia, combatteranno così sovente a servizio del faraone? Così si spiegherebbero certi elogi ampollosi che **Ahmès** tributa a se stesso: "Gli egiziani dicono (del re): "É il nostro Signore!". Tutti gli **Haounebt** (dicono): "Noi lo serviamo". Tutti i paesi: "Noi siamo per lui".

Tutto si spiega ben più naturalmente di quanto non suppongano Meyer e Hanotaux-Moret. La madre di Amosis era la moglie di quello che si potrebbe chiamare Amosis I (e non di "**Sequenjenra**") che regnò a Tebe dal 1601⁵ al 1597⁵. Questi apparteneva, come quasi tutti i re e regine del sud nella XVII^a dinastia, a una famiglia reale egiziana, e la sua donna era dunque figlia, sorella e sposa di re; divenne madre di re quando suo figlio ebbe conquistato l'Egitto. Questa conquista si fece per la via del Nilo e non per la via del mare; la flotta cretese, di cui niente indica che sia stata infedele, non doveva intervenire in una conquista territoriale. Lungi che la vedova di Amosis I^o sia andata a incagliarsi a Creta, dove non aveva a che fare e dove sarebbe rimasta sotto l'influenza dei Pastori, il suo posto era nell'estremo sud, per dar nascita a suo figlio prima, per nutrirlo ed allevarlo poi, per sottrarlo agli *hyksôs*, infine per allacciare delle alleanze in suo favore presso i re negri; giacché bisogna notare che suo figlio sposò una negra, rappresentata con carni nere sui monumenti egiziani, e non una cretese, il che indica chiaramente da dove gli venne il soccorso militare, giacché non è senza gravi motivi che un figlio reale dell'Egitto si sarebbe abbassato a un'unione nera. Siccome gli *hyksôs* erano i signori delle terre e dei mari conosciuti, la vittoria riportata da Amosis su di loro gli conferì la sovranità dell'Egitto, per via di conquista diretta; la dominazione dei mari e delle isole, per trattato; il condominio virtuale dei territori stranieri, in ragione della sua alleanza con il re di Tanis; non si tributava dunque degli elogi tanto ampollosi. E se accordò a sua madre gli onori reali, lei corrispose agli omaggi che le erano resi. Legrain dice molto bene, del resto, che il ruolo di questa donna fu di riunire delle armate e di raccogliere degli emigrati a sud dell'Egitto e non in Creta. Alla morte di sua madre, Amosis la fece divinizzare, ed ecco perché ordinò ai popoli sotto i suoi ordini di adorarla.

Questa donna si chiamava **Sattô-Phôtos**, che significa: "*Quella che ha armato una truppa di guerrieri*". É di lei che parla Lenormant² quando dice: "*Gli incomparabili gioielli scoperti da Mariette sulla mummia della regina **Aah-hotpou**, vedova di **Ka-mès** (sic) e madre di **Ahmès**... provano a quale grado di perfezione l'arte e l'industria erano arrivate in Egitto solo pochi anni dopo l'intero rilascio del suolo nazionale. A esaminare la lunga catena*

¹ - **Histoire de la nation égyptienne**; T. II; Moret, Plon, Parigi, 1931; p. 288-289.

² - **Historie ancienne de l'Orient**; Lèvy, Parigi, 1882, p. 162 e seg.

d'oro, così flessibile e finemente intrecciata, dalla quale pende uno scarabeo di fattura meravigliosa, il diadema e le sue due sfingi d'oro, i braccialetti, il pettorale traforato a giorno, tutti gli oggetti in generale che compongono questo tesoro, si fa fatica a credere che, nel momento in cui questi uscivano dai laboratori di Tebe, il paese aveva appena visto chiudersi dei disastri di più secoli". Segue una lunga descrizione dei gioielli che si chiude con quella di un pugnale in cui "si vede la rappresentazione tutta asiatica di un leone che si avventa su un toro. Si prova un certo stupore a incontrarlo su un oggetto che porta il nome del re che completò l'espulsione degli stranieri asiatici dal suolo d'Egitto".

Quanto maggiore sarebbe stata la sorpresa di Lenormant se avesse saputo che la conquista di Amosis datava del 1579⁵ e la morte di sua madre dell'inizio dell'anno 1576 ! Come può una persona sensata ammettere che in 3 anni e mezzo era possibile riparare, oltre alle rovine supposte di due secoli e mezzo di occupazione straniera, i disastri certi della campagna di Amosis, e formare gli artisti che, di colpo, avrebbero prodotto dei capolavori incomparabili? Giacché, questi capolavori, non bisognava solo concepirli, ma anche realizzarli; bisognava ritagliare a giorno quell'ascia rappresentante il re immolante delle vittime giubilari, ricoprirla d'oro, incastorarla di pietre preziose, inciderla, smaltarla, e così per tutti gli altri gioielli. Era più inimmaginabile che la quadratura del cerchio, e Lenormant, che era leale, si sarebbe arreso all'evidenza e avrebbe fatto ammenda onorevole ai Pastori calunniati... giacché tutto questo sarebbe evidentemente inverosimile se Manéthon avesse detto la verità. Ma poiché era inverosimile, la conclusione (che non è stata tratta, il che ha falsato tutta la storia) era che Manéthon aveva mentito. Non sono le centinaia di migliaia di selvaggi africani che i sacerdoti di Amon avevano chiamato all'assalto dell'Egitto per abbattere i Pastori che hanno potuto fornire i meravigliosi artisti dei gioielli di Amosis, di un'arte tutta asiatica, ma gli artisti d'Egitto che, lungamente formati a quest'arte da secoli di occupazione pacifica dei Pastori, non hanno saputo disfarsi dei loro procedimenti e dei loro temi abituali quando si è bruscamente trattato di fornire dei gioielli ai loro avversari; essi non hanno saputo ipso-facto ritornare a uno stile puramente autoctono, e del resto l'Egitto non vi ritornerà mai interamente: resterà segnato dall'impronta degli architetti delle colonne doriche, del labirinto e della sfinge. E gli ammirabili gioielli orientali erano allora messi sulla pelle delle usurpatrici nere.

Sattô-Phôtos è senza dubbio figurata dalla testa mozzata di leone che entra nel nome geroglifico di Amosis, nome che può comprendersi: *il figlio (Is per Inis o Yios) di quella che dilania (Amyssô).*

Il figlio primogenito di Amosis, da lui associato quand'era ancor giovane, nel 1567, ha evoluto nella sua ombra e non si può dirne niente; è senza dubbio per questo che gli egittologi l'hanno generalmente omesso benché tutte le liste antiche ne facciano menzione.

La vedova negra di Amosis, **Iôros-Makhè-Neiopyô-Tyrannos**, assicurò formalmente la direzione del regno durante la minorità del suo secondo figlio; suo marito le aveva del resto dato pieni poteri prima di morire. Nelle sue iscrizioni, ella insiste sulla sua origine divina che risaliva, pertanto, a uno dei figli di Misraïm, forse a Osiris per via illegittima. Morì senza dubbio verso il 1544⁵.

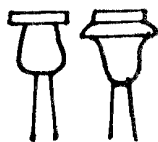
Il secondo figlio di Amosis prese allora pienamente il potere che possedeva teoricamente dalla morte di suo padre nel 1554. Lo si chiama **Amenophthis**, **Amenophis** o **Amemphès**. Il suo nome greco si può scomporre in: **Amen**=Amon, **Ops**=Vista, **This**=Pezzo o **Thès**=Operaio o **Thesis**=Azione del posare; cioè: "L'operaio che ha posto dei pezzi di ciò che si vede di Amon". Ora, Plutarco ci ha detto che il nome di Min (o Amon) significava "visto", altrimenti detto osceno. Amenophthis è dunque l'architetto di pezzi d'organi maschili di Amon. Le sue iscrizioni lo dicono: "Il costruttore delle immagini di Amon più di ogni altro nel passato".

Tuttavia, agli occhi della maggior parte degli egittologi, Amenophthis passa per un faraone perfettamente insignificante; essi parlano molto, per contro, di Ramsès II. Ora, mentre le iscrizioni di Amenophthis sono abbondantemente ornate dai geroglifici dell'architetto



, non se ne vede traccia nei suoi successori immediati. Tuttavia, secondo gli egittologi, il gran tempio di Karnak conterrebbe delle parti attribuite a Thoutmosis I, Thoutmosis III, Amenophis III, Ramsès I, Sethi I, Ramsès II, Sethi II, Ramsès III, ecc, ma nessuna a Amenophthis I. Come allora questi sarebbe chiamato l'architetto di Amon se non avesse concepito il progetto del tempio e non avesse lavorato a questa grandiosa costruzione? È sempre più facile e vantaggioso terminare la decorazione di un edificio a proprio nome che scavarne le fondamenta ed elevarne le mura; Ramsès II ha eccelso in questo genere di sport, guadagnando nelle successive generazioni una reputazione sovente usurpata e in ogni caso esagerata di grandezza. Mentre è giustamente che Amenophthis ha potuto scrivere: "Il costruttore delle immagini di Amon e degli altri celesti, nell'anniversario, ha dedicato agli dèi potenti un tempio che sia loro una dimora senza uguale secondo la grandezza". Questo testo prova che è Amenophthis che ha concepito l'immenso tempio di Karnak, il quale, se lo si libera delle aggiunte posteriori alla XIX^a dinastia, presenta una simmetria e un'omogeneità che implicano concezione unica e fondazioni di insieme. È evidente che il tempio di Karnak supera in grandezza tutti quelli che l'hanno preceduto e, a maggior ragione, seguito.

Noi conosciamo l'epoca dell'inizio della sua costruzione: i lavori furono intrapresi in vista del giubileo del 1545⁵, del sesto centenario della morte di Misraïm e del primo avvento di Ménes nel 1545, ossia un certo numero di anni prima di quest'epoca. Tuttavia Amenophthis era allora ancora giovane, avendo appena raggiunto la sua maggiore età. È apparentemente subito dopo queste solennità che morì sua madre, e noi sospettiamo molto questa negra energica e avida di onori di esser stata l'iniziatrice della costruzione del grande tempio di Karnak; ella vi ricevette, d'altronde, un culto di latria e vi aveva la sua barca sacra³. Senza dubbio suo figlio volle associarla alla gloria che egli rese a Amon e di cui lei era stata la protagonista. Ma chissà se la madre di Amenophthis non aveva agito anche lei sotto l'impulso di sua suocera, giacché Sattô-Phôtos è la prima della dinastia ad avere nel suo nome il segno dell'architetto che non possiede Amosis.

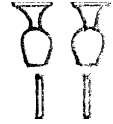


Un'altra iscrizione di Amenophthis si può tradurre: "Una moltitudine di grandi colonne simili alle due che sono esposte, disposte in ordine, sarà messa nel tempio dei capi iniziali". Lo scudo reale ci mostra, in effetti, come uno schema delle colonne lotiformi o papiroformi e campaniformi che sono state poste nel grande tempio di Karnak. Nella sola sala ipostila (e ve n'è altre meno importanti) si trovano 256 colonne colossali; alcune raggiungono 23 metri di altezza e sul loro capitello 50 persone potrebbero starci comode⁴. È ovvio che il regno di 20 anni di Amenophthis non è bastato per finire una simile costruzione; ma sembra che, in occasione

³ - Legrain: **Les Temples de Karnak**; Vromant, Bruxelles, 1929, p. 196.

⁴ - Les Guides Bleus; **Égypte**, da M. Baud; Hachette, Parigi, 1950, p. 461.

dell'anniversario di Amon, il re abbia tenuto a dare agli adoratori del dio un'idea di ciò che sarebbe stato l'edificio esponendo le due prime colonne appena scolpite.



Sì, più avanziamo, e più acquisiremo l'impressione che questo tempio di Karnak, che ha fatto l'ammirazione di tutti quelli che hanno potuto contemplarlo, la cui enormità faceva scrivere a Champollion che *"gli egiziani concepivano per uomini di cento piedi di altezza"*, non è né a Ramsès II, né a Sethi I, e nemmeno a Amenophis III che bisogna attribuirlo, ma a Amenophthis I. Ci si obietterà che le iscrizioni sono soprattutto di Ramsès II; le iscrizioni sì, la costruzione è un'altra cosa. Ormai tutti sanno che se il nome di Ramsès II è così diffuso in Egitto da far credere che sia stato quasi il solo a edificarvi, è perché egli non ha esitato, in una vera follia di grandezza, *"a far cancellare dai monumenti, ovunque poteva, i nomi dei re, suoi predecessori, che li avevano costruiti, al fine di sostituirvi il proprio"*⁵. Nella stessa sala ipostila, egli ha fatto sopprimere quasi tutte le iscrizioni di suo padre Sethi I. Dopo studi meticolosi, Legrain⁶ ha potuto scrivere: *"É riunendo queste osservazioni che arriveremo a determinare esattamente ciò che spetta a Sethi I e a Ramsès II nella sala ipostila. La parte di quest'ultimo a poco a poco si riduce. Sembra che gli spettino solo alcune parti nella decorazione, e niente o quasi niente nella costruzione"*. Non dobbiamo aggiungere che una postilla a questa condanna definitiva di Ramses II fatta da un egittologo coscienzioso, è che *"buon sangue non mente"*: se Ramsès II non ha esitato a usurpare le iscrizioni di suo padre, è forse perché anche lui gli aveva dato cattivo esempio appropriandosi, con delle iscrizioni superficiali, di un monumento che non era il suo; è questa la conclusione a cui ci porta l'analisi onomastica. Per noi, il grande tempio di Karnak è un edificio della XVIII^a dinastia e piuttosto della sua prima metà; giacché se Makhaira, nel suo regno, cominciato verso il 1500, poté applicarsi alla costruzione del grande tempio di Deir-el-Bahari, è perché quello di Karnak era allora virtualmente terminato. É possibile che Amenophis III abbia ultimato Karnak, ma non sono certo i faraoni adonaisti che effettuarono dei lavori in favore di Amon. Sethi I, trovando in seguito un edificio interamente costruito, non ebbe che decorarlo.

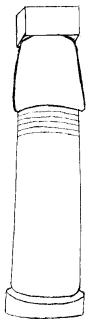
Le colonne lotiformi o papiriformi (di fatto non sono molto diverse) ci sembrano dover fare l'oggetto di un'osservazione fondamentale. Gli egiziani hanno, di buon'ora, conosciuto e utilizzato il pilastro quadrato; molti dettagli della costruzione sono diritti, così i pali delle facciate di case con feritoie di ventilazione di cui si sono ritrovate le riproduzioni⁷ e l'obelisco, sono di sezione quadrata. Perché dunque le colonne dei templi antichi hanno questo aspetto lotiforme o papiriforme complicato e in certa misura illogico dal solo punto di vista architettonico? Si è detto⁸ che la colonna egiziana in pietra era ispirata dalla colonna primitiva in legno e che, come quella, riposava su un disco che la proteggeva dall'umidità. Ne conveniamo, ma la colonna di legno, per quale ragione aveva questa forma complicata? Dopo tutto la colonna lotiforme in pietra appare fin dalla V^a dinastia, cioè dalle origini dell'Egitto, poiché la V^a dinastia, contemporanea della I^a, è quella di Seth, di Osiris e di Geb.

⁵ - Lenormant: **Histoire ancienne de l'Orient**; T. II, Lèvy, Parigi, 1882, p. 267.

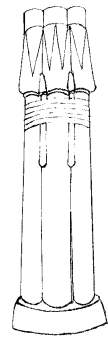
⁶ - **Les Temples de Karnak**; Vromant, Bruxelles 1929, p. 230.

⁷ - **La grammaire des styles; L'art égyptien**, Ducher, Parigi 1929, p. 30, 10.

⁸ - Les Guides Bleus, **Égypte**, M. Baud, Hachette, Parigi, 1950, p. 268.



Si è notata la linea fallica di questa colonna primitiva, linea che conserva anche quando, da fascicolata com'era, diviene quasi cilindrica? Ora, la pietra fallica è la dimora del dio della generazione, è il dio stesso. La molteplicità di tali colonne moltiplica dunque la presenza del dio nel tempio egiziano. Quando la colonna è fascicolata, essa figura i figli di Misraïm, generatori attorno al loro padre; monostilo, essa rappresenta Amon solo, primo generatore. Non è, come si sarebbe tentati di credere, una questione di gusto, di moda artistica, è un affare puramente religioso; ecco perché questo tipo di supporto si è conservato così a lungo in Egitto accanto a degli apporti dovuti alle arti straniere. L'analisi onomastica ci fornirà una conferma decisiva di quanto abbiamo ora avanzato.

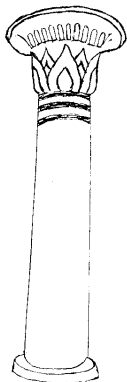


La colonna si dice **Thouoti**; essa è formata di tronchi, **Thiôouti**, fioriti e legati insieme, **Tiouô-Ot-Hi**; è così divenuta simile agli dèi, **Ti-Ouôt-I**, gli dèi che danno la germinazione **Tiouô-Ti**. Riassumiamo quanto precede:

Tiôouti	=	dei tronchi
Tiouô-Ot-Hi	=	fioriti e legati insieme
Thouoti	=	in colonna
Ti-Ouôt-I	=	divengono simili agli dèi
Tiouô-Ti	=	che danno la germinazione.

Ciò facendo, noi abbiamo scritto 5 volte la parola **Tiouôti**, il che si dirà ancora **Tiou-Hô-Dji** = Quinque-Etiam-Dicere. Ecco perché sono sempre figurati 5 legami in testa a queste colonne per formare il fascione, giacché *mettere 5 legami* si dice ancora **Tiou-Ot-Hi**.


La colonna lotiforme è dunque magica. Per il fatto che si riuniscono con 5 legami dei tronchi fioriti per formarne una colonna fallica, si pronunciano le parole che fanno venire in essa il dio della germinazione. Perché questo incantesimo abbia più sicuramente il suo effetto generatore, si intercaleranno talvolta dei giovani germogli tra i fusti principali, il che si dirà:




Ti Oute Thiôouti The Ouôti;
 Porre Tra Tronchi Simile Piccolo;

E se, nella grande sala ipostila di Karnak, vi sono 122 colonne papiriformi simili, a capitello chiuso, è perché questo stesso numero è una preghiera al dio generatore della razza, Min; giacché 122 si dice **Sche-Djouôte-Snau**, che si trascrive: **Sche-Tiouô-Ti-Çnau** = *Dona ai tuoi figli la germinazione utile*. Noi ignoriamo se, come si è preteso, gli egiziani hanno scritto in misure di lunghezza, nella grande piramide, tutta la storia futura dell'umanità, ma ciò che sappiamo bene è che essi hanno messo nei loro monumenti quantità di cose che noi ignoreremo sempre.



In un altro scudo del re figura il segno  che evoca altre colonne del tempio di Karnak, le colonne a capitello campaniforme. Queste colonne differiscono dalle lotiformi in quanto il capitello è un papiro aperto invece di essere un loto chiuso; sul rovescio della campana sono disegnati degli scudi reali; alla base del capitello ci sono tre anelli al posto dei 5 legami. La colonna così descritta si dirà: **Schomti Tîbêoui Djoouf Hioui Djoth A Ehou Schiiai Eiôr**, che significa: *"I potenti dèi di Tebe la grande hanno generato i celesti capi del grande paese che si estende lungo il fiume"*. Questo è il significato allegorico e magico di questo tipo di pilastro dove non si è visto che una concezione artistica e dei procedimenti

decorativi allorché tutto vi è mistico.

In altri scudi si vede un parasole . Questo emblema è stato scelto sia perché è uno degli attributi della regalità nell'Africa nera, sia perché il suo nome di **Thaibes** ricorda Tebe l'antica, **Taibe-Es** = Arca-Antiquus = *L'Arca antica*, quella che aveva galleggiato nel diluvio osiriano. Ma il parasole, tanto per la sua grafia che per il significato di **Thaibes**, *ombra*, evoca soprattutto il grande tempio di Karnak e la sua semioscurità voluta. La sala ipostila era, in effetti, illuminata da griglie di pietra disposte sulla parte superiore della navata centrale in modo tale che, dall'asse del monumento alle pareti laterali, l'ombra cresceva progressivamente. Ora, questa sala era, di tutte quelle che componevano il tempio, la più illuminata. *"Una delle particolarità del tempio egiziano consiste nella differenza di altezza delle sale, che diminuisce a misura che si penetra più avanti; l'oscurità, nello stesso tempo, diviene via via più intensa.... Vi è qui certamente un'intenzione molto netta di colpire l'immaginazione aumentando progressivamente l'impressione di mistero"*⁹. Noi dobbiamo aggiungere che non si trattava di colpire l'immaginazione del popolo, il quale non era ammesso nel tempio. Il tempio egiziano, come quello di Salomone che ne era una riduzione, *"non era destinato a servire, come le nostre chiese, da luogo di riunione ai fedeli: era esclusivamente la dimora del [dio], inaccessibile ai mortali. Nessun [uomo] poteva entrarci. Solo i sacerdoti avevano il diritto di penetrare nel Santo. Quanto al Santo dei Santi, era chiuso a tutti, anche al sacerdote, che poteva accedervi una sola volta all'anno"*¹⁰. Così, questo immenso sforzo di costruzione e di ornamentazione ha un esclusivo fine divino; le migliaia di metri quadrati di scultura e di pittura decorativa che esso nasconde non sono stati coperti per essere ammirati, ma unicamente in onore del dio. Champollion ha pensato a questo quando manifestava il suo stupore davanti alla grandezza di questa architettura? Gli sarebbe apparsa ancor più sconcertante. Noi, che abbiamo appreso con quale amore gli scultori del Medio-Evo scolpivano sulle volte delle cattedrali delle pietre che nessuno avrebbe visto dopo di loro, intravediamo la profondità di fede che celavano le anime degli egiziani antichi, poiché, pur degradati da un paganesimo millenario, erano ancora capaci di tali manifestazioni.

Il nome di **Kyrios Basileiôn** di Amenophthis, comprende un segno che gli è speciale, è una testa di uccello tagliata alla base del collo. In egittologia, questo geroglifico è letto: **Pk, Peq, Pak, Pkt, Ma', Wšm, Wšmw, Wšn, Apdw**, ecc. Le meno malvagie di queste letture non ritengono che l'idea generale di sezionamento. **Peç, scindi; Phkh, scindere**. Tutte le altre caratteristiche del segno sono ignorate, e noi andremo a vedere tuttavia che sono quelle più importanti. La testa si può dire in tanti modi, ma particolarmente **Kara** che entra nel nome di alcuni uccelli; qui, essa ha il collo, il che si dirà **Hû-Hakh**. Ora, cos'è **Kara-Hû-Hakh**? Nient'altro che il grande tempio di Tebe: Karnak. Proprio lui; e siccome il nome appare per la prima volta nella titolatura di Amenophthis, significa che è lui il fondatore di questo colossale edificio. Questa testa con collo è una testa di uccello, avis, in copto **Apôî**, e questa testa è tagliata, seca-re, **Nouker**. Ecco il nome del geroglifico: **Kara-Hû-Hakh-Apôî-Nouker**. I metodi di lettura acrologica o anche sillabica si sono rivelati incapaci di comprendere questo segno. Tutti gli archeologi parlano di Karnak; vi hanno passato dei mesi, degli anni; hanno scritto in merito grossi volumi... ma non ne hanno neanche letto il nome! Ne misconoscono il vero autore! Ne ignorano l'idea generatrice!... Ne hanno dunque molto parlato per non dire niente. Ecco ciò che prova che tutta l'egittologia è da riprendere alla base.



Il nome reale intero si legge: **Sche Ha Hîre Hi Nehi Hi Tasch Kara Hû Hakh Apôî Nou-**

⁹ - **La grammaire des styles**; Don H. Martin; L'art égyptien, Ducher, Parigi, 1929; p. 19.

¹⁰ - Vigouroux: **Manuel biblique**; T. II, Roger et Chernoviz, Parigi, 1886, p. 103.

ker Houêi; e si traduce: "Il figlio del primo re, all'anniversario, nella regione delle teste fra i dotti, ha fatto delle immagini superiori ai grandi divinizzati".

Si noterà che il primo significato di Karnak è: *Le teste fra i dotti*. La grafia lo indica mostrando una testa rasata su un lungo collo, che fa pensare alle teste rasate dei sacerdoti egiziani¹¹, e questa testa è di uccello (**Apôï**) perché i dottori (**Ha**) si occupano di cose celesti (**Pêoui**). Ma in seguito Karnak prese un altro senso dopo che l'edificio fu ultimato: **Karô-N-Asch** = *Lanciare un grido: Com'è grande!* È ciò che dovette sgorgare spontaneamente dal petto di tutti i visitatori dell'edificio. Champollion scrisse più elegantemente: "L'immaginazione si arresta e cade ai piedi delle 134 colonne della sala di Karnak".



Quel che confonde noi, non è l'incomparabile grandezza di questo monumento, è di pensare che l'enormità degli sforzi che ha richiesto è stata fornita per il culto tutto pagano della carne; è che mai il culto del vero Dio ha provocato in un'umanità pervertita gli entusiasmi e i sacrifici che Egli meritava in misura infinitamente più grande; ciò che ci opprime, è di vedere che, ai secoli di fede devota che hanno prodotto delle opere di una tale ampiezza, è succeduta un'epoca di scetticismo, di incredulità, di aridità, di materialismo, di futilità e di meschinerie, che è divenuta incapace di tali realizzazioni ispirate dallo spirituale; ciò che ci umilia, è dover constatare che mai il Figlio dell'Uomo, come Egli si chiamava, avrà un tempio a sua misura. Se almeno Gli fosse offerto il tempio delle anime di cui parlava alla samaritana !

I lavori del tempio di Karnak dovettero essere proseguiti con un'attività febbrile e ci è mancato poco, senza dubbio, che Amenophthis, che morì nel 1533⁵, ne vedesse il compimento, giacché egli aveva prescritto che la grande opera fosse terminata per un anniversario che non può essere che il sesto centenario dell'avvento definitivo di Mènes, nel 1532⁵. Una delle sue iscrizioni dice in effetti: "Avendo fissato di fare un tempio eminente al capo supremo, il re ha imposto formalmente di fare delle grandi immagini per l'anniversario; egli ha ordinato che, nel periodo di tempo assegnato, il lavoro prescritto sia certamente finito ivi compresa l'erezione sul posto, lui, il grande dottore nell'anniversario del celeste capo genealogico".

Amenophthis ha dunque fatto una cosa molto grande che è stata attribuita ai suoi successori. Per contro, gli si dà l'onore di cose che lui non ha fatto... e non sono d'altronde neanche esistite. Le Bon scrive¹²: "I soli campi di battaglia che si offrivano all'Egitto erano l'Asia a nord-est e l'Etiopia a sud. **Amenhotep I** gli diede quest'ultima contrada, vasta come lo stesso Egitto. La frontiera fu spostata al sud fino alla quarta cateratta, e le leggi, gli usi, la lingua e la religione dei faraoni, si stabilirono sulle rive del Nilo Blu. Fu una colonizzazione più che una conquista propriamente detta, ma questa colonizzazione fu così completa, che più tardi si sarebbe fatto fatica a distinguere se la civiltà aveva risalito il Nilo piuttosto che discenderlo, tanto che gli storici greci caddero nell'errore di vedere negli etiopi gli antenati e i primi istruttori dell'Egitto". Quest'opera di seconda mano non fa che riprodurre fedelmente gli errori insegnati in egittologia. Ristabiliamo i fatti.

Sotto Amenophthis, l'Egitto non ricercava campi di battaglia; tutta la sua ambizione si limitava a conservare il più possibile del dominio dei Pastori. Non si sa che Amenophthis abbia avuto a guerreggiare in Asia o in Etiopia, ma tra questi due punti nella catena arabica contro gli Ababdèh, invasori dell'Egitto al momento del giubileo del 1545⁵. Amenophthis non ebbe da conquistare e neanche da colonizzare l'Etiopia; occupazione e colonizzazione erano

¹¹ - Legrain: **Les Temples de Karnak**; Vromant, Bruxelles 1929, fig. 126, p. 203.

¹² - **Les premières civilisations**; Flammarion, Parigi, p. 227.

state realizzate più di 600 anni prima da Osiris e Seth, e da allora questo paese non aveva cessato di essere governato da dei re d'Egitto. Ancor meno si trattava, per i faraoni della XVIII^a dinastia, di anettere l'Etiopia all'Egitto, dato che il fondatore di questa linea, Amosis, alleato ai negri del centro africano, era appunto partito dall'Etiopia per conquistare l'Egitto. Ed è forse qui l'errore commesso da certi storici greci circa il cammino discendente della civilizzazione. Tuttavia, può anche darsi che questi ultimi siano stati ingannati dal fatto che la Nubia e l'Etiopia furono un tempo governate da Seth e Osiris, noti per essere stati dei legislatori dell'Egitto, loro paese originario. La storia dell'Egitto, come la si insegna, è un ammasso di contro-verità.

La sposa di Amenophthis, che gli successe, è chiamata dagli scolasti **Amensis, Amenses, Adelphè Amesses**, cioè a dire non la sorella di Amesses, ma Amesses la sorella del precedente. Il suo nome può significare: *"L'adottata di Amon, la sacerdotessa di Amon, la stabilita da Amon"*, il che si rapporta al fatto che dovette unirsi al gran-sacerdote di Amon per ottenere il figlio che non le aveva dato suo marito.

Questo figlio è chiamato **Misaphris**, dove si può vedere **Mix-Aphoros** = *unirsi alla sterile*. Il nome copto del re dice più chiaramente: *"Quello che è stato generato dal grande dottore con la dama suprema, secondo la parola emessa da Rê"*. Vedremo adesso perché Misaphris si dice nelle sue iscrizioni capo di una nuova linea. Amenophthis muore bruscamente senza lasciare figli. La sua vedova prende il potere ed ecco perché è contata come anello dinastico dagli scolasti. Ma questa situazione non poteva essere eterna, e l'avvenire inquietò il clero tebano che vede prossimo il momento in cui sparirà questa dinastia nella quale ha posto tutte le sue speranze. La stessa regina non può ignorare che in Egitto non mancano famiglie reali spodestate che aspettano solo l'occasione per riprendere il trono, ed una nuova divisione del paese rischierebbe di por fine ai sogni di egemonia di Tebe. Bisogna assolutamente trovare un erede a Amenses. Ebbene! Si farà di lei la grande sposa di Amon, e siccome il dio è morto, il gran-sacerdote prenderà effettivamente il suo posto nel letto reale, secondo un oracolo che sarà facile far pronunciare al dio. Il gran-sacerdote di cui si tratta fu senza dubbio quello che Lefebvre¹³ chiama **"Parennefer"**. Il figlio nato da questa unione è Misaphris; la sua nascita ebbe luogo poco dopo la morte di Amenophthis, ossia verso il 1532, in modo tale che divenne maggiorenne e salì sul trono poco prima del giubileo del 1515⁵. Che ci sia stata un'illegittimità nella sua nascita, è ciò che ha dovuto vagamente sentire Gauthier¹⁴ che scrive: *"Thoutmosis I... non dovette i suoi titoli e il suo accesso alla regalità... che al suo matrimonio con una principessa appartenente all'antica linea dei principi tebani che avevano scacciato gli hyksôs, chiamata Ahmôse"*. Che il gran-sacerdote di Tebe abbia tenuto presso la regina il posto del re scomparso, è ciò che risulta dallo straordinario accrescimento di potenza che egli prende sotto il regno della figlia di Thoutmosis I: *"Dal regno di Hatshepsout, 'il primo profeta di Amon' comanda alle quattro classi dei profeti del dio e a tutti i profeti dei templi dell'Alto e Basso Egitto... Egli amministra anche gli immensi beni, non solo di Amon, ma di tutti gli dèi in tutti i templi. La moglie del gran-sacerdote, a Tebe, si chiama 'la gran concubina di Amon' e rivaleggia quasi con la regina, che ella rimpiazza nella teogamia rituale, così come il primo profeta 'entra' nel santuario, al luogo e al posto del faraone... Hâpouseneb, il primo profeta, strappa alla regina Hatshepsout, il posto supremo dell'autorità civile: quello di prefetto*

¹³ - **Histoire des grands-prêtres d'Amon**; Geuthner, Parigi 1929, p. 302, 303.

¹⁴ - **Précis de l'histoire d'Égypte**; T. II, Plon, Parigi 1931; p. 427.

della città di Tebe e visir"¹⁵. Quello che Moret mette così sul conto della sola "**Hatshepsout**" (Makhaira), è a Amensès che noi lo facciamo innanzitutto razionalmente risalire. Cosa poteva rifiutare a quello a cui si era data e che le aveva dato un figlio?

È così che Misaphris fu testa di una nuova linea, ma di una linea di qualità inferiore; egli non poteva dirsi "figlio di Rê" che per finzione mitologica. I sacerdoti di Amon avevano issato il loro erede sul trono d'Egitto. Il gran-sacerdote di Eliopoli aveva avuto l'onore di dare legittimamente sua figlia a Giuseppe, viceré sovrano dell'Egitto e del mondo. La gelosia dei gran-sacerdoti di Tebe era così vendicata.

La nascita del re dovette dar luogo a critiche giacché egli si dice calunniato e protesta la sua regolarità pur riconoscendo la frode; dichiara che "*sua madre, mancando di mezzi, si è unita maritalmente al glorioso conduttore della città per eccellenza per produrre un eminente rampollo, capo supremo di una genealogia regolare*".

Da notare che è ben a Amensès, che in ragione di questo testo, bisogna far risalire la concessione al gran-sacerdote del titolo di nomarca di Tebe. D'altronde, nonostante delle affermazioni reiterate di regolarità, la XVIII^a dinastia si presenta come una genealogia particolarmente sofisticata; il suo fondatore, egiziano, sposa una negra; i rampolli maschi di questa unione sono inabili e delle regine nere devono assicurare l'interinato; alla fine, essendo la sorgente normale tarata, una regina si deve unire a un sacerdote di Tebe per ottenere un figlio meticcio, il quale avrà da una principessa nera un'unica figlia di colore che ripeterà l'unione con un gran-sacerdote di Amon; se verranno altri figli, sarà grazie a donne di secondo rango uscite dai re della XVII^a dinastia, e quando, per quest'ultima, il sangue egiziano avrà ripreso il sopravvento, sarà per unirsi a delle figlie di monarchi asiatici e caucasici, belle certo, ma attraverso le quali verrà un'altra degenerescenza, e la dinastia finirà nell'unione forzata di una delle sue principesse di origine nera con un generale molto anziano. Veramente, prima di cadere in rovine, la casa reale, mal costruita, avrà dovuto subire molte rabberciature. Nello stesso tempo, per un singolare contrasto, questa stessa dinastia traballante elevava il tempio più formidabile dell'Egitto, che è ancora in piedi malgrado i millenni. In fondo, è soprattutto questo che importava ai sacerdoti di Tebe.

Misaphris morì nel 1499 mentre si preparava a celebrare l'anno successivo le solennità dell'anniversario dell'arrivo di Misraïm in Egitto e il centenario della morte del primo Amosis, ucciso dagli hyksôs a causa della sua complicità nella rivolta di Tebe, e il concepimento verso questo periodo del secondo Amosis fondatore della XVIII^a dinastia. In quell'occasione, si sarebbe dovuto celebrare anche il secondo centenario della riforma calendarica operata da Apophis il Grande. Ma i re che avevano respinto i Pastori, avrebbero mantenuto la pratica di questa cerimonia? Un'iscrizione ci dà la risposta; essa dice: "*Il grande dio approva l'epoca in cui lo straniero che possedeva il potere supremo ha stabilito una casa di stelle; egli conserva come regolare la casa venuta a aumentare le celesti figure; impedisce però severamente di fare un sacrificio al semplice mortale che ha dato una mansione*".

Su un obelisco che ha elevato a Karnak, Misaphris fa allusione a una campagna che ha marcato l'inizio del suo regno. Egli avrebbe combattuto quelli che sono stati chiamati in egittologia i *nove popoli dell'Arco*. Che gli egiziani abbiano dovuto lottare contro dei popoli di arcieri, divisi in tre gruppi ciascuno di tre tribù, non è affatto impossibile, anche se un tale assemblaggio appare a prima vista un po' fittizio. Non esistono anche attualmente lungo il Mar Rosso tre gruppi principali di tribù: i beduini Ababdèh, parallelamente all'Alto Egitto, i beduini Bicharieh, di fronte alla Bassa e



¹⁵ - Hanotaux: *Histoire de la nation égyptienne*; T. II; Moret, Plon, Parigi 1931; p. 427.

Media Nubia, e gli arabi Hallenkah, dirimpetto all'Alta Nubia? Questi popoli sono i discendenti dei Trogloditi dell'antichità, gli incorreggibili predatori della valle. Ma era l'arco la loro arma prediletta? I geroglifici rappresentano talvolta un uomo che tende l'arco; quest'uomo è nudo e con la testa ornata da una piuma di struzzo; ora, lo struzzo è un animale del centro Africa. D'altra parte, i popoli di Etiopia erano particolarmente abili al tiro con l'arco. Infine, è poco verosimile che i beduini si siano dati la parola su 1500^{km} di lunghezza per attaccare tutti insieme l'Egitto. Bisogna dunque cercare i nove popoli dell'arco a sud della Nubia. Ora, 3 volte 3 si dice in copto **Schomti Tasche Schomti**, che può dare in trascrizione: *Quelli che hanno il setto del naso forato, e: Le tre regioni delle cateratte estreme*. Vi sono ben tre cateratte al di là di quella di Napata, la V^a, la VI^a e la VII^a, tre e non nove; ma non sembra che i popoli di questa regione abbiano avuto l'usanza di forarsi il naso.



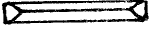
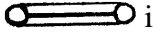
Al contrario, sul corso superiore del Nilo Bianco, troviamo una serie di cateratte che sono molto estreme. Abbiamo all'inizio, a sud di Lado, le sei cadute di Makedo o di Tubiri; subito dopo il lago Albert, la caduta Murchison; prima del lago Kioga, la doppia caduta di Karima, e tra questo lago e il lago Vittoria, la doppia caduta Ripon; il che fa nove cateratte contate senza tener conto della caduta Ripon perchè fuori dal Nilo. Ora, in questa regione, si trovano delle tribù negre note per la loro ferocia. Ci sono dapprima le tribù guerriere dei Nouers stabilite sulle due rive del Nilo, a sud del Bahr-el-Ghazal. Lì vicino sfocia nel Nilo il fiume Nam, che ha tratto il suo nome dai Niam-Niam, antropofagi vicini, di cui una città è Ouaou, nome che gli egiziani davano sembra a una tribù nera. Più a sud, e precisamente alle cadute di Makedo, si trovano i Pulunch, ugualmente an-

tropofagi. Nei dintorni immediati vi è una località chiamata Pachou, nome che potrebbe benissimo essere la radice del nome dei Pahouins o Fans, dato che la regione è bagnata dal fiume Faf, affluente del Nilo, il cui nome contiene, raddoppiato, il radicale della parola Fan.

"I Fans o Pahouins, dice Verneau¹⁶, sono diffusi dalla frontiera nord del Camerun fino al fiume Ogooué... Essi non possono essere classificati fra i veri congolesi, giacché sono degli invasori giunti nella nostra colonia solo 65 anni fa circa... Essi si forano il naso per farvi passare un bastoncino di osso, di avorio, o di legno, o ancora, per i ricchi, un cordone di perle colorate che, dopo aver attraversato poi le orecchie, vanno ad attaccarsi alla nuca... abili fabbri e bravissimi vasai... preferiscono la caccia. Cannibali incalliti... uomini bellicosi, sono costantemente in guerra con i loro vicini". E più oltre Verneau li chiama sudanesi orientali. Ora, il Sudan è quella vasta regione che attraversa l'Africa da est a ovest e che comprende il bacino dell'Alto Nilo. Se dunque i Pahouins sono dei sudanesi orientali, la loro regione d'origine è ben dove noi l'abbiamo indicata, tanto più che il paese è formato da montagne basaltiche ricche di minerale di ferro e di rame che sfruttano gli indigeni, e ciò spiegherebbe l'abilità dei Pahouins come fabbri. Abbiamo dunque tutto quel che ci vuole per localizzare i nove popoli dell'arco tra il confluyente del Bahr-el-Ghazal e del Nilo Bianco e le sorgenti di quest'ultimo. Si possono citare, dal nord al sud, i Nouers, i Niam-Niam, i Ral-Kiks; poi un secondo gruppo, i Djour, i Bhorr e gli Zhir, e, in un terzo gruppo, i Pahouins, gli Ougouars e i Pulunch, ecc. É divertente constatare che questi popoli si trovano giusto a nord del Ruanda-Urundi, da cui noi abbiamo presunto essere originaria la moglie

¹⁶ - L'Homme, Histoire naturelle illustrée; Larousse 1937, p. 125 e 143.

di Amosis. La spedizione per la quale essi erano stati arruolati contro Tanis, aveva dovuto dar loro la voglia di rivedere l'Egitto per saccheggiarlo di nuovo, e Misaphris dovette lottare contro di essi come Amenophthis aveva dovuto farlo contro i beduini.

Un'iscrizione dell'obelisco comprende un segno nuovo  che si apparenta alla livella ad acqua  inventata da Giuseppe e che abbiamo visto figurare nel nome di Sakeneanikos, il re di Tebe che successe a Amosis I e che trovò la morte nel 1590⁵ nella sua rivolta contro i Pastori. Qui, l'oggetto è prismatico, e questo prisma ha inoltre le due estremità abbattute. La parola Prisma viene dal greco **Prizô**, *segare*; il copto designa la sega con **Baschour**; ma i lati sezionati si diranno **Lakhse-Ouôn**, e in **Baschour-Lakhse-Ouôn** ritroviamo il nome di Giuseppe, il che mostra che questo universale analista è anche l'inventore dello strumento che ha fatto conoscere i 7 colori che entrano nella composizione della luce.

L'iscrizione dove figura il segno di cui si tratta si traduce: *"Quello che impone delle ordinanze alla moltitudine divenuta una, prevedendo che il ramo maschile avrebbe mancato di conoscenze per dirigere regolarmente, ha messo il governo nelle mani sagge della prima delle sue figlie che viene in ordine superiore; il figlio possiederà il potere sotto la sua direzione, egli sarà legislatore associato"*.

Possediamo qui il testamento politico di Misaphris. La primogenita dei suoi figli, supposta legittima, era una figlia, intelligente ed energica, che aveva raggiunto la maggioranza femminile verso il 1500⁵; il primo dei figli, forse di un letto diverso, era troppo giovane per governare; è ciò che indica l'iscrizione, che lascerebbe anche supporre che l'intelligenza del figlio era deficiente. I suoi diritti al trono erano nondimeno stabiliti dalla decisione del padre di metterlo sotto tutela. Quando fece scrivere questo testamento, sentendosi alla fine dei suoi giorni, Misaphris aveva probabilmente perduto sua moglie, giacché sarebbe toccato normalmente a lei essere reggente del figlio minore. Può anche darsi che questo figlio sia nato da una seconda donna di Misaphris, essendo la prima morta.

La principessa nera la cui unione con Misaphris regolarizzò l'occupazione del trono di quest'ultimo e che gli egiziani chiamano Aahmès, si chiamava, secondo la nostra lettura: **Iôrhakos Ammônisiyos**, che significa: *"I figli di Amon e di Isis hanno fatto a pezzi quelli di Iô"*. Questa traduzione è estremamente espressiva della situazione. È una donna, Iô, che aveva fatto arrivare al potere i Pastori; è un'altra donna, la vedova di Amosis I, che li ha cacciati mediante suo figlio; e questa vedova è comparabile a Isis, regina di Nubia, il cui figlio vinse Seth, poiché, partito dalla Nubia, questo figlio batté gli adoratori di Seth con l'aiuto dei sacerdoti di Amon. Il nome si addice dunque molto bene a una regina nera della XVIII^a dinastia.

La figlia della regina precedente che successe a Misaphris, non è menzionata nelle liste greche benché il suo potere sia stato effettivo; questa omissione è dovuta senza dubbio alla coesistenza del suo regno con quello del suo fratello cadetto. Noi la chiameremo **Makhaira** o **Symmysis-Makhaira**, che significa *beati i silenziosi*, e indica nella giovane regina delle qualità di governo, particolarmente la dissimulazione, o un culto che essa avrebbe avuto per Amosis-Harpocrate, il silenzioso beato, fondatore della dinastia.



Il suo nome copto può anche trasciversi **Simotès-Makhaira**: *il coltello corto e ricurvo per i sacrifici*, il coltello osiriano che figura in questo stesso nome. Si può ancora vedervi un'allusione al suo colore nero in **Simothea-Makhaira**: *la perla preziosa della dea ippopotamo*; anche un'allusione alle cose preziose che ella fece venire dal paese di **Poun**, in **Symmyô-Makhaira**: *quella che ha raccolto e racchiuso delle ricchezze*. Infine, per avvicinarci al senso ovvio dell'egiziano (*La vera immagine della madre che l'ha concepita*), avremo **Thymo-Thema-Kharis** = *Che ha la grazia di quella che le ha procurato la vita*.

In egittologia, questa regina viene ancora chiamata, **Hatshopsouit**; questo nome riposa su una lettura erronea (**Hat**) del busto di leone accovacciato designante i prefetti e in particolare quelli di Tebe; il prefetto è chiamato in ebraico **Râphâ**, uomo che ha l'autorità, la potenza; l'equivalente copto è nella lettura **Laô Hê Phaha** = *Leone-Seduto-Metà davanti*. Questa lettura, combinata con gli altri segni dello scudo, darà in greco: **Lôphia-Sophia-Thea**; cioè: *La liberatrice che ha la saggezza di una dea*. In ragione della saggezza che Misaphris ha riconosciuto in lei come qualità predominante, il nome di Sophie le converrà molto meglio della denominazione starnutatoria di **Hatshopsouit**.



Makhaira si proclama, in una delle sue iscrizioni, *quella che è superiore alle grandi dame unite per matrimonio a Amon*. Così Makhaira si dice la sposa preferita di Amon. Si tratta di un matrimonio mistico, di un possesso spiritico, di un legame figurativo, o di un'unione più realista con il rappresentante di Amon sulla terra? Dai termini impiegati non si potrebbe dirlo; ma la madre di Misaphris aveva aperto la strada del matrimonio morganatico con il gran-sacerdote di Tebe, e, d'altra parte, Moret ci ha detto che *il gran-sacerdote "Hapouseneb" strappò molte concessioni a "Hatshepsout"*; da lì a concludere logicamente che il gran-sacerdote è stato l'amante della regina per procura di Amon, non c'è che un passo, ed è così che la regina, avendo la preminenza sulla moglie legittima del gran-sacerdote, quest'ultima diveniva la *"gran concubina di Amon"* di cui Makhaira era la sposa.

Makhaira, rappresentata da una sciabola, fu una guerriera; ella ebbe a respingere i perpetui invasori dell'Egitto; dichiara, in un'iscrizione, *che ha combattuto gli abietti e li ha respinti in accordo con Avaris*. Testo interessante, in quanto ci fa conoscere che i tebani sono stati costretti a implorare l'aiuto dei Pastori per respingere gli attacchi di quegli stessi selvaggi di cui avevano fatto un tempo i propri alleati contro i Pastori; questi ultimi, buoni giocatori, non hanno rifiutato il loro soccorso. Ciò fece sì che Makhaira addivenisse, senza tuttavia designarlo col suo nome ma con una perifrasi, a adorare Seth, il dio dei Pastori, suoi salvatori.

Makhaira fece ancora ricorso ai Pastori per un'altra ragione; voleva edificare nel grande anfiteatro di montagne di Deir-el-Bahari, vicino a Tebe, un tempio colossale comparabile se possibile a quello di Amenophthis. Fece appello, a questo fine, non ai neri del Ruanda-Urundi, più atti a costruire delle capanne di sterco di mucca che degli edifici in pietra, ma agli architetti formati alla scuola straniera che erano quelli degli hyksôs. Questo magnifico monumento è notevole per il carattere nettamente greco della sua architettura; lo era anche per il suo lungo viale di sfingi che vi conduceva e il cui prototipo era quell'Apophis il Grande che non si voleva nei templi di Tebe. Da notare che, in questo stesso tempio di Deir-el-Bahari, il concepimento di Makhaira è rappresentato, non da un'unione di sua madre con Misaphris, ma dal suo avvicinamento a Amon. Senza dubbio c'è sotto anche qui una storia di sacerdoti tebani che, col possesso fisico delle donne, dominavano moralmente la dinastia.

Sulle pareti di questo tempio si vede anche una flotta di 5 navi che vanno a caricare materie preziose sulla costa dei somali e ne ritornano. Maspero¹⁷ ha creduto che questa squadra era andata per prima nel paese di **Poun**; egli traduce l'iscrizione corrispondente: *"Nessuno era salito agli scali dell'incenso; nessuno degli egiziani, ma se n'era sentito parlare di bocca in bocca nei racconti di un tempo"*. Si è anche creduto che il punto di partenza delle navi si trovasse a Qoseir, porto sul mar Rosso, all'incirca alla latitudine di Tebe e che, tra questi due punti, il trasporto si faceva con carovane. Vi sono qui due errori. Noi abbiamo ampiamente mostrato che il primo navigatore egiziano ad arrivare alla costa dei somali era stato Seth e che doveva avervi costruito dei moli, il che suppone delle relazioni regolari. D'altra parte, Breasted¹⁸, benché il suo esposto dia adito a riserve, scrive: *"Hatshepsout (affidò) la preparazione e l'esecuzione (del viaggio) al tesoriere generale Nehsi ... I cinque vascelli componenti la flotta misero la vela all'inizio del 9° anno del regno della regina. Si doveva discendere il Nilo, poi prendere un canale che partiva dalla bocca orientale del Delta e che, attraversando l'Uadi Tumilat, metteva il Nilo in comunicazione col Mar Rosso; questo canale, che era attribuito dai greci a Sesostri, era già regolarmente in uso all'epoca del Medio Impero. Oltre a una quantità di mercanzie destinate al commercio, la flotta trasportava un'alta statua della regina, tagliata nella pietra ed eretta sul territorio di Pount; se esiste ancora, essa marca il punto più arretrato in cui i monarchi d'Egitto abbiano mai elevato un simile monumento... Dopo un fortunato viaggio senza turbamenti e, per quanto ne sappiamo, senza che una sola volta si fosse stati costretti a trasportare il carico, andarono ad ormeggiare di nuovo ai moli di Tebe"*.

Noi riteniamo soprattutto, di quel che dice Breasted, che non c'era bisogno di trasbordo, ma non perché un canale sarebbe stato scavato, sotto il Medio Impero, attraverso l'Uadi Tumilat. Fin dal primo viaggio di Seth, questa comunicazione marittima esisteva ed era costituita dall'Uadi Tumilat stessa, braccio naturale del Nilo, allora non prosciugato. È all'Esodo, nel 1226, che un movimento del suolo tagliò la comunicazione tra il Nilo e il Mar Rosso, ed è in seguito che si dovette pensare a scavare un canale per ristabilirla. Fino ad allora, tutti i re di Bubaste avevano controllato al passaggio il traffico per acqua tra i due mari e col Nilo, il che non sarebbe avvenuto senza la comunicazione offerta dall'Uadi Tumilat.

Misphragmoutosis, il figlio di Misaphris di cui Makhaira era stata la tutrice, ebbe inizialmente un ruolo minore a causa della sua giovane età; egli fu re teorico a partire dalla morte di suo padre, nel 1499, ma una volta maggiorenne cominciò a dar segni di indipendenza. Dopo la sua campagna contro Cadmo nel 1493, reclamò la sua parte di eredità, e Makhaira dovette accordargli il Basso e Medio Egitto. Ecco perché egli mise nel suo nome il segno che era stato in quello di Susanna, l'ultima regina della XII^a dinastia la cui capitale era nel Fayyum. Egli dichiara, d'altronde, *di aver superato tutti i suoi simili nella condotta delle acque dei canali e che, più degli altri, ha rinforzato con tronchi d'albero il grande mare*. A questo titolo il suo nome greco può già interpretarsi: *Quello che ha fatto un recinto alla depressione*. Ma questo nome può anche significare: *Quello che detesta l'arroganza*, e allora si riferisce all'ambizione di Makhaira.



Il suo nome copto significa: *"Il figlio regolarmente prodotto dal grande capo e nato da una madre stabilita, anch'essa, in ordine superiore, che è certamente il solo figlio"*. Vi è qui una doppia affermazione di legittimità: riguardo a Makhaira da una parte, giacché se lei è certo la figlia di una moglie di Misaphris, è molto meno certo che sia quella del faraone che

¹⁷ - *Bibliothèque égyptologique*; T. IV, p. 84.

¹⁸ - *Histoire d'Égypte*; T. I, Vromant, Bruxelles; p. 282 e seg.

ne ha indossato la paternità; dall'altra, riguardo al marito di Makhaira, giacché se egli è il figlio di Misaphris, è per via di una moglie di secondo rango. Lui, Misphragmoutosis, dev'essere il figlio di Misaphris e della moglie di primo rango, che alla morte fu rimpiazzata dalla madre di Makhaira. Tuttavia, prima di morire nel 1473, Misphragmoutosis, che non aveva figli, istituì suo erede il vedovo di Makhaira col quale si era riconciliato.

Quest'ultimo, che in egittologia viene chiamato **Thoutmosis III**, noi preferiamo chiamarlo **Mesèkys**, che significa: "*Quello che tiene il centro tra i due estremi*", cioè tra Tebe e Tanis. Questo riassume la politica che adottò quando fu divenuto unico re, politica che era già stata quella di Misphragmoutosis.

Mesèkis proclamò che sua madre aveva la preminenza in quanto generata "*da un ramo della moltitudine ordinata dei re di prima del grande sollevamento*", era cioè una discendente dei re della XVII^a dinastia, mentre considerava suo padre, Misaphris, come un gran sacerdote di Tebe. Egli affermò così di conoscere l'origine irregolare di suo padre, e che riteneva la madre come regina più legittima di lui; di conseguenza, anche lui occupava il trono con non meno diritti dei suoi co-regnanti.

Il re aveva anche un altro nome che può dirsi in greco: **Menakopos Hôros**, che i babilonesi hanno reso nella loro lingua con **Manakpirja**. Questo nome significa: *Il re che dimora intero*, cioè che è al contempo "*quello la cui origine è regolare e che possiede da solo il potere*". Da questo nome si può ancora trarre, con il copto: *Il salvatore supremo dagli invasori*. De Rougé gli attribuisce, in effetti, 15 spedizioni militari. Egli edificò fortezze in diversi punti dell'Alta Nubia per opporsi agli attacchi dei negri ai quali impedì da allora l'accesso nel paese; era la rottura netta con la razza nera.

Noi diciamo che Mesèkys o Thoutmosis III fu il marito di Makhaira o "**Hatshepsout**". Ora, in egittologia, si fa di lei la sposa presunta di Thoutmosis II o Misphragmouthosis. Ma mentre non si ha nessuna prova di questa unione presunta, si sa, da sorgente monumentale, che Thoutmosis III ebbe per moglie una "**Hatshepsout**" che ha gli stessi nomi di Makhaira. Invece di concludere come abbiamo fatto noi, gli egittologi hanno numerato "II" la moglie di Tutmosi III e ne hanno fatto la figlia di "**Hatshepsout**" I^a. "**Hatshepsout II**" è dunque un personaggio chimerico da sopprimere dalla storia d'Egitto. D'altronde, questa parte della storia egiziana è ancora piena di quiproquò dall'inizio alla fine della XVIII^a dinastia. É così che Capart¹⁹ vede nel babilonese **Manahpirja** l'equivalente delle trascrizioni greche "**Misphrès**" e "**Misphragmouthôsys**", allorché si tratta di tre re differenti: **Misphrès** = Thoutmosis I; **Misphragmoutosis** = Thoutmosis II; **Manahpirja** = Thoutmosis III.

Mesèkis aveva moltiplicato i sacrifici umani per avere dell'acqua; fu servito più che a dovere giacché, nell'anno 1459, un'inondazione catastrofica sommerse l'Egitto; Vikentiev²⁰ la ricorda in occasione di una crescita diluviana del Nilo sotto il regno di un bubastita: "*L'inondazione si è estesa nel paese fino ai suoi confini, dopo aver invaso le due rive come all'origine del mondo. La terra in suo potere era come un mare, e nessuna diga... poteva tenere contro il suo furore... tanto che tutti gli abitanti erano come delle zanzare e tutti i templi di Tebe erano come degli stagni... La stessa cosa si era prodotta all'epoca di Thoutmosis III*".

Il re si credeva in virtù non solo di produrre le inondazioni, ma anche di arrestarle. Egli si

¹⁹ - **Je lis les hiéroglyphes**; Lebègue, Bruxelles 1946; p. 64, 66.

²⁰ - **La haute crue du Nil et l'averse de l'an 6 de Taharqa**; Le Caire, Inst. franç. 1930; p. 45.

proclama: *"Quello che è pervenuto a comandare da padrone alle onde delle più grandi acque che coprivano la valle del Nilo, che avevano reso i templi simili a dei canali, rovesciato le grandi dighe, distrutto la moltitudine afflitta della regione superiore"*. A questo fine, che ha fatto Mesèkis? *"Quello che è pervenuto a comandare da padrone ha pensato di immolare prontamente alle immagini, di cui è grande seguace, una moltitudine di abietti; di più, a gridare alle immagini dei celesti di aver cura di allontanare l'immersione"*.

Se dunque i templi erano invasi dall'acqua, è perché gli dèi avevano sete; per cacciare l'acqua, bastava dar loro abbondantemente del sangue umano. Ecco la religione egiziana, quella che aveva le preferenze di Champollion. *"Champollion non era devoto... Non solo egli è estraneo a ogni parzialità teologica, ma inclinerebbe più verso la tendenza profana. Così è stuzzicato dalla comparazione sovente stabilita dagli oratori o dagli scrivani, tra la civiltà del popolo ebraico e quella del popolo egiziano... Ai suoi occhi, molto prevenuti, la nozione del Jèovah israelita con il suo culto cruento e le sue minacce temporali era inferiore alla concezione dell'Ammon egiziano, con i suoi riti fioriti, la sua mitologia simbolica, la sua gerarchia di celesti intercessori preposti dalla divinità suprema ai diversi bisogni dell'uomo"*²¹.

Ebers è inceppato sullo stesso punto; in merito alle pratiche ancora in uso oggi in Egitto, scrive²²: *"In tutte le epoche della storia l'inizio del ritiro delle acque è stato atteso con la stessa ansietà; fino ad oggi si sono conservati, al momento del loro arrivo, degli usi e delle espressioni che risalgono direttamente al tempo dei faraoni. Tuttavia, quando prevalse il cristianesimo, quando il popolo si convertì all'Islam, si impiegarono i mezzi più energici per sradicare il vecchio culto del Nilo, con le sue forme eclatanti, variegate, strane... Quando si rompono le dighe, si getta nella corrente, fra l'allegrezza generale, una figura grossolanamente modellata in creta, che si chiama la fidanzata. É l'equivalente della bella vergine che un tempo veniva precipitata nel fiume vestita da sposa al fine di comperare così il favore del dio"*. E, dopo aver raccontato un caso in cui si ricorreva, anche sotto la dominazione mussulmana, all'antica pratica, Ebers aggiunge: *"Questa storia, molto graziosa in se stessa, è molto poco credibile. La vecchia religione egiziana respingeva il sacrificio umano tanto risolutamente quanto il cristianesimo. É probabile che prima dell'Islam venisse precipitata nel fiume, non una giovinetta, ma una offerta"*.

Gli studiosi, anche e soprattutto quelli che non hanno la fede, credono facilmente a quello che immaginano. Ebers è uno di questi. Che ne fa delle migliaia di vittime che i re dell'Antico come del Nuovo Impero si vantavano di aver immolato durante le loro cerimonie giubilari e che i piloni, elevati in quelle circostanze, rappresentavano sotto la mazza reale? Non era solo una la vittima che si sacrificava al fiume, ma legioni di vittime, di cui l'unica fidanzata gettata viva nei suoi flutti non era già più che un simbolo attenuato. L'immagine modellata che vi si precipita ancora è la prova dell'antico rito inumano, così come le bambole ritrovate in certe tombe reali ricordano i cadaveri dei servitori che accompagnavano la spoglia mortale del loro signore nei monumenti funebri più antichi.

Questo nome di *fidanzata del Nilo* dato alla vittima è certamente in rapporto con un altro, citato da Capart e Werbrouck²³: *"Nelle tavole dedicate a questa festa [della fine dei raccolti] un dettaglio aveva a lungo incuriosito gli archeologi. Precisamente sopra la scena della spulatura dei grani, si trova un oggetto bizzarro, più o meno a forma di mezzaluna,*



terminato talvolta nella parte inferiore con qualche spiga... La signora Bla-

²¹ - De la Brière: **Champollion inconnu**; Plon, Parigi 1897; p. 173, 174.


²² - **L'Égypte** - Trad. Maspero, T. I; Firmin-Didot, Parigi, 1880; p.226.

²³ - **Thèbes** - Vromant, Bruxelles 1925, p. 290 e 291.

ckmann... ha avuto la sorpresa di scoprire, appeso in un granaio a Illahoun, l'oggetto figurato nelle tombe della XVIII^a dinastia. É una sorta di bambola fatta con le ultime spighe raccolte e che si conserva fino alla stagione seguente. La si chiama in arabo aruseh, che vuol dire "la fidanzata".

La scoperta della signora Blackmann è certamente interessante: si sa cos'è l'oggetto. Il problema è dunque risolto? É appena precisato. In ogni caso, il fatto mostra la persistenza dei riti dell'antico Egitto attraverso i millenni, e che quel che è vero della bambola di paglia, dev'esserlo anche della vittima umana felicemente sostituita da una bambola di argilla. Riprendiamo dunque l'esame della questione con i dati che ci fornisce la signora Blackmann.

Questa "Aruseh" araba, che si conserva per un anno, noi la ritroviamo nel copto **Arôoue**, *paglia, stele di grano*, e **Se**, *trascorrere*, parlando del tempo. Ma noi la vediamo anche in **Arêb**, *fidanzamento*, e **Se**, *tuffare in*. In copto, equivalendo la **B** a **Ou**, **Arêb-Se** = **Arêouse** = Aruseh; ma questa **Arêou** è annegata: **Se**. Così l'onomastica ci apporta la prova dell'esistenza della pratica alla quale Ebers si rifiutava di credere. Essendo il nome di questa fidanzata annegata lo stesso di quello dell'immagine di un anno di raccolti, si vede come, per empirismo, l'immolazione dell'una poteva, agli occhi superstiziosi degli egiziani, essere la garanzia dell'altro. Il sacrificio della vergine al fiume era così annuale.

La bambola di paglia aveva la forma di mezzaluna; questo non era senza ragione. Il geroglifico della mezza luna  si dice **Iohrâsch**; ora, questa parola si trascrive: **Iaro-Ôsch** = *Fiume diffuso o abbondante*. La bambola era dunque un feticcio per ottenere l'inondazione fertilizzante del fiume. **Iorâsch** può ancora interpretarsi: **Iô-Hrôsch** = *Iô incinta*; e questo ricorda la favola di Iô che, trasformata in vacca (cf. le corna della luna gravida) e irritata dalle punture di un tafano, si era gettata nel Nilo. Chissà se questo mito non ha per origine il sacrificio annuale della vergine al fiume che era supposto farne la sua sposa? Ora, essendo Iô feconda porterà in Egitto la fecondità. Siamo dunque nel dominio della magia. Tutto si regge in questo insieme di combinazioni grafiche, fonetiche, allegoriche, edificate dalla sottigliezza dei sacerdoti-maghi egiziani.

Ma il fatto che la bambola di paglia figurativa della "fidanzata" appare alla XVIII^a dinastia è da avvicinare a quest'altro fatto: che l'impiego del geroglifico della mezza luna si mostra e si generalizza negli scudi a partire dalla fine della XVII^a dinastia. Sarebbe dunque verso la fine della vice-regalità di Giuseppe che una **Arôouse** di paglia sarebbe stata sostituita da una **Arôouse** viva. A meno che (e questo sarebbe più verosimile) la XVIII^a dinastia abbia ripreso una pratica inumana abbandonata al tempo di Giuseppe. Giacché la mezza-luna rovesciata ha ancora per lettura: **Ioh Hôp Kha Ti Tahth** dove si può vedere: **Yousouf-Ka-Titot** = *Giuseppe ha permesso l'impiego di questo sostituto*.

Le immolazioni massive di prigionieri esponevano d'altronde l'Egitto alle rappresaglie dei popoli ai quali appartenevano le vittime, popoli che erano già fin troppo disposti a razzare la valle del Nilo. E ciò fa dichiarare a Mesèkys che "*egli ha respinto quelli che marciavano contro il grande gregge di Rê, derubando e distruggendo nei dintorni; gloriosamente egli ha respinto e vinto le moltitudini temibili unendosi ai grandi guerrieri Pastori, venuti in gran numero con la truppa dei coltivatori a causa della distruzione dei templi degli dèi potenti*".

Il pericolo corso da Tebe doveva essere molto grande perché si sia dovuto mobilitare per combatterlo non solo l'armata nazionale egiziana, non solo la numerosa armata dei Pastori aborriti dal clero di Amon, ma anche tutti gli agricoltori, paralizzando così i lavori dei campi. Bella lezione per quei dottori tebani orgogliosi e senza scrupoli.

L'Egitto fu ancora preda di un'invasione di popolazioni negre venute dal centro dell'Africa a devastare l'alta vallata. Anche questa volta Mesèkys dovette mettere in marcia la confederazione.

Il figlio che Mesèkys ebbe da Makhaira, **Amenophis^B**, gli succedette nel 1433⁵ dopo essere stato a lungo suo associato. Le liste egiziane l'hanno ommesso sistematicamente come suo padre, senza dubbio perché, come lui, egli aveva lasciato giacente sul suolo di Tebe un obelisco che avrebbe dovuto normalmente esservi eretto. È risultato da questa omissione un buco cronologico di 47⁵ anni, mal riassorbito in seguito da uno sdoppiamento dei primi re della XIX^a dinastia riportati nello stesso tempo alla fine della XVIII^a. Infatti, il regno personale di Amenophis^B fu di 8 anni e finì nel 1425⁵.

In un'iscrizione, Amenophis^B si dice: *"Il dirigente che ha respinto il nemico in quanto Sissara"*, cioè a dire in qualità di capo d'armata cananeo. Egli era dunque stato incaricato da suo padre, ancor prima della sua elevazione definitiva al trono, di comandare una potente armata cananea; da là questo titolo. Ora, Brugsh²⁴ ci dice che una pietra commemorativa, ora molto danneggiata, su una delle pareti meridionali del tempio di Amon a Panopolis, conteneva una relazione completa della campagna che Amenophis II aveva intrapreso per punire i ribelli fin nel lontano Naharain. Da parte loro, Moret e Davy²⁵ scrivono: *"verso il 1445, Amenophis II... invase il Mitanni... Pertanto, appare una nuova dinastia (con il re Sausshattar) in Mitanni, forse imposta al paese dai faraoni. La sua politica è basata su una stretta alleanza con l'Egitto... Thoutmès IV scrive al successore di Sausshatta, Artatama, per chiedergli sua figlia... ecc."*

Il Naharain o Mitanni occidentale era, si dice, il paese compreso tra il Khabour e l'alto Eufrate; doveva senza dubbio il suo nome all'antica città di Harran che è come il centro di questa regione. *"Il paese, dice Hanotau²⁶, è di formazione calcarea; immense caverne possono dar riparo a piccole armate". "I Mitanniani, aggiunge, beneficiano da secoli di un'eclissi della monarchia ittita"*. Noi diremo che questo paese, vassallo degli hyksôs, aveva dovuto mettere a profitto la disfatta del suo sovrano, nel 1580, per costituirsi più o meno indipendente; ed è forse in occasione di uno dei suoi soprassalti di liberazione che Aménophis II ebbe, col suo alleato tanita, a operare in Naharain, poiché Brugsch ci parla della punizione dei ribelli. Che davanti alle difficoltà di una guerra in un paese scavato nella roccia gli egitto-taniti abbiano giudicato saggio lasciare al Mitanni un'autonomia relativa sotto un re di loro gradimento, era abbastanza nella mentalità orientale dell'epoca. Ma se è in questa occasione che si è stabilita la dinastia di Sausshattar, dobbiamo far risalire la campagna verso l'anno 1456, cioè a un'epoca in cui Amenophis II non era che il collaboratore di suo padre. In effetti, per stabilire la durata media dei regni in Mitanni, possiamo basarci su quella dei re ittiti dell'epoca, i quali furono in numero di 18 in 360 anni. D'altra parte, noi sappiamo che Sausshattar ebbe come successori Artatama, Shuttarna e Doushratta, e che il regno di quest'ultimo fu a cavallo dei regni di Amenophis III e di Amenophis IV; siccome la frattura tra questi ultimi regni si fa verso l'anno 1385, si può, sulla base di un regno medio di 20 anni, stabilire per il Mitanni la successione seguente:

Shaushshattar	verso il 1456-1436
Artatama	verso il 1436-1416
Shuttarna	verso il 1416-1396
Doushratta	verso il 1396-1376

²⁴ - **A history of Egypt under the Pharaohs** - Murray, Londra 1879; p. 408.

²⁵ - **Des clans aux empires** - La Renaissance du Livre, Parigi 1922; p. 336-337.

²⁶ - **Histoire de la nation égyptienne** - T. II, trad. Moret - Plon, Parigi 1931; p. 301, 305.

Amenophis^β fece ancora una campagna contro i negri dell'Africa centrale.

Ecco ora il **Thouthmosis, Touthmoses, Thmôsis** delle liste greche, conosciuto in egittologia sotto il nome di **Thoutmosis IV**, ancorché questa numerazione sia contestabile. Si potrebbe dargli, secondo le sue iscrizioni, le denominazioni più complete di **Thoutmosis-Lotès-Homothéoy-Amenarès**; che significa: "*Thoutmosis ha degli sguardi simili per gli dèi Amon e Ares*". Giacché se Thoutmosis innalzerà nel tempio di Amon l'obelisco che suo nonno, suo padre ed egli stesso avevano lasciato giacente a terra per 35 anni, per contro, libererà dalle sabbie la sfinge, immagine di Ares. Amosis ha dunque fatto del cammino nel senso di un avvicinamento ai Pastori sul terreno religioso. Non è più il tempo in cui i sacerdoti di Tebe vietavano formalmente di rendere gli onori divini ad Apophis il Grande: la Sfinge.

Ebers²⁷ scrive in merito: "*Thoutmès IV, durante il suo primo anno di regno, aveva l'abitudine di andare a cacciare il leone e le gazzelle in quei paraggi, e di rendere i suoi doveri a Harmakhis, cioè alla sfinge, quando si riposava nelle vicinanze. Una volta si addormentò all'ombra del gigante, e sognò che il dio gli parlava di sua bocca, "come un padre a un figlio", per ordinargli di liberare la sua immagine che era sepolta dalle sabbie. Al risveglio, si sovvenne dell'avvertimento celeste. In ricordo di questa visione e degli scavi che seguirono, fece innalzare una stele commemorativa che esiste ancora e che non è mutilata se non in qualche punto. Altre iscrizioni ancora, di tempi ben posteriori, ci parlano della lotta contro la sabbia, che talora saliva impercettibilmente, talaltra, quando il Kamsin soffiava, si precipitava all'assalto in nuvole di polvere ardente. Tra i testi redatti in greco, si trovano alcuni versi notevoli dello storico Arrien; la maggior parte degli altri non si riferisce che alle visite dei Cesari e al lavoro di restauro che si faceva, sia alla pavimentazione del nostro monumento, sia alle mura che lo difendevano dalle sabbie. Negli ultimi tempi, nessuna mano si era alzata per difenderlo dalla distruzione: pure nell'ultimo secolo, durante gli esercizi di artiglieria dei mamelucchi, si tirava al viso del "padre dello spavento", a quel viso di cui Abd-el-Latif diceva che portava l'impronta della dolcezza e della bellezza, che era abbellito da un sorriso pieno di fascino. Quando si domandava a qualche viaggiatore arabo cosa aveva visto di più bello, rispondeva: "L'esattezza delle proporzioni della testa della sfinge!" "Oggi questa figura gigante ha preso, per la perdita del naso, l'aspetto brutto di un negro".*

Dunque la sfinge si insabbiava, ma non solo per l'azione di cause naturali; è de Rouge²⁸ che ce lo rivela: "*La sabbia ammonticchiata attorno alla grande sfinge non ha mai potuto esservi portata dal vento; è una sabbia portata a mano dagli uomini... Un letto di sabbia dura si alterna regolarmente con un letto di piccole pietre di un piede di spessore, e così di seguito fino in fondo. É dunque certo che, a un'epoca sconosciuta, il monumento è stato sepolto*". Si è in diritto di chiedersi se, quando Thoutmosis la liberò una prima volta, la sfinge non fosse stata insabbiata, non solo per negligenza, ma sistematicamente, su ordine del clero di Amon. Liberandola, il re giocava ai sacerdoti di Tebe un brutto tiro che egli metteva sul conto di un'apparizione. D'altronde, come Thoutmosis avrebbe potuto aver l'abitudine di cacciare nei dintorni della sfinge se non era venuto a risiedere nel Nord, almeno per una parte dell'anno?

Thoutmosis dovette, anche lui, far campagna fin nell'estrema regione di Meroe contro i negri, tornati nell'intenzione di invadere l'Egitto. Egli dichiara di essere andato a fare un sa-

²⁷ - **L'Égypte**; trad. Maspéro, T. I, Firmin-Didot, Parigi, 1880; p. 176.

²⁸ - **Bibliothèque Égyptologique** - T. III, Leroux, Parigi; p. 5.

crificio nel tempio degli dèi potenti dopo aver preservato Tebe e la sua regione dall'invasione degli abietti; l'urgenza di questo intervento militare fu tale che si dovette differire la celebrazione del giubileo del 1425⁵. È senza dubbio in seguito che Thoutmosis fece rinforzare le fortificazioni della regione di Saras, l'antica capitale di Osiris (**Ph-thurès**).

Thoutmosis ha un bel dirsi: *il vero signore dell'Asia, il vero signore regolare dell'Africa, il vero signore supremo dell'Egitto*; questa affermazione di potenza universale, rigorosamente vera sotto la XV^a dinastia, è ora già un ricordo, poiché l'Asia si emancipa, l'Africa si rivolta, e la XVI^a dinastia dei Pastori ha un piede nel Delta.

Thoutmosis non cessa di far rimarcare nelle sue iscrizioni che egli difende i templi di Tebe; ma non fece tuttavia prova di debolezza verso il clero di Amon. Hanotaux²⁹ ha osservato che egli scelse i primi profeti di Amon senza nominarli visir; li appartò così nelle loro remunerative funzioni sacerdotali; arrivò fino a proclamare che doveva la sua regalità alla sfinge Harmakhis, il che significava appoggiarsi su Tanis e considerare i primi re della XVIII^a dinastia come degli intrusi; è, d'altronde, ciò che aveva chiaramente mostrato "Thoutmosis III" omettendoli nella tavola di Karnak da lui fatta redigere.

Il regno di Thoutmosis fu di circa 9,5 anni, dal 1425⁵ al 1416.

Viene in seguito **Amenophis Memnon**. Gli egittologi hanno facilmente ritrovato in copto il nome di Amenophis nella loro lettura scorretta Amenhotep; ma sembra che non si sia mai scoperto nelle sue iscrizioni l'equivalente del qualificativo di Memnon; ci si consola lasciandolo in conto ai greci. La **Guide Bleu**³⁰, che riassume l'opinione egittologica corrente su questo argomento, scrive:

"Colossi di Memnon... Altezza, 17,90m... Essi rappresentano, l'uno e l'altro, il re Amenophis III... Da ciascun lato del seggio... si erge una figura di donna di taglia infinitamente più piccola, quella della madre del re, la regina Moutemouïa... e quella di sua moglie, la regina Tiyi... Questi due colossi godettero nell'antichità classica di grande celebrità, che dipendeva dalla confusione che i greci avevano fatto tra un personaggio mitico chiamato Memnon, figlio di Tithon e di Éos (l'Aurora), con i due Mennou egiziani. Gli egiziani davano in effetti questo nome a tutte le fondazioni aventi carattere religioso. Un tempio era un mennou, un obelisco anche, delle statue destinate a perpetuare la memoria di un uomo e soprattutto di un re in un tempio o in una necropoli erano parimenti dei mennou. Di questa parola i greci avevano fatto un nome di re... L'epoca della massima popolarità dei colossi fu nei due primi secoli della nostra era. A seguito del terremoto dell'anno 27..., il colosso del sud ricevette un trauma terribile in tutta la sua parte superiore e, è Stabone che ce lo dice, crollò fino alla cintura. Si produsse, a partire da questo momento, un fenomeno curioso, ma di cui si sono osservati altri esempi: quando la pietra del monumento crollato cominciava a scaldarsi ai primi raggi del sole, produceva un suono musicale. Si capisce così l'alto grado di attrazione che poté esercitare, per questo solo fatto, un monumento già celebre. La sua leggenda si arricchì di nuovi dettagli. Nel mito omerico, il figlio dell'Aurora era caduto sotto i colpi di Achille che aveva vendicato la morte di Antiloco, figlio di Nèstore. Si è arrivati a immaginare che il suo corpo ritornasse alla vita ogni mattina alla vista di sua madre quando essa diffondeva su di lui le carezze dei suoi raggi... Settimio Severo... dette l'ordine di restaurare il monumento che, a partire da quel momento, perse la voce".

²⁹ - **Histoire de la nation égyptienne** - T. II, Moret - Plon, Parigi; p. 427.

³⁰ - **Égypte** di M. Baud - Hachette, Parigi, 1950; p. 531, 532.

Prima di cominciare il nostro studio facciamo alcune osservazioni pregiudiziali riguardo a quanto esposto.

1° Ciò che i latini chiamavano signum, e particolarmente la statua e l'obelisco, gli egiziani lo chiamavano non **Mennou**, ma **Maein**, **Mêin**, **Maeine**, **Maeini**, il che assomiglia solo alla metà di Memnon. Non è dunque qui l'origine del greco.

2° A rischio di farci tacciare di evemerismo dai superstiti attardati della scuola di Maspéro, noi sosteniamo che al fondo di ogni mito greco c'è una realtà, e più sovente una realtà egiziana, che il genio ellènico, pronto all'intreccio romanzesco, ha idealizzato; questa realtà, è evidentemente più facile negarla che scoprirla.

3° I suoni che rendeva la statua colpita dai raggi del sole, provenivano dal fatto che il monumento era incrinato, e l'astro del giorno non ne riscaldava inizialmente che un frammento, che si dilatava, mentre l'altro rimaneva freddo; da là, tra le superfici di contatto, degli sfregamenti che facevano vibrare la pietra. Il restauro di Settimio Severo ebbe per effetto di attutire le vibrazioni. Ma se la statua del sud si ruppe in pezzi durante il terremoto dell'anno 27, non è perché aveva già un'incrinatura che non aveva la statua del nord? E se era così, la statua incrinata non rendeva anche prima dell'anno 27 gli stessi suoni armoniosi all'aurora, e forse anche più intensamente? Non è concepibile che, nelle operazioni di taglio e di trasporto di questi colossi di pietra, uno dei due abbia ricevuto un trauma e si sia incrinato, forse su una vena preesistente?


Aggiungiamo alla documentazione della **Guide Bleu** alcuni dettagli: **Memnôn** era, si dice, figlio di **Tithonos**, che era re d'Egitto e di Etiopia. Questo **Tithonos**, figlio di **Laomédôn**, aveva ottenuto da Zeus che gli prolungasse la vecchiaia, tanto che il suo nome era stato ritenuto per designare un vegliardo molto avanzato negli anni. La parola **Laomédôn** ha, d'altronde, il senso molto generale di *re dei popoli* (**Laos**, *popolo*, **Médôn**, *re*). **Memnôn**, quand'era re di Etiopia, era stato inviato dal padre in soccorso di Troia assediata dai greci. Là avrebbe ucciso **Antilokhos**, figlio di Nèstore, e sarebbe perito anche lui per mano di Achille. **Antilokhos** si comprende: *quello il cui parto* (**Lokhos**) *è contrario, è di rimpiazzo, è in opposizione con la regola, è di preferenza, di sostituzione* (**Anti**). Nèstore si interpreta **Nest**, da **Neomai**, *rifluire*, **Nosteô**, *andare, ritornare*, e **Hôr**, *re: "il re che è andato e ritornato"*. **Achille** era figlio di Tėti e di Peléo, cioè della dea del mare (**Thétis**) e di quello che vive nell'fango (**Peleus**). Il nome di Achille non ha trovato etimologia con il greco: l'egiziano ce la dà, è **Aschili**, *virtus, activitas, vigore, attività*. La madre di **Memnôn** era **Eôs**, cioè l'*Aurora*, l'inizio del giorno. La città di **Memnôn** era Susa, in Elam. Il nome **Memnôn** non ha fin qui ricevuto spiegazione. Questa parola si trova in **Agamemnôn**, che si compone di **Aga**, **Agè**, da **Agnymi**, *rompere*, e di **Memnôn**³¹; questa radice, che non si incontra in greco sotto questa forma, è tutta intera nell'egiziano **Monmen**, *concutere, scuotere, agitare*. **Agamemnôn**, in effetti, col sacrificio di sua figlia, rompe l'agitazione del mare che si opponeva alla partenza della flotta greca. In **Memnôn** ritroviamo forse l'idea di scuotimento della statua incrinata.

Ora che conosciamo meglio i nostri personaggi, possiamo cercare di vedere in cosa si adattano alla storia egiziana. Giacché non bisogna dimenticare che lo stesso mito greco dice che **Tithonos** era re d'Egitto e di Etiopia. Perché, invece di trattare il racconto greco come una pura leggenda, non si è cercato se, nella genealogia del **Memnôn** egiziano, non si trovava un faraone rispondente al nome di **Tithonos**? Ora, questo faraone esiste, è "Thoutmo-

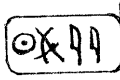
³¹ - Bailly; **Dictionnaire grec-français**; Hachette, Parigi, 1930.

sis III" o Mesèkys che, nella sua iscrizione dell'anno II, ha il gruppo che gli egittologi leggono "**Dedoun**" e che noi possiamo leggere in una maniera più dettagliata **Djadjî Êî Ouen**

Hô . Questo nome può, d'altronde, scriversi anche **Tiôoutioui Êî Ouen Hô**,

che è ancora **Tithonos** . Ora, Mesèkys fu appunto il re che manifestò di più la sua devozione a Osiris sotto la sua forma di "**Dedoun**"; è dunque molto indicato per essere il **Tithonos** del mito greco. Egli visse, si aggiunge, molto a lungo. Noi abbiamo visto Mesèkys sposare, nel 1493, Makhaira, che aveva allora circa 23 anni, essendo salita sul trono nel 1500⁵ non appena maggiorenne (15 o 16 anni). Egli era dunque, senza dubbio, un po' più vecchio di sua moglie, ed aveva potuto nascere verso il 1520. Essendo morto nel 1433⁵, aveva avuto un'esistenza di oltre 86 anni. Suo padre, **Laomedôn**, era il re dei popoli, il che era appunto il caso di Misaphris, il quale era, in quanto erede di Amosis, re d'Egitto, d'Africa, delle isole e dei mari e, tramite Tanis, dell'Asia.

La madre di **Memnôn** era **Eôs**, cioè l'Aurora. Bisognerebbe dunque che Thoutmosis avesse una moglie rispondente a questo nome. Ora, nel "**Libro dei re**" di Gauthier, c'è una regina che a lui è sembrata essere solo una variante di Makhaira, benchè il suo scudo non contenga

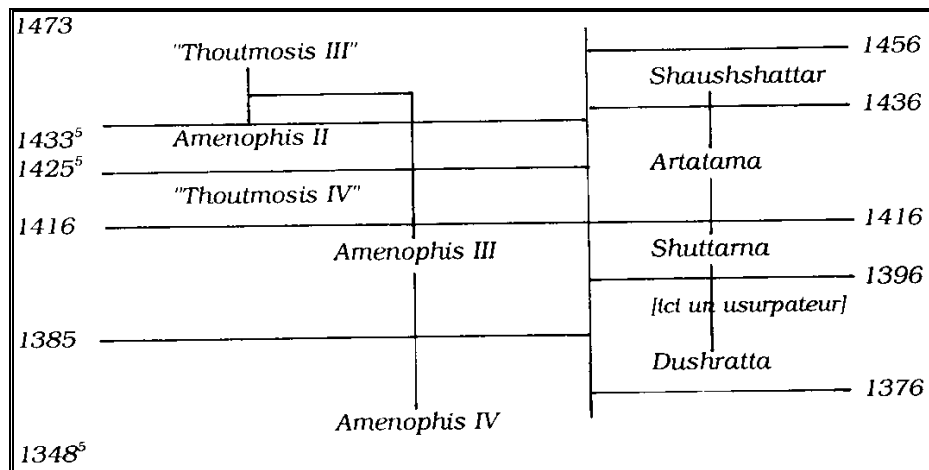
l'indispensabile **Kh**. Questo scudo  si può leggere: **Mehe Hahêou Êî Hen Rê Hi Oua**; che significa, in una maniera ovvia: "*Quella che è veramente molto amata da quello che è arrivato a essere l'unico re del corso delle acque*". Questo nome può ancora interpretarsi Aurora secondo la trascrizione:

Me	I	Ha	Hê	Ouein	Rê	Hioui;
Locus	Venire	Præ	Initium	Lux	Sol	Jacere;
Regione	Venire	Prima	Inizio	Giorno	Sole	Essere basso;

cioè: "*La regione in cui viene prima l'inizio del giorno quando il sole è ancora basso*". Siccome **Locus** si traduce anche *tempo*, abbiamo in questa formula la doppia definizione dell'aurora: "*Momento luminoso che precede il sorgere del sole*", e: "*regione in cui sorge il sole*".

La regina che porta questo nome non era certamente né egiziana né nera. Per rispondere a questa denominazione, ella doveva essere iapetita, di colorito roseo e nata in Oriente. D'altra parte, essendo il suo sposo "*quello che è arrivato ad essere l'unico re del corso delle acque*", questo re non può essere che Mesèkis, che, prima principe consorte, poi viceré, poi re del sud, divenne infine unico re. Siccome questa regina si dice: "*quella che è veramente molto amata*", non può trattarsi di Makhaira, di cui Mesèkis aveva fatto martellare le iscrizioni prima ancora di divenire unico faraone. Amenophis Memnon non sarebbe dunque, come si crede universalmente, il figlio di "Thoutmosis IV", ma quello di "Thoutmosis III" e di una regina originaria dell'Asia Minore, ed è così che si potrebbe dire che la città di **Memnôn** è Susa.

Questa constatazione getta una luce tutta nuova sul passaggio di una lettera indirizzata da Doushratta, re del Mitanni, a Amenophis IV, e dove racconta questo: "*Il padre di Amenophis III inviò una lettera a Artatama, mio nonno, e chiese (sua figlia), la sorella di mio padre come sposa*". Secondo ciò che abbiamo detto anteriormente, la cronologia comparata dei due regni si stabilisce come segue (le date mitanniane sono probabili):



Questa tabella mostra che i primi anni del regno di Artatama, nonno di Dushratta, hanno coinciso con gli ultimi anni del regno di "Thoutmosis III". Quest'ultimo, invecchiando, ha dovuto chiedere a Artatama, come pegno di pace, al suo avvento sul trono nel 1436, una delle figlie in matrimonio, politica abile per garantire il trattato concluso nel 1456 con Shaushshattar in seguito alla campagna che il figlio primogenito di "Thoutmosis III" aveva dovuto portare contro il Mitanni. Artatama non si curava affatto di legarsi le mani col dare sua figlia a un vecchio rincitrullito, e si fece tirare le orecchie: "[Il faraone] inviò un messaggero cinque volte, sei volte, ma lui non gliela diede. La settima volta [il faraone] inviò un messaggero a mio nonno; allora gliela diede, ma per costrizione". Il matrimonio avrebbe così avuto luogo negli ultimissimi tempi del regno di "Thoutmosis III", "il re a cui Zeus aveva accordato di prolungare la sua vita", e il figlio di questa unione sarebbe nato poco dopo, nel momento in cui "Thoutmosis III" moriva, ossia verso il 1434. Amenophis III, questo figlio, doveva dunque avere circa 18 anni quando salì al trono, nel 1416, e sarebbe morto verso i 49 anni, nel 1385.

Tuttavia, abbiamo detto che le date mitanniane non erano che probabili; può dunque essere che Artatama abbia cominciato a regnare prima del 1436. Il racconto greco ci dice che Amenophis-Memnon aveva governato l'Etiopia prima di essere re d'Egitto. Ora, noi abbiamo ritrovato l'iscrizione corrispondente tra quelle dei viceré di Etiopia, e questa iscrizione è giubilare; il giubileo di cui si tratta non può esser stato che quello del 1425⁵, e Memnon, per averlo celebrato, doveva avere almeno 16 anni all'epoca; era dunque nato al più tardi nel 1442, e non 1434 come noi l'avevamo supposto su delle probabilità. Da questa rettifica, ne consegue che anche il regno di Artatama dev'essere arretrato di 8 anni, e cominciare nel 1444 invece che nel 1436, senza tuttavia che la data iniziale del regno del suo predecessore sia modificata. Di conseguenza, anche Amenophis III doveva avere circa 26 anni quando divenne re d'Egitto, e siccome lo restò 31 anni, aveva circa 57 anni al momento della sua morte.

Così Amenophis III era il fratello consanguineo di Amenophis II e lo zio di "Thoutmosis IV", di cui lo si credeva figlio; uno zio più giovane di suo nipote. Hanotaux³² nota in merito: "*Così questo faraone (Amenophis III) che noi chiamiamo il grande imperatore egiziano, è un ariano per via di madre. Fatto di considerevole portata: esso spiega non solo la stretta unione del Mitanni e dell'Egitto per un secolo, la politica internazionale degli Amenophis III e IV, ma soprattutto lo spirito nuovo che animerà il pensiero religioso, l'ispirazione artistica, e sconvolgerà le tradizioni... É sotto il regno di Amenophis III... che si sviluppa in Egitto la concezione di un culto solare in cui il sole... sarebbe considerato... come dio universale di tutti i paesi e di tutti gli uomini... (il cui) nome sarà Aton, derivato dal semiti-*

³² - *Histoire de la nation égyptienne*; T. II; Moret; Plon, Parigi, 1931; p. 306 e 320.

co Adon, Adonai, Signore".

Questo giudizio, che contiene una grande parte di verità, non è tuttavia rigorosamente esatto. I mitanniani avevano delle divinità indo-mazdèe, Mitra, Varuna, i Nashyatas. Erano essi i protagonisti di **Aton**? La religione mazdèa ha preso nascita fra i Mèdi e, tramite loro, si sparse in Persia; la si ritrova nell'India, tra i Parsi (Bombai, Surate); è col nome di **Pâras** che la Sacra Scrittura designa i pèrsi; è dunque qui che si vede stabilirsi la relazione tra gli dèi mitanniani e gli dèi indù. Il padre de Carrières³³ dice che Médéna significa la Mèdia, e Médéna è visibilmente una forma di Mitanni. Il Mitanni si ritrova ancora in Matiana, paese che circonda il lago Matianes o lago di Ourmiah. Non hanno dato loro il nome al Mazanderan che limita il mar Caspio a sud? Il nome di uno dei loro re, Artatama, si scopre quasi integralmente nella città di Artemita, situata sulla riva orientale del lago Van o Arsissa; e sull'Araxe, si vede una città chiamata Artaxata. I monti che delimitano a est la valle dell'Alto Tigri si chiamavano Matiani, ed è là che Dufour³⁴ pone i discendenti di Madaï, figlio di Japhet e padre dei Mèdi. Si comprende, pertanto, che i mitanniani abbiano avuto gli dèi degli ariani, e non quello dei camiti-siriani, Adon, o quello dei semiti, Adonai.



Non sembra affatto che si debbano assimilare i Mitanniani agli Hurriti, come fanno molti storici; gli uni e gli altri hanno potuto coabitare un momento una stessa regione, ma non hanno la stessa origine. Gli Hurriti avevano le stesse divinità dei Nesiti (branca ittita) e dei Siriani. Gli Hurriti sembrano essere stati i figli di Hul, figlio di Aram, figlio di Sem, giacché Contenau scarta il valore **Har**, ugualmente possibile. De Carrières situa Hul in Armenia, e Dufour la pone al monte Masius che è il confine sud dell'Armenia; lì vicino si trovava una città di Ura, di cui Dufour ha fatto a torto la patria di Abramo. Gli Hurriti erano dunque molto vicini ai Mitanniani, ed hanno potuto esser loro associati o subordinati. Contenau³⁵ ha riconosciuto che un'analisi dei termini concernenti i cavalli porta alla conclusione che, nel Mitanni, oltre agli **Hurri**, vi è un elemento indo-europeo. É dal nome di Hul, **Hur**, che deriva molto naturalmente quello di **Khour**, che gli Hurriti davano al loro regno. Per-

³³ - **Sainte Bible**. T. VIII, tav. geogr. ; Roger et Chernoviz, Parigi, 1881; p. XCI.

³⁴ - **La Terra**, tav. 2.

³⁵ - **La civilisation d'Assur et de Babylone**; Payot, Parigi, 1937; p. 89.

ché il Mitanni arrivasse fino a Ura e venisse a occupare il Naharain, ci è voluto che, partito dalla Media, sua terra di origine, si insinuasse come un cuneo tra l'Assiria e la Caldèa; quel che si è preso per il Mitanni, il Naharain, non ne era che il bastione avanzato. Predecessore dell'impero di Ciro, il Mitanni fu senza dubbio, a un momento della sua storia, uno stato molto grande. Ma non è nel Mitanni che bisogna cercare l'ispirazione della riforma religiosa di Amenophis IV, è nel solo popolo che era allora monoteista, quello ebreo; è nell'impronta profonda che lasciò sull'Egitto il lungo governo del più illustre rappresentante di questo popolo, Giuseppe.

Il mito greco ci dice in seguito che Memnôn, essendo re di Etiopia, era stato inviato da suo padre in soccorso di Troia, assediata dai greci. Amenophis III, non essendo di primo letto, non era normalmente destinato alla regalità suprema; egli non avrebbe potuto raggiungerla che in caso di estinzione della branca principale; era dunque normale che ricevesse una compensazione nella vice-regalità di Etiopia. Quello che deve sembrare meno verosimile, è che suo padre l'abbia inviato all'assedio di Troia. In effetti, quando Memnôn, nato verso il 1442, fu in età di guerreggiare, suo padre era morto (1433⁵); è dunque il suo sovrano, il faraone allora regnante e che era senza dubbio "Thoutmosis IV", che bisogna intendere qui; del resto, la parola Pater, si applica non solo al padre, ma anche al capo della linea. D'altro canto, è classico che Troia fu assediata 10 anni, dal 1193 al 1183 circa, cioè ben dopo Amenophis III. Senza dubbio, i greci hanno qui mescolato due storie differenti per un anacronismo che è molto nella loro concezione mitologica. É possibile che sia stato così; ma è ugualmente permesso formulare un'altra ipotesi. Quando Schliemann intraprese gli scavi di Hissarlik per ritrovare la Troia omerica, scoprì anche, sotto il livello del 1183 a.C., delle rovine successive che sono state numerate Hissarlik I, II, III, IV e V, essendo il VI riservato alla Troia classica. Furon³⁶ mette la distruzione di Troia I in corrispondenza con la fine dell'Antico Impero egiziano, che egli data al 2360 in luogo del 1903. Troia II coinciderebbe con i primi tempi del Medio Impero; Troia III con la fine del Medio Impero. Tra Troia II e Troia III si collocherebbero gli Ittiti e gli Hurri. Ora, non è al Medio Impero che si fa sentire l'azione particolare di questi ultimi, ma piuttosto all'epoca in cui "Thoutmosis III" deve far campagna contro di essi. Cavaignac³⁷ (anche le sue date sono generalmente troppo elevate) fa arrivare gli Hurriti in Siria verso il 1800-1700, prima della dominazione degli Hyksôs in Egitto, il che è un anacronismo; nel 1600, il regno hurrita di Mitanni (?) sarebbe stato in conflitto con gli Assiri e gli Ittiti; dopo il 1550, gli egiziani avrebbero cominciato la loro lotta con il Mitanni; verso il 1500-1450, gli egiziani si sarebbero resi capi della Siria, e la vittoria di Thoutmosis III in Mitanni gli avrebbe valso gli omaggi dei re ittiti, assiro, e dell'Arrapachitis. Solo queste ultime datazioni sono verosimili; prima del 1584, la dominazione assoluta e incontestata dei Pastori sull'universo conosciuto non permetteva ai popoli vassalli di avere un'azione indipendente. É dunque verso il 1550-1450 che gli Hurriti avrebbero potuto far parlare di sé, e siccome è in seguito che si sarebbe prodotta la caduta di Troia III, la si può dunque situare sotto il regno di "Thoutmosis IV" (1425⁵-1416). Ora, se "Thoutmosis III", nel 1456, ha potuto far campagna nel nord dell'Asia Minore, "Thoutmosis IV" ha potuto, verso il 1420, inviare Amenophis III, allora largamente maggiorenne, nel nord-ovest di questa contrada contro i greci. E questa spedizione è ancor più verosimile dato che i greci erano governati da famiglie di principi siro-fenici che erano fuggiti in Ellade in seguito alle loro fallite rivolte contro gli egitto-taniti. Senza dubbio questi greci volevano tagliarsi la loro parte nell'antico impero Hyksôs in dissolvimento a compenso dei principi che erano stati costretti ad abbandonare in prossimità dell'Egitto.

É in questo momento che Memnôn avrebbe ucciso Antilokhos, figlio di Nèstore, detto: "*Il figlio di nascita irregolare del re che era andato e che era tornato*". Questo re, il cui regno

³⁶ - Manuel de préhistoire générale; Payot, Parigi, 1939; p. 392, tav. II.

³⁷ - Le problème hittite; Leroux, Parigi, 1936; p. 24.

è stato marcato da un viaggio di andata e ritorno, è "Thoutmosis IV", il cui arrivo al potere fu segnalato da un'intrusione dei popoli dell'Arco, che lo obbligarono a differire la celebrazione di un giubileo per respingere i nemici oltre l'Alta Nubia; poi ritornò per compiere la cerimonia ritardata. La storia monumentale egiziana non dice niente della progenitura di "Thoutmosis IV", ma le iscrizioni di Amenophis III moltiplicano i segni caratteristici del capo genealogico. Ora, se Amenophis III fosse stato il figlio di "Thoutmosis IV", non aveva nessun motivo per dirsi fondatore della linea. Se, al contrario, come il caso si è presentato a più riprese nella branca di ascendenza nera, essendo la generazione maschile diretta tarata, si è fatto ricorso a dei sotterfugi per produrre un erede al trono; se Amenophis III, figlio di secondo letto, ha, come dice il mito greco, allontanato con un omicidio il candidato irregolare che aveva potuto accompagnarlo alla guerra; se in seguito egli ha preso il trono alla morte di "Thoutmosis IV", ha potuto dirsi capo di una nuova branca genealogica.

Non bisogna dunque, alla leggera, ridersela delle storie meravigliose dei greci; ricollocate nel loro quadro e spoetizzate, esse appaiono molto verosimili. Qui, il narratore, osservando una similitudine tra dei fatti che si erano prodotti in due assedi di Troia, ha vestito i personaggi del primo con i nomi degli attori del secondo che potevano allegoricamente convenir loro. La storia non è, del resto, un perpetuo ricominciare? Ecco perché noi seguiremo il racconto mitico fino alla fine.

Memnôn fu, si dice, ucciso a sua volta da Achille, figlio di Thétis e di Peleo. Thétis (da pronunciare Setis), è la moglie di Seth-Poseidone, dio dei Pastori taniti; Pelèo, è quello che è di Peluse, la città delle paludi, compresa nel dominio egiziano dei Pastori. Il mito ci dice dunque che il sedicesimo re della XVI^a dinastia tanita, avente regnato probabilmente dal 1393^{3/4} al 1383^{3/4}, o qualche altro re hyksôs dell'epoca, avrebbe ucciso Amenophis III nel 1385. Ora, questo non è affatto impossibile. *"Amenophis III aveva sposato la sorella di Kadashman-Enlil (re di Babilonia) ... Benché egli avesse già fatto di Tii, figlia di uno "sceicco del Zahi", la sua regina, sposò Gilouhkipa, sorella di Doushratta... e, alla fine del suo regno, Tadouhkipa, figlia di Doushratta... L'avvicinamento tra Egitto e Mitanni non poteva essere gradito al "grande re" ittita Shoubbiluliuma."*³⁸ *"Sembra che Amenophis III abbia visto senza troppo dispiacere il progresso del re di Mitanni, Tushratta, col quale era alleato per matrimonio... la politica egiziana è all'origine del regresso che subì allora la potenza ittita... il regno di Dudhalisjas IV (re ittita) è stato da ogni punto spiacevole... Dudhalisjas IV dovette accettare come co-reggente un uomo che vien designato sempre come suo figlio ma che porta un nome singolare nella serie dei re ittiti, Subbiluliuma. Con Subbiluliuma la marcia in avanti riprese, questa volta definitivamente... Ecco un testo del tutto capitale per la cronologia dell'epoca (Ferrer): "Tutti questi (i paesi presi da Tushratta) mio nonno li restaurò fino a che li ebbe riorganizzati. Ma quando mio nonno Subbiluliuma andò infine al paese di Hurri, sconfisse tutto quel paese. E, dal lato lontano, egli rese frontiere i paesi di Kinza e di Amurru e battè il re d'Egitto".*³⁹

Shubbiluliuma, indipendentemente dal suo co-regno con Dudhalisjas, regnò personalmente dal 1388 al 1347⁵; fu dunque contemporaneo di Amenophis III e di Amenophis IV. Contenau⁴⁰ divide il suo regno in tre periodi; *"nel primo, egli fa campagna in Siria; approfitta della scissione sopravvenuta tra l'Hurri e il Mitanni per allearsi con Artama di Hurri... Se Karkémish è ancora mitanniana, Aleppo diviene ittita, e Suppiluliuma, proseguendo i suoi progressi in Canaan, distrugge Qatna e batte le armate della città di Qadesh. La sua influenza si estende su Ugarit (Ras-Shamra?) che è allora egiziana... È così che, durante questo periodo, Suppiluliuma arriva a staccare tutto l'ovest dell'Eufrate dal Mitanni".* Poi

³⁸ - Moret e Davy; **Des clans aux empires**; La Renaissance du Livre; Parigi, 1922; p. 333 e seg.

³⁹ - Cavaignac; **Le probleme hittite**; Leroux, Parigi, 1938; p. 28 e seg.

⁴⁰ - **La civilisation des Hittites et des Mitanniens** - Payot, Parigi, 1934; p. 135, 136.

viene un periodo di venti anni durante il quale Subbiluliuma si distoglie dalla Siria e un ultimo periodo in cui vi interviene di nuovo. Ora, se all'inizio del suo regno Subbiluliuma ha occupato delle città cananee, di dipendenza incontestabilmente egiziana, nel corso della sua guerra contro il Mitanni, è che l'Egitto, in virtù del suo trattato di alleanza col Mitanni, aveva preso parte al conflitto ed era stato battuto. È proibito pensare che è nel corso di questa guerra che Amenophis avrebbe trovato la morte? In questo caso, è Subbiluliuma che sarebbe assimilato ad Achille, il forte, l'attivo. Se no, è forse il re di Tanis che, preoccupato di vedersi sfuggire dei territori sotto la sua dipendenza immediata, si sarebbe sbarazzato di un alleato compromettente. In ogni modo, sembra certo che Subbiluliuma non fu dispiaciuto della sparizione di Amenophis III, giacché, *"quando Akhnaton salì sul trono, Seplel, il re degli ittiti, gli inviò una lettera di felicitazioni"*⁴¹. Seplel è Subbiluliuma, e "Akhnaton", Amenophis IV. Da notare che la finale **iuma** non sembra far parte integrante del nome del re ittita, il quale, per mutazione naturale di **b** o **p** in **ou**, si avvicinerebbe ad Achille (Shuouilu).

Per quei nostri lettori che avrebbero ancora qualche difficoltà ad accettare le nostre assimilazioni, aggiungiamo una citazione di Contenau⁴²: *"Les Achèens et les textes hittites"*. - *L'apparizione di questi Achèi già segnalati dai testi dell'epoca di Suppiluliuma, ci porta a un problema molte volte trattato in questi ultimi anni sotto il titolo "Gli Achèi nelle tavolette di Boghaz-Keui". La civiltà minoica che ha prodotto i palazzi di Creta durò fino all'epoca di Amenophis III... data in cui fu distrutta, come confermano le ultime scoperte. Questo annientamento di una civiltà è dovuto all'arrivo degli Achèi, popolazione greca venuta dall'ovest, che ha coperto il mondo egèo dall'Arcadia fino a Cipro passando per la Panfilia; sono gli Ahiyawa delle tavolette di Boghaz-Keui... La tradizione mostra gli Ionici cacciati dal Peloponneso dagli Achèi, e il loro stabilimento in Asia mescola il loro sangue con quello degli autoctoni. Quantunque la leggenda dia Xouthos, figlio di Elena, come antenato delle due branche, sono gli Achèi che, per i Greci, rappresentano il vero elemento greco. Ora, il grosso interesse delle scoperte di Forrer è stato di ritrovare nelle tavolette di Boghaz Keui, dove si parla di Achèi, il nome di Achèi noti che si credeva piuttosto leggendari. Egli isola dei nomi come Etèocle, Andrea, Atrèo, la stessa Troia; l'epoca omerica entrava così nella storia! Diciamo anche che questa scoperta non è stata unanimemente accettata. Alcuni nomi, come Troia, secondo i filologi, non possono venire da **Ta-ru-i-sa**, ed anche per gli archeologi che accettano che **Alaksandus** sia Alessandro, **Attarissiyas**, Atrèo, **Antarawas**, Andrea, e **Tawagalawas**, Etèocle, non significa che questi nomi propri siano quelli degli eroi famosi dell'epoca cantata da Omero: Atrèo, padre di Agamennone, Andrea, fondatore del regno beotiano di Orchomène, Etèocle, figlio di Andrea... Non è meno vero che il regno achèo ci appare nei testi di Boghaz-Keui; vi figura come un elemento importante per l'edificazione della storia di quest'epoca. A metà costiero, a metà insulare, esso abbraccia l'ovest dell'Asia Minore, separato dagli Ittiti da un passo, il regno di Millawanda o Millawata; esso si estende su alcune isole, tra cui Rodi e Lesbo.... Suppiluliuma menziona il regno achèo in modo amichevole, e, d'altronde, sotto uno dei regni seguenti, un principe achèo è alla corte di Hattusa per iniziarsi alla condotta dei carri... Più tardi, in un trattato tra Tudhaliya IV e Ishtara d'Amurru, vediamo gli Ittiti considerare come loro uguali quattro re solamente: quello d'Egitto, di Babilonia, di Assiria (in sostituzione di quello del Mitanni) e il re di Ahiyawa; la menzione della flotta achèa finisce di fissare la fisionomia di questo regno".*

Così, risulta dai documenti ittiti che, fin dal regno di Shubbiluliuma, gli Achèi o Greci formavano uno dei più importanti reami dell'Asia Minore; che erano gli alleati degli Ittiti in guerra col Mitanni, il quale era unito per alleanza matrimoniale e per trattato all'Egitto.

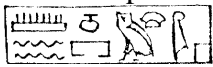
⁴¹ - *Histoire de l'Égypte* - Breasted, t. II; Vromant, Bruxelles; p. 392.

⁴² - *La civilisations des Hittites et des Mitanniens*; Payot, Parigi, 1934; p. 140 e seg.

Pertanto, non c'è niente di strano a che Amenophis Memnon sia andato, verso quest'epoca, a guerreggiare contro i greci, occupati a conquistare l'Asia Minore e le isole, tra cui Creta, vassalla dell'Egitto. Già a quest'epoca si parla di Troia. Noi non vediamo, d'altronde, perché si farebbe difficoltà ad ammettere che **Taruisa** corrisponda al **Trôias** greco. Amenophis III può dunque aver avuto a combattere attorno a questa piazza importante.

Noi ammettiamo certo, con Contenau, che gli Alessandro, Atrèo, Andrea, e Etèocle delle tavolette di Boghaz Keui, non siano quelli dell'epoca omerica, ma questo non può provare che una cosa, cioè che, dall'epoca delle tavolette, e si può aggiungere: e di Amenophis III, i nomi citati da Omero erano già in uso, e che è pertanto del tutto normale vedere un Antiloco, un Nèstore e un Achille mescolati alla storia di Memnon.

Se la spiegazione che noi abbiamo dato del nome di Memnôn è esatta, se questo nome è di origine egiziana e se risale a Amenophis III stesso, sarebbe interessante scoprirlo nella titolatura di questo faraone. Ora, al confine tra l'Alta e Bassa Nubia, a Soleb, esiste un tempio edificato da Amenophis III per il suo culto associato a quello di Amon. Questo tempio si



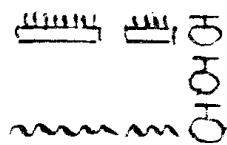
chiamava **Mein**; poi vengono due onde; l'onda è uno scuotimento; *scuotere*, *concutere*, si dice in copto **Monmen**, plurale di ripetizione che può essere rimpiazzato dal plurale di terminazione **Môni**. I tre primi segni possono dunque leggersi **Mein Hi Môni Êi**: *una scacchiera su due onde*, il che ci restituisce il greco **Menmôn** o **Memnôn**.

L'iscrizione si traduce: *"Il luogo che contiene i resti del capo iniziale la cui statua fa sentire ogni giorno dei suoni melodiosi, vicino al tempio del faraone, al momento in cui sua madre, la porpora del levante, dà di nuovo la vita alla sua grande forma"*.

Tutto l'essenziale della tradizione antica e del mito greco è in questa formula che data dell'epoca stessa della morte del faraone. Ecco la prova che, da una parte, la leggenda aveva un fondo solido di realtà, e, dall'altra, che la statua musicale, che si trovava vicino al tempio eretto a Tebe da Amenophis III in onore di Amon, era proprio incrinata dall'origine, come noi l'avevamo logicamente presunto.

Il piccolo gruppo qui riprodotto è ancor più caratteristico. Qui le onde sono lontane dalle scacchiere; la seconda scacchiera e la seconda onda sono più corte della prima; poi vengono 3 piccoli vasi sovrapposti.

Questo gruppo si legge **Mein Ouei Hi Nehi Mein Ouei Hi Nehi Djolh Enêou Schomti Rôousch**; che si traduce: *"La grande statua fèssa, che assomiglia all'altra grande statua vicino al tempio, all'arrivo del giorno, oh, prodigio, produce una grande voce"*.



Notiamo subito che l'inizio dell'iscrizione: **Mein Ouei Hi Nehi Mein Ouei Hi Nehi** corrisponde al greco **Mônmon**, **Memmen**, o **Memnôn**. L'introduzione del qualificativo **Ouei** è fatta per marcare che le statue (**Mein**) erano grandi (**Ouei**). La grafia ci mostra, per la riduzione della larghezza dei segni della seconda colonna, che una delle due statue era danneggiata già all'epoca di Amenophis III. Gli egiziani, pur trovando prodigioso il fatto della sonorità, sapevano benissimo mettere la voce della seconda statua in correlazione con la fessura che essa presentava. Infine, i tre suoni (**Ene**, plurale **Enêou**) erano come la figurazione dei tre suoni (**Ini**, **Modus**, **Melodia**) che faceva sentire successivamente la statua al sorgere del giorno, secondo il racconto di una romana dell'epoca di Adriano, riportato nella **"Guide Bleu"** (p. 532).

Se i greci hanno chiamato Amenophis III Memnôn, i caldèi gli han dato tutt'altro nome, la cui forma più generale è **Nimmuwarija**. Questo nome è stato espresso in geroglifico in molti modi, aventi sovente la forma dello scarabeo, e che evolvono attorno a un tema fondamentale. É ciò che gli egittologi leggono **Neb-Mâat-Rê** e comprendono: *"Il maestro della verità è Râ"*. Lettura inesatta e traduzione insignificante. Invero, tutte le iscrizioni di questo tipo hanno un senso uniforme: *"Il maestro la cui madre è così grande che precede il sole"*. Questa madre, è la figlia di Artatama, l'Aurora del mito greco. Dopo la sua morte, il re fece accordare a sua madre gli onori della divinizzazione.



Come i suoi predecessori, Amenophis Memnon dovette lottare contro i distruttori dell'Egitto che si mostrarono particolarmente audaci, giacché un'iscrizione ci dice che: *"La regione che si estende fino a Eliopoli era stata abbandonata; i malvagi vi si erano introdotti; i sacerdoti si erano salvati andandosene lontano"*. I beduini, con forze considerevoli, osarono anche penetrare in Tebe, la città dalle cento porte. In una poetica iscrizione, Amenophis proclama che *"il figlio di una madre che è luce ha disperso i figli delle tenebre venuti in moltitudine ad attaccare con astuzia il gregge degli adoratori del sole"*. I figli delle tenebre così vinti dal figlio dell'Aurora erano i Bedjas, abitanti di caverne oscure aperte verso l'occidente nella catena arabica.

Un'altra iscrizione del re dice in merito: *"Quello che ha tenuto conto dei furti per fissare all'estremo limite le imposte; che ha soccorso il gregge le cui messi erano state incendiate; che ha aggiunto una moltitudine di guerrieri temibili ai templi degli dèi eminenti; che ha lavorato a rimettere in buono stato i templi rovinati degli dèi eminenti"*.

Bisogna credere che i danni causati dai beduini fossero considerevoli perché il re sia stato portato a prendere tutte queste misure speciali, ivi compresa l'esenzione dalle imposte, come in caso di calamità pubblica. Le truppe numerose che vennero a rinforzare la guarnigione di Tebe erano hyksôs; così, quei Pastori esecrati che il clero tebano aveva voluto cacciare dall'Egitto, era obbligato ora ad accoglierli nella sua città per difenderla dalla barbarie dei suoi ex-alleati.

Memnon, salito sul trono d'Egitto nel 1416, sposò verso il 1410 una principessa straniera che gli egittologi chiamano **Tii** e che sarebbe più esattamente chiamata in copto **Tihiai**. Si è detto che **"Tii"** era la figlia di uno "sceicco dello **Zahi**" che Amenophis avrebbe sposato per amore⁴³. Se così fosse, sarebbe stata di origini comuni, e si comprenderebbe difficilmente perché lei si metta, nelle iscrizioni, *"al di sopra delle altre donne di origini diverse"*. Lenormant⁴⁴ mette il **T'ahi** nell'Anti-Libano. Noi lo vedremmo meglio nella regione mesopotamica, tra l'Alto Tigri e il Khabour, attualmente occupato dagli arabi Tâi⁴⁵; questa regione, vicina al Naharain, punta avanzata del Mitanni, si prolunga a est con il Bahdinan, l'Adiabène dell'antichità, la cui capitale è Zachou, cioè **Zahi**, e il Bahdinan è contiguo al Matiane, che era parte integrante del Mitanni (vedi carta di pagina 33). Lo "sceicco dello **Zahi**" ci sembra essere, pertanto, un re di Mitanni (cf. Bahdinan) e **Tihiai** è: *"La scintilla (Tik) venuta (I) dal maestro (Ha) supremo (Hi)"*. Indicazione non trascurabile⁴⁶: nel decimo anno del suo regno, Amenophis III intratteneva dei rapporti continui con il re di Mitanni. Così, noi non siamo del parere di Berlioux⁴⁷ che fa di **"Tii"** una principessa libica a cui attribuisce l'introduzione del culto di **"Aten"**, designante il dio unico e senza rivali, nella

⁴³ - Moret e Davy; **Des clans aux empires**; La Renaissance du Livre, Parigi, 1922; p. 337.

⁴⁴ - **Atlas d'histoire ancienne de l'Orient**; Levy, Parigi; tav. VII.

⁴⁵ - Garnier; **Atlas sphéroïdal de géograohie**; Veuve Renouard, Parigi, 1860; tav. 37.

⁴⁶ - Breasted; **Histoire de l'Égypte**; T. II, Vromant, Bruxelles; p. 344.

⁴⁷ - **Les Atlantes**; Leroux, Parigi, 1883; p. 65 e 120.

valle del Nilo, e non pensiamo che "*il partito della regina fece chiudere in Egitto i templi degli altri dèi*". Ciò che lo proverebbe, è la durata di 59 anni che la stele di Mès⁴⁸ attribuisce retrospettivamente ad Armais, l'ultimo re della XVIII^a dinastia incorporando nel suo regno tutto il periodo dell' "eresia di **Aten**".

Siccome Armais morì nel 1320, 59 anni prima ci conducono all'anno 1379, che è il sesto del regno di Amenophis IV, e che non appartiene, pertanto, al regno di Amenophis III e di "**Tii**".

Molti egittologi fanno così risalire a torto l'inizio del culto di "**Aton**" a Amenophis III e anche a Thoutmosis IV; essi attribuiscono un ruolo importante in questa innovazione alla regina "**Tii**". Ora, nessuna traccia del nome "**Aton**" appare nelle titolature di questi sovrani. Sono dunque affermazioni gratuite, aventi senza dubbio la loro origine in cronologie inesatte; giacché, quando Weigall⁴⁹, per esempio, non accorda a Amenophis IV che 15 anni di governo in luogo dei 37 anni nei quali questo re ha regnato, secondo gli scolasti, si può arrivare a far cominciare "l'eresia" sotto i suoi predecessori.

Il nome di **Tihiai** ha diversi significati: *Dèa, Scintilla, Seno*, o: "*Quella che ha dato il Sole*". Ora, se vogliamo grecizzare questo nome, troviamo un personaggio mitologico chiamato **Thia** o **Thyia**, che si dice figlia di **Képhissos**, moglie di Hyperion e madre di **Hèlios**. **Képhissos** è: *Quello del Céphise*, fiume e lago di Grecia, detto anche **Kopais**. Ma questo lago ha un omonimo in Asia Minore, è il **Capauta** o lago Matiana, il lago mitanniano; Thia è dunque la figlia di un re del Mitanni. Ella è, si dice ancora, moglie di **Hyperion**. E cosa significa quest'ultimo nome? É: *Quello che è andato al di là dello Ionio*. Lo Ionio era la regione costiera occidentale dell'Asia Minore, a sud di Troia. Ora, Amenophis III essendo andato a sbloccare Troia, aveva attraversato lo Ionio; era dunque un **Hyperion**. **Hyperionis** era uno dei nomi dell'Aurora, e Memnôn, figlio dell'Aurora, era chiamato **Hyperion**. Il mito aggiunge che **Thia** e **Hyperion** generarono **Hèlios** o il Sole. E chi dunque fu il figlio di Amenophis III e di Tihiai se non il promotore del culto predominante del Sole, Amenophis IV? La madre di **Hèlios** è, del resto, chiamata anche **Euryphaessa**, parola che significa: *Quella che brilla lontano*, e che corrisponde, da un lato all'egiziano *scintilla*, e dall'altro a un'origine mitanniana, cioè a dire *lontano*.

Tutto concorre a mostrare che Thia morì poco dopo il giubileo del 1395⁵. Pertanto, noi non siamo del parere degli egittologi che credono che, nonostante l'esistenza di Thia, Amenophis III abbia sposato un'altra principessa mitanniana chiamata "**Kilougipa**" o "**Kirguipa**", poi, sulla fine del suo regno, "**Kilougipa**" forse ancora vivente, abbia sposato un'altra mitanniana, "**Tadoukhepa**". Alla morte di Thia, Amenophis III aveva ancora 10 anni e mezzo da vivere, e, in questo intervallo, ha potuto sposare e perdere "**Kilougipa**".

Quel che ci sembra strano tuttavia, è la scomparsa della regina Thia immediatamente dopo il giubileo del 1395⁵. Noi avviciniamo questo fatto all'affermazione di Hanotaux⁵⁰ che, a partire da "**Hatshepsout**", la moglie del gran sacerdote di Tebe aveva sostituito la regina nella teogamia rituale mentre Thia ha ripreso le sue prerogative religiose nella grande cerimonia giubilare, e ci domandiamo se la moglie del gran sacerdote ha potuto vedere con occhio indifferente la perdita del più importante dei suoi privilegi, e se non sia stata presa nei riguardi della regina, di origine straniera, da una gelosia feroce che può averle ispirato un assassinio per avvelenamento o per procedura magica. Se fosse stato così, si capirebbe che il figlio di Thia, Amenophis IV, sapute più tardi le cause della fine di sua madre, abbia a

⁴⁸ - Gauthier: *Le livre des rois d'Égypte*; T. II; p. 381, n. 3.


⁴⁹ - *A History of the Pharaohs*; T. II; Thornton, Butterworth, London, 1927; p. 239 e seg.

⁵⁰ - *Histoire de la nation égyptienne*; T. I. Moret; Plon, Parigi, 1931; p. 427.

sua volta portato un odio mortale ai sacerdoti di Tebe e, per far loro perdere ogni influenza, abbia sostituito un nuovo culto a quello di Amon. Questo movente non ne escluderebbe altri, è ovvio, ma non sarebbe l'unica volta, nel corso della storia, che delle contese femminili sono state all'origine di grandi avvenimenti politici e religiosi.

Thia, soprannominata anche lei Aurora, aveva dato, nel 1409, due gemelli a Memnôn. Questi, circa 9 anni prima della sua morte, avvenuta nel 1385, aveva inviato come viceré in Etiopia il primo dei suoi figli, Amenophis IV o Hôros, che gli successe in seguito sul trono principale. Hôros cedette allora il trono di Etiopia al suo fratello gemello.




Il nome **Hôros** è estratto da questo scudo che contiene molto di più del solo falco Horou . Questa lunga denominazione, trascritta in greco, diviene: **Akgenkherès Hôros Philosophos Eios Aiskhyios Aiskhos Ammôn Philosophos**; che significa: *"Il riparatore di ciò che avevano prodotto i malvagi; il filosofo dell'Aurora disonorata, e suo figlio, disonora i filosofi di Amon"*.





Sappiamo che Achegcheres o Achencheres è uno dei nomi greci di Amenophis IV; eccolo dunque ben definito sotto due denominazioni; ma, quel che più conta, è tutta la sua politica che è riassunta con, inoltre, la sua genesi che ci è rimasta sconosciuta. Si è molto scritto su quello di cui si è scorticato il nome in "**Akhenaton**", "**Ikhounaton**", ecc...; vi si è visto un grande riformatore religioso, appassionato per l'unità divina, desideroso di imporre al mondo un culto universale, adoratore dell' "Orizzonte del Disco" (!) solare, il cui spirito sarebbe stato fortemente influenzato dall'educazione ricevuta da una regina di origine siriana e fedele di Adonai, incorniciato da alti funzionari ebrei, ecc. Ma, fra tutte queste cause possibili, se non effettive, si è scoperto il movente determinante della condotta di Amenophis IV ? Rops dice⁵¹: *"Così, nella grande fissità egiziana, la volontà di un uomo aveva provocato una repentina rottura, piegato la linea della storia in un modo che, nè prima nè dopo il suo regno, conosciamo. Sua sola volontà? Chi può dirlo? Era dal fondo delle meditazioni del suo genio precoce che **Akh-en-Aton** aveva tratto i principi della sua rivoluzione? Di quali giochi complicati di influenze sono testimoni questi bruschi cambiamenti del pensiero religioso e della vita artistica? Non si sa". Non si sa; queste parole finali valgono più di tutte le ipotesi che si sono forgiate.*

Ma ecco che il nome stesso del re, una volta che lo si sa leggere, ci rivela in merito il fondo del suo pensiero, e si trova che raggiunge la supposizione che noi abbiamo emesso sulla vista di un'altra iscrizione. La madre del re, assimilata all'Aurora, sua nonna, poiché è detta madre di Helios, il Sole, è morta in circostanze che fanno pesare i sospetti più gravi sull'alto clero tebano. Questa madre, come la prima Aurora, è stata divinizzata, ed ecco perché l'i-







scrizione comprende non due "Orizzonti del Disco", ma due Aurore sovrapposte . Il clero di Amon vede un'offesa nel culto reso a queste due straniere, offesa agli dèi d'Egitto innanzitutto, affronto personale ai sacerdoti, se sono colpevoli della morte della regina, anche. Come aveva fatto nei riguardi della sfinge, il clero osa mettere degli ostacoli agli omaggi divini resi all'Aurora. Il re raccoglie il guanto: si è voluto privare di onori sua madre... egli priverà di onori Amon. Non solo ne vieta il culto, ma ne cambia il nome: di

⁵¹ - **La Revue nouvelle**; T. II, n° 18 -15/11/45; Le Roi ivre de Dieu; Casterman, Tournai; p. 460.

Q  egli fa . Cos'ha realizzato con questa modifica? Ha sostituito al nome di Min (**Mein Hi** ) il nome di sua madre Thia (**Ti Hi** ). Non è più Min che si adora in Egitto, è l'Aurora, il cui nome geroglifico: **Hahe Ti Hi Nehi**, si trascrive: **Haê-Ti-Ine-Hi**; cioè: *"Prosternatevi davanti all'immagine della signora divina"*.

E per non essere accusati di lasciarci andare a voli di immaginazione, ecco cosa si può vedere a Tell el' Amarna, nella tomba di "**Houia**", intendente del palazzo della regina "**Tiyi**"; in due tavole simmetriche, « la regina madre Tiyi è associata al culto di **Akhounaton** », e porta l'acconciatura di **Hâthor**⁵². È d'altronde logico ammettere che, comportando il culto di "**Aton**" un aspetto solare, il culto dell'Aurora si sia unito a quello del sole.

Ma siccome il segno  si legge anche **Tou**, il nuovo nome prende anche la forma di **Hahe Tou Hi Nehi**, e viene a confondersi con il semitico Adonai, che significa il *Sovrano Signore*; di modo che, con questo trucco, non era impossibile intravedere un culto universale al Dio supremo. Il sole forato  che caratterizza il nuovo culto e che si dice **Çi-Rê**, marcava un Dio superiore a Rê: **Se-Rê** = Transire-Sol = *Sorpassante il Sole*.

Comunque sia, il re aveva deciso il declino di Amon e per questo, nel suo scudo, si trovava una terza volta il segno , ma sotto il mare , non più "aurora", ma "crepuscolo del dio".

Se traduciamo direttamente lo scudo col copto otteniamo: *"L'apostolo del Grande Vivente; il rampollo del seno di quella che viene prima e al di sopra del sole; il gran re che ha fatto conoscere al gregge dei seguaci. Quello che è al di sopra del sole; il maestro supremo che ha ristabilito l'adorazione della signora rigettata dai malvagi dottori che l'avevano calunniata; il maestro la cui madre aureola il sole e annuncia ad alta voce il punto della sua venuta"*.

Il copto non contraddice dunque il greco, ma vi aggiunge. Il re non appare qui protagonista di un monoteismo quale lo concepivano gli ebrei e quale lo si suppone generalmente in egittologia. Come i cinesi, egli preconizza il culto degli antenati poiché vuole che si adori sua madre. Non respinge il Sole, ma lo munisce di una moltitudine di mani simboliche, e vi vede piuttosto il dispensatore dei benefici di Dio. Questo Dio, egli lo chiama il Grande Vivente; si dichiara chiamato a farlo conoscere ai popoli il cui orizzonte religioso era stato limitato al Sole dai preti egiziani; e se ha "forato" il Sole, è per comprendere che bisogna guardare, al di là dell'astro, il suo Autore e l'Autore di ogni vita. Così com'è, questa concezione rappresenta un progresso enorme sulla zoolatria egiziana. Si può vedervi come un tentativo di conciliazione tra il culto molto puro praticato per 80 anni da Giuseppe alla vista di tutto l'Egitto e perpetuato in terra di Goschen dai discendenti di Giacobbe, da un lato, e la concezione dell'origine divina dei re, dall'altro. Il posto preponderante occupato dal sole nel nuovo culto, rivela come un bisogno di materializzare delle concezioni teologiche più astratte, conservate forse dal clero eliopolitano, e che il re, che doveva esservi iniziato, voleva volgarizzare, togliendo così ai sacerdoti l'aureola di mistero che faceva una parte della loro potenza.

Il conflitto tra il re e il clero di Tebe non scoppia immediatamente; nei primi anni del suo regno, il faraone porta un nome derivato da quello di Amon. E sua moglie si univa a lui nelle cerimonie. È forse stata la funzione religiosa svolta dalla regina, e che dispiacque alla moglie del gran-sacerdote, a far scattare la lotta. L'avvenimento ha dovuto prodursi nel 1379⁵, in occasione del II° centenario della vittoria di Amosis, giacché è da questo momen-

⁵² - **Les Guide Bleu**: L'Égypte; Baud; Hachette, Parigi, 1950; p. 373.

to che Hôros si proclama il figlio e l'adoratore di Adonai "*Il Dio supremo vivente eternamente*". In una delle sue iscrizioni dichiara: "*Adonai è al di sopra di Rê e al di sopra di quelli che l'hanno seguito; il Phênix ha stabilito la regola così*".

Con ciò, Hôros ci mostra chiaramente l'origine della sua teoria in quel che essa ha di superiore. Per mettere Adonai al di sopra di tutti gli dèi dell'Egitto, è all'autorità di Giuseppe, il Phênix, che egli si riferisce. Non siamo più, adesso, ridotti a supposizioni: l'influenza giudea è nettamente dichiarata. Così, capiamo anche che il rovesciamento dei faraoni adonai-sti sia stato seguito da un'era di persecuzioni contro il popolo ebreo; era la vendetta del clero tebano che si esercitava contro i dispregiatori di Amon.

Rops⁵³ ha detto in merito delle cose in cui l'errore si mescola alla verità e il ragionevole allo specioso: "*Per chi è familiare con i testi della Bibbia, c'è un Salmo che, in modo stupefacente, ricorda il grande inno di Aton, è il CIV... Quale, dei due salmi paralleli, fu il primo in data? É impossibile dirlo; gli ebrei, al tempo in cui Akh-en-Aton regnava, si trovavano certamente in terra egiziana, quegli ebrei che, già da sei o sette secoli, Abramo aveva chiamato al culto del vero Dio, del Dio unico. Essi erano installati nel "paese di Gessen" dove Giuseppe aveva, due o tre secoli prima, stabilito i suoi fratelli. Il caso di un semita divenuto primo ministro non era così raro, poiché, oltre alla testimonianza della Bibbia, esiste una mummia, quella di un visir faraonico, dalle caratteristiche razziali marcate. Più strano ancora: era a Eliopoli, ci si ricorda, che il re rivoluzionario aveva ritrovato il culto antico del disco solare; ora, Eliopoli non è altro che quella città di On dove, secondo il Libro dell'Esodo, "Mosè fu istruito in tutta la scienza degli egiziani". Quando gli Hyksôs erano stati spazzati via dall'Egitto, l'odio aveva infierito contro tutto ciò che ricordava il loro dominio; di quella "lebbra d'Asia", bisognava sopprimerne fin le ultime tracce. Senza dubbio è a causa delle persecuzioni atroci che, cadendo su Israele, determinarono Mosè ad affrancare il suo popolo dalla schiavitù. E forse nell'odio che infierì contro l'opera di Akh-en-Aton appena fu morto, bisogna vedere non solo la reazione di tutti i conformismi e degli interessi ecclesiastici, ma una passione più nobile che, in quest'opera incomprensibile, fiutava l'odore di un tradimento*".

Pur essendo uno storico, Rops non è un cronologo, ed è quel che gli manca per apprezzare esattamente i fatti. Egli ha scritto⁵⁴: "*Si può, per la storia dei Patriarchi, proporre delle date approssimative; esse variano secondo gli autori. Non è affatto importante che Abramo sia vissuto dal 2000 al 1900, come vogliono alcuni, o dal 2160 al 1985, secondo altri. Stabilite su tutta una serie di deduzioni logiche, fondate su delle relazioni con le liste reali d'Egitto e delle tavolette cuneiformi, sostenute su frammenti di ceramiche, queste date restano sottomesse alla discussione, e si sorride quando una cronologia afferma con serena gravità che la partenza da Ur ebbe luogo nel 2100 e che Giuseppe fu venduto dai suoi fratelli nel 1645! La modestia obbliga a dire che ogni data anteriore al VII° secolo a.C. è ipotetica*".

Ebbene, se la nostra opera cadrà un giorno sotto gli occhi di Rops, sarà certo contento, giacché le pagine sono piene di date precise anteriori al VII° secolo a.C., che moltiplicheranno per lui le occasioni di sorridere. Lo studioso Padre Tournemine prendeva le cose più sul serio, lui, che voleva la concordanza assoluta delle cronologie bibliche ed egiziane. É vero che i cronologi ufficiali non vedono che incertezze e discordanze nelle date bibliche e che gonfiano smisuratamente la storia dell'Egitto, che datano ciascuno a modo suo, e che sarebbe veramente poco modesto voler edificare una computazione seria su dati così fragili come quelli di questi "*ciechi conduttori di ciechi*". Ma per chi ha compreso, alla luce delle

⁵³ - *La Revue nouvelle*, I° anno; T. II, n° 18; Casterman, Tournai, 1945; p. 461.

⁵⁴ - *Le peuple de la Bible*; Fayard, Parigi, 1942; p. 55 e 56.

Sacre Scritture, preliminarmente depurate degli errori dei copisti, il calendario egiziano, la maggior parte delle imprecisioni scompare o diminuisce fortemente, e la storia antica diviene allora tutt'altro che letteratura accademica.


Che Rops ci permetta a nostra volta di sorridere quando gli vediamo dichiarare che all'epoca dell' "eresia di **Akh-en-Ton**" erano trascorsi 6 o 7 secoli da quando Abramo aveva chiamato gli ebrei al culto del vero Dio: nel 1380, erano solo 527 anni che Abramo aveva lasciato Ur, ossia verso il 1907; la sua vocazione data del 1871, e suo figlio gli nacque nel 1846. Se non è possibile nessuna datazione, perché arretrare in tali proporzioni, e arbitrariamente, gli avvenimenti? Rops stesso ha datato l'Esodo a circa 1225 anni a.C.. Perché, se egli crede alla Bibbia che attribuisce 430 anni al soggiorno degli ebrei in terra di Goschen, non ha fissato il loro arrivo in Egitto verso il 1655, ossia circa 275 anni prima della riforma di Hôros, invece di tenersi in un vago sistematico e dire 2 o 3 secoli? Se Rops non avesse sposato, senza spirito critico e veramente storico, le falsificazioni manetoniane, avrebbe forse saputo che dopo il 1580 gli hyksôs erano rimasti a Tanis per 354 anni, ossia fino all'Esodo, e che non poteva, pertanto, esserci nessun rapporto tra la loro disfatta da Amosis nel 1580, e la persecuzione degli ebrei che cominciò verso il 1324. Se Rops avesse considerato che i Pastori, lungi dal devastare l'Egitto, l'avevano portato al più alto grado della sua potenza; che Giuseppe aveva governato questo paese, per il suo maggior bene, durante 80 anni; che la sovranità degli hyksôs non aveva potuto essere soppressa che grazie alla collusione del clero tebano con i negri e i beduini, costanti razziatori dell'Egitto; che la disfatta dei taniti aveva comportato la dislocazione dell'impero esterno che essi avevano costituito a profitto degli egiziani, il nostro autore non avrebbe forse impiegato la brutta parola "tradimento" per qualificare la riforma religiosa di Amenophis IV. Ma quando si trascura la cronologia e si lavora di seconda mano, si è facilmente esposti a simili errori di giudizio.

L'ambizioso Armais, valletto dei sacerdoti di Tebe, che finge di servire Adonai per accattivarsi la fiducia di Hôros, che fa assassinare, per poter regnare, il figlio del re ittita inviato in Egitto, il che provoca una guerra, eccolo il traditore, e non Amenophis IV. Ed è a questo sinistro individuo, che gioca la commedia religiosa verso il vero Dio e che poi lo rinnega, che moltiplica gli omicidi tra i suoi benefattori, che inaugura le persecuzioni contro il popolo di Dio, che Rops attribuisce *"una passione più nobile", "l'odio... generoso che deve dare il vizio alle anime virtuose"*, senza dubbio! Ha l'aria di deplorare le *"persecuzioni atroci che, cadendo su Israele, determineranno Mosè ad affrancare il suo popolo dalla servitù"*, ma (in cauda venenum) scocca al faraone protettore degli ebrei questa freccia: **traditore**. Riconosciamo, d'altronde, che Rops fa agire Mosè per patriottismo... Non è vero! Rops, *"a cui sono familiari i testi della Bibbia"*, deve ben sapere che Mosè, avendo ucciso un egiziano che oltraggiava un ebreo e temendo di essere denunciato dai suoi stessi compatrioti, lungi dal liberare il suo popolo (Esodo II, 11-15), fuggì al paese di Madian, e che è molto tempo dopo che Dio, malgrado le resistenze reiterate di Mosè, gli ingiunse di andare a liberare il suo popolo (Es. cap. III e V). Allora, se lo sa, perché Rops riduce questo fatto di carattere nettamente soprannaturale a un atto tutto umano e spontaneo di patriottismo? Com'è vero, purtroppo, che gli autori cattolici moderni non vengono rimossi da quei centri di increduli nei quali ci si degna di accoglierli: pur mettendovi più garbo, essi professano gli stessi errori: laicizzano il divino. È qui che la parola tradimento sarebbe più al suo posto. L'Adonai ebraico non reclamava sacrifici umani come quelli che esigeva lo spietato Amon. Vita eterna e Autore di ogni vita, Egli non aveva bisogno del sangue degli uomini per dar loro l'abbondanza: Giuseppe l'aveva ben mostrato. A questo titolo, Hôros, che adottò l'offerta ebraica del pane e del vino, dovrebbe raccogliere l'assenso dei nostri moderni. Com'è che essi hanno sovente per lui delle espressioni malevole? Forse perché si avvicinava alla vera religione?

Di Amenophis IV si è detto anche che era un sognatore. Sognatore, il re che osava entrare in lotta con il potente clero di Amon? Sognatore, il re che moltiplicava le alleanze destinate a risparmiare la guerra all'Egitto? Sognatore, quello che, in mancanza di una supremazia politica sui regni stranieri, sfuggiti all'Egitto, voleva almeno far loro ammettere la sua predominanza spirituale? Sognatore, un genio politico? Personaggio profondamente simpatico, in ogni caso, almeno quanto i suoi avversari non lo sono.

Si è anche voluto avvicinare la religione di Amenophis IV al culto fenicio di Adone, divenuto l'Adonis greco, dio della bellezza delle forme e del desiderio amoroso. Ma non sembra che uno dei culti escluda l'altro? Adonis era, dice la leggenda, originario di Biblos; amato da Venus, sarebbe stato ucciso prematuramente da un cinghiale. Cosa può avere in comune con il Creatore di tutte le cose, al di fuori di un'omonimia? A questo titolo, sarebbe stato ben più fondato farne un avvicinamento con Adad, Adod, il re degli dèi degli assiro-babilonesi. L'assimilazione tentata con Adone si basa, del resto, su una cattiva lettura dell'egiziano, **Aton**, in luogo di **Hahe Tou Hi Nehi**.

Non è dunque fra i siriani che bisogna cercare l'ispirazione di Hôros per la sua riforma; lui stesso lo dice: il Phènix, Giuseppe, è stato la sua guida. Ora, Giuseppe è stato scelto da Dio per stabilire in Egitto il popolo che doveva conservare il Suo culto. La logica divina esigeva che questo popolo fosse preservato dal contagio dell'idolatria, e il miglior mezzo di ovviare alla penetrazione dell'errore tra gli ebrei, era che la loro propria concezione dottrinale penetrasse gli egiziani, in virtù del principio che la miglior difesa è l'attacco. "Dio è ammirabile nelle sue vie"; la sua strategia è perfetta: quando vorrà che il suo popolo si moltiplichi, gli procurerà la protezione dei faraoni e l'abbondanza dei granai egiziani; per proteggere la sua fede, scuoterà la religione millenaria degli egiziani; quando dovrà lasciare l'Egitto, Dio farà in modo che sia prima perseguitato perché non faccia fatica a distaccarsene; quando sarà venuto il momento di conquistare la Terra Promessa, il Signore farà prima spianare il terreno dagli egiziani. La grande disputa del culto di Adonai, non è per noi che una tappa nella realizzazione del piano di Dio su Israele. Fuori di qui, tutte le ragioni che si potranno trovare sono speciose o secondarie.

Per praticare il culto di Adonai, Horôs fece costruire la città e il tempio di El 'Amarna. La **Guide Bleu** dice che questo nome trae origine dalla tribù dei Béni 'Amrân; è rovesciare il problema. Nelle iscrizioni di Hôros, Amarna si scrive  e si legge **Hammah Hiô Hi Râ Hi Nehi**, che significa: "Il luogo che è la proprietà dell'Unico Grande Vivente e da cui sono rigettate le statue". Più semplicemente: **Hama-Hra-Ñ** = *Il luogo senza statua*. É ancora uno dei caratteri principali della religione giudaica quello di proscrivere le statue: El 'Amarna appare dunque come un'enclave sacra in terra idolatrica.

Altrove Hôros precisa le sue intenzioni: "Fino ad ora, si faceva un sacrificio alle immagini con grandi grida; una moltitudine di vittime umane erano abbattute con delle parole antiche, negli anniversari. La grande voce che si è addormentata ha stabilito che era sufficiente adorare l'Essere Eterno. Questo fondamento posto dal giusto Giuseppe è simile alla nostra volontà: che la grande moltitudine riunita adori Adonai che ha emesso il sole".

Ecco infine delle precisazioni: è ben da Giuseppe che Hôros ha tratto i suoi principi religiosi; non è il sole che egli adorava, ma il Creatore del sole. Al posto del culto sanguinario che imponeva il clero tebano, con la sua magia e i suoi clamori, il re ha adottato una religione innanzitutto spirituale e simbolica, pacifica, degna e pura. Non è dunque senza motivo che si son trovati nel suo tempio dei pani di proposizione come fra i giudei, e che egli cantava dei cantici stranamente somiglianti ai salmi ebraici. Non dimentichiamo che Giu-

seppe fu l'inventore del flauto di Pan e della cassa di risonanza, che fondò la teoria musicale e che fu un compositore eminente. C'è bisogno di cercare altrove l'autore dei salmi adonai-sti? Tutt'al più Hôros ha potuto adattarli alla sua personale concezione.

Che questo faraone abbia avuto dagli ebrei l'eco del sacrificio del pane e vino offerti all'Altissimo da Melchisedech, re di Salem (che è Gerusalemme), dopo la vittoria di Abramo? Che vi sarebbe di impossibile? Moret e Davy⁵⁵ ci hanno detto, in effetti, che "*nello stesso tempo in cui egli costruiva la sua capitale in Egitto, in **Ikhoutaton** (El 'Amarna), fondava in Nubia, a sud di Soleb, la città di **Gem-Aton**, "quella che trova **Aton**" (?) e, in Palestina, forse nei dintorni di Gerusalemme, **Khinatouni**, un'altra **Ikhoutaton**". Si tratta, per la Nubia, delle rovine che sono state trovate di fronte a Sesebi. Le carte più antiche indicano in questo luogo Koukeh; ora, in copto, **Kouke** significa panis delicatior, *pane delizioso*. Questa località si trova davanti a Tynareh; è **Ha**-Tynareh, dove si può rivedere Adonai-re; essa si trova al centro di Dâr-Mahas, il paese di Maia, la moglie infedele particolarmente onorata a Tebe: è una replica.*

Quanto alla città palestinese, per cercare di localizzarla utilizziamo, come nostra abitudine, le luci della Bibbia⁵⁶: "Al tempo di Amrafel re di Sennaar, di Arioch re di Ellasar, di Chedorlaomer re dell'Elam e di Tideah re delle nazioni, costoro mossero guerra contro Bera re di Sòdoma, Birsà re di Gomorra, Sinab re di Adma, Semeber re di Zeboim, e contro il re di Bela, cioè Zoar. Tutti questi si concentrarono nella valle di Siddim, che è adesso il Mar Morto". Vi fu battaglia; gli assalitori furono vincitori e portano, tra i prigionieri, il nipote di Abramo. Questi, avvertito, si mise subito all'inseguimento dei rapitori e inflisse loro una strepitosa disfatta a Hoba, vicino a Damas.

La Bibbia aggiunge: "... e il re di Sodoma gli uscì incontro nella valle di Save, cioè la valle del re. Intanto Melchisedek, re di Salem, offrì pane e vino: era sacerdote dell'Altissimo e benedisse Abram con queste parole: "Sia benedetto Abram dal Dio altissimo, creatore del cielo e della terra, e benedetto sia il Dio altissimo, che ti ha messo in mano i tuoi nemici".

Dov'era dunque questa valle di Save o del Re, dove avvenne l'incontro di tre re, Abram, Bera e Melchisedek? Consultiamo la cartina successiva.

⁵⁵ - **Des clans aux empires**: La Renaissance du Livre, Parigi, 1922; p. 347-348.

⁵⁶ - **Genesi** - XIV.



Samson e Robert situano questa valle a oriente del Mar Morto; ma D. Calmet rimarca che questo luogo doveva essere, al contrario, a occidente, vicino a Gerusalemme. Innanzitutto, dove si recò Abram dopo la sua vittoria? Evidentemente a casa; la Bibbia ci dice che egli abitava allora la valle di Mambré, che è vicina a Ebron. È dunque ai bordi immediati di Ebron che ha dovuto avvenire il colloquio. Vicino ad Ebron, c'è la sorgente di un fiume costiero, è l'Ouady-es-Seba. Proprio all'origine, vediamo la località di Siph; poco dopo, quella di Amam-Sama; più oltre quella di Seba, e infine quella, molto caratteristica, di Ber-Sabè, il pozzo del giuramento, dove nacque Isacco. Tutti questi nomi non sono che varianti di Savé; essi situano già con sufficiente precisione il luogo dell'incontro.

Che si sia dato a questa valle il nome di valle reale, come pensa de Carrieres, a causa del colloquio che vi si svolse, è molto verosimile, tanto più che i nomi dei tre interlocutori erano in se stessi già reali poiché contengono le radici **Ra** e **Melchi** che significano re. Ma il fiume, con il suo nome Savé o Siph (giacché è spesso il luogo d'origine che dà il suo nome al corso d'acqua) implica da solo la trascrizione di "reale". In effetti, la parola **Saph** ha il senso di "Giudice considerato" in quanto capo di popolo, poiché **Saphat**, **Châphat** ha, in ebraico, sia il significato di rexit-imperavit, che di judicavit-condemnavit-punivit. Chi era questo Sabé, re e giudice? Forse Cham stesso, considerato come re e giudice iniziale (Saph-**Hê**) di tutta la sua razza. Stabilito questo, si capisce molto bene che, essendosi sparsa l'eco del ritorno vittorioso di Abramo con la rapidità che conosce la trasmissione delle notizie in oriente, il re di Sodoma sale verso Mambré per ringraziare il suo salvatore, mentre Melchisédech scende da Gerusalemme per onorare il trionfatore. I tre re offrono allora un sacrificio pacifico che celebra il gran sacerdote dell'Altissimo, chissà, forse in quella città di Dora o Adoraim che guarda Ebron, giacché **Dôrâ** ha il senso di *valle*, e Dora era città reale dei cananei⁵⁷; ragione di più per vedervi la valle reale.

Torniamo ora a Hôros. Egli fece, si dice, edificare un tempio a Adonai, non lontano da Gerusalemme, a "**Khinatouni**". Se questa pronuncia è all'incirca esatta, il nome si scompone in **Khin** e **Atouni** (Adonai). Ora, vicino a Siph, e sempre alla sorgente del Seba, si vede la località di Kain, che non trae il suo nome dal fratello di Abele, ma il cui senso è lo stesso di quello di Caino, cioè: *possesso*. L'egiziano ne ha conservato l'equivalente in **Kakin**. Questa parola può anche scomporsi in **Kah-Çin** = Terra-Habere = *Possedere la terra*. Come la città di El 'Amarna, "**Khinatouni**" era dunque il dominio proprio di Adonai. Che il faraone riformatore sia venuto all'origine dei sacrifici non cruenti, alla tomba degli antenati di Giuseppe, che c'è di strano? Ma Ebron era anche stata il centro primitivo del culto sanguinario del sole nella persona di Cham, onorato in seguito a Tebe sotto il nome di Amon. Hôros colpiva dunque questo al cuore installando a Kain il culto di Adonai. Erano senza dubbio questi i veri moventi della sua andata in Palestina. Come Melchisédech, re di giustizia e di

⁵⁷ - **La Sainte Bible** - de Carrieres, T. VIII, Roger e Chernoviz, Parigi, 1881; Tav. geografica p. XC.

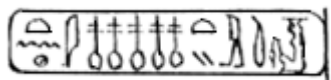
verità, egli voleva essere re di pace e di sincerità religiosa; come lui, egli diceva: "*Benedetto sia il Dio Altissimo che ha creato il cielo e la terra*", poiché, in fondo, **Hahe Tou Hi Nehi Hi Rê Hi Oua** non ha altro senso. Noi pensiamo dunque che gli scavatori che opereranno nella regione di Kain non perderanno né il loro tempo né il loro denaro.

I lavori di El 'Amarna sembrano essere stati intrapresi il 1° marzo 1380 a.C., data che segnerebbe pertanto l'inizio del culto pubblico di Adonai in Egitto. In effetti, a questa data Hôros, in una stele di El 'Amarna, proclama: "*Il capo che stabilisce degli editti, il signore supremo di numerose moltitudini, ha riunito gli adoratori per la posa delle pietre d'angolo del recinto del Dio Vivente supremo che ha emesso il sole e che è il solo adorabile. Il tempio della grande madre perversa, dove si offrivano delle montagne di vittime umane martoriate, è decaduto della sua grandezza: il Grande Vivente vuole l'adorazione di uomini vivi. Il capo che precede la processione dei lontani sublimi capi genealogici, il protettore della nazione, sacerdote più degli altri*". Il 27 novembre 1378, i lavori erano sufficientemente avanzati perché il luogo fosse effettivamente consegnato all'esercizio del culto di Adonai. È da quest'ultima data che parte il periodo detto di "eresia".

La moglie di Hôros è la regina che l'egittologia ha battezzato "**Nefertiti**". Hanotaux⁵⁸ ne dice: "*Nell'anno 35 del suo regno, Amenophis III (era diventato vedovo di Kilougipa?) invia a Doushratta un ambasciatore di fiducia, Mané, per chiedergli sua figlia Tadoukhhepa in moglie... Nell'anno 36, Amenophis III non tardò a morire (1370). Il matrimonio con Tadoukhhepa era stato consumato? Infatti, la principessa è qualificata, nelle lettere, donna del re prima della sua morte. Ciò che si sa con certezza, è che Tadoukhhepa è in seguito sposata da Amenophis IV (1370-1352); è molto verosimile che ella sia, sotto il suo nome egiziano, la regina Nefertiti, di cui un ammirevole busto, ritrovato a El' Amarna, fa rivivere fino a noi la deliziosa bellezza, di un tipo tutto ariano*".

Rettifichiamo subito le date di Hanotaux. Amenophis III non ha regnato che 31 anni, dal 1416 al 1385; è dunque nel 30° anno del suo regno che egli chiese la figlia di Doushratta. Era per sé o per suo figlio Hôros associato al trono come viceré d'Etiopia già da 9 anni? Poco importa, poiché si dice che è Hôros che la ragazza in definitiva sposò, e che questo re l'associò ai pieni poteri che egli acquisì nel 1385.


Quanto all'ipotesi che **Tadoukhhepa** e "**Nefertiti**" sarebbero la stessa persona, essa ci sembra la più giudiziosa. Ciò che si è letto "**Nefertiti**" sono degli scudi della forma



A prima vista, "**Nefertiti**", è nell'impossibilità di rendere tutto quel che c'è in un tale scudo. È così che i quattro primi segni, tra i quali si percepisce il nome di Adonai rovesciato , si traducono: "*La grande adoratrice di Adonai che ha emesso il sole e davanti al quale si prosterne la grande moltitudine riunita*". Il gruppo di 5 segni simili , letto in egittologia "**Nefer**", si comprende in realtà: "*La conduttrice delle marce trionfali e la gran-sacerdotessa suprema del tempio del Grande Dio*". Quanto al gruppo seguente, esso può ricevere per lettura: **Ti Hi Ai Djô Hahe Hi Sche Pati Tih**; qui noi ritroviamo l'equivalente del mitannico **Tadoukhhepa** con un complemento **Titih**, che può significare: "*La signora suprema, figlia dei coronati, scintilla del Dio che ha emesso la vita e che la multi-*

⁵⁸ - *Histoire de la nation égyptienne* - T. II, Moret; Plon, Parigi, 1931; p. 307.

plica". Gli egittologi, non avendo letto in questo gruppo che **Titi**, hanno, di fatto, fatto sparire in tutto questo scudo il vero nome della regina: **Tadoukhepa**.

La fiamma , che fa il fondo della denominazione di molte regine d'Egitto di origine mitannica, è forse un'allusione al culto mazdèo del fuoco che doveva essere praticato nel loro paese, la cui morale pura e i principi elevati avevano potuto prepararle ad accogliere una religione trascendente.

Il nome della moglie di Hôros avrebbe potuto ellenizzarsi in **Theodosia** (o **Theodeia**) Septos, cioè: *Offerta al Dio* (**Theodosia**) o *Timore del Dio* (**Theodeia**) che bisogna onorare, *Augusto* (**Septos**). **Theodosia**, **Theodeia**, sono nomi di imperatrici, ed essi valgono ben "**Nefertiti**", che non è che il risultato di una lettura scorretta. Questa straniera, che non era stata allevata nella conoscenza del vero Dio, ne ha abbracciato la religione con un fervore che testimonia la bellezza del suo animo di cui il suo incantevole viso è come il riflesso. Il suo ruolo fu eminentemente provvidenziale: proteggendo indirettamente il popolo ebreo, dal paganesimo, fu la custode dell'ortodossia.



Nella maggior parte degli scudi della regina, il segno finale designa le regine morte e divinizzate. Uno degli scudi in cui figura questo personaggio è tratto da un'iscrizione della figlia di Hôros che gli successe sul trono. É dunque che **Theodeia** era morta prima di Hôros.

E questo rimette in questione il modo in cui si è concepita la storia d'Egitto a quest'epoca. Gauthier⁵⁹ ha scritto: "*La regina Nefertiti visse a lungo dopo suo marito, forse fin sotto il regno di Sèthosis I* (cfr Petrie, History II, p. 209 e 229)". Si sa quanto siano sospetti i dati cronologici di Petrie; fidarsi è rischiare di commettere grossi errori. É ciò che sembrano aver fatto Capart e i suoi collaboratori⁶⁰ che hanno cercato di sbrogliare il caso di "**Tout-Ankh-Amon**" e che l'hanno piuttosto imbrogliato. Essi scrivono: "*Vi sono molte probabilità che sia il figlio di Akh-en-Aton... Tuttavia noi sappiamo che Nefertiti, la moglie di Akh-en-Aton, ebbe solo delle figlie; sarebbe dunque da un'altra donna che egli potrebbe essere il padre di Tout-Ankh-Aton. Ora, una lettera di Tell el Armarna ci dice che una figlia di Bourrabortash II, re di Babilonia, avrebbe sposato Akh-en-Aton probabilmente verso la metà del regno, e Tout-Ankh-Aton è nato verso l'anno 10 o 11. Sulla sua mummia si è trovato un pugnale, con lama di ferro, di origine babilonese; non sarà una reliquia di famiglia?... Se Tout-Ankh-Aton è il figlio di Akh-en-Aton, com'è che è stato preceduto sul trono d'Egitto da Smenkh-Ka-Râ che non era che il fratello del re? I due giovani avevano sposato due delle figlie di Akh-en-Aton, e Meritaton, la moglie di Smenkh-Ka-Râ era la maggiore. Le principesse erano figlie legittime e ricevevano dalla loro madre dei diritti ereditari al trono; è dunque per esse che si faceva la successione. La fine di Akh-en-Aton è amareggiata da un grande dispiacere. Nell'anno 17 egli perde la sua seconda figlia Makitaton... Questo lutto crudele sembra suonare a morto i bei giorni dell'Orizzonte del disco. Il re, di fronte allo "scacco della sua riforma", e sentendo forse venire la fine, cerca un avvicinamento con Tebe. Questo tentativo fu la causa di un grave disaccordo tra il re e Nefertiti, al punto che quest'ultima si ritirò al nord della città in un palazzo che chiamerà il "Castello di Aton"... Akh-en-Aton associa al suo trono Meritaton e suo fratello Smenkh-Ka-Râ per il quale sembra avere un particolare affetto. Ovunque i loro nomi sostituiscono sui monumenti quello della regina. Ben presto, il giovane co-regnante è inviato a Memphis per l'inaugurazione di un santuario ad Aton, poi lo ritroviamo a Tebe dove sembra risiedere, giacché gli si costruisce un palazzo e, cosa singolare, partecipa al culto di Amon, come*

⁵⁹ - **Le Livre des Rois d'Égypte** - T. II, Institut Français, Il Cairo, 1912; p. 358, rinvio.

⁶⁰ - **Tout-Ankh-Amon** Vromant, Bruxelles, 1943; p. 64 e s.

*rivela un graffito della tomba di un certo **Païri** a Tebe. É in questo momento, appena un anno dopo la morte di **Makitaton**, che, malato e disperato, **Akh-en-Aton** muore a sua volta... Mentre **Smenkh-Ka-Râ** è riconosciuto come re a Tebe, i simpatizzanti di **Aton**... si affrettano a proclamare come erede la terza figlia del re defunto **Ankhes-en-pa-Aton** e la sposano al suo fratellastro **Tout-Ank-Aton**. Per tre anni regnano in Egitto due re simultaneamente, e vi sono due culti ufficiali... il giovane **Tout-Ank-Aton**... ha 9 anni e diviene re sposando la sua sorellastra **Ankhes-en-pa-Aton** che ha due anni più di lui. La giovane coppia visse presso la regina madre al castello di **Aton**... ma la regina **Nefertiti** e i suoi fedeli consiglieri, **Ay** e sua moglie **Tiyi**, sua vecchia nutrice, vedono l'avvenire con inquietudine... Improvvisamente... il re di Tebe è morto... É **Aton** e il suo scisma che trionferanno? Alla fine vince Amon... il ritorno del giovane re a Tebe fu deciso. D'ora in poi egli si chiamerà **Tout-Ankh-Amon**; "statua vivente di Amon", e la giovane regina diverrà **Ankhes-en-Amon**... Tuttavia, il culto di **Aton** non è proscritto. I monumenti elevati a Karnak da Amenophis IV sono rispettati e anche ingranditi... Morto **Akhetaton**... il successore del faraone defunto è il Padre Divino **Ay**... **Ay** resta circa quattro anni sul trono... Alla sua morte è rimpiazzato da **Horemheb**".*

Tutto questo romanzo, giacché altro non è, crolla come un castello di carte al contatto brutale dei dati numerici degli scoliasti. Tutti gli autori antichi attribuiscono a Hôros 36, 37 o 38 anni di regno; una delle tre versioni di Eusebio, che è visibilmente il risultato di un errore di copia, dice sì 28, ma, in compenso, il **Libro di Sothis** riporta 48 anni. Hôros non è dunque morto un anno appena dopo il suo 17° anno di regno, come dice Capart. In seguito viene, secondo Giuseppe, che è il più sicuro, la figlia di Hôros per 12 anni e 1 mese, poi, con lei, suo fratello Rathotis per soli 9 anni, senza dubbio perché era molto più giovane di lei. Se questa regina avesse avuto ancora il suo primo marito, sarebbe stato nominato lui alla successione di Hôros. Non si tratta qui di uno scisma di tre anni con due re, uno "**Smenkh-Ka-Râ**", a Tebe, partigiano di Amon, l'altro "**Tout-Ankh-Aton**", a Amarna, partigiano di Adonai. Lo stesso Capart riconosce che ormai è certo che le morti di "Amenophis IV" e di "**Smenkh-Ka-Râ**" si sarebbero prodotte nello stesso tempo. É solo dopo Thygater Achegcheres, la figlia di Hôros, e il fratello di lei, Rathotis, che la lista menziona due Achegcheres di cui uno è detto **Heteros**, l'altro dei due, che regnarono più di 12 anni. Questi re hanno la stampiglia adonaista nel loro nome comune di Achegcheres. Non vi fu dunque scisma immediato in seno alla dinastia, ma una semplice divisione di autorità. É solo verso la fine del suo regno che uno dei due fece (fu volentieri?) delle concessioni ad Amon. Ed è talmente vero, che tutto il periodo anteriore a Armais (l'**Horemheb** egittologico), dall'inizio del culto di Adonai, è stato incorporato retrospettivamente nel regno di questi come essente interamente "eretico". Hôros non ha dunque visto "*lo scacco della sua riforma*"; essa gli è sopravvissuta più di 24 anni; egli non è dunque ritornato ad Amon, e non ha potuto, pertanto, esservi stato disaccordo tra lui e sua moglie su questo punto.

Ma se le lettere di Tell-el 'Amarna ci rivelano che, verso la metà del suo regno, Hôros domandò una nuova sposa a Bournabouriasch, è apparentemente perché **Tadoukhepa** non c'era più; così si comprende anche che sia stata divinizzata; giacché non è certo Sethos I (se fosse morta sotto il regno di questo distruttore della XVIII^a dinastia e persecutore degli ebrei) che l'avrebbe portata alle stelle, lei, la protagonista di Adonai. Si comprende anche che, privato dell'intelligente collaborazione della sua prima moglie amata, Hôros si sia associato una delle figlie (una prima essendo morta) che gli ricordava di più Theodeia, e con lei suo marito **Piphourouria**, non appena ella fu in età per regnare. In effetti, essendosi Hôros e Theodeia sposati nel 1385, avevano potuto avere le loro prime figlie verso il 1384 e il 1382, e sarebbero divenute maggiorenne verso il 1368 e il 1366; ora, il regno di Thygater comincia nel 1365⁵. In queste condizioni, è molto probabile che Theodeia sia morta verso l'inizio del 1366, dopo circa 19 anni di co-regno con Hôros, cioè verso la metà di un

regno di circa 37 anni.

Il genero che Hôros aveva associato al trono nel 1365⁵, dopo la morte di Theodeia, si chiamava **Apophis-Arouèris-Theodès**, o: "*Piphourouria teme Dio*". Egli morì pochissimo tempo dopo di lui, verso il 1348⁵; ecco perché le liste greche non menzionano questo faraone. Egli doveva appartenere alla famiglia di un re di Tanis; si dice il figlio del capo della piazzaforte di Phacusa. Il suo nome reale stesso, pur ricordando i faraoni Pastori, gli veniva da Theodeia, la cui morte aveva motivato la sua elevazione al trono. Questo nome si traduce in effetti: "*Quella che è stata dichiarata senza alcun dubbio riposante in cielo, che è andata fino al Grande Vivente che essa adorava anteriormente nel suo tempio, la grande regina è andata alla vita eterna*". Ecco una fine certo più bella di quella che si è forgiata a Tadoukepa nel fondo di un tetro palazzo. È bene che sia un re d'Egitto a dirlo.

Piphourouria morì, l'abbiamo detto, verosimilmente assassinato da Armais. Non vi era ragione che un principe, capo di guerra e appartenente alla potente razza degli hyksôs, morisse naturalmente nella pienezza degli anni. Non si era già riusciti ad avvelenare un re di Tanis, che pure era particolarmente sorvegliato? Consegniamo l'ipotesi alle riflessioni dei nostri lettori.

Non potendo la vedova di Piphourouria rimaritarsi, come avrebbe desiderato, con il figlio di Shoubbilouliouma, assassinato per strada, dovette regnare da sola per alcuni anni finché un suo fratello di secondo letto fu in età di potersi sposare con lei. Il suo nome greco di **Thygater Akhegkherès** non è che una perifrasi designante la figlia di Hôros. Il suo nome tratto dal copto sarebbe **Adonai-Heiereia-Hammaoidos**, cioè: "*La sacerdotessa di Adonai che è presa da attaccamento per lui*". Nelle sue iscrizioni essa non cessa d'altronde di proclamarsi: "*quella che è consumata da un grande amore per il Dio che adora*".

Questa regina, attorniata da traditori fomentati dal potente clero di Amon, fece energicamente fronte a una situazione difficile con l'aiuto di suo zio. Il suo giovane fratello, che aveva sposato nel 1345⁵ e di cui non si conosce che il nome greco di Rathotis Adelphos, Athotis, Rathos o Athoris, morì lo stesso anno in cui morì lei, nel 1336⁵.

La figlia nata da quest'unione, **Akherres-Nephos**, non aveva che 8 anni alla morte dei suoi genitori, ed era evidentemente nell'incapacità assoluta di governare. Le si ordinò di sposare un giovane principe di 9 anni, figlio del re di Tanis, che i greci hanno chiamato Cherres e gli egittologi **Tout-Ankh-Aton** o **Tout-Ankh-Amon**. Ma il potere fu realmente esercitato dal fratello di Hôros, Chebres, e da sua moglie, contati come re e regina effettivi. Ciò che prova che Chebres era il fratello di Hôros, è che si dice come lui figlio dell'Aurora. La moglie di Chebres (detta **Ay** in egittologia) è stata chiamata **Tiyi**; il suo nome è più esattamente **Tih Hahêou Êi** e può grecizzarsi in **Theia**, la zia, ruolo che essa tenne nei confronti dei figli e dei nipoti di Hôros.

Chebres, non nutrendo più speranze dinastiche se non nei due sposi reali ancora fanciulli, esposti come molti dei loro predecessori a una morte precoce e sospetta, e vedendosi egli stesso prossimo alla fine, sente indebolire la sua resistenza a Amon. Pur continuando a risiedere ad El 'Amarna, egli accetta, nel 1332⁵, di far rientrare i fanciulli reali a Tebe, da do-

ve essi governeranno il sud del paese. Egli dichiara di aver fatto questa divisione per dare una maggior tranquillità. Di fatto, egli lasciava crescere il culto di Amon accanto a quello di Adonai. Quando, verso il 1329, i fanciulli reali furono usciti da tutela, i preti di Tebe li indussero a barattare, in loro nome, Adonai contro Amon. La defezione di Cherres e di sua moglie non gli fu tuttavia favorevole, poiché nel 1324^{1/4} Cherres moriva.

Le iscrizioni di Cherres contengono a più riprese un segno che può interpretarsi: *"Il re è divenuto maggiorenne; egli ha il potere di fare secondo la sua volontà"*. Queste parole fanno comprendere in quale modo i sacerdoti di Tebe si siano impegnati, senza dubbio con l'intermediazione di Armais, per portare alla loro causa il debole Cherres: essi gli hanno rappresentato l'umiliazione in cui lo teneva la tutela di Chebres facendogli credere che aveva solo un mezzo per scrollarsi questa soggezione: ritornare a Amon. E questo *minus habens*, tanto presuntuoso quanto scarso, che, dice Srunsky, restò *"fino alla fine, nel fisico come nel morale, di una giovinezza sconcertante"*, si lasciò convincere così facilmente come il corvo della favola. Egli misconobbe lo sforzo continuo dei suoi predecessori per requisire il potere accaparrato dall'invadente clero di Amon; egli non vide che il generale, suo perfido consigliere, era impaziente di prendere per sé la sua corona; lasciò il certo per l'incerto, e sfuggì alla paterna direzione del prozio di sua moglie solo per darsi anima e corpo a dei nemici crudeli. Abbandonando il vero Dio per gli idoli, abdicò al contempo alla sua effettiva autorità per un potere fantoccio, e, chissà, forse firmò il suo decreto di morte. Giacché Armais, avendo lavorato bene, andrà a reclamare il suo salario, come più tardi Giuda, ai principi dei sacerdoti; il suo salario, cioè il trono d'Egitto. Bisogna dunque che esso divenga libero... e presto, giacché Armais è vecchio. E Cherres morirà nel pieno della sua giovinezza non appena appare che Chebres, che si è ostinato a vivere troppo a lungo, si avvia infine verso la tomba. Così la via sarà libera per l'usurpatore.

Che divenne la regina dopo la morte di suo marito? Si è supposto, inesattamente, che fu lei a chiedere uno sposo a Shoubbilouliouma. Noi abbiamo dimostrato, alle pagine 30 e seg. del tomo VIII⁶¹ del nostro **"Libro dei nomi dei re d'Egitto"**, l'inverosimiglianza di questa ipotesi. Quella che tenderebbe a fare della giovane vedova la seconda moglie di "Ay", il Chebres greco, è altrettanto poco fondata: Chebres regnava già prima di lei e non doveva cercare, in un'unione in extremis con lei, una legittimazione superflua ai suoi poteri. Ma allora la domanda finale di Capart resta: *"Ankhes-en-Amon, è forse morta presto e la sua tomba è rimasta nascosta in qualche angolo nascosto della valle delle regine? C'è forse qui un dramma che ci è rimasto sconosciuto"*. È la domanda a cui noi tenteremo di dare una risposta pertinente, il mistero che cercheremo di penetrare.

Mettiamo in testa al nostro studio questa osservazione lapidaria di Glotz: *"Gli scavi del nostro tempo hanno provato che molti racconti favolosi, che si sono ritenuti a lungo delle invenzioni, riposano su un fondo di realtà"*. L'autorità dello storico, se pur non aggiunge niente alla nostra dimostrazione, è forse tale da far cadere certe prevenzioni.



Chebres ha degli scudi in cui entrano due scarabei che hanno per lettura **Schau** **Abi** o **Schau Afi**. Ora, questo nome si può grecizzare in **Kèpheys** (Cefèo). La nostra assimilazione trova una prima conferma nel fatto che il greco **Kèphèn** significa *calabrone*, animale che è, come lo scarabeo, un "volante", che è il senso della radice **Ab**, **Af**. Ora, se lo scarabeo designa i re d'Egitto, la Bibbia⁶² chiama gli egiziani dei calabroni. Non è tutto: **Kèphèis** significa in greco *Etiopico* e questo nome poteva benissimo, nel pensiero antico,

⁶¹ - del manoscritto.

⁶² - Deuteronomio, VII, 20.

applicarsi a un re d'Egitto, sovrano d'Etiopia e, a maggior ragione, a uno che prima era stato vicerè d'Etiopia. Individualizzato, il nome di **Kèpheys** designa Cefèo re d'Etiopia e padre di Andromeda. L'Andromeda della mitologia greca era dunque un'egiziana. Ma, direte, se Cefèo è Chebres, non si sa che Chebres abbia avuto una figlia. No, certo, ma quel che si sa è che egli era il prozio e il tutore, dunque quello che rimpiazzava il padre, di Cherres. La sposa di Cefèo fu Cassiopea, in greco **Kassiepeia**; il che si comprende **Kassia-Hepey**, *la sorella di quello che comanda*, da **Kasis**, *fratello o sorella*, e **Hepô**, *ordinare*; ed era corrente che i re d'Egitto sposassero le loro sorelle. Rimarchiamo ancora che **Kèphèn** ha anche il senso di *uomo debole*, che fu appunto il caso di colui che lasciò ristabilire il culto di Amon. Avendo così identificato Cefèo con Chebres, vediamo cosa ci dice la leggenda di Andromeda.

Andromeda, avendo avuto la temerarietà di contendere il prezzo della bellezza alle Nerèidi, Nettuno, per vendicare le sue ninfe, suscitò un mostro marino che desolò tutto il paese. L'oracolo, consultato, rispose che bisognava esporre Andromeda ai furori del mostro. La principessa, legata su una roccia dalle Nereidi, stava per essere divorata quando Persèo, montato sul suo cavallo alato Pegaso, uccise il mostro, sciolse i legami di Andromeda e divenne suo marito. Questo Perseo era il figlio di Zeus e di Danae. Dapprima re di Argos, dopo aver sposato Andromeda scambiò con Megapenthès il suo regno con quello di Tirinto e fondò Micene.


Si è voluto far venire Andromeda da **Anèr-Medomai**: *Quella che spera un marito*; ma questa spiegazione non quadra con quel che si dice della principessa, offerta alla morte, e che personifica la donna la cui debolezza la espone ai peggiori pericoli. Al contrario, il copto ci dà un'etimologia adeguata, ella è: **Antirôme-Ta** = Crudelis-Dare = *Quella che è consegnata al crudele*. Si potrebbe essere tentati di credere che la parola **Antirôme** è di origine greca e, di conseguenza, di ammissione tardiva in Egitto; non è così. **Antirôme** si scompone in due parole copte: **Atna-Rôme** = Immisericors-Homo = *L'uomo senza pietà*. Non è a un drago, come dice la poesia greca, che Andromeda stava per essere consegnata, ma a un uomo crudele.



D'altronde, *drago* si dice in copto **Ahori**, e noi rimarcheremo che Armais ha, in una delle sue iscrizioni, i geroglifici, **Hai Hi Râ** trascrizione di **Ahori**. Ci si dirà: "Voi fate dunque di Andromeda la vedova di Cherres minacciata di un'unione con Armais?". Esattamente. Ed ecco come noi concepiamo il dramma e lo adattiamo al mito.

Cherres muore, di una morte sospetta e prematura, verosimilmente vittima di Armais che non è al suo primo assassinio. L'ambizioso valletto dei preti di Amon può infine, d'accordo con loro, cingere la corona. Ma dovrà regolarizzare la sua usurpazione agli occhi degli egiziani legittimisti, e il miglior mezzo per arrivarci sarebbe evidentemente un'unione con la vedova di Cherres da cui avrebbe il diritto al trono. Armais fa dunque ad Akherres-Nea-Ammonias (o Nephos) la proposta, l'ingiunzione bisognerebbe dire, di prenderlo come marito. Proposta triplamente infame essendo fatta davanti a una tomba aperta, da un vegliardo a una giovane, dall'assassino probabile di molti mariti delle regine della dinastia e forse di quello stesso che Akherres-Nephos piange. Ella poteva dire, non meno bene di Thygater-Achegcheres: "*Questo mi fa orrore!*".

Davanti alla resistenza della regina, Armais fa intervenire il clero. La regina ha avuto il torto, agli occhi del gran sacerdote, di voler officiare nelle grandi cerimonie in luogo di lasciarne l'onore a sua moglie. Questo gran sacerdote si chiama "**Nebouâ**" (lettura egittolo-

gica⁶³); tale lettura corrisponde al geroglifico . Ora, simili segni si ritrovano nel nome di Naphtuim che non è altri che Nettuno. D'altra parte, Neréide può interpretarsi in copto **Hûhe-Rêti** = Circumvenire-Ratio = *Andare intorno-Regola* = "*Quella che regola le processioni*". Si vede, pertanto, su che trama i greci hanno ricamato la storia di Nettuno che vuol vendicare le Neréidi dell'affronto fatto loro da Andromeda.

É allora che un mostro marino devastò il paese. Ora, la periodicità di 111,11 anni, che marca le crescite del Nilo, riportava un massimo dal 1330 al 1324 a.C., e Cherres era morto verso il 1324^{1/4}. É bastato che la crescita del 1325 sia stata eccezionalmente grande e si sia prolungata oltre misura, perché l'avvenimento abbia preso una forma catastrofica opponendosi alle semine. Il clero tebano, che non era a corto di espedienti, approfittò di una sciagura che si sarebbe potuta attribuire alla ripresa dei sacrifici umani, per far pronunciare a Amon un oracolo secondo il quale il solo mezzo per scongiurare la crisi era che la regina fosse data ad Armais. Era prendere due piccioni con una fava.


Cosa doveva fare la regina così minacciata dai potenti nemici congiurati per rovinarla, se non fuggire e cercare un rifugio presso il suo tutore? É ciò che fece, senza dubbio. Il miglior mezzo per opporsi al progetto di unione con Armais sarebbe stato di far risposare immediatamente la regina. Ma quale re dell'Asia Minore vorrà inviare suo figlio in Egitto perché subisca la sorte di Shubbiluliuma? Chebres pensa allora a quei re greci usciti dai vassalli della XVI^a dinastia, e fa consultare con urgenza il re di Argos, Perseo. Questi, lusingato dell'onore, si dirige immediatamente verso l'Egitto. Su Pegaso, il cavallo alato uscito dalla testa tagliata della Gorgone Medusa? No, giacché un cavallo non saprebbe attraversare il mare. Siamo ancora in piena finzione poetica poiché, se **Pégasos** può tradursi in copto con **Phêkhi-Djôdj** = Secare-Caput = *Tagliare la testa*, si può anche vedervi: **Pauthis-Iôs** = Nauta-Celeritas = *Il navigatore rapido*, e si ha in greco **Pheygô-Sôs** = *La salvezza nella fuga*. I greci avevano delle navi a 50 rematori che permettevano di fare 300^{Km} al giorno e, di conseguenza, di coprire in meno di quattro giorni la distanza che separava il Peloponneso dal Delta. Bisognava, d'altronde, che il bastimento fosse rapido se voleva distanziare le navi egiziane che si potevano lanciare al suo inseguimento; doveva volare sui flutti. Siccome era d'uso ornare di sculture la prua delle antiche galere, la nave di Perseo poteva avere sul davanti una testa tagliata, in copto **Kôrdj-Djô** = Excindere-Caput, di cui si è fatto in greco **Gorgô**, *la Gorgone*.

Ecco dunque Perseo in viaggio. Che va a fare in Egitto? A regnarvi? Dovrebbe allora venirvi con una potente armata (di cui non dispone), giacché Armais, generale in capo delle truppe egiziane, ha delle forze considerevoli per sostenere le sue pretese. Perseo va a cercarvi una regina fuggitiva, e, non essendo il più forte, dovrà giocare d'astuzia. Arriverà, come i mercantili commerciali, dove tutte le navi straniere devono obbligatoriamente finire, a Rhacotis; seguirà la trafila e uscirà dalle acque d'Egitto per la Bocca Canopica; è là che troverà il suo prezioso fardello giunto in incognito. Vi è, in effetti, vicino a Aboukir, una roccia chiamata lo scoglio di Perseo, **Perseôs-Skopiè** (Erodoto, II, 95) che dev'essere stato l'isolotto in cui la regina attendeva la venuta del suo salvatore, il che ha fatto dire che vi era stata legata dalle Nereidi.

Perseo rientrò dunque ad Argos; ne era il re in quanto figlio di Danae, figlia di Acrisio, ed era il 18° titolare di quel trono; uno dei suoi antenati era l'egiziano Danaus, da cui il nome di sua madre. Secondo Morery, è nel 31° anno di Acrisio, nell'anno 2741 del mondo, che Perseo trasportò il suo regno a Tirinto e fondò Micene. Ma essendosi Morery sbagliato di 49 anni nel fissare la caduta di Troia, questa data dev'essere riportata al 2692 a partire da

⁶³ - Lefebvre - **Histoire des grands-prêtres d'Amon de Karnak** - Geuthner, Parigi, 1929; p. 115.

Adamo, ossia 4004-2692 = 1312. Inoltre, Morery fa succedersi sul trono di Argos Proetos, 17 anni, e Acrisio, 41 anni, mentre Grote⁶⁴ pretende che dopo non poche contese, questi si divisero il territorio argiano, Acrisio regnando a Argos e Proetos a Tirinto. Può dunque essere che tutto o parte del regno di Proetos sia da dedurre della durata del regno di Argos indicata da Morery. La data dello scambio dei regni di Argos e di Tirinto e della fondazione di Micene da Perseo, sarebbe dunque da situare tra il 1329 e il 1312. Ora, è alla fine dell'anno 1325 che dovette aver luogo il prelevamento della vedova di Cherres ad opera di Perseo. La coincidenza è dunque molto soddisfacente, e il mito, sbrogliato, ci riporta sul terreno più fermo della cronologia e della storia, giacché le muraglie ciclopiche di Micene sono ancora là per testimoniare la realtà dell'esistenza di questa città. Ma col greco si troverebbe difficilmente un'etimologia a **Mykènè**, mentre il copto ci offre **Moukh-Neh** = Cruciare-Servare = *Mettere in croce-Liberare* = *La crocifissa liberata*, che è il caso di Andromeda. **Mykènè** era, del resto, detta figlia di **Inakos**, e Akherres-Nephos era della linea

dei re che avevano preso come simbolo la croce ansata , **Ānk**, radice anche di **Inakhos**.

Sappiamo ora ciò che divenne "**Ankhes-en-pa-Aton**", come la si chiama in egiptologia: regina di Micene, città di cui fu l'eponima, e che Perseo, suo marito, fondò in suo onore, e si cercherebbe vanamente la sua tomba in Egitto. Questo fatto mostra fino a che punto le due storie di Grecia e di Egitto si sono compenstrate.

Il mito aggiunge che Perseo uccise il mostro che voleva divorare Andromeda. Tuttavia, sappiamo che Armais regnò più di 4 anni e mezzo dopo la morte di Cherres. Ma Giuseppe ci ha anche detto che Ramesse, della XIX^a dinastia, era, con Sethos, stato vincitore di suo fratello Armais. Questo Sethos, successore di Ramesse I (che regnò solo un anno e 4 mesi) era stato prima suo collaboratore. É lui che, più giovane di Ramesse I, dirigerà la guerra intestina contro Armais. Dove Sethos trovò le truppe che gli permisero di vincere il generale in capo delle armate d'Egitto? Senza dubbio già in gran parte a Tanis, i cui re non erano felici dei processi di eliminazione impiegati da Armais nei riguardi di quei loro principi che erano stati chiamati al trono d'Egitto. Ma non gli serviva anche il soccorso degli stranieri? E tra questi non potevano trovarsi dei greci? E, in questo caso, chi dunque più di Perseo poteva essere in testa ai combattenti? Non doveva egli vendicare la sua sposa? É pertanto del tutto verosimile che abbia potuto uccidere Armais.

Aggiungiamo che il popolo egiziano non ebbe a felicitarsi per la restaurazione del culto di Amon. Una delle iscrizioni di Cherres dice, in effetti: *"Al tempo iniziale, dopo la celebrazione delle feste e finita la mietitura, si dava l'imposta ai templi; (il re) ha promulgato che l'imposta doveva essere data prima delle semine alle grandi immagini dei grandi divinizzati"*.

Questo testo suppone che, sotto i faraoni adonaisti, i templi pagani, almeno quelli di Amon, non avevano più beneficiato delle imposte nella stessa misura di prima, e che una delle prime cure del clero di Amon fu di reclamarne il ristabilimento quando Cherres divenne maggiorenne. La detta iscrizione è datata 25/26 ottobre gregoriano; ora, questa data non marcava apparentemente nessun anniversario. Ma tutto si spiega se si considera che la crescita è ferma fino alla metà di ottobre; poi comincia la decrescita, e meno di un mese dopo il fiume è sceso a metà del suo livello massimo; si può progressivamente cominciare la semina nella terra ancora umida. I sacerdoti hanno colto questo istante cruciale, e non hanno permesso di procedere alle semine se non a quelli che avevano prima pagato le imposte arretrate del raccolto precedente. É un'altra faccia del ritorno a quella che si è chiamata l'or-

⁶⁴ - **Histoire de la Grèce**; Librairie internationale, Parigi, 1864; p. 103.

todossia: la religione dell'oro e del sangue oltre che il culto dell'impurità e dell'errore.

L'accesso di Armais al trono aveva coinciso con la disastrosa inondazione del 1325. Per contro, a partire dal 1323 si aprì un periodo di acque basse che fece temere la carestia. C'era di che far aprire degli occhi meno prevenuti e interessati di quelli del clero tebano, il quale non ne trasse altra conseguenza che moltiplicare i sacrifici umani per guadagnare il tempo perduto, benché, durante il suo breve passaggio al potere (1324¹/₄-1319¹/₂) Armais non abbia avuto a celebrare normalmente che un solo anniversario, quello della morte di Seth, il dio dei Pastori odiati da Tebe.

Armais aveva, con perseveranza, seguito il piano ambizioso che si era tracciato da tempo e che consisteva nel liberare la via che doveva condurlo al trono dagli elementi maschili che lo ingombravano pur risparmiando gli elementi femminili allo scopo di unirli a sè per regolarizzare la sua presa di possesso del potere. Quattro volte il suo piano era fallito, e lo aveva appena realizzato quando suo fratello lo eliminò a sua volta.

* * * *

XIX^a DINASTIA TEBANA

Se Ramesse aveva fatto la guerra a suo fratello, era unicamente per ambizione e non certo per ragioni di principio. Lo mostra chiaramente riprendendo la politica del suo predecessore. Certo, egli si avvicinò ai Pastori di cui ebbe bisogno per riportare la vittoria, ma tenne al contempo a dare ogni sollievo ai sacerdoti di Amon. Per questo la XIX^a dinastia è detta tebana, come la XVIII^a, benché di fatto sia stata originaria di Cusæ.

Ramesse discendeva, in effetti, dalla famiglia dei grandi doganieri di Cusæ, rampolli di Chasluim per la sua sposa legittima, ma allontanati dal trono a profitto di Imouthès, nato dall'incesto di Chasluim con Maia, e della sua linea. Per questo le iscrizioni di Ramesse proclamano a più riprese che: *"Perseverando nella volontà di divenire capi, i rampolli della madre regolare, impediti più degli altri di dare una casa limitata (a una regalità parziale) sono, al contrario, divenuti i soli re"*. Ci vollero nondimeno 800 anni per portare a buon fine le loro pretese, e Ramesse arrivava al trono nonuagenario.

Vicino a El 'Amarna, con la sua principalità di Cusæ, Ramesse dovette certamente essere, al tempo di Hôros, uno dei principali adoratori di Adonai. Giunto al potere supremo, ebbe cura di far dimenticare la sua precedente attitudine e moltiplicò le persecuzioni contro gli ebrei cominciate da Armais. Le sue iscrizioni dicono: *"Quello che ha imposto l'ordinanza di oltraggiare tutti gli stranieri che rifiutano l'adorazione delle immagini degli dèi"*, - *"Quello che moltiplica i castighi sulla nazione che adora il Dio Altissimo invisibile"*, e ancora: *"Colpire violentemente questi sottili agitatori politici; io l'ordino!"*.

Così, malgrado la brevità del suo regno (1319⁵-1318^{1/6}), Ramesse non aveva mancato di perseguire gli israeliti. Abbiamo la confessione del colpevole. Habemus confitentem reum. Che se quelli⁶⁵ che ne sanno più della Bibbia vengono ora a dirci che *"dei papiri venerabili racchiudono dei rapporti che un ispettore degli ebrei indirizza ai suoi superiori, e ci dicono con quale vigilanza infaticabile il governo sorvegliava gli operai e si sforzava di assicurar loro il benessere materiale"*, noi chiederemo loro se sanno leggere l'egiziano. Non si nutrono abbondantemente degli uomini che si vuol far morire di lavoro; non si dà loro che il minimo indispensabile. Andava ben diversamente per gli operai egiziani.

Il vero dirigente dell'Egitto in quest'epoca fu tuttavia Sethos, che Ramesse aveva dapprima preso come generale in capo nella sua lotta contro Armais, e che associò al trono fin dalla fondazione della XIX^a dinastia. Generalmente si crede, in egittologia, che Sethos era il figlio di Ramesse; è così che Moret⁶⁶ scrive: *"Il solo monumento importante (di Ramsès I), una stele nel tempio di Bouhen, vicino all'Ouadi Halfa, è datato dell'anno 2, ma egli associa già il nome di suo figlio, Seti I. In questo breve regno, Ramsès I gettò le basi della grande sala ipostila di Karnak che continuerà Seti I, suo figlio, e che porterà a termine Ramsès II, suo nipote. La messa in cantiere di un'opera così gigantesca mostra che le forze dell'Egitto erano restaurate"*. Questo breve testo è un cumulo di errori: quando Ramesse arrivò al potere, erano già più di 200 anni che il tempio di Karnak era stato costruito da Amenophtis. Secondo lo stesso Moret⁶⁷, quando Ramsès II concluse un trattato di pace con il re degli ittiti Khattousil, nell'anno 21 del suo regno, vi è detto: *"Ousermara-Setepenra, il*

⁶⁵ - Ebers: **L'Égypte**; trad. Maspéro, T. I; Firmin-Didot, Parigi, 1880; p. 118-119.

⁶⁶ - Hanotaux: **Histoire de la nation égyptienne**; T. II; Plon, Parigi, 1931; p. 327.




⁶⁷ - Moret e Davy: **Des clans aux empires**; La Renaissance du Livre; Parigi, 1922; p. 376.

grande reggente dell'Egitto, il forte, il figlio di Menmara, il gran reggente dell'Egitto, il forte, il figlio del figlio del figlio di Menpehtira". Sostituiamo queste denominazioni egittologiche con il loro equivalente greco; viene: *Rampsès, il grande reggente dell'Egitto, il forte, il figlio di Sethos, il grande reggente dell'Egitto, il forte, il pronipote di Ramessès*. Essendo Ramesse nonuagenario al momento del suo accesso al trono, suo pronipote può aver avuto, all'epoca, circa 30 anni, che è l'età che Breasted⁶⁸ attribuisce a Sethos quando fu associato al potere.

Associato dunque al trono nel 1319⁵, Sethos ebbe a celebrare, già dall'anno seguente, al posto di suo bisnonno troppo vecchio, l'ottavo centenario della morte di Chasluim e della sua legittima moglie, suoi avi. Ma la cerimonia dovette essere interrotta d'urgenza, come risulta appunto dal testo seguente: *"Il grande re del globo celebrava nella grande località una solennità con incremento, secondo l'editto che egli aveva imposto, a quella che fu il grembo di quello la cui cima della testa era al di sopra delle teste, con le truppe dei templi degli dèi eminenti, quando si annunciò che gli abietti erano di nuovo venuti alla diga, facendo una carneficina del gregge e portando il disordine nei giardini; egli andò a combattere gli avversari e a ricacciarli dalla casa, poi riprese, partendo dall'interruzione, il compimento del sacrificio a sua madre e rese la sua adorazione agli dèi eminenti e al grande capo che ha fatto regolarmente l'erezione della dimora degli dèi eminenti"*.

Questa invasione era la seconda che dovette respingere Sethos, giacché, *"dal 1° anno delle rinascite, egli aveva preso degli schiavi al popolo dei 'Sasou' "*, secondo quanto scrive Brugsch⁶⁹. Questo autore ha supposto che il titolo *"delle rinascite"* si rapportava al ritorno di un periodo astronomico, mentre indica unicamente l'apertura di un nuovo periodo dinastico. È del resto ciò che conferma un'altra iscrizione di Sethos: *"Verso il tempo in cui egli era entrato in possesso della corona ed aveva portato sua moglie in posizione di maternità, i nemici anteriori della casa si sono riuniti per invadere i domini della regione superiore, strapparne il popolo, portare il disordine nei giardini; una moltitudine di guerrieri nemici delle tre regioni vicine alle cateratte estreme è venuta contro la casa per rovinarla; il capo è piombato su di essi e li ha respinti"*.

Se la moglie di Sethos era incinta nella prima invasione, al momento della seconda gli aveva dato un figlio, così come dice un'altra iscrizione: *"Anteriormente, la molto nobile madre aveva dato un grande rampollo, cima della casa; gli dèi eminenti hanno fatto conoscere che la sua vita darebbe la potenza alla casa. La moltitudine è stata riunita per celebrare più degli altri i tre signori di una molto grande casa"*. Graficamente, la situazione è indica-

ta da tre teste di leone  o tre cime di canne  o tre emisferi , giacché il figlio di Sethos gli nacque prima della morte di Ramesse.

In merito, Gaffarel⁷⁰ dice: *"Ramsès II, appena nato, fu associato a suo padre Seti. Un'iscrizione di Abydos lo prova: 'Mio padre fu coronato come re dei popoli e io ero come un bambino sul suo seno. Egli mi ha detto: Che sia coronato re e che io veda i suoi meriti mentre sono ancora in vita'. Lenormant⁷¹ dà la spiegazione dell'associazione di Ramsès II al trono fin dalla nascita: 'Vivo suo padre, Seti aveva sposato una principessa dell'antica famiglia reale, nipote di Amon-hotpou III e chiamata Tii come sua nonna; egli aveva così legittimato l'usurpazione di cui Ra-mes-sou I, si era reso colpevole. Il figlio che nacque da questa unione, Ra-mes-sou, ereditò naturalmente tutti i diritti di sua madre, e fin dall'i-*

⁶⁸ - *Histoire d'Égypte*; T. I; Vromant, Bruxelles; p. 418.

⁶⁹ - *Histoire d'Égypte*; Hinrichs, Leipzig; 1859, p. 130.

⁷⁰ - *Histoire ancienne des peuples de l'Orient*; Lemerre, Parigi, 1879; p. 45.

⁷¹ - *Histoire ancienne de l'Orient*; T. II; Levy, Parigi, 1882; p. 241, 242.

stante della sua nascita fu considerato dagli egiziani lealisti come solo sovrano di diritto. Suo padre, re di fatto, fu costretto ad associarlo al trono quando era ancora piccolo". Rismarchiamo solamente che, avendo Amenophis Memnôn regnato dal 1416 al 1385, la giovane donna in grado di dar nascita a un figlio e che sposò Sethos nel 1319⁵, era senza dubbio sua discendente al quinto grado.

Le invasioni non erano state l'unica ombra alla fondazione della XIX^a dinastia; essa fu contrassegnata anche dalla siccità nel periodo 1323-1317, che cominciò con il regno dell'usurpatore Armais e coincise con la soppressione del culto di Adonai e l'inizio delle persecuzioni contro gli ebrei. Il colpo poteva essere duro per i sacerdoti di Amon, poiché sarebbe stato facile far loro osservare che era un metodo piuttosto singolare quello dei loro dèi di vendicare sui devoti gli affronti che avevano ricevuto precedentemente. Essi si limitarono a reclamare più sangue di un tempo, e la loro malafede, che aveva come misura la credulità del popolo, ebbe ancora ragione di questa difficoltà. Un testo conferma quanto abbiamo ora detto: *"Il dirigente dell'Egitto, il capo che impone delle ordinanze agli adoratori, il dottore della condotta delle acque, ha fatto un editto molto pressante per fare un sacrificio accresciuto, giacché i sacrifici fanno cessare la siccità e fanno produrre al fiume delle messi"*. Da notare che le misure prese da Giuseppe 333 anni prima erano tali da attenuare, soprattutto in Basso Egitto dove risiedevano gli ebrei, le conseguenze dell'insufficienza delle crescite.

Gli ebrei furono particolarmente l'oggetto dell'animosità di Sèthos. In un'iscrizione caratteristica dove si vede un uomo arrampicarsi su un muro, egli dice: *"In una parte della regione inferiore vivono quelli che possiedono delle greggi; questa nazione è in numero di molte miriadi; alla fine, essi si impadroniranno del paese, dove abiterà una moltitudine di nemici. Consultata l'immagine di Min, il grande adoratore ha ottenuto questa risposta: mettere a terra gli adoratori del Grande Dio, prostrarli di fatica a costruire, privarli di nutrimento, colpirli fortemente"*. Ecco chi risponde agli autori che hanno creduto che gli ebrei fossero grassamente nutriti e ben trattati dai loro persecutori. Per realizzare questo programma, Sèthos fece costruire dagli ebrei la città di Pithom; questa località, che è stata spostata un po' ovunque, è stata ben situata da Lenormant all'incontro tra il Muro del Principe e l'ouady Toumilat. La necessità di lasciar passaggio all'uadi creava in questo luogo un punto vulnerabile nel muro di difesa; per Sèthos, che temeva l'invasione dell'Egitto dagli ebrei, vi era interesse a munire questo punto di una piazzaforte. In questo posto si vede attualmente Kichlak il cui nome significativo si traduce: **Ke-Schlah** = *L'afflizione degli stranieri*.

Sèthos non si fermò qui; è ancora lui che, verso il 1308, diede alle levatrici l'ordine crudele di uccidere i figli maschi degli ebrei e, non essendo quest'ordine stato eseguito, prescrisse, nel 1307, di annegare tutti questi bambini. Fu allora che Mosè, nel 1306, venne esposto sul Nilo dove lo raccolse una giovane principessa, figlia di Sèthos e sorella di Ramesse, che l'adottò. In effetti, quando nel 1226 Mosè si presentò davanti al faraone per reclamare l'uscita degli ebrei, aveva, dice la Bibbia, 80 anni, poiché morì a 120 dopo aver passato 40 anni nel deserto; era pertanto nato verso il 1306, quando Sèthos regnava personalmente da circa 12 anni. Tutti conoscono il grazioso racconto biblico che illustra le condizioni nelle quali Mosè, di tre mesi, fu deposto sul Nilo sotto lo sguardo della sorella nel momento in cui la figlia del faraone doveva fare il bagno. Il padre e la madre di Mosè erano già sposati da molto tempo ed avevano avuto prima di lui una figlia di una buona dozzina d'anni, senza dubbio, al momento dell'incidente; ella si chiamava Maria. Dopo di lei, e tre anni prima di Mosè, era nato loro un figlio, Aronne, che avevano potuto allevare senza difficoltà. L'ordine di Sèthos alle levatrici era dunque posteriore all'anno 1309; si può ammettere che sia stato dato nel 1308. Siccome fu necessario in seguito un certo tempo d'osservazione per constatare che quest'ordine non era stato effettivamente eseguito, è probabile che l'ingiunzione

generale a tutti gli egiziani di annegare i neonati degli ebrei sia stata fatta da Sèthos nel 1307. É dunque nei primi mesi del 1306 che Mosè sarebbe stato raccolto dalla figlia del faraone.

Ora Sèthos, salito sul trono nel 1320, verso i 30 anni, aveva avuto il suo primogenito, Rampsès, verso l'aprile del 1319. Una figlia avrebbe potuto nascergli in seguito nel corso dell'anno 1318 ed avrebbe avuto circa 12 anni quando scoprì Mosè nel Nilo. Si comprende che questa giovinetta, incantata dall'imprevedibilità dell'incidente e dalla bellezza del bambino, ne abbia fatto un bambolotto vivente e l'abbia amato di grande amore come i bimbi amano le loro bambole. Crescendo, Mosè manifestò un'intelligenza del tutto eccezionale che non poté che aumentare l'attaccamento della principessa per lui. Lo chiamò Mosè, cioè "tratto dall'acqua", dice la Bibbia. Questa espressione si rende esattamente in copto con **Mou-Çes** = Aqua-Extollere = *Far uscire dall'acqua*; è l'ebraico **Mo-Sèh**. La stessa parola Extollere significa *allevare un figlio, crescere, produrre al mondo*, tutte espressioni perfettamente applicabili al ruolo che la figlia di Sethos ebbe nei confronti di Mosè, che, grazie a lei, "fu istruito in tutta la scienza degli egiziani". Secondo Giuseppe Flavio, ella si chiamava **Thermutim**. Era il suo vero nome? É possibile; noi vi vediamo, in ogni caso, il senso seguente del tutto adeguato: **The-Ì -Meu-Tehm** = Similis-Facere-Mater-Vocare = *Simile-Fare-Madre-Chiamare* = *Quella che si è fatta simile a sua madre e l'ha chiamato*. Così Mosè, assicurato da una protezione suprema, fu allevato nell'ombra da Rampsès stesso, in qualche modo suo zio adottivo.

Indipendentemente dalle lotte contro i beduini e i negri, Sethos fece, all'esterno dell'Egitto e con l'aiuto dei taniti, molte campagne vittoriose. Una di queste è stata oggetto di una grande rappresentazione grafica nel tempio di Karnak raffigurante il ritorno dalla Siria del re vincitore e le stazioni della sua strada. Lenormant ha cercato di decifrarla; ma i procedimenti di lettura impiegati in egittologia non gli hanno permesso di vederci chiaro. Noi abbiamo dato ogni chiarimento in merito alle pagine 92 e seguenti del volume IX⁷² del nostro **Libro dei nomi dei re d'Egitto**.

Una piccola iscrizione del re ci ha rivelato quale fu il suo ruolo effettivo in questo stesso tempio di Karnak; essa dice: "*Sethos, maestro del fiume e sublime testa genealogica, ha fatto riempire di immagini l'ultima parte del tempio degli dèi eminenti all'anniversario*". La parte di Sethos fu dunque puramente e semplicemente opera di decorazione parziale di un monumento preesistente.

Nel 1298^{2/3}, Sethos morì lasciando definitivamente il trono a suo figlio Rampsès che lo occupava teoricamente da 20 anni.

Le iscrizioni egiziane ci dicono che il figlio di Sethos, chiamato dagli scolasti greci **Rampsès**, Ramphès, Rapsakès, e dagli egittologi **Ramsès II**, era chiamato dal suo oroscopo ai più alti e felici destini. Questo oroscopo, è detto, "*prevede una vita lunga, un regno magnifico, una moltitudine di figli, e lo zelo contro gli ignobili blasfematori*". L'esistenza di Rampsès non lo smentì: il suo regno, lungo quanto la sua vita, fu di oltre 87 anni; godette di una prosperità sfacciata; la sua autorità fu senza limiti; moltiplicò i monumenti a suo nome smarcando quelli dei suoi predecessori; la sua megalomania non ebbe uguali; fu il più grande persecutore degli ebrei.

⁷² - del manoscritto

Da quest'ultimo punto di vista, Rampsès dichiara che, se egli attribuisce una grande misura ai seguaci corretti di Amon, colpisce fortemente i pastori suoi nemici e non dà loro che un nutrimento moderato; egli calpesta sotto i piedi gli ebrei più di quelli che sono passati nel fango sotto il torchio, assegnando loro un grande lavoro; egli impone loro particolarmente di costruire delle città-magazzino per accumularvi l'eccedente dei raccolti, e particolarmente la città di Ramesse "*quella dove si adorano gli dèi, residenza splendore dell'Egitto*". Così, per un raffinamento di crudeltà, Rampsès obbligava gli ebrei a costruire, nel centro stesso della terra di Goschen, una città lussuosa in cui si adoravano gli dèi del paganesimo che essi avevano in orrore; era la risposta di Tebe a Tell el 'Amarna.

Nei primi anni del suo regno, Rampsès fu impegnato in una guerra contro gli ittiti; questa campagna terminò nel suo anno V, ossia verso il 1294⁷³, con la vittoria di Qadesh (II^a) seguita da un trattato di pace con Muwatallu o Metella o Mathanar (l'ortografia di questo nome è lungi dall'essere certa). Questo nome ci dà l'occasione di stabilire una prova di concordanza tra le cronologie egiziana ed ittita.

Secondo Breasted⁷³ "*il re Seplel era morto da lungo tempo, e suo figlio Mérasar regnava al suo posto. Seti prese contatto con gli ittiti in qualche parte della valle dell'Oronte e questa fu la prima battaglia tra gli ittiti e un faraone (?) ... Più tardi, egli negoziò un trattato di pace con il re ittita Metella che era succeduto a suo padre Mérasar ... Il re degli ittiti Metella morì in guerra... e suo fratello Khétasar gli successe... É nel 21° anno del regno di Ramsès (1272 a.C.) che gli inviati di Khétasar, portatori del trattato, si presentarono alla corte d'Egitto*".

Per Cavaignac⁷⁴: "*dal 1331 al 1318, ci sarebbe stato l'avvento di Seti I, una spedizione verso Qadesh, e il secondo trattato egitto-ittita. Verso il 1320, morte di Mursil, avvento di Muvatallu in Hatti (prima o dopo il 1320, a seconda che il secondo trattato egitto-ittita sia stato firmato da Mursil o da Muvatallu) ... Verso il 1305, morte di Séti I. Ramsès II. Verso il 1300, battaglia di Qadesh ... La cronologia egiziana indica, per la battaglia di Qadesh, la data del 1294. Ma è una data estrema che potrebbe essere spostata di 3 o 4 anni verso l'alto... Muvatallu non ha potuto morire molto dopo questa data. Muvatallu... lasciava, da una donna di secondo rango, Uhri-Tesup... Uhri-Tesup andava a presiedere per 7 anni ai destini della monarchia... Il re Kadashman Turgu inviò dei soccorsi agli ittiti per la guerra d'Egitto, e continuò sotto Hattusil... Nell'anno 21 del suo regno, 16 anni dopo Qadesh, Ramsès II vide arrivare a Tanis (?), sua residenza preferita, gli ambasciatori ittiti... Il dio Tešub... prodiga gli oracoli per facilitare il viaggio al corteo che porta la principessa... Ramsès II si mostrò molto soddisfatto di questa unione e diede a sua moglie il nome adulatorio di "**Mat Hurun Nefrou Râ**". Alcuni monumenti che commemorano il felice avvento sono datati dell'anno 33 di Ramsès, ma è perfettamente logico supporre che il matrimonio sia un po' anteriore... Prima del 1280, conclusione del terzo trattato egitto-ittita tra Ramsès II e Hattusil. Verso il 1280-1270, Hattusil sposa sua figlia a Ramsès II*".

Secondo Lenormant⁷⁵: "*La pretesa pace conclusa nell'anno V° non fu in realtà che una tregua molto corta. Due anni dopo, ... essendo morto Mothanar, re di Khéta, e avendo avuto per successore suo figlio Khétasira, la guerra ricominciò più accanita che mai. Essa durò 14 anni senza tregue né interruzioni.... Nell'undicesimo anno del regno di Râ-mes-sou, gli egiziani erano quasi respinti dagli asiatici nella valle del Nilo. Ma in seguito la fortuna ricominciò a sorridere alle armi degli egiziani... (che) penetrarono fino al cuore del paese di Khéta*".

⁷³ - **Histoire d'Égypte**; T. I; Vromant, Bruxelles; p. 422 e seg.

⁷⁴ - **Le problème hittite**; Leroux, Parigi, 1936; p. 98 e seg.

⁷⁵ - **Histoire ancienne de l'Orient**; T. II; Levy, Parigi, 1882; p. 260, 261.

Spurgando questi dati dalle loro inesattezze cronologiche, possiamo stendere delle relazioni egitto-ittite sotto la XIX^a dinastia, la stesura successiva.

Nel 1319⁵ Ramesse, con le armi di Sethos, riporta la vittoria su Armais; ma, appena salito sul trono, deve far fronte a una minaccia di invasione ittita, senza dubbio in correlazione con i procedimenti ostili di Armais. Sethos, viceré, aiutato dalle armate tanite, tiene testa agli ittiti e riporta delle vittorie (Qadesh I). Apparentemente nel corso di una di queste battaglie e senza dubbio verso la fine dell'anno 1319, muore Mursil, re degli ittiti all'epoca. Muwatallu, che gli succede, continua all'inizio la guerra, ma, verso il 1318, deve chiedere la pace (secondo trattato egitto-ittita, secondo Cavaignac). Il regno di Sethos termina, nel corso dei primi mesi dell'anno 1299, in una pace relativa. Poi Muwatallu riprende la guerra con l'Egitto sotto Rampsès, e il conflitto si conclude, in seguito alla seconda battaglia di Qadesh, con una pace provvisoria, nell'anno V^o di Rampsès, cioè nel 1294⁵. Circa due anni dopo, ossia verso il 1292, Muwatallu muore, e Uhri-Teshub, che dapprima lo sostituisce, riprende vittoriosamente la lotta contro l'Egitto. Verso il 1285, Uhri-Teshub è rovesciato da Hattusil III che prosegue la guerra con l'aiuto dei babilonesi, ma, meno fortunato del suo predecessore, deve decidere, nell'anno 21 di Rampsès, dunque verso il 1278⁵, la firma di un trattato di pace durevole, consolidato più tardi (nel 33?) da un'alleanza matrimoniale tra Rampsès e una principessa ittita. Uno degli articoli di questo trattato (§ 32) imponeva al capo degli ittiti l'obbligo di rinviare a Rampsès tutti quei sudditi, liberi o schiavi, che si nascondevano in paese etèo⁷⁶. Questa clausola manifestava il timore del faraone di vedere gli ebrei, perseguitati, disertare l'Egitto. Precauzione vana; quando gli ebrei lasceranno in massa la terra di Goschen, l'impero ittita crollerà in blocco sotto la spinta dei popoli messi in movimento dallo sconvolgimento cosmico correlativo all'apertura delle acque sotto la bacchetta di Mosè, mentre il faraone sarà inghiottito nel Mar Rosso con tutta la sua armata e l'Egitto si vedrà a sua volta sommerso da nuvole di invasori stranieri ai quali sarà incapace di opporsi. Quando Dio avrà deciso di liberare il suo popolo, niente potrà ostacolarlo.

Nel dominio cronologico, dobbiamo fare un posto a parte alla maniera in cui Rampsès ha celebrato i giubilei. Se ne conosce uno del suo anno II, poi un secondo del suo anno 30, seguito da altri degli anni 33 o 34, 36 o 37, 40, 42, 44-45 o 46-47, 50 o 51, 53 o 54, 57, 60, 62 o 63, 65 o 66⁷⁷⁻⁷⁸⁻⁷⁹. Si vede che, a partire dall'anno 30, i giubilei di Rampsès si succedono sensibilmente di 3 in 3 anni: 30-33-36-39-42-45-48-51-54-57-60-63-66: le triakontaetèridi sono divenute delle cerimonie triennali. Ora, a contare dall'inizio del potere personale del re (1298^{8/12}), l'anno 30 non corrisponde ad alcun anniversario; sono gli anni 1275⁵ e 1245⁵ che marciano i giubilei trentennali regolari del regno di Rampsès. L'anno 30 riportato sulla triakontaetèride del 1275⁵ ci condurrebbe verso il giubileo del 1305⁵ sotto il regno di Sethos. In quel momento, Rampsès, nato nel 1318^{3/4}, avrebbe avuto 13 anni. Avrebbe dunque, fin da quell'età, celebrato personalmente un giubileo, atto reale, e considerato il fatto come punto di partenza del suo regno reale? É, in effetti ciò che si potrebbe dedurre dalla tavola che figura a Karnak e riprodotta da Legrain⁸⁰, dove si vede Rampsès che ha ancora la treccia dei giovani reali mentre compie un atto religioso: l'offerta dell'incenso. Ma perché egli moltiplica per 10 i giubilei a partire dal 1275⁵? Noi pensiamo che in questa innovazione giochi un ruolo anche la magia. In effetti, moltiplicare i giubilei per dieci, si può dire: **Mêti-Meh-Nei**. Come dice Barenton⁸¹, tutti questi giubilei, "*sembrano da lui consi-*

⁷⁶ - De Rougè: **Bibliothèque égyptologique**; T. IV; Leroux, Parigi, p. 14.

⁷⁷ - H. de Barenton: **Les Mystères des pyramides**; Geuthner, Paris 1923; p. 84-12r 1

⁷⁸ - Gauthier: **Le Livre des rois d'Égypte**; t. III; Inst. français, Le Caire; note diverse.

⁷⁹ - Analizzata da Van de Walle: **Chronique d'Égypte**; Musei reali di Bruxelles; p. 98.

⁸⁰ - **Les temples de Karnak**; Vromant, Bruxelles, 1929; fig. 146.

⁸¹ - Barenton: **Le mystère des pyramides**; Geuthner, Parigi, 1923; fig. 146.

derati come formarne uno solo, giacché essi sono intitolati dalla formula 1^a, 2^a, 3^a... volta di celebrare il "sed". Aggiungiamo dunque alle tre parole precedenti: **The-Ousop** = Sicut-Semel = *Come in una sola volta*. Questa piccola frase si trascrive:

Mati	Moh	Nei	The	Ousop;
Consequi	Plenitudo	Terminus	Similis	Ioseph;
Raggiungere	Pienezza	Termine	Simile	Giuseppe;

cioè a dire che, moltiplicando i giubilei, Rampsès desidera raggiungere la pienezza di un termine simile a quello di Giuseppe, in altre parole, vivere 110 anni. Questo persecutore degli ebrei voleva nondimeno imitarli nella longevità del loro capo o piuttosto del capo che essi avevano dato all'Egitto.

Qualche nostro lettore forse dirà che è ben poco verosimile che Rampsès sia andato così lontano a cercare i suoi moventi d'azione. Ecco la risposta:



A pag. 39 del III° vol. del "**Libro dei re d'Egitto**" di Gauthier, relativo a Rampsès, leggiamo alla nota 2: "*La statua di Rampsès al museo del Cairo, non porta la menzione dell'anno 10, come ha detto Petrie, ma un proscinèma agli dèi perché essi concedano che io mi riposi nella mia tomba all'età di 110 anni*". Pertanto, Rampsès desiderava proprio vivere 110 anni, che fu l'età di Giuseppe. Perché, del resto, avrebbe scelto la cifra 110, che non aveva raggiunto nessun faraone dopo i primissimi re d'Egitto, se non avesse avuto l'esempio del figlio di Giacobbe? Noi abbiamo, d'altronde, tradotto tutto il proscinèma, di cui Gauthier non fa che dare l'essenziale, ed ecco cosa dice: "*Quello che ha dato questa immagine e che ha riunito all'anniversario la moltitudine disposta per classi degli adoratori nel tempio degli dèi eminenti perché, in vista del riposo mortale del grande capo genealogico, sia costruito un grande sepolcro appropriato, lungo 100 misure in estensione circolare, simile a quello dell'inizio, e perché il faraone, capo genealogico, vi si corichi dopo una vita più grande delle altre, all'epoca in cui riunirà 110 grandi soli*".

La megalomania di Rampsès sembra così essersi accentuata con l'età. Per tentare di assicurarsi 110 anni di vita, non ha esitato a far scorrere a fiumi sangue umano decuplicando i sacrifici. Egli voleva una tomba circolare simile a quella di Misraïm, di 100 canne-misura di raggio, ossia 315 metri. Quando si pensa che aveva dato al suo figlio preferito, Osymandias, una tomba di circa 250 metri di lunghezza su 150 di larghezza, dipendenze comprese, la pretesa di avere per sé un monumento di 315 metri di raggio non sembra inconcepibile. Ma bisogna credere che la morte di Rampsès seguì da vicino l'offerta della statua di cui si tratta, giacché non si è trovata traccia del sepolcro gigantesco che aveva sognato. Al contrario, Brugsch⁸² ci dice che: "*Dopo la sua morte, Ramsès il Grande fu sepolto nella valle di Biban-el-Molouk. La sua tomba, per metà ancora ingombra, non presenta nulla che sia degno delle opere che questo re potente fece eseguire sul suolo d'Egitto. Sembra anche che questa tomba, destinata a ricevere un giorno la mummia di Ramsès il Grande, non fu mai portata a termine. Questo re, fu deposto in qualche sotterraneo del Ramesséion, come ha assicurato Ecatèo? Io esito a decidermi per questa ipotesi*". Rampsès fu dunque inumato in un sepolcro preso a prestito.

Quando avvenne questa inumazione? Il 400° anniversario della riforma calendarica di Apophis il Grande, cioè l'anno 401 dopo questa riforma, arrivava nel 1297⁵; ora, secondo una stele di Rampsès, egli cominciò a regnare l'anno 400 dalla riforma; è dunque salito sul trono a titolo personale, come noi abbiamo detto, nel 1298^{8/12}, alla morte di Sethos. Se dedu-

⁸² - **Histoire d'Égypte**; Hinrichs, Leipzig, 1859; p. 167.

ciamo da questa data i 66 anni e 2 mesi di regno che Giuseppe attribuisce a Rampsès, arriviamo al 1232⁵. D'altra parte, due monumenti del suo successore, relativi agli avvenimenti che accompagneranno l'Esodo (1225^{3/4}), sono datati del quinto solstizio d'estate di quest'ultimo, ossia di un'epoca compresa tra il 1226⁵ e il 1225^{3/4}. Il primo solstizio d'estate del faraone dell'Esodo era dunque quello del 1230⁵, il che implica che sia salito sul trono a una data posteriore al 1231⁵. Di questo faraone esiste sì un monumento datato dell'anno VI°, ma è posteriore di 6 mesi ai precedenti ed è dunque stato elevato dopo un sesto solstizio, il che conferma il suddetto modo di datare. Ne risulta uno scarto di almeno un anno con la data del termine del regno di Rampsès determinata dalla computazione di Giuseppe. Tuttavia, se l'Africano e una versione di Eusebio non danno a Rampsès che 66 anni di regno, un'altra versione di Eusebio e il Libro di Sothis gliene contano 68. Infine, il che è più probante, Gauthier⁸³ segnala che "*Rampsès IV si augura un regno lungo quanto quello di Rampsès II nei suoi 67 anni*". Weigall⁸⁴ dichiara, da parte sua, che "*Rampsès II regnò sull'Egitto più di 67 anni*". Quest'ultima data ci sembra essere quella che più si avvicina alla realtà. Ora, se accordiamo a Rampsès almeno 67 anni e 2 mesi di regno, raggiungiamo il solstizio d'estate del 1231⁵, e l'accordo con il faraone dell'Esodo è realizzato. È dunque a questa durata minima di regno che noi ci arresteremo per Rampsès.

Noi non pensiamo di poter dare a questo capitolo conclusione migliore del giudizio su Rampsès riportato da Lenormant⁸⁵: "*Râ-Mes-Sou II, senza dubbio, fu un principe guerriero, che passò una gran parte del suo regno a combattere, ma non fu un conquistatore. Non aggiunse una sola provincia all'Egitto. Al sud, al nord all'ovest, egli fu sempre ridotto alla difensiva, esposto ad ogni istante alle rivolte dei popoli nuovamente sottomessi da suo nonno e da suo padre, e la gloria del suo regno si riduce all'aver mantenuto, a prezzo di enormi sforzi, l'integrità del suo impero. Ben lungi che egli abbia potuto penetrare fino alle rive del Gange, non portò mai in Asia le sue armi lontano come Tahoutmès III e Amon-hotpou II; non è neanche certo che abbia mai raggiunto l'Eufrate, e le sue laboriose campagne furono concentrate nella Siria settentrionale... Più si penetra nella conoscenza intima della sua storia, e meno Râ-Mes-Sou II si mostra degno del soprannome di Grande che gli avevano scelto i primi interpreti dei monumenti egiziani, sulla fede delle tradizioni greche. Adesso ne sappiamo abbastanza su di lui per poter dire che egli era, insomma, un uomo mediocre, inebriato del suo potere, un despota sfrenato, divorato da ambizioni e fasti all'eccesso, spingendo la sua vanità fino a far martellare dai monumenti, ovunque poteva, i nomi dei re suoi predecessori che li avevano costruiti al fine di sostituirvi il proprio nome. Questo re-sole dell'Egitto diede all'harem reale uno sviluppo mai visto fino ad allora... Considerandosi al di sopra di tutte le leggi morali, arrivò persino a sposare una delle sue figlie, la principessa Ben-'Anta!'*".

Quando, nel 1275⁵, Rampsès ebbe deciso di decuplicare i giubilei, non si assunse personalmente l'incarico di celebrare queste cerimonie faticose; le delegò a Osymandias, suo quarto figlio, essendo i tre primi morti, e, a tal fine, lo associò al potere. Questo principe morì nel momento in cui doveva celebrare il suo undicesimo giubileo, nel 1245⁵.

Prima gran doganiere di Cusæ, incaricato della percezione dei diritti di navigazione sul fiume, Osymandias fu, al momento della sua elevazione al trono, costituito anche prefetto di Tebe con residenza in questa città. A partire da questo momento, il paese appare diviso in 3 parti: al nord, il Basso Egitto e il Medio Egitto fino a Assiout esclusa, dipendevano di-

⁸³ - *Le Livre des Rois*; T. III; Institut français; Le Caire, 1912; p. 49, nota.

⁸⁴ - *Histoire d'Égypte*; Payot, Parigi, 1935; p. 167.

⁸⁵ - *Histoire ancienne de l'Orient*; T.II; Levy, Parigi, 1882; p. 250-266 e seg.

rettamente da Rampsès residente a Ramessès; al centro, da Assiout alla prima cateratta, l'Alto Egitto era sotto il governo di Osymandias, viceré e prefetto di Tebe; al sud, la Nubia era sotto la direzione del viceré d'Etiopia che risiedeva a Napata; e non parliamo della XVI^a dinastia tanita, sempre esistente nella regione di Avaris-Peluse.

"Quando Ramesse morì nel 1229 a.C., **Merenptah** era già un corpulento vegliardo di 60 anni". È in questi termini che Weigall⁸⁶ annuncia l'apertura del regno personale del tredicesimo figlio di Rampsès, chiamato dai greci **Amenophis, Amenophthah, Amenephthès o Ammenephtis**.

Verifichiamo queste indicazioni. Abbiamo mostrato sopra che Rampsès dovette morire verso il 1231⁵; se aggiungiamo a monte di questa data per Amenephthès 61 anni (incubazione compresa), raggiungiamo il 1292⁵ circa. Ora, Amenephthès non era che il tredicesimo figlio di Rampsès; ed ammettendo anche una serie ininterrotta di nascite annuali, il primo figlio di Rampsès non avrebbe potuto nascergli che nel 1304⁵, e non teniamo conto dei possibili figli di sesso femminile che hanno potuto nascere nel frattempo. Essendo nato nel 1318^{3/4}, Rampsès si troverebbe ad aver avuto il suo primo infante all'età di 14 anni, allorché l'età normale di matrimonio era, per i figli reali, di 16-17 anni. Noi pensiamo dunque che l'età indicata da Weigall è troppo forte di almeno 5 o 6 anni, e metteremo l'inizio del regno personale di Amenephthès a 54 anni circa.

Weigall prosegue: "*Si è a lungo creduto che **Merenptah** fosse il faraone dell'Esodo, ma oggi si è, in generale, abbandonata questa data così tardiva, e quella che dà Manetón (subito dopo l'eresia di Aton) sembra a tutti molto più verosimile*". Noi dobbiamo, su questo punto, contraddire ancora Weigall; è Manéthon stesso che fa Amenophis contemporaneo di Mosè, stando al racconto seguente di Flavio Giuseppe⁸⁷.

"Manéthôs..., inserendo nella successione il favoloso re Amenophis, ... racconta che questo principe desiderò contemplare gli dèi come aveva fatto Or, uno dei suoi predecessori al trono, e fece parte del suo desiderio a Amenophis, suo omonimo, figlio di Paapis, che sembrava partecipare alla natura divina per la sua saggezza e la sua conoscenza del futuro [il traduttore aggiunge in nota: Il personaggio sembra avere una realtà storica; è Amenhotep, figlio di Hapou, ministro di Amenophis III, di cui Mariette ha scoperto la statua con un'iscrizione interessante: gli si attribuiscono dei libri di magia]. Questo omonimo gli disse che avrebbe potuto esaurire il suo desiderio se ripuliva l'intero paese dai lebbrosi e dagli altri impuri. Il re gioì, riunì tutti gli infermi dell'Egitto (erano in numero di 80.000) e li inviò nelle miniere, a est del Nilo, a lavorare lontano dagli altri egiziani. Fra essi vi erano, secondo Manethos, anche dei sapienti sacerdoti colpiti dalla lebbra. Allora questo Amenophis, il saggio divino, temendo di attirare su di sé e sul re la collera degli dèi se li forzava a lasciarsi contemplare, e, vedendo nel futuro aggiungersi agli impuri degli alleati e stabilire la loro dominazione in Egitto per 13 anni, non osò annunciare lui queste calamità al re, ma lasciò tutto per iscritto e si uccise. Il re cadde nello scoraggiamento. In seguito Manéthôs si esprime così testualmente: "Gli uomini chiusi nelle miniere soffrivano da lungo tempo quando il re, supplicato di accordar loro un soggiorno e un riparo, acconsentì a cedere loro l'antica città dei Pastori, Avaris, allora abbandonata. Questa città, secondo la tradizione teologica, è consacrata dall'origine a Tifone. Essi vi andarono, e, facendo di questo luogo la base operativa di una rivolta, presero per capo un sacerdote di Eliopoli chiamato Osarseph e gli giurarono di obbedire a tutti i suoi ordini. Egli prescrisse loro per prima

⁸⁶ - **Histoire de l'Égypte ancienne**; Payot, Parigi, 1935, p. 169-170.

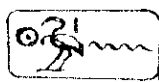
⁸⁷ - **Contre Apion**; trad. Reinach-Blum; Les Belles Lettres; Parigi, 1930; p. 43.

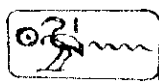
cosa di non adorare gli dèi, di non astenersi dalla carne di nessuno degli animali che la legge divina rende più sacri in Egitto, di immolarli tutti, e di non unirsi che a degli uomini legati dallo stesso giuramento. Dopo aver pubblicato queste leggi e molte altre, in contraddizione assoluta con gli usi egiziani, egli fece riparare da una moltitudine di uomini le mura della città e ordinò di prepararsi alla guerra contro il re Amenophis. Egli stesso si associò qualcuno degli altri sacerdoti contaminati come lui, inviò un'ambasciata verso i Pastori cacciati da Tethmôsis, nella città chiamata Gerusalemme e, esponendo loro la sua situazione e quella dei suoi compagni oltraggiati come lui, li invitò ad aggregarsi per marciare insieme sull'Egitto. Promise loro di condurli subito a Avaris, patria dei loro antenati, e di fornire senza misura il necessario alla moltitudine, poi di combattere per essi venuto il momento, e di sottomettere con facilità il paese. I Pastori, al colmo della gioia, si affrettarono a mettersi in marcia in numero di 200.000 uomini circa e poco dopo arrivarono a Avaris. Il re d'Egitto Amenophis, alla notizia della loro invasione, non fu molto turbato, giacché si ricordava la predizione di Amenophis, figlio di Paapis. Dapprima riunì una moltitudine di egiziani e, dopo aver deliberato con i loro capi, si fece portare gli animali sacri più venerati nei templi e raccomandò ai sacerdoti di ciascun distretto di nascondere il più sicuramente possibile le statue degli dèi. Quanto a suo figlio Sethos, chiamato anche lui Ramessès dal nome di suo nonno Rampsès, dell'età di 5 anni, lo fece portare presso un suo amico. Egli stesso attraversò (il Nilo) con gli altri egiziani, in numero di 300.000 guerrieri ben esercitati, e incontrò il nemico senza dare tuttavia battaglia; ma, pensando che non bisogna combattere gli dèi, fece dietro-front verso Memphis dove prese l'Apis e gli altri animali sacri che vi aveva fatto venire, poi, immediatamente, con tutta la sua armata e il popolo d'Egitto, salì in Etiopia, giacché il re d'Etiopia gli era sottomesso per riconoscenza. Questi lo accolse e trattenne tutta questa moltitudine con l'aiuto dei prodotti del paese convenienti al nutrimento degli uomini, assegnò loro delle città e dei villaggi, sufficienti per i 13 anni d'esilio imposti dal destino a Amenophis lontano dal suo regno, e fece accampare un'armata etiopica alle frontiere dell'Egitto per proteggere il re Amenophis e i suoi. Le cose andavano così in Etiopia. Tuttavia i Solimiti fecero una discesa con gli egiziani impuri e trattarono gli abitanti in un modo così sacrilego e crudele che la dominazione dei Pastori sarebbe apparsa un'età d'oro a quelli che assistettero alle loro empietà. Giacché, non solo incendiavano città e villaggi, e non si accontentarono di razziare i templi e di mutilare le statue degli dèi, ma non cessavano di usare i santuari come cucine per arrostitire gli animali sacri che vi si adoravano, e obbligavano i sacerdoti e i profeti a immolarli e a scannarli, poi li spogliavano e li gettavano fuori. Si dice che il sacerdote di origine eliopolitana che diede loro una costituzione e delle leggi, chiamato Osarseph, dal nome del dio Osiris adorato a Eliopoli, passando a questo popolo, cambiò di nome e prese quello di Mosè". Il commentatore aggiunge in nota: "Tutto questo racconto di Manéthôs è, come dice Maspéro, "un romanzo dove ben poca storia si mescola a molte favole".

Non facciamo fatica a crederlo, ma ci chiediamo quanto i moderni non aggiungano all'imbroglione confondendo, per esempio, Amenophis Memnôn, che mai dovette fuggire l'Egitto per 13 anni davanti a un'invasione, e quest'altro Amenophis, che ci si dice figlio di Rampsès e contemporaneo di Mosè, e di cui si sa che dovette rifugiarsi nel sud davanti all'invasione dei Popoli del Mare in attesa che uno dei suoi figli potesse, divenuto grande, riconquistare l'Egitto.

D'altronde, è certo che il racconto manetoniano è una deformazione di fatti reali, così come appare dalle molte contraddizioni che vi si trovano. Manéthon doveva adulterare la verità per restare d'accordo con l'odio per lo straniero che gli aveva fatto trasformare i grandi faraoni Pastori, che avevano dato all'Egitto la gloria e la prosperità, in selvaggi devastatori, e che gli aveva fatto omettere sistematicamente il lungo regno di Giuseppe, il più grande benefattore dell'Egitto. Non parla nemmeno degli ebrei della terra di Goschen, benché sia ef-

fettivamente alla loro testa che si è messo Mosè, giacché, se ne parlava, doveva confessare che gli ebrei avevano, non invaso, ma lasciato l'Egitto. Il racconto di Manéthon pullula di inverosimiglianze. Come, se Tanis era stata abbandonata da Tethmôsis, Sethos avrebbe potuto far campagna con le truppe tanite? Non sono le mura di Avaris, allora ancora in piedi, che gli impuri ebbero a innalzare contro gli egiziani su ordine di Mosè, sono delle città quali Pithom e Ramesse che gli ebrei dovettero costruire per gli egiziani con grande rabbia di Mosè. E poi, che dire degli 80.000 infermi e dei 200.000 Pastori che fanno arretrare senza combattere 300.000 egiziani ben esercitati, degli animali sacri che si riuniscono e si mettono al riparo in Etiopia e che sono nondimeno arrostiti in Egitto dagli invasori, delle statue che si è dovuto nascondere e che sono tuttavia mutilate, di tutto il popolo egiziano che va in Etiopia e che tuttavia i sopravvenuti perseguitano, dell'armata di 300.000 uomini che va a ripararsi dietro le cortine dell'armata etiopica, e di quei milioni di rifugiati egiziani che trovano il modo per vivere a spese di un'Etiopia molto meno numerosa, ecc. Manéthon, che non vuol confessare l'annientamento dell'armata egiziana nel mar Rosso, opera miracolosa del Dio di Israele e prova dell'impotenza degli dèi dell'Egitto, mescola questo avvenimento deliberatamente deformato, con l'invasione dei Popoli del Mare che ne fu la conseguenza, e il capo di questi Popoli, il corîta Arsou, con Osarseph, soprannome egiziano di Mosè.



Amenephthès ha, tra i suoi scudi, questo  che si legge: **Bai Nedji A Djise Nehi Ha Rê Hi Oua**, e si traduce: *"Quello a cui è stato detto che verrà certamente un Phènix simile al primo, venuto dall'alto"*. La grafia conferma questa interpretazione.

Questa piccola frase ci permette di rendere limpido tutto quello che l'inizio del racconto di Flavio Giuseppe aveva di oscuro. Amenephthès prende il potere nel 1231⁵, verso i 54 anni di età. Così come aveva desiderato suo padre, egli avrebbe voluto raggiungere l'età di Giuseppe, ossia 110 anni; doveva, a questo scopo, vivere ancora 56 anni, cioè fino al 1175⁵. Ora, questa data marca due grandi anniversari: il millenario della stesura del calendario sotiano e dei riti giubilari da Thoth, e il quinto centenario della comparsa di Giuseppe in Egitto. Thoth fu il primo Phènix e Giuseppe ne fu la riedizione 500 anni dopo; ci si attendeva dunque che un Phènix riapparisse dopo un nuovo intervallo di 500 anni. Il primo Phènix era stato il contemporaneo di Hôros-Ménès, il fondatore delle dinastie egiziane. Dire che Aménophis desiderava contemplare gli dèi come aveva fatto Or, o Hôros, suo predecessore, era significare che voleva essere testimone delle meraviglie che non avrebbe mancato di realizzare un nuovo Phènix e, a tal fine, raggiungere l'età del secondo. Tuttavia, impiegando la perifrasi "gli dèi" e non menzionando che Or, Manéthon evitava di far riferimento a Giuseppe, che egli aveva in orrore. Aménophis fu assicurato dal suo ministro-mago che sarebbe venuto un Phènix e, così come Rampsès aveva moltiplicato i sacrifici umani nella speranza di vivere 110 anni, suo figlio, allo stesso scopo, doveva sbarazzare l'Egitto da tutti i lebbrosi, malati e infermi, in numero di 80.000. Aménophis non esitò a realizzare questa condizione; per far uscire dall'Egitto questi relitti umani, egli non doveva inviarli a Tanis-Avaris, città d'Egitto, ma ben aldilà del muro del Principe dove si trovavano le cave del Gebel Mokattam e dell'Ouady-et-Tih, cioè nella terra di Goschen con gli ebrei, il che era ancora una maniera inventata dai sacerdoti egiziani per perseguitare gli israeliti e contaminarli. Sono questi gli stranieri che si unirono ai giudei alla loro uscita dall'Egitto, secondo ciò che dice la Bibbia⁸⁸: "Partì con loro molta altra gente"; ed è senza dubbio a causa di loro che Mosè dovette prendere più tardi la decisione di far uscire dal campo tutti i lebbrosi e gli impuri. Amenophis poteva credere che il suo doppio desiderio si sarebbe realizzato e prese un nome appropriato, **Bai Nedji**; ossia in greco **Phoinix**.

⁸⁸ - **Esodo**, XII, 2-38; **Numeri**, V v.1 e s.

Tuttavia l'indovino gli aveva nascosto che la terza apparizione del Phènix, il Mosè dell'Esodo, doveva aver luogo non esattamente dopo 500 anni, ma dopo solo 450 e che questo Phènix avrebbe oppresso l'Egitto di tanti mali quanto il precedente, Giuseppe, l'aveva colmato di beni. Ecco perché, quando l'indovino (che era forse quel Iambres di cui parla S. Paolo nella sua II^a epistola a Timoteo, III, 8) vide la realizzazione tramite Mosè delle piaghe d'Egitto che superavano il suo potere⁸⁹, si aspettava di veder cadere su di sé la collera del faraone deluso e si diede la morte dopo aver consigliato al re di salvarsi con la fuga e di restare 13 anni lontano dall'Egitto. Ma è verosimile che questo consiglio sia stato dato a Amenophis solo dopo la decima piaga, e ciò spiegherebbe la sua testardaggine nel rifiuto di lasciar partire gli ebrei.

È curioso constatare che il nome preso da Amenophthès di **Bai Nedji A Djise Nehi Ha Rê Hi Oua**, si ellenizza in un modo indicante il vero carattere che doveva avere il ritorno del Phènix: **Phoenix-Athyzô-Neô-Hôros**, cioè: "*Il ritorno del Phènix colpirà di terrore o turberà di dolore il re*". Si può anche pensare che fu Amenophis, figlio di Paapis, che redasse il nome reale e che vi mise il senso esoterico rivelato dal greco, giacché il nome copto si traduce ancora: "*Molto grandi saranno i dolori che produrrà il ritorno del Phènix! Per preservarsene, espatriare davanti all'invasione*". È esattamente il tenore dell'avviso che l'indovino lasciò in extremis a Amenophthès. In ogni caso, il fatto che il re portasse questo nome rivelatore ancor prima dell'Esodo, non permette di dubitare che gli indovini dell'Egitto avessero delle conoscenze in anticipo, con la magia, dei fatti che si sarebbero prodotti al ritorno di Mosè, almeno nel loro senso generale di flagelli. Aggiungiamo che, secondo i racconti degli antichi, il Phènix, non era ritornato esattamente ogni 500 anni. Larousse menziona che ve n'era un secondo, un "falso Phenix"; il "**Koli** egiziano", che ritornava dopo 450 anni soltanto. Perché questo Phènix era falso per gli egiziani? Perché, se pur aveva una potenza straordinaria, più grande ancora di quella di Giuseppe, Mosè, lui, non l'aveva messa a servizio di un Egitto divenuto persecutore degli ebrei, ma l'aveva esercitata contro. Se l'Egitto adorava **Moïse-Osarseph**, era sotto la spinta del terrore, come i selvaggi, ancor'oggi, adorano tutto ciò che temono. Il nome egiziano di **Koli** può, d'altronde, essere considerato come equivalente a **Kholkhel**, giacché **i** è un plurale di terminazione evitante il plurale di ripetizione. Ora, **Kholkhel** si traduce: Mactatio, occisio, vittima, compungere, cornu petere, cioè: *immolazione, massacro, carneficina, distruzione, vittima, pungolare su vari punti, colpire di corna*; tutti significati che hanno rapporto con le piaghe con cui Mosè colpì l'Egitto.

Noi abbiamo studiato in dettaglio, alle pag. 256 e seguenti del tomo IX⁹⁰ del nostro **Libro dei nomi dei re d'Egitto**, la realtà delle dieci piaghe d'Egitto. I più dicono che la maggior parte di questi flagelli si manifestava abitualmente in Egitto, quantunque su scala molto ridotta; da qui a concludere che non vi è stato miracolo non c'è che un passo. Ora, noi mostriamo che queste piaghe dovettero succedersi di 7 in 7 giorni e al di fuori della loro abituale periodicità; ci è voluta dunque una causa inusuale. I miracoli, qui, sono caratterizzati dalla scelta del luogo, del momento e dall'importanza straordinaria e immediata degli effetti. D'altronde, i maghi di Amenophthès dovettero essi stessi riconoscere l'intervento divino, poiché dissero: "*Qui è il dito di Dio che agisce*"⁹¹.

Dopo tutto, se i nostri moderni increduli contestano il carattere di questi fatti o la loro realtà, gli egiziani, contemporanei degli avvenimenti, non si sono ingannati. "*L'inno al Nilo dei Papiri Salliers II e Anastasi VII, datati del figlio di Ménephtah I, Seti II, dà alcuni dettagli sui flagelli d'Egitto che furono in numero di sette, secondo un altro Papiro* (Chabas, **Le ca-**

⁸⁹ - **Esodo**, VIII, 18.

⁹⁰ - del manoscritto.

⁹¹ - **Esodo**, VIII, 19.

lendrier Sallier, p. 79): "*Se c'è un flagello venuto dal cielo, gli dèi cadono sulla faccia, gli uomini periscono, la terra intera si fende per il bestiame; i grandi e i piccoli sono sul letto funebre*" - E: "*Quando si chiede l'acqua annuale, si vedono i popoli della Tebaide e del nord, ognuno con i propri attrezzi, ognuno per conto suo; più nessun dio nella notte*". Le calamità di questo genere, che ebbero luogo sotto **Ménephtah I**, dovettero essere terribili, poiché hanno lasciato un eco risonante nella memoria degli egiziani così come in quella degli ebrei. Così l'antichità intera aveva conservato o raccolto il ricordo, confuso e profondo, dei grandi disastri avvenuti sotto il regno del figlio di **Ramsès II**". Tutto il passaggio tra virgolette è di Leferbure⁹². Notiamo incidentalmente il dettaglio che *gli dèi cadono sulla faccia*, il che significa che vi fu all'epoca un terremoto di estrema violenza che rovesciò le statue dei falsi dèi.

Weill⁹³ dice da parte sua: "*Manéthon* (conservato da Diodoro. - Th. Reinach "Textes etc", p.14 e seg.) [scrive]: "*Essendosi un tempo manifestata una malattia pestilenziale in Egitto, il volgo attribuì la causa del flagello alla collera della divinità. Il paese, in effetti, era pieno di stranieri numerosi e di ogni specie, che praticavano in materia di religione e di sacrifici dei riti particolari, in favore dei quali il culto nazionale era stato dimenticato. Gli indigeni si persuasero, di conseguenza, che, se non espellevano quegli stranieri, non si sarebbero mai liberati dai loro mali. Immediatamente, si procedette all'espulsione... La massa della plebe emigrò nella contrada oggi chiamata Giudea, molto vicina all'Egitto, ma che, in quel tempo, era completamente deserta. Alla testa di questa colonna era un personaggio chiamato Mosè, distinto tanto per la saggezza che per il coraggio. Egli prese possesso del paese e vi fondò molte città, tra le altre, quella che oggi è più celebre e che si chiama Hiérosolyma*". - Trogue Pompée... racconta, a proposito di Mosè (Reinach, Textes; p. 253-254): "*Ma gli egiziani afflitti dalla peste e dalla lebbra, obbedendo all'ordine di un oracolo, li cacciarono fuori dalle frontiere d'Egitto con tutti i malati per arrestare il progresso del flagello*".

Il testo manetoniano, molto diverso da quello che abbiamo dato qui secondo Flavio Giuseppe, si rapporta incontestabilmente all'Esodo degli ebrei; esso contiene la confessione implicita dei mali (al plurale) che colpirono l'Egitto e che obbligarono il faraone a lasciar partire gli israeliti, e, questa volta, non è Mosè che è contaminato, ma gli egiziani. L'astuzia dei preti d'Egitto è consistita nel far credere che, se dei mali avevano afflitto il loro paese, era, non per la potenza di Adonai, ma appunto perché erano stati trascurati gli dèi nazionali per Adonai. Satana è il padre della menzogna, e il clero egiziano era al suo servizio.

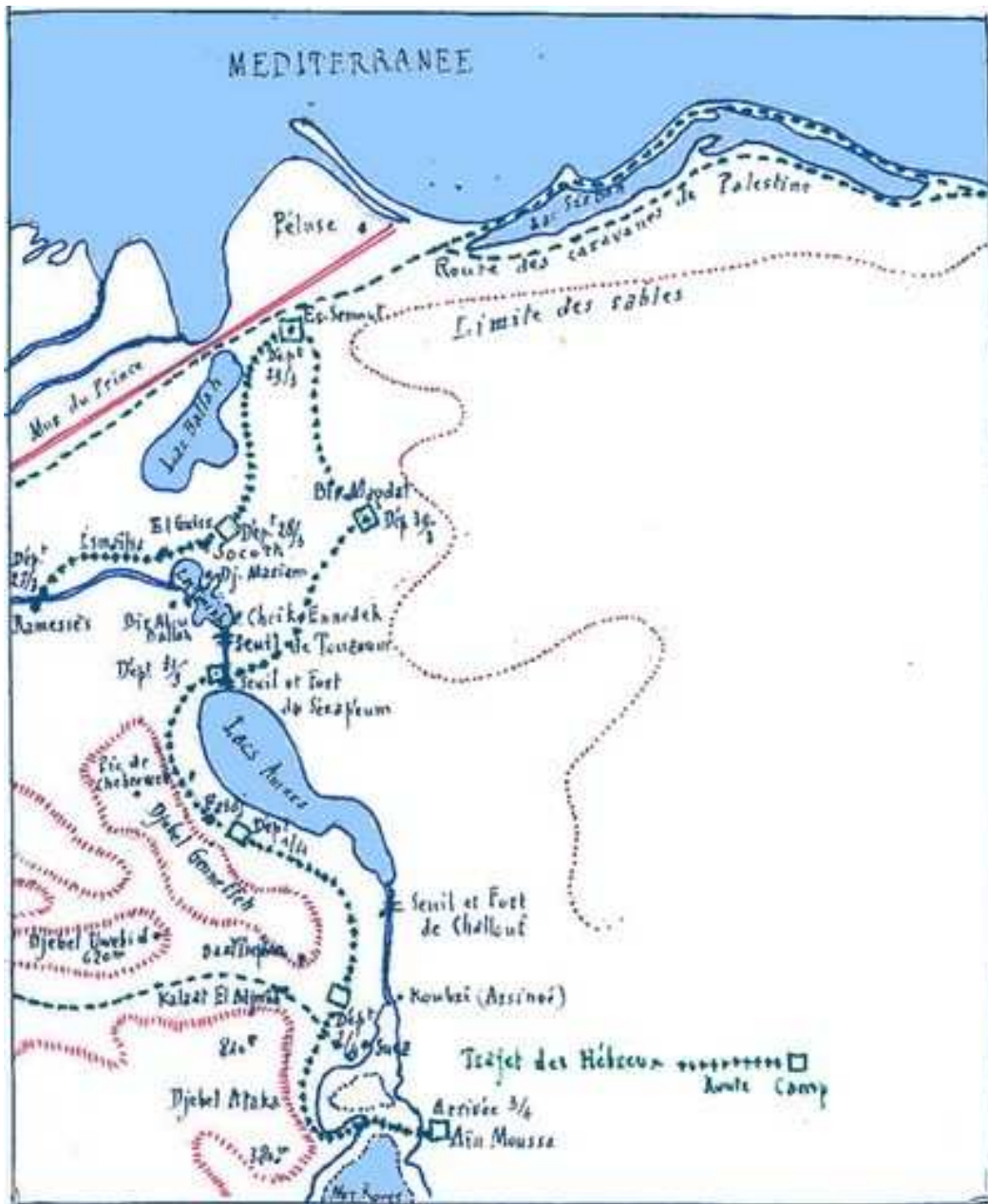
L'ultimo flagello che decise Amenophthès a lasciar partire gli ebrei fu la morte dei primogeniti, tra cui il suo, che ebbe luogo nella notte tra il 25 al 26 marzo 1226. La Bibbia dice: "Ivi compreso il figlio del faraone che era sul trono", cioè quello che il faraone aveva dapprima elevato alla viceregalità di Tebe, poi chiamato presso di sé a Ramesse, date le circostanze difficili che attraversava. Questo figlio, che aveva co-regnato dal 1231⁵ al 1225^{3/4}, si chiamava Sethos-Dianemèsyos.

Gli ebrei, preventivamente allertati da Mosè fin dal decimo giorno di Nisan, cioè da 4 giorni almeno (Esodo, XII), poterono riunirsi presso Ramesse nella giornata del 26 marzo; si misero in strada il 27 mattina in numero di oltre 1.500.000, senza contare i circa 100.000 stranieri che si unirono a loro. Il 27 sera sono a El-Guisr, il 28 sera a Es-Semout sulla strada che porta in Palestina; qui ricevono da Dio l'ordine di dirigersi verso sud; arrivano dunque il 29 sera a Bir-Magdal, il 30 sera al Serapeum, il 31 sera a Faidj; la sera del 1° aprile sono di fronte a El-Adjerûd, non lontano dal mare. Alle pagine 262 e seguenti del tomo IX

⁹² - *Bibliothèque égyptologique*; 1910, T. I; Opere diverse; p. 304 e 305.

⁹³ - *La fin du moyen-empire égyptien*; T. I; p. 85-86 e 105.


del nostro **Libro dei nomi dei re d'Egitto**⁹⁴, abbiamo fornito abbondanti giustificazioni sulle località menzionate; preghiamo il lettore a cui interessa particolarmente la questione di volersi riportare al detto volume. Diamo comunque qui la carta dei luoghi.



Ma, nel frattempo, Amenepthès si è pentito della partenza degli emigranti; si ricrede e invia al loro inseguimento tutta un'armata di 300.000 uomini sotto il comando di un altro suo figlio, il settimo, che ha appena elevato alla dignità di faraone-aggiunto, **Sisaros-Tithephteès-Myrrhinès**. Questi, avendo fretta di vendicarsi sugli israeliti, si mette in strada senza attendere l'arrivo delle truppe di Tanis, che pure sono state allertate, e, il 2 aprile sera, arriva a sua volta a El-Adjerûd, che gli ebrei hanno lasciato la mattina per andarsi a imbottigliare tra i piedi del Djebel Ataka e il mare. É allora che il mare si ritira sotto la bacchetta di Mosè scoprendo un guado che libera il passaggio al popolo di Dio che arriva sano e salvo sull'altra riva, il 3 aprile, verso le 5 del mattino. Al suo seguito, gli egiziani sono entrati nel letto del mare, e la loro armata vi si trovava tutta intera quando venne bru-

⁹⁴ - del manoscritto.

scamente il riflusso che la inghiottì. Allorché, il 4 aprile sera, le truppe tanite arrivarono sul posto, non poterono che constatare il disastro e rientrare a Tanis dove arrivarono il giorno 8. Quanto agli ebrei, già dal 3 aprile mattina, avevano potuto essere testimoni della distruzione totale dei loro nemici: "e videro i corpi morti degli egiziani sul bordo del mare, e la mano potente che il Signore aveva steso contro di essi; allora il popolo temette il Signore; credette al Signore e a Mosè suo servitore", dice la Bibbia. Gli ebrei salvati intonarono un canto di gioia; sui morti poterono largamente trovare di che perfezionare i loro armamenti e il loro equipaggiamento. Inoltre, non fecero fatica a dissetarsi, loro e i loro greggi, giacché il punto in cui erano atterrati era provvisto di abbondanti sorgenti, chiamate, da allora, **Aïn Moussa**, *le fontane di Mosè*.

Tutte le circostanze dell'Esodo erano dunque state ammirevolmente previste dalla Sapienza divina, non solo in ciò che concerne le contingenze materiali, ma anche dal punto di vista spirituale. Quando Dio aveva ordinato agli israeliti giunti a **Etham** (Es-Semout) di tornare sui loro passi, prescrisse loro di andare ad accamparsi a **Phihahiroth**, di fronte a **Beelséphon**. Brugsch ha giudiziosamente identificato **Phi-Hahiroth** con Kalaat-el-Adjerûd, giacché **Kalaat** significa *fortezza*, e **Hahiroth** è Adjerûd. **Beelséphon** o **Bal-Zephon** si trovava di fronte a **Phi-Hahiroth**; **Bal**, in copto, significa *estremità*, e **Zephon** è apparentemente una forma di Genneffeh, la catena di montagne che finisce in faccia a Kalaat-el-Adjerûd; **Bal-Zephon** era dunque situata all'estremità di questa catena. Ora, Phi-Hahiroth si può trascrivere **Pai-Eiôrah-Ath** = *Il luogo di Colui che non si vede*. Parimenti, Adjerûd si interpreta **Ath-Er-Hôt** = *Quello che non è visto*. Questo luogo era dunque consacrato all'Invisibile, cioè a dire al Dio che adoravano gli ebrei. Si è tradotto **Zephon** (ebraico **Tsâphôn**) con *settentrione*, e si è compreso **Beelséphon** il **Baal** del nord. Ma **Tsâphôn** non significa solo settentrione; il suo senso primo e ovvio è *occulta, caliginosa*, e **Tsâphân** si traduce *occultavit, abscondit, recondidit, si tiene nell'oscurità, si nasconde*. **Beelséphon** è dunque *il Dio (Ba-El) nascosto*, è l'Adonai ebraico che Hôros adorò e che si rappresentava in geroglifico con il segno oscurato della divinità . La presenza di uno dei suoi templi in terra di Goschen è molto naturale, poiché era dagli ebrei che Hôros ne ricevette il culto. D'altra parte, **Zéphon** si può tradurre in copto **Thêu Phôn** (Th = Z), che significa *Spiritus-Effundere* = *Là dove si effonde lo Spirito*; e Genneffeh = **Dje-Nife** = *Dispergere-Spiritus* = *Spandere lo Spirito*. Il Djebel-Genneffeh era dunque la montagna dove si spandeva lo Spirito.

É in questa cornice in cui tutto evoca il Suo Santo Nome, che Adonai, respinto dagli egiziani, perseguitato nei suoi fedeli, eserciterà le sue vendette. Egli ha detto a Mosè⁹⁵ "Ecco, io rendo ostinato il cuore degli Egiziani affinché vi inseguano dentro il mare. Io dimostrerò la mia gloria sconfiggendo il faraone e tutto il suo esercito, i suoi carri da guerra e i suoi cavalieri. Quando avrò distrutto carri e cavalieri del faraone, gli Egiziani sapranno che io Sono il Signore!" Ecco dunque la ragione dell'accecamiento causato da Dio al faraone: è perché in occasione dei castighi meritati e grandiosi giunti da parte di Adonai, gli egiziani riconoscano infine la sua onnipotenza e lo adorino al posto dei loro falsi dèi. Così la Bontà di Dio appare ancora nella sua giustizia. Ma, ahimè, essa resterà incompresa, e dal faraone Amenephtès e dal suo popolo! Tuttavia il loro accecamiento volontario è inescusabile, giacché è di fronte al tempio del Dio nascosto, ai piedi della montagna dove soffia lo Spirito, sotto le mura della città dell'Invisibile, tripla testimonianza della presenza di Adonai, che le forze dell'Egitto saranno annientate.

Questo miracolo ebbe, tra le sue conseguenze, un immenso maremoto che sconvolse tutte le coste del Mediterraneo; i popoli rivieraschi interessati si diedero a una fuga disperata verso la terra di rifugio classica: l'Egitto. Il 10 aprile, si avvisa Amenephtès che delle tribù libiche hanno fatto un'invasione verso Prosopis, a ovest del Delta; con esse ci sono dei popoli venuti dal mare. Il re equipaggia d'urgenza ciò che può trovare di uomini validi e li invia

⁹⁵ - **Esodo** XIV, 17,18.

verso Prosopis. Contemporaneamente, fa di nuovo avvisare i taniti, che si mettono immediatamente in marcia e arrivano a Prosopis poco dopo gli egiziani. Il 13 aprile danno insieme battaglia e riportano una vittoria, di cui più tardi Amenephtès farà un elogio ampolloso sulla famosa stele trionfale dove si citano incidentalmente gli ebrei per dire che non hanno più una dimora, il che non è contrario alla verità poiché essi hanno volontariamente lasciato quella che avevano in terra di Goschen.

Ma gli invasori non erano che un'avanguardia costituita dai sinistrati più vicini. Ben presto cominciano a irrompere dei numidi di tutte le specie, dei greci, dei lici, dei siculi, dei sardi, dei tirreni, ecc., mentre verso est affluiscono dei palestinesi, dei cananei, dei siriani, degli achèi, degli ittiti e altre nazioni dell'Asia Minore respinte esse stesse da dei popoli più settentrionali messi a loro volta in movimento dal cataclisma. É a milioni che si contano gli immigranti. La guarnigione di Tanis non può tenere davanti a questo flusso inesauribile; essa si ritira in buon ordine e copre la fuga di Amenephtès che si rifugia in Etiopia dove resterà 13 anni con il suo ultimo figlio, Sèthos-Rampsès. A partire da questo momento non si parlerà più dell'impero ittita che è scomparso nella tormenta; l'India stessa è stata invasa da popoli venuti dal nord; il mondo intero subisce le ripercussioni dell'Esodo degli ebrei.

É successo che Dio, per produrre la ritirata del mar Rosso, ha provocato l'affondamento di Atlantide, l'isola immensa grande come un continente che occupava anticamente l'asse dell'oceano occidentale, e, in contropartita, sollevato l'Himalaia, il che ebbe per risultato di vuotare l'oceano Scitico che copriva una gran parte dell'Asia; da qui la sparizione totale della nazione degli atlantidi e la migrazione generale dei popoli asiatici.

Il fatto dell'invasione dei Popoli del Mare sotto Amenephtès non è contestato, ma i pareri degli storici variano in proposito. Noi riprodurremo qui solo quello che dicono Moret e Davy⁹⁶: *"Una volta ancora la potenza irresistibile, ma in qualche modo anonima di una vasta migrazione di popoli, spazzò via i tentativi di impero e introdusse nuovi elementi nella politica orientale. É verso la fine del XIII° secolo, dal 1230 al 1195 circa, che una nuova ondata di migrazioni dei popoli ariani, venuti dall'Europa, inonda le coste e le provincie marittime dell'Asia Minore, della Siro-Palestina e dell'Egitto. Nessun testo per definire le cause o le origini dell'invasione; ma numerose testimonianze archeologiche accusano uno sconvolgimento generale del mondo mediterraneo"*. Questa catastrofe, che tutti gli storici sentono confusamente senza poterla determinare, non è altro che lo sconvolgimento cosmico correlativo all'Esodo.

Due anni prima dell'Esodo, gli Argonauti avevano intrapreso il loro celebre viaggio in Colchide alla ricerca del vèllo d'oro, e il 2 aprile 1226 si trovavano sulla via del ritorno, nel nord della Russia e non lontano dal mar Bianco, quando subirono le conseguenze del maremoto universale causato dall'affondamento di Atlantide; corsero il rischio di essere portati via dal mare, ma in seguito, quando furono giunti nell'Atlantico, poterono rientrare in Mediterraneo dallo stretto di Gibilterra, che prima non esisteva; è da là che gli è venuto il nome di Colonne d'Ercole, dal nome di uno dei principali Argonauti. L'oceano occidentale si trovò così aperto alla navigazione degli orientali; è da quest'epoca che datano i grandi viaggi marittimi dei greci e poi dei fenici. Il gesto di Mosè aveva cambiato la faccia del globo, messo il mare là dove erano alte montagne, e delle pianure là dov'era il mare.

Nel IX volume del **Libro dei nomi dei re d'Egitto** ci siamo dilungati sulle circostanze di questo avvenimento capitale: strada degli israeliti, invasione dei Popoli del Mare, viaggio degli Argonauti, modifiche geografiche, affondamento di Atlantide, meccanismo intimo del

⁹⁶ - **Des clans aux empires**; La Renaissance du Livre, Parigi, 1922; p. 384.

fenomeno, questioni di geofisica, ecc. Siccome il testo relativo è circa un volumetto, non possiamo riprodurlo in questa storia, e dobbiamo limitarci a rinviare il lettore interessato a prenderne visione⁹⁷.

Gli egittologi sono nel massimo disaccordo in merito alla fine di Amenephtès, il che non può che mostrare l'ignoranza in cui in realtà si trovano. Lenormant e Gaffarel dicono che egli non uscì più dall'Etiopia; Gauthier, Viau e Weigall lo fanno morire 9 o 10 anni dopo Ramsès II; secondo Weill, la sua fine sarebbe da porre verso il 1210, almeno 10 anni prima dell'invasione dei Popoli del Mare, ecc. Gli antichi ci hanno tuttavia dato altre indicazioni che possiamo dividere in tre gruppi: il **Libro di Sothis** gli dà 8 anni di regno, Giuseppe e l'Africano 19 o 20 anni, Eusebio 40. Noi sappiamo, d'altronde, che Amenephtès fu il coreggente di Ramsès a partire dal 1245⁵ e fino al 1231⁵, ossia durante 14 anni, e che è nel suo anno V o VI, ossia verso il 1225⁵, che ebbe luogo l'invasione dei Popoli del Mare. Abbiamo qui i 19 o 20 anni di regno attribuiti da due autori a Amenephtès. Inoltre, Manéthon ci ha detto che aveva dovuto restare esiliato 13 anni in Etiopia, il che ci conduce al 1212⁵ circa, e questo suppone che, essendo terminato l'esilio dopo questo periodo, il re poté rientrare in Egitto con l'aiuto del suo erede divenuto maggiorenne. É d'altronde così che Brugsch⁹⁸ ha tradotto il racconto di Manéthon: "*Dopo 13 anni di soggiorno, il re Meneptès ritornò in Egitto e suo figlio espulse i nemici*". Per determinare la durata della sua sopravvivenza dopo il ritorno, noi abbiamo i dati di Eusebio: 40 anni di regno in totale, i quali, applicati alla data iniziale del 1245⁵, pongono la morte di Amenephtès nel 1205⁵; sarebbe dunque vissuto ancora 7 anni dopo il suo ritorno dall'esilio; sono senza dubbio gli 8 anni del **Libro di Sothis**. É curioso notare che questi 7 anni furono appunto marcati da una carestia, quella dal 1212-1206 incluso. Amenephtès fu veramente per l'Egitto il re della "iella".

D'altra parte, nel corso dei loro 13 anni di esilio, i taniti persero l'abitudine di eleggere un re; così si estinse la XVI^a dinastia.

Al contrario, i popoli venuti ad occupare l'Egitto riconobbero presto la necessità di darsi un capo comune per mantenere l'ordine e dirigere le colture. Il primo di questi re fu, infatti, il primo libico invasore, Meriah o Myrios, almeno per una parte dell'anno 1226. Sembra che in seguito un'elezione abbia rinnovato il re ogni cinque anni. Si sarebbero avuti: dal 1225 al 1220, Barmeros o Wermer; dal 1220 al 1215, Themeros o Themer; a partire dal 1215, Arsis o Arsou; quest'ultimo fu detronizzato nel 1213 quando Amenephtès e suo figlio ritornarono in forza dall'Etiopia.

All'inizio, i Popoli del Mare non si preoccuparono che della loro installazione senza curarsi degli egiziani, e questo fu, in un Egitto privato del capo, il più completo disordine, che alcuni documenti dell'epoca ci hanno relazionato⁹⁹. Poi gli invasori, seguendo il metodo orientale, credettero che era nel loro interesse dare all'Egitto un re nazionale. Verso la fine dell'ottobre 1226, offrirono la corona a Amenephtès, primo figlio maschio di Sèthos-Dianemèsyos, il faraone colpito a morte da Mosè. Essendo il Delta interamente sotto l'autorità del re dei Popoli del Mare, sovrano, il Medio Egitto, a partire da Cheb, l'Alto Egitto e la Nubia, sarebbero stati affidati a Ammenemès, vassallo, con residenza a Tebe. Ammenemès, con l'assenso di Amenephtès, suo nonno, discretamente consultato, accettò. Egli sposò sua sorella maggiore, Thouoris, che associò effettivamente al trono, e questo regime durò fino al 1220, data in cui egli morì dopo poco più di cinque anni di regno. In questo periodo, egli aveva cominciato clandestinamente la ricostituzione di una armata nazionale;

⁹⁷ - vedere anche **Saggio di Geografia... Divina**, ref. 42.32 n.d.e.

⁹⁸ - **Histoire d'Égypte**; Hinrichs, Leipzig, 1859; p. 176.

⁹⁹ - **Grand Papyrus Harris** - citato da Moret e Davy - Des clans aux empires; p. 390.

aveva per questo un buon pretesto: mantenere l'ordine.

Thouoris regnò inizialmente da sola, dal 1220 al 1218^{1/4}, quindi sposò un altro dei suoi fratelli, Phénix, divenuto senza dubbio maggiorenne. Questi proseguì con lei il riarmo. Nel 1215⁵, Sèthos-Rampsés, rifugiato in Etiopia, avendo raggiunto la sua maggiore età, fu nominato da Phénix vicerè di questo paese. Sèthos-Rampsés sposò allora una principessa etiopica o nera in vista di assicurarsi l'aiuto delle forze del Mezzogiorno. Nel 1213, giudicandosi in grado di attaccare grazie a questo contributo che si aggiungeva ai 300.000 taniti e ai soldati reclutati dai re di Tebe, Sèthos-Rampsés passò all'offensiva, e, se non pervenne a respingere fuori dal Delta gli invasori stranieri, impose loro almeno la sua autorità e li arruolò come mercenari.

In questo momento, Amenephthès e suo figlio ripresero possesso della corona d'Egitto. Ma Thouoris restò regina giacché sposò Sèthos-Rampsés, nonostante le loro rispettive alleanze. Phénix, accomodante, fu nominato gran visir, e Ammôn-Emathion, un altro figlio di Sèthos-Dianemèsyios, rimpiazzò Sèthos-Rampsés alla vice regalità d'Etiopia.

Tanis, quantunque privata dei suoi re, beneficiò di uno statuto speciale; è almeno ciò che risulta dal testo seguente relativo a Sèthos-Rampsés, chiamato anche Busiris. *"La dama del celeste capo genealogico ha fatto in modo che Busiris arrivasse alla funzione di giudice supremo e di dirigente di Avaris"*. Questo scudo consacra la fine del regno indipendente di Tanis, che non si è sollevato dal colpo che gli avevano portato i Popoli del Mare. Chiamato a comandare le truppe tanite nella riconquista dell'Egitto, Busiris è rimasto il capo supremo di Tanis dopo la vittoria. Tuttavia, egli non vi porta il titolo di Re, ma il grado palestinese di Giudice, il che permette di pensare che gli hyksôs, pur accettando la supremazia dell'Egitto, avevano tenuto a conservare uno statuto speciale. É senza dubbio questo ciò che spiega lo spirito di indipendenza che hanno sempre manifestato fino ai nostri giorni gli abitanti della regione del lago Menzaleh, discendenti degli hyksôs, e i privilegi di cui essi si sono avvalsi¹⁰⁰. Busiris attribuisce questo felice risultato a un personaggio femminile divinizzato che è senza dubbio la moglie di Seth, suo "patronimico", dea di Tanis.

Da un'altra iscrizione di Sèthos-Rampsés noi abbiamo tratto: *"Il rampollo di due celesti grandi capi genealogici è divenuto capo supremo per la sua vittoria con i taniti sull'avversario combattuto: quelli che si erano riuniti per l'invasione, avevano respinto il grande re, strappato il popolo dalla regione inferiore, portato il disordine nei giardini della regione, rovesciato gli dèi eminenti, insudiciato le dimore degli dèi eminenti, reso le truppe dei templi infedeli al compimento dei sacrifici, poi li avevano allontanati dai templi; la moltitudine dei peggiori aveva saccheggiato la valle"*. Ritroviamo qui certi dettagli del racconto di Manéthon riprodotto da Giuseppe, ma, in luogo che le depredazioni siano state commesse dai Pastori e dagli ebrei (i solimiti) sotto la condotta di Mosè, è agli invasori vinti da Sèthos-Rampsés che sono attribuite, cioè ai Popoli del Mare (giacché, 13 anni dopo l'Esodo, non può più trattarsi di ebrei), e i Pastori non erano più dalla parte degli invasori. Manéthon si è dunque servito di un fondo di storia reale che ha deformato secondo il suo odio.


Ma, come abbiamo detto sopra, il ritorno di Amenephthès e di Sèthos-Rampsés fu marcato da un periodo di siccità persistente; per farla cessare, Busiris non trovò niente di meglio che moltiplicare i sacrifici umani. É qui il luogo di menzionare una antica tradizione greca: *"Prima di conquistare l'Olimpo, Ercole aveva esplorato tutte le regioni della terra e pacificato la via dei navigatori (Pindaro, citato da Carcopino¹⁰¹)"*. Si trattava evidentemente della via nuova che Ercole aveva aperto nello stretto di Gibilterra ai navigatori greci e che

¹⁰⁰ - Ebers - *L'Égypte* - trad. Maspéro, T. I; Firmin Didot, Parigi, 1880; p. 125, 126.

¹⁰¹ - *Le Maroc antique* - Gallimard, Parigi, 1943; p. 67.

assicurava loro la signoria del mare, contrariamente all'opinione generale che crede che è ai fenici che bisogna attribuire l'iniziativa della navigazione nell'Atlantico. Pindaro era certamente messo meglio dei nostri autori moderni per essere informato sull'argomento. È così che Ercole, dopo il suo viaggio a bordo dell'imbarcazione Argo, aveva intrapreso altre spedizioni parziali contro le Amazzoni, contro Troia, in Italia, in Gallia, in Spagna, in Africa, per assicurare ai greci il monopolio delle vie tracciate dai greci, il che durò, in effetti, fin dopo la guerra di Troia, epoca in cui i fenici li evinsero di questa supremazia navale che cercarono, ma invano, di riaffermare gli eràclidi dopo il loro ritorno al potere. In questa occasione, Ercole venne a visitare l'Egitto che era governato, secondo la leggenda, da un re Busiris che era molto crudele e maltrattava talmente gli stranieri che Ercole prese le loro parti e lo uccise. Si crede, aggiunge Morery¹⁰², che questo Busiris sia Orus, faraone che successe a Amenophis II, l'anno 2469 del mondo. Lavedan¹⁰³ apporta la precisazione che Ercole, fatto prigioniero dagli etiopi del re Busiris e destinato ad essere immolato, sfuggì alla morte strangolando i suoi guardiani. Guirand¹⁰⁴ è ancora più preciso: "*Éracle, dopo aver soffocato Antéo e sottomesso i pigmei, arrivò in Egitto, dove il re Busiris immolava ogni anno uno straniero per mettere fine a una terribile carestia. Scelto come vittima, Éracle fu incatenato e condotto al tempio. Improvvisamente, l'eroe si sbarazza dei suoi legami, uccide Busiris e suo figlio Iphidamas. Riprende poi il suo viaggio, passa per l'Etiopia, dove uccide Émathion, figlio di Tithon, e lo rimpiazza con Memnon, poi attraversa il mare su una barca d'oro che il sole gli aveva donato*".

Tutti questi dettagli, ritenuti leggendari, hanno preso vita nel quadro delle iscrizioni faraoniche che noi abbiamo studiato nel nostro "**Libro dei nomi dei re d'Egitto**". Abbiamo ritrovato Busiris che è il figlio di un Amenphis, anche se non regnò, come dice per errore Morery, l'anno del mondo 2469; e Busiris poteva anche chiamarsi Oros, giacché aveva nel

suo stemma il geroglifico del falco, Horou . Vi fu appunto carestia sotto il suo regno, e, per farla cessare, egli immolava ogni anno non solo uno straniero, ma un gran numero di vittime scelte fra gli stranieri che aveva sottomesso nel Delta. Così Ercole, greco, vedendo che si massacravano così degli uomini di cui molti erano suoi congeneri, prese le loro parti, ed è forse in quest'epoca che si situa la rivolta dei prigionieri, troiani e babilonesi, che fondarono nella regione di Memphis le città di Troia e di Babilonia, giacché Moret e Davy¹⁰⁵ situano queste fondazioni tra i regni di "**Mernephtah**" e di "Ramsès III". Ma, nella lotta, Ercole fu fatto prigioniero; fu preso dagli etiopi di Busiris, quegli stessi etiopi che avevano aiutato il faraone a riconquistare l'Egitto. Il principe greco era per Busiris una vittima di qualità. Ora, se Busiris all'epoca sacrificava ancora degli uomini per far cessare la carestia, è perché essa perdurava; non si era dunque superato il solstizio d'estate dell'anno 1206 (1205⁵), ultimo anno della carestia, e si era nell'anno stesso, poiché Amènophis regnò fino al 1205⁵.

Certo gli egiziani non sospettavano la forza fisica di Ercole. Arrivato al luogo del supplizio, l'eroe strangola i suoi guardiani, poi uccide Busiris e suo figlio Iphidamas. Ed ecco perché possiamo fissare al 1205⁵ la fine della XIX^a dinastia. Ci si chiederà senza dubbio come abbia potuto Ercole avvicinarsi al re e a suo figlio per ucciderli. La pala di Hieraconpolis ci dà la risposta: vi si vede lo stesso re, accompagnato da suo figlio come servente, avvicinarsi a un prigioniero per sacrificarlo. Il nome stesso di Iphidamas, dato al figlio di Busiris, indica qual'era la sua funzione liturgica, giacché si trascrive: **Hi-Phodji-Mas** = Cum-Solea-Infans = *Il figlio che porta i sandali*, che era l'attributo del primo che seguiva il

¹⁰² - **Grand dictionnaire historique** - 1698, art. Busiris.

¹⁰³ - **Dictionnaire illustré de la mythologie** - Hachette, Parigi, 1931; art. Héraklès.

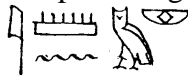
¹⁰⁴ - **Mythologie général** - Larousse, Parigi, p. 169.

¹⁰⁵ - **Des clans aux empires**; La Renaissance du Livre, Parigi, 1922; p. 390.

re nei sacrifici. Questo figlio poteva essere nato nel 1215 ed avere alla sua morte circa 9 anni.



Perché Ercole non fu immediatamente massacrato dalle guardie etiopiche? Perché vi erano dei ramèssidi interessati alla scomparsa di Busiris, e in particolare quello stesso che fu il suo successore e il fondatore della XX^a dinastia. Gli egittologi lo chiamano "**Seth-Nakht**". Il suo nome di Apollon è appunto quello di capo d'armata etiopica. É verosimile che egli abbia fatto arrestare seduta stante dalle truppe sotto i suoi ordini, ma non uccidere, quel prezioso e inatteso ausilio che Ercole si era mostrato per lui. É lui, senza dubbio, che lo inviò in Etiopia a uccidere **Émathion** figlio di **Tithon**. Questo **Tithon** era, se non il re "**Téti-Ménephtah**" di Gauthier, che noi abbiamo identificato con il figlio di Amenephtès inghiottito nelle onde del Mar Rosso, almeno e più probabilmente Sèthos, il primogenito di Amenephtès, colpito da morte da Mosè nella notte della Pasqua 1226. Pur non essendo il primo dei nipoti di Amenephtès, **Emathion** poteva avere una dozzina d'anni quando perse suo padre, il quale poteva avere una quarantina d'anni poiché il nonno Amenephtès ne contava allora circa 60. Ora, Reisner (**The Journal of Egyptian Archeology**, London, Eg. Ex. Fd. gen. 1920, Vol. VI., p. 73) pone sotto un re "**Ramesses Siptah**" un viceré d'Etiopia che egli chiama "**Amenemhab**" figlio di "**Sety**", il



cui nome geroglifico si scrive:

Questo nome si può leggere: **Hahe Mein Hi Nehi Amau Asai Ehoun**. Ora, se **Hahi Mein Hi Nehi** si traduce Amon, nome "passe-partout" che portavano con altri molti dei re d'Egitto e d'Etiopia, **Amau Asai Ehoun** riproduce molto bene **Émathion**. Nella sua iscrizione, questo viceré d'Etiopia si afferma di essenza reale; il suo nome contiene d'altronde degli elementi ramèssidi, non foss'altro che per l'elevatore oscillante inventato dall'antenato dei ramèssidi. Noi non crediamo dunque di sbagliare nel supporre che questo **Émathion** era il nipote di Busiris a cui era stato dato nel 1213, all'arrivo di questi sul trono d'Egitto, il posto importante di viceré d'Etiopia; egli aveva, nel 1213, circa 25 anni.

La brusca scomparsa di Busiris e di suo figlio gli apriva dei diritti alla corona d'Egitto. Facendolo assassinare da Ercole, "**Seth-Nakht**" liberava per sè l'accesso al trono. Ercole rimpiazza allora **Émathion** con **Memnon**. Sul trono d'Etiopia? No, su quello d'Egitto; giacché "**Seth-Nakht**" ha nei suoi nomi reali il gruppo che si può leggere: **Mehi Ehoun**



Ha Mahe Nei Naa Tape Schomti Djaçê Hahemsi Ehoun, il cui inizio può dare in greco **Monamon** o **Memnon**. É allora che, per ringraziare Ercole degli eminenti servigi che gli aveva reso, il nuovo re, il sole ☉, gli fa dono di un bastone dorato per continuare il suo pèriplo.

Ecco dunque una di quelle imprese di Ercole che ha generalmente lasciato gli storici assai scettici, che si trova incorporata alla storia, meglio, che viene a sbrogliarne una delle matasse, giacché la fine della XIX^a dinastia era rimasta, per gli egittologi, del tutto incomprensibile.

Ma sul trono d'Egitto vi era anche una regina, Thouoris, il cui marito, Phènix (il "**Siptah**" degli egittologi), era associato alla corona. Essi, nel timore di subire la sorte di Busiris, dovettero fuggire. E dove potevano trovare miglior rifugio se non in quella Fenicia che aveva già accolto tanti re d'Egitto in esilio, dove doveva essere facile ritagliarsi un principato e dove lo stesso nome di Phènix sembrava averli destinati? Hilaire de Barenton¹⁰⁶ rapporta, in merito a Thouoris, che l'Africano ed Eusebio che (crede lui) la prendono per un uomo,

¹⁰⁶ - **Le mystère des pyramides**: Geuthner, Parigi, 1923, p. 85.

dicono che è lei (Alcandra moglie di Polibo) che, sotto il nome di Polibo, è celebrata da Omèro al tempo della guerra di Troia. Qualunque sia il valore di questa affermazione degli scolasti, basta a mostrare che, dopo la caduta della XIX^a dinastia, l'esistenza di Thouoris e di suo marito non ebbe fine e continuò fuori dall'Egitto, in Asia Minore. Alcandra significa, del resto, *donna che ha il vigore di un uomo*, il che caratterizza molto bene Thouoris, e Polibo ha il senso di "*Quello che ha molte esistenze*", ed è appunto il caso di questo re, divenuto viceré, poi principe. Questi nomi sono dunque dei semplici qualificativi.

Ora, l'epoca in cui Thouoris e suo marito arrivarono in Asia Minore era appunto quella in cui il re d'Assiria, Ninus, celebre nell'antichità per l'estensione delle sue conquiste, sottometteva tutte le contrade comprese tra il Mediterraneo e l'Indo¹⁰⁷. Pertanto, o il principato che venivano a fondare Thouoris e Phènix fu conquistato poco dopo da Ninus, oppure essi chiesero l'investitura a Ninus per fondarlo. In ogni modo, essi furono vassalli dell'impero assiro.

Si stimerà forse che questa ipotesi è priva di base certa, essendo l'epoca del regno di Ninus fissata nientemeno che dagli archeologi. Noi cercheremo dunque di determinarla. Gaffarel, precitato, scrive: "*Stando ai racconti favolosi di Erodoto, di Ctèsias o di Diodoro, Bèlus, Ninus, Sémiramis, Ninyas e trenta re sfaccendati si sarebbero succeduti fino a Sardanapale, l'ultimo della sua dinastia*". Ebbene, prestiamovi fede.

Molti re d'Assiria hanno potuto ricevere il nome greco di Sardanapalos; si trova Ashour-Nâsir-Apal I, Ashour-Nâdin-Apal I, Ashour-Nâsir-Apal II, Ashour-Nâsir-Apal III, Ashour-Nâdin-Apal II e Ashour-Ban-Apal. Ha dovuto certo stabilirsi confusione tra molti di questi sovrani, giacché gli storici pongono generalmente Sardanapale verso un'epoca compresa tra l'850 e il 750 a.C., che corrisponderebbe a Ashour-Nâsir-Apal II o a Ashour-Nâsir-Apal III. Ma gli autori antichi ci dicono che si tratta dell'ultimo della dinastia; è dunque di Ashour-Ban-Apal, che morì verso il 625, che si tratta; è questo il parere di Maspéro. In verità, vi furono ancora sul trono di Ninive, dopo questo sovrano, due o, secondo gli autori, tre re insignificanti per una quindicina d'anni; virtualmente, la dinastia era già finita. Gli autori variano sul numero dei re assiri, ma se si aggiungono 30 re insignificanti a monte di Ashour-Ban-Apal, le liste danno, per il re anteriore a essi, sia Mutakkil-Nusku der¹⁰⁸, sia Aššur dan (Weidner¹⁰⁹). Se si comprende Ashour-Ban-Apal nei 30 ultimi re, l'antecedente è, sia Ašur-Reš-Iši, sia Ninurta-Tukulti-Aššur. Ma se si defalca dalla lista di Schroeder una regina Sammurâmat, sposa di Šamši-Adad V (verso l'812), che ha trascurato Weidner, il re anteriore diviene Ninurta-Tukulti-Aššur. É dunque a partire da questo punto della lista genealogica che noi dobbiamo cercare l'identificazione di Belus, Ninus, Sémiramis e Ninyas. Ora, proprio in questa regione della lista, l'ordine di successione dei re varia secondo gli autori, come mostra la tabella comparativa sottostante.

de Morgan (1)	Maspéro (2)	Schroeder (3)	Weidner (4)
Choulmanacharid	Shalmanasharîd	Šulmânu-Ašared	Salmanassar
Toukouliti-Ninib	Toukoulitinip	Tukulti-Ninurta	Tukulti-Ninurta
Achournasirapal	Assournazirapla	Ašur-Nâsir-Apli	Aššurnadinapli
Achournarara	-	Ašurnirari & Nabûdan	Aššurnirari & Nabûdan
Naboudaïan	-	-	-
Ninibtoukouliti-Achour	-	Ašur-Nâdin-Apli	-
Achourchoumlichir	-	-	-
Enlil-Koudourcousour	Belkoudouroussour	Enlil-Kudur-Usur	Enlil-Kudur-Usur
Ninip apal Ekour	Ninippalekour	Ninurta-Apal-Ekur	Ninurta-Apal-Ekur

¹⁰⁷ - Gaffarel: **Histoire ancienne des peuples de l'Orient**; Lemerre, Parigi, 1879; p. 168.

¹⁰⁸ - **Keilschrifttexte aus Assur**; Deutsche Orient Gesellschaft, 1920, Heft 7; p. XXVIII.

¹⁰⁹ - **Die Königsliste aus Chorsabad**; Archiv für Orientforschung, 1944; XIV, 5/6; p. 367.

Achourdaïan	Ashshourdan	Ašur-Dân	Aššurdân
-	-	Ninurta-Tukulti-Ašur	Ninurta-Tukulti-Aššur
Moutakkil Nouskou	Moutoukilnouskou	Mutakkil-Nusku	Mutakkil-Nusku
Achourrichichi	Ashshourischishi	Ašur-Reš-Iši	Aššurrešiši

Si vede che Weidner sostituisce Aššurnadinapli a Ašur-Nasir-Apli; che de Morgan sdoppia i regni di Achournarara e di Naboudaïan che Schroeder e Weidner fanno congiunti e che omette Maspéro; che de Morgan mette in seguito Ninibtokoulti Achour che Schroeder e Weidner riportano, sotto il nome di Ninurta-Tukulti-Aššur, dopo Aššurdân; che de Morgan cita un Achourchoumlichir che ignorano gli altri autori. In seguito arriviamo a un Enlil-Koudourousor che Maspéro chiama Belkoudouroussour, giacché Bel e Enlil, nomi divini, sono equivalenti; è verosimilmente questo re che è il Belus degli antichi. É, d'altronde, seguito da Ninip (o Ninurta)-Apal-Ekour, che è certamente Ninus successore di Belus. É allora che deve apparire Semiramis, e noi troviamo al suo posto Ašur-Dân. Poi dobbiamo incontrare Ninyas, e Schroeder-Weidner ci presentano invece Ninurta-Tukulti-Ašur, il Ninibtokoulti Achour, spostato, di de Morgan; ora, **Ninib**, per permutazione normale di "b" in "ou" ha dovuto dare in greco: **Ninyôs**, il Ninivita, che è **Ninyas**.

Non ci resta ormai che identificare Semiramis. In semitico, **Dan** significa "giudizio"; Achourdan è dunque il giudice di Assur, l'amministratore dell'Assiria, funzione laterale, come quella di Nabudan e che suppone collaborazione con un altro sovrano. Si può, pertanto, concepire che alcune liste reali, non avendo menzionato che degli uomini, abbiano considerato solo il marito che condivideva il trono con Semiramis dopo la morte di Ninus. Tuttavia vi è una lista, di cui si è servito de Morgan, che sembra designarla sotto il nome di Achourchoumlichir. In effetti "**lichir**" equivale a "**libbour**", poiché l'ultimo re della lista babilonese di Pase-Isin si chiama indifferentemente **Nabou-Soum-Libbour** (Meyer) o **Nabou-Choum-Lichir** (de Morgan). Ora, in **Achourchoumlibbour**, tolto il prefisso **Achour** (Assur), resta **Choumlibbour** che ha potuto dare normalmente in greco, per permutazione di **Ch** in **S**, di **L** in **R** e di **B** in **M**, Semiramis, nome di cui un altro equivalente assiro è **Sammourâmat**. Questa regina "di leggenda" è dunque una realtà.


É raccontato che Ninus, alla testa di un'armata di quasi 2.000.000 di uomini, aveva conquistato tutta l'Asia Minore, ma che Bactres, capitale della Bactriana, gli resisteva. Grazie ai saggi consigli di Semiramis, moglie di uno dei suoi ufficiali, egli poté conquistare quest'ultima piazza. Per ringraziare Semiramis del servizio reso, Ninus la sposò; ma lei, ambiziosa e avida di regnare da sola, fece ben presto uccidere Ninus. Poi, essa affermò ed estese le conquiste di Ninus, costruì Semiramocerte, ed eseguì a Babilonia immensi lavori che ne fecero la regina delle città; vi si ammiravano particolarmente i famosi giardini pensili che erano considerati una delle sette meraviglie del mondo. Ma alla fine, vinta da una spedizione contro gli indiani, ella vide suo figlio Ninyas rivoltarsi contro di lei e prendere il trono. Si aggiunge che, prima di sposare Ninus, lei era una principessa siriana. Poteva dunque trarre il suo nome di Sammourâmat dal fatto che aveva governato (**Mate**, obtinere) la regione palestinese in cui si trovavano Samaria e Sabbara. Il regno di Ninus (Ninippalekour) sarebbe cominciato, secondo Maspéro, verso il 1220; siccome sarebbe durato 17 anni secondo la tradizione, sarebbe finito verso il 1203. Semiramis sarebbe dunque stata principessa di Siria alcuni anni prima del 1203. Ora, è questo appunto il caso di Thouoris. Si pone dunque la questione di sapere se non sia lei Semiramide.



Noi abbiamo trovato nella titolatura di Thouoris un segno che non è stato fin qui visto se non da lei e che sembra pertanto caratterizzarla: vi abbiamo visto un sole puntato al centro di due "cippi", che simbolizza molto bene questa regina maritata simultaneamente a due faraoni. Ora, il "cippo" si può dire **Çmmout**, petra; è l'immagine (**Ça**, species) messa (**M̄**, mittere) per gli incantesimi (**Moute**, incantatio). **Moute** significa,

d'altra parte, mori, e siccome mori si traduce anche **Mou**, si vede che la "t" finale di "**Çm-mout**" non è indispensabile. I due cippi potrebbero dunque dirsi **Çmmoui - Êi**. Il sole puntato che è al centro ha per lettura **Rê-Hi-Oua-Mête**. Il segno dunque si leggerà: **Çm-moui - Êi-Rê-Hi-Oua-Mête**, che non è altro che il **Sammourâmat** dell'assiro, la Semiramis del greco.



Nella stessa linea geroglifica, noi abbiamo già trovato due grandi piume opposte, **Sa-Mêhêoui-Ô-Êi**, e un grande sole al centro, **Rê-O-Mête**, che è ancora una forma di Semiramis. E questi segni sono nella lista ramèsside, giacché è negli antenati di Thouoris, i principi di Cusæ, che abbiamo visto il geroglifico , il piccolo sole, **Schêm-Rê**, tra due serpenti opposti che non ne fanno che uno: **Hi-Êi-Ha-A-Misi** dove si può già intravedere Semiramis. Questo nome greco, d'altronde, si può scomporre in **Sè-mioô**, *marcare con un segno*, e **Ramessès**, *quella che è marcata del segno dei Ramèssidi*.

L'ambiziosa regina d'Egitto, che vi aveva detenuto il potere sotto tre mariti, aveva la stoffa necessaria per divenire la moglie di un conquistatore, sopprimerlo, e amministrare il suo impero. Quella a cui erano familiari i templi di Tebe, la sfinge, gli obelischi e le piramidi, non doveva far fatica a concepire i giardini pensili di Babilonia. La durata del suo regno in Mesopotamia fu apparentemente quella del regno di Ashourdan, che noi consideriamo come suo marito; questa durata varia, secondo gli autori, da 30 a 46 anni; è l'intervallo che separa i regni di Ninus e di Ninyas. Siccome Thouoris doveva avere 40 anni circa quando si unì a Ninus, si vede che doveva essere settuagenaria quando morì. Aggiungiamo che Semiramis, come Alcandre-Thouoris, è detta contemporanea dell'assedio di Troia da Porfirio¹¹⁰, e lo fu effettivamente, poiché dovette vivere almeno fino al 1173, e l'assedio di Troia durò, secondo i dati classici, dal 1193 al 1183 a.C. La cronologia, l'onomastica e la storia, vengono così in appoggio all'identificazione che noi abbiamo fatto.

Ecco lo strano esito di questa XIX^a dinastia egiziana che ha potuto apparire in Egitto più gloriosa di quanto in realtà non fosse, ma che fu nondimeno mescolata a degli avvenimenti di una grandezza eccezionale e di risonanza mondiale.

* * * *

¹¹⁰ - Abbè Darras: **Histoire générale de l'Église**; T. I; Vivès, Parigi, 1867; p. 110.

XX^a DINASTIA TEBANA

Tutto ciò che gli scolasti ci hanno trasmesso sulla XX^a dinastia si riduce a due numeri, 12 re in 135 anni. Eusebio, le cui cifre sono più sicure, ha come variante 178 anni. I moderni hanno fortunatamente scoperto delle iscrizioni dalle quali risulta che il primo faraone di questa dinastia fu un certo "**Seth-Nakht**" che ebbe figlio "Ramsès III", il quale si segnalò per dei combattimenti vittoriosi nella prima parte di un regno di circa 32 anni. Una tavola enumerava 10 figli di "Ramsès III"; ma quando si trattò di ripartirli sul trono fu un pasticcio completo da cui gli egittologi non sono ancora usciti. Abbiamo affrontato a nostra volta il problema e abbiamo riconosciuto che i figli di "Ramsès III" si erano in generale ripartiti su 3 troni simultanei: uno a Tebe, governante l'Alto Egitto; uno a Memphis, regnante sul Medio Egitto, e uno a Ramesse, dirigente il Basso Egitto. Essendo la XX^a dinastia cominciata alla morte di Busiris nel 1205⁵ e durata 135 anni, ha dovuto terminare nel 1070⁵.

Benché Manéthon e i suoi scolasti non ci abbiano lasciato il nome del fondatore della XX^a dinastia, gli antichi non sono interamente muti a suo riguardo. É così che de Rougé¹¹¹ può ricordare che "*Ramsès III è identico al Rampsinites di Erodoto e al Remphis di Diodoro, il re dagli immensi tesori, (e che) il re che lo precedeva si chiamava **Kétès** o **Ketna**, secondo i diversi manoscritti*". De Rougé prosegue: *Diodoro avverte che è il Proteo, ugualmente predecessore di Rampsinitès, a cui Erodoto rapportava la visita della bella Elena*". Ora, conclude de Rougé, *l'ultimo re della XIX^a dinastia [vuol dire il primo della XX^a] è ugualmente designato in Manéthon come contemporaneo della guerra di Troia. Il suo nome proprio egiziano, troncadone tutti gli epiteti, si legge **Set Nakht**, il che rassomiglia molto a **Ketna**, come rimarca de Bunsen*".

H. de Barenton scrive¹¹²: "*Da parte sua, Diodoro di Sicilia dice che il Ceten degli egiziani è il Proteus dei greci e che fu contemporaneo della guerra di Troia*".

Spiegelberg¹¹³ trae da Erodoto la filiazione seguente: *Sésostris è padre di Phéron il cui successore è Proteo*; e Guérin du Rocher¹¹⁴ dice che "*Proteo, secondo i greci, era figlio di Phoenicè, figlia di Phinix*".



Il nome greco di **Kétès** è evidentemente tratto dal geroglifico che figura nel nome reale, così come lo è stato il nome di Sethos nella sua forma più semplice. Tuttavia le lezioni **Ketna** e **Ceten** suppongono un complemento "**En**" o "**Na**" che ci sarà fornito considerando che la maschera di cui è coperto il personaggio si può dire in coperto **Ini-Ho**, simulacrum-facies. Pertanto, il geroglifico avrà, per lettura integrale: **Çeet-Htê-Ini-Ho-Djace-Hahemsi**, da cui il greco poteva trarre **Keythô-Ennoia-Thassô-Amesos**, cioè: *Quello che è assiso (Thassô) primo (Amesos) e che racchiude (Keythô) il suo pensiero (Ennoia)*. **Thassô-Amesos** designa un capo genealogico, che è il caso del nostro re; per questo è anche chiamato in greco **Prôteus**, *Proteo*, da **Prôteios**, *che occupa il primo rango*. Ora, la leggenda ci dice che Proteo aveva ricevuto da Nettuno il dono di profezia; ma egli rifiutava sovente di parlare e, per sfuggire a quelli che lo pressavano di domande, cambiava

¹¹¹ - *Bibliothèque égyptologique*; de Rougé, T. I; Leroux, Parigi; p. 154.

¹¹² - *Le mystère des pyramides*; Geuthner, Parigi, 1923; p. 85.

¹¹³ - *Der Ägypter König Proteus*; Institut Français; T. XXX, Le Caire, 1931; p. 103.

¹¹⁴ - *Histoire véritable des temps fabuleux*; Geuthner frères, 1864; p. 89.

di forma a volontà. Questa idea è quella che è contenuta in **Keythô-Ennoia**. **Keythô**, avven-
te in composizione una forma abbreviata **Kith**, e **Ennoia** proveniente da **Noeô**, *avere un*
pensiero nella mente, si vede che il nome ha potuto contrarsi in **Kythnoia**, e, per corruzio-
ne, in **Ketna**. È la forma **Kythnoia** che noi abbiamo ritenuto come più espressiva. **Kètès** è,
più semplicemente, **Keythô**, *essere chiuso*. Da notare che il greco Protos ha il suo corri-
spondente copto in **Brre-Toç** = Primus-Ponere = *Che è posto primo*; trascrizione di **Hbbe-**
Hrre-Tôts = Deterior-Cessare-Sedes = *Il rimpicciolito che si riposa seduto*, designante il

monco seduto, , e, in generale, .

Ma il copto ha un senso ancora più espressivo; si traduce: "*Essendo balbuziente, egli esita ad esprimere il suo pensiero; il suo viso tradisce il suo imbarazzo*". Ecco dunque una spie-
gazione molto prosaica della leggenda. Infatti, **Kythnoia** aveva il dono di divinazione ed
era senza dubbio un eccellente mago; andavano pertanto a consultarlo; ma egli balbettava, e
la sua difficoltà ad esprimersi era presa per reticenza; allora la sua figura si adombrava, il
che ha fatto dire che cambiava viso a volontà. Può anche darsi che fosse dotato di suffi-
ciente potere magico da trasformarsi in grosso pesce (greco **Kètos**) quando lo si importuna-
va.

Abbiamo già visto dei casi analoghi, in cui il dono di profezia si allèa a una difficoltà di e-
locuzione e in cui si operano delle trasformazioni temporanee in animali. Quando, alrove-
to ardente, Dio affidò la sua missione a Mosè, questi obiettò al Signore¹¹⁵: "Mio Signore, non
sono mai stato un buon parlatore; non lo sono mai stato prima, e più ancora da quando tu hai cominciato a
parlare al tuo servo, ma sono impacciato di bocca e di lingua". Mosè si decise tuttavia a presentarsi con A-
ronne davanti al faraone. (...) "Aronne gettò il bastone davanti al faraone e davanti ai suoi servi ed esso diven-
ne un serpente. Allora il faraone convocò i sapienti e gli incantatori, e anche i maghi dell'Egitto, con le loro
magie, operarono la stessa cosa. Gettarono ciascuno il suo bastone, e i bastoni divennero serpenti. Ma il ba-
stone di Aronne inghiottì i loro bastoni".

Ci è detto anche che Erodoto rapportava a Proteo la visita della bella Elena. Essendo la
moglie di Menelao, re di Sparta, stata rapita da Paride, questo ratto fu la causa della guerra
di Troia. Il viaggio di Elena in Egitto precedette dunque la spedizione dei greci contro I-
lion. La guerra di Troia ha dovuto cominciare verso il 1193, e la visita della bella Elena,
cadendo prima di questa data, si produsse certamente sotto il regno di Proteo che durò dal
1205⁵ al 1191 circa. Come afferma Diodoro, Proteo vide anche l'inizio di questa guerra.

Gli egittologi si perdono in congetture sull'origine di quello che essi chiamano "**Seth-**
Nakht" mentre i greci ce lo indicano: egli fu, dicono, il figlio di **Phœnicè**, figlia di Phénix.
Non può trattarsi evidentemente qui, fra tutti quelli che hanno portato il nome di Phénix,
che di Amenephthès. Alcuni sono, in effetti, troppo anziani e l'ultimo in data, lo sposo di
Thouoris, era troppo giovane per avere un nipote in età di regnare nel 1205⁵. Proteo di-
scendeva dunque da una delle figlie di Amenephthès. Il figlio di Proteo, Rampsinitès, a-
vendo circa 60 anni alla sua morte avvenuta verso il 1159, aveva dovuto nascere verso il
1219 da Proteo, allora di almeno 17 anni. Essendo Proteo, di conseguenza, nato al più tardi
nel 1236 da Phœnicè, anche lei aveva dovuto nascere almeno nel 1253 da Amenephthès,
allora di 33 anni al massimo, poiché aveva circa 60 anni all'Esodo (1226). Si comprende
che Amenephthès, a cui gli indovini avevano promesso che avrebbe rivisto il Phénix e che
ne avrebbe preso il nome, abbia tenuto a dare questo nome anche alla figlia che gli nasceva
e che, vivendo nella società abituale dei maghi, è a un principe mago che la diede in moglie
quando venne il momento di sceglierle uno sposo. È senza dubbio questo il motivo per cui
si dice che Proteo era figlio di Nettuno che l'aveva dotato del dono di profezia, giacché la

¹¹⁵ - **Esodo**, IV, 10; VII, 10, 11, 12.

radice di Nettuno è **Nab, Nahbi**, *profeta*, e il padre di Proteo, che era mago, aveva dovuto insegnargli la magia. Proteo si è trovato cronologicamente il successore, ma non il figlio, di Amenepthès, suo nonno, morto nel 1205⁵, di cui i greci hanno potuto fare Phéron, il faraone dell'Esodo, e Amenepthès era egli stesso figlio di Rampsès, di cui si è fatto uno degli avatar di Sesostris; così si può esprimere la successione data da Erodoto.

Ciò che mostra che Kythnoia era il capo militare presente quando Ercole soffocò Busiris, è che, in molte delle sue iscrizioni, egli si dice: "*Il capo che è venuto a terminare il compimento del sacrificio di Busiris, morto celebrando una solennità agli dèi eminenti*". Così si spiega l'apparizione del nome di Busiris negli scudi del suo successore. È molto probabile che Kythnoia, riprendendo le fila della cerimonia tragicamente interrotta, si guardò bene dal continuarvi i sacrifici umani che avevano motivato le vendette ercolane.

Quando Kythnoia salì sul trono, il periodo settennale di carestia arrivò normalmente alla sua fine; il re se ne attribuì il merito; si dice infatti: "*Quello che fa che la messe sia al colmo e si estenda fino alla mietitura seguente*".

Kythnoia si proclama ancora: "*Il signore supremo dei grandi capi di un gran numero di schiere di soldati e delle fortezze occupate da una moltitudine di truppe*". Queste espressioni ricordano quelle di cui si servirà Rampsinitès parlando dei Popoli del Mare egizianizzati: "*Essi sono senza numero e vivono come soldati nelle fortezze*".¹¹⁶

Kythnoia morì nel 1191; ma dal 1197⁵ aveva associato al trono suo figlio Rampsinitès.

I greci chiamavano anche il secondo re della XX^a dinastia **Remphis**, dove si può vedere **Rheyma**, *flusso di parole* e **Phès**, da **Phèmi**, *manifestare il suo pensiero*, ossia *Quello che manifesta il suo pensiero con un flusso di parole*. Quanto alla forma Rampsinitès, essa sembra essere composta da **Rhèma**, *parola*, **Apsis**, *nodo*; **Inis**, *figlio*; **Itès**, *bravo*; cioè: *Il bravo figlio di quello che aveva la parola annodata*. Questo re era dunque tanto loquace quanto suo padre lo era poco; il qualificativo di bravo indica un re guerriero. Le campagne di Rampsinitès gli procurarono i prigionieri destinati ad essere immolati nei sacrifici. È al nome di Rampsinitès che si applica la denominazione di *re dagli immensi tesori* che gli davano i greci, giacché questo significato è contenuto nel nome stesso del re che può interpretarsi **Rhembo-Syn-Nètos**: *Quello che è inquieto per tutto ciò che ha accumulato*. Senza dubbio, nelle sue successive campagne, il re aveva accumulato degli oggetti preziosi; ma aveva anche, a seguito delle annate di abbondanza, alla maniera di Rampsès suo modello, accumulato nei granai immensi raccolti che erano compromessi dalle orde di invasori che si gettavano successivamente sull'Egitto; era certo questa la causa delle sue inquietudini.

In merito, un'iscrizione di Rampsinitès si traduce: "*Quello che ha isolato sicuramente i nemici attribuendo loro, alle frontiere, delle superfici coltivabili superflue*". Un altro testo dice con più dettagli: "*Quello che possiede il potere supremo, che dà la tranquillità alla grande moltitudine della regione inferiore; il capo della moltitudine dei guerrieri molto grandemente accresciuti; il capo supremo delle nazioni venute ad associarsi ai guerrieri di Anak e che, al fine di nutrirli, ha loro fatto delle porzioni di terra uguali*".

Tutto questo esposto è fatto per dare "una bella faccia" a Rampsinitès, obbligato a conservare nel Delta gli stranieri che vi si erano installati e che era incapace di cacciare. Egli ac-

¹¹⁶ - Moret e Davy: **Des clans aux empires**; La Renaissance du Livre, Parigi, 1922; p. 399.

cordò loro delle terre, dei viveri, una paga, e li ingaggiò come mercenari nelle sue armate. Hanotaux¹¹⁷ attribuisce ugualmente a "Ramsès" III la dichiarazione seguente: *"Io ho fatto sì che i soldati di fanteria e dei carri siano installati (fra loro) nel mio tempo. I Shardanes e i Kehek sono così nelle loro proprie città stesi sul loro dorso; essi non hanno più paura, più nemici, né venenti da Koush né venenti dalla Siria. I loro archi e le loro armi sono depositi nei loro arsenali, giacché essi sono soddisfatti ed ebbri di gioia. Le loro donne restano con loro, i loro figli anche. Giacché io sono il loro difensore, e io faccio vivere tutto il paese, tanto gli stranieri che il popolo egiziano"*

Brugsch¹¹⁸ dà delle informazioni circostanziate sulle campagne di Rampsinitès: *"Questo re, le cui vittorie sono rappresentate... sui bei monumenti del tempio di Medinet-Abou, trionfò sulle grandi confederazioni composte dai popoli della Libia e della Siria così come sulle isole del Mediterraneo... Questa impresa contro la confederazione della Libia e dell'Asia ebbe luogo nel nono anno del regno di Ramsès III... Una spedizione del tutto simile... comincia con la data dell'ottavo anno di Ramsès III... Una lunga iscrizione è relativa a una campagna che data dell'anno V° del regno di Ramsès III... Delle steli storiche cominciando con le date dell'anno 11 e 12 del regno di Ramsès contengono il racconto di... nuove campagne... Le campagne di Ramsès III cominciarono al V° anno del suo regno e... finirono l'anno 12"*.

Weigall¹¹⁹ cita, tra i popoli confederati, i libici, i sardi, i siciliani, i greci, i palestinesi; egli vede, nella campagna dell'anno V°, *"un pericolo proveniente dall'ovest grave quanto quello al quale era stato esposto Merenptah 25 anni prima"*.

Weill¹²⁰ fa un'osservazione simile ed aggiunge: *"Ma ci sono due nomi nuovi che appaiono soli, **Pulusati** e **Zakkala**... **Pulusati** è certamente il nome dei filistei e anche quello della Palestina... Nella relazione israelita che li riguarda si crede di trovare l'indicazione che questi marittimi **Plesti** del testo, erano arrivati da Creta. Nella misura in cui gli altri coallizzati sono localizzabili, si può formulare, tutto sommato, che le regioni rappresentate in questa avventura di emigrazione... di grandi orde potentemente armate, con donne e figli, che cercano delle installazioni con la forza... sono solo la Lidia e la Frigia, cioè l'ovest e il nord-ovest dell'Asia Minore, con Creta in pieno sud dell'Egeo... Questa limitazione del fenomeno all'Asia Minore dell'ovest e al mar Egèo, non fa luce sulla questione di sapere quale può essere stato il cataclisma che ha gettato tutti questi popoli fuori dai loro domini, precipitandoli nella direzione dell'est, a grande distanza e in massa. Tuttavia, verso il 1200, è molto probabile che vi sia stata spinta da ovest, sul mare e sul continente, da parte degli indo-europei che continuavano ad affluire da nord, in particolare gli ellèni del secondo banco, i dori della tradizione; e si è portati a pensare che la messa in movimento degli asianici marittimi può benissimo essere stata solo un episodio di un dramma molto più vasto nel quale l'impero ittita, precisamente verso il 1200, avrebbe trovato la sua fine"*.

Da questi diversi dati, risulta che le invasioni cominciarono l'anno V° di Rampsinitès, che va dal 1186⁵ al 1185⁵, e si prolungarono fino all'anno XII°, ossia per 7 anni. Ora, questo anno 1186 è appunto quello in cui Giosuè intraprese la conquista della Palestina dopo i 40 anni che, a partire dal 1226, gli ebrei avevano passato nel deserto del Sinai; e la Bibbia¹²¹ precisa che "Giosuè combattè a lungo contro i re" che occupavano il paese dal torrente Arnon, al mezzogiorno, fino al monte Hermon al nord; in tutto 31 re. E le guerre di Giosuè durarono

¹¹⁷ - *Histoire de la nation égyptienne* - T. II; Moret, Plon, Parigi, 1931; p. 366.

¹¹⁸ - *Histoire d'Égypte*; Hinrichs, Leipzig, 1859; p. 183 e s.

¹¹⁹ - *Histoire de l'Égypte ancienne*; Payot, Parigi, 1935; p. 179 e seg.

¹²⁰ - *La Phénicie et l'Asie occidentale*; A. Colin, Parigi, 1939; p. 145 e seg.

¹²¹ - Giosuè XI, 18 - XIV, 7 e seg. - *Deuter.* II, 14.

7 anni, come risulta dall'epoca dell'ultima campagna intrapresa da Caleb. Quest'ultimo disse allora a Giosuè: "Io avevo 40 anni quando Mosè, il servo di Dio, mi inviò a Cadesbarne per riconoscere la Terra Promessa... Adesso ne ho 85". Erano trascorsi dunque 45 anni da Cadesbarne. Ora, gli ebrei erano arrivati a Cadesbarne circa due anni dopo la loro uscita dall'Egitto, ossia nel 1224. Pertanto, 45 anni più tardi ci portano al 1179, ossia 7 anni dopo il 1186. Siccome il 1179 è anche l'anno XII° di Rampsinitès, è chiaro che le campagne che ha dovuto sostenere questo faraone contro i popoli invasori sono state provocate dall'azione militare di Giosuè che li cacciava, poiché queste due operazioni hanno cominciato e sono terminate simultaneamente. É del tutto inutile immaginare, come ha fatto Weill, un movimento generale degli indoeuropei quando si ha un dato storico certo nella Bibbia.

Forse ci si opporrà i diversi luoghi d'origine degli emigranti, i quali non venivano solamente dalla Siro-Palestina, ma anche dalle coste dell'Asia Minore, del mar Egèo, da Creta, dalla Sardegna, dalla Sicilia, dalla Libia. Al che noi risponderemo, da una parte, che la maggior parte degli autori comparano questa invasione a quella che ebbe luogo sotto Amenephthès, cioè a dire all'Esodo; che dei fatti simili debbono aver avuto delle cause analoghe, e che se Mosè, nel 1226, aprendo il mar Rosso provocò un maremoto universale, Giosuè fece, nel 1186, un certo miracolo che portò un turbamento simile in tutta la terra. D'altra parte, faremo osservare che ci si sbaglia di grosso facendo venire i filistei da Creta, secondo, si dice, la Bibbia. La Genesi non dice nulla del genere, ma solamente che è dai figli di Misraem che uscirono i Philistins e i Caphtorins, cioè a dire i filistei e i cretesi. Se il Libro Santo distingue i filistei dai cretesi, è evidentemente perché i primi non abitavano a Creta, altrimenti sarebbero stati chiamati anch'essi cretesi. Se i Philistins sono detti venire da Misraïm, è perché essi discendevano dagli egiziani che avevano, all'origine, debordato su Canaan. Vedere nei filistei, come la maggior parte degli storici, un popolo campagnolo che si è fatto avanti bruscamente sotto il regno di Rampsinitès, è ingannarsi pesantemente sulla loro origine. Precisiamo dunque che vi fu, nel 1186, un'invasione di carattere generale, e nei sei anni seguenti delle pressioni successive venute dalla Siro-Palestina.

Certo, la maggior parte degli storici crederebbe di rendersi ridicola se non considerasse come una favola il miracolo di Giosuè che ha fermato il sole; i meglio intenzionati ammettono la possibilità di un arresto apparente dell'astro, senza incidenza, evidentemente, sulla marcia dell'orologio celeste o dell'andatura della terra. Si è anche preteso che i Padri della Chiesa e gli antichi teologi erano dell'avviso che niente obbligava ad ammettere un arresto miracoloso del sole, ma solamente un arresto apparente¹²², "*poiché l'autore sacro parlava conformemente al linguaggio volgare, in mezzo al fuoco della battaglia, senza preoccuparsi di teorie astronomiche*". Al di fuori della negazione pura e semplice della possibilità del miracolo, la grande obiezione è stata che gli annali degli altri popoli sono muti su un avvenimento che avrebbe dovuto essere notato in tutto il mondo.

Ora, noi abbiamo scoperto nelle iscrizioni di Rampsinitès, contemporaneo del fatto, due testi ancor più completi della Bibbia e i cui dettagli circostanziati non permettono di dubitare della realtà del fenomeno. Ecco il primo:

"All'epoca in cui si totalizzava il sesto grande sole, nella terza gioia dell'apparizione della luna, allorché i giardini ingrassati dalla venuta dell'acqua davano i germogli dopo aver respinto l'acqua in eccedenza; quando si totalizzava la quinta volta che il sole si era alzato dalla regione inferiore, il grande re ha stabilito un editto addizionale per esentare dall'imposta il reddito della moltitudine degli abitanti sinistrati le cui proprietà, malauguratamente colpite dall'acqua, sono state gettate in grande scompiglio. Il sole, sconvolto, era rima-

¹²² - Vigouroux - **Manuel biblique** - T. II; Roger et Chernoviz, 1886; p. 19.

sto basso sopra l'orizzonte, astenendosi dall'elevarsi, provocando lo spavento tra i grandi dottori. Un giorno ne comprese due. La mattinata, ingrandita, arrivò a una lunghezza utile di metà al di sopra del numero delle ore in cui il chiaro deve essere effettivo. Da questo prodigio divino, è trascorso un termine, e il capo ha eretto, a questo riguardo, un'immagine che ha per scopo di allontanare il maleficio dal paese. Hèphaestos, ... ai tuoi adoratori dà la tua protezione; annulla le parole di questi viaggiatori stranieri impostori; fa' perire questi nemici dei sacrifici alle immagini fatti dalla moltitudine disposta per classi nei templi degli dèi eminenti; accresci i colpi su questi maledetti adoratori dell'Eterno; castigali, moltiplica le disgrazie su questi pastori di greggi, brucia le loro dimore. Rampsès, celeste capo genealogico, che imponesti il lavoro a questi ignobili, che li maltrattasti, che non li soccorresti nei loro bisogni, precipita nel mare questi viaggiatori stranieri che han fatto sì che la luna si arrestasse, trattenuta in un piccolo angolo al bordo dell'orizzonte, e che il sole stesso, che era già nato di fronte al luogo dove se ne andava la luna in quel momento, differisse di cambiare di posto e di attraversare i cieli. Mentre la luna riduceva la sua velocità e si abbassava lentamente percorrendo un cammino esiguo, dalla parte opposta il grande dio (il sole) sospendeva la sua marcia, attenuando l'effetto estremo della sua luce come all'alba. Contro i navigli, tanto quelli che erano sul posto come quelli che erano usciti dai porti, le onde del mare, riunite, si sono innalzate in un lungo muro d'acqua, sollevando con forza i pescatori usciti a osservare i flutti e inghiottendoli nell'acqua. Inoltre, nella grande regione delle praterie, una marea considerevolmente accresciuta si è avventata nei luoghi ove passavano le mandrie, ne ha strappato il bestiame e l'ha annegato; la perdita è di più della metà delle mandrie del Basso Egitto. I resti di navigli abbandonati si trovano sul posto, rotti, sui bordi dei canali; le àncore che dovevano mantenerli nell'acqua li hanno più schiacciati che protetti. I mari, alzandosi oltre misura, sono entrati molto avanti nel Paese; l'espansione dell'acqua ha raggiunto i muri di cinta costruiti da Rampsès, il celeste capo genealogico; essa si è slanciata dai due lati della regione posteriore spazzolandola, sterilizzandovi i giardini, penetrando le dighe e producendovi delle aperture. Un grande Paese è stato reso povero e deserto; ciò che era stato seminato è stato orribilmente distrutto e cumuli di steli di cereali sono sul terreno".

Il secondo testo dice:

"Quello che ha dato grandi elemosine al popolo sinistrato dalla marea considerevole che ha sconvolto i raccolti e annientato i beni; il capo che, con discernimento, ha stabilito che le più grandi testimonianze della sua pietà sarebbero per quelli che sono stati più danneggiati degli altri; colui che, nella sua grande benevolenza, ha tenuto a esonerare dall'imposta il popolo grandemente colpito; colui che ha dato a coloro che conducevano delle mandrie delle nuove mandrie al posto di quelle che erano state annegate dall'inondazione; che ha detto di dirigere gli abitanti delle regioni raggiunte dai flutti su dei territori di qualità; che ha prescritto di sospendere, per 2 anni a venire, le mietiture dei giardini che hanno subito danni, giacché quello che ne uscirebbe sarebbe sicuramente cattivo".

Questo secondo testo, ancorché non menzioni il miracolo, completa evidentemente il precedente che lo menziona.

Rampsinitès ci dà la data egiziana del miracolo: questa data era un termine (un anno) prima del 15 epèpi dell'anno VI°, il che corrisponde al 16/17 aprile gregoriano 1186. Ora, se si determina, secondo la Bibbia, l'impiego del tempo di Giosuè dall'inizio della sua giudicatura, si vede che è ugualmente in questa data che egli fece il suo insigne miracolo. É dunque proprio a lui che si rapportano i testi egiziani. Il calcolo dà le ore 5 per il momento del fenomeno, dato che allora il sole si levava normalmente verso le ore 4,46' e la luna avrebbe dovuto tramontare alle 5,13 se non fosse stata trattenuta.

Non si tratta qui di un arresto assoluto del sole e della luna, che sarebbe stato contrario alle leggi della meccanica, ma di un arresto assoluto della rotazione della terra su se stessa, avvenute per conseguenza un arresto relativo del sole nella direzione di Gabaon e della luna al di sopra della valle di Ajalon. È appunto quello che precisa Giosuè, che non dice: "*Sole arrestati - luna arrèstati*", ma: "Sole, fermati in Gabaon, e tu, luna, sulla valle di Ajalon". E se Giosuè non dice "*sulla città di Ajalon*", ma "*sulla valle di Ajalon*", è perché sapeva che la luna, che gira in poco meno di un mese attorno alla terra, si sarebbe un po' spostata sull'orizzonte nella durata del miracolo. È questa piccola regressione, di circa 4°, che è stata notata dagli astronomi egiziani. Essi hanno anche valutato la durata del miracolo a metà delle ore di chiaro, le quali sono, in questo periodo dell'anno, di 13 ore e 3/4; il giorno si trovò dunque accresciuto di circa 7 ore. Gli egiziani non si sono ingannati sulla causa del fenomeno; è ai viaggiatori stranieri, pastori di pecore, adoratori dell'Eterno, cioè agli ebrei, che l'hanno attribuito, ed è per questo che li hanno maledetti, invece di convertirsi alla vista dell'onnipotenza dell'Eterno.

Tuttavia, se la rigidità relativa della scorza si è prestata abbastanza facilmente all'immobilizzazione del globo senza scosse notevoli, il magma interno da un lato, e l'acqua degli oceani dall'altro, per via della loro fluidità, non hanno dovuto obbedire altrettanto prontamente al frenaggio divino. Così come un cavaliere male in sella passerebbe sopra la testa del suo cavallo se si arrestasse bruscamente, i liquidi interni ed esterni hanno continuato ancora un po' il loro movimento dopo l'arresto della scorza; ne è risultato un terremoto sotto la spinta rotante del magma e un maremoto diretto da ovest verso est in superficie. C'è di più: l'attrazione luni-solare, che causa il movimento delle maree diurne, esercitandosi per 7 ore sullo stesso punto, ha dovuto sollevare intensamente la detta zona marina che ha, pertanto, invaso a fondo le terre all'interno; un riflusso ugualmente intenso si è prodotto in seguito quando la terra si è rimessa in moto. L'iscrizione di Amenepthès ci permette di valutare l'altezza così raggiunta dall'acqua per il fatto che essa andò ad abbattersi sui bastioni della città di Ramesse. In effetti, per guadagnare questa città, essa doveva attraversare la soglia di El-Guisr che è a quota +16. È dunque probabile che l'eccezionale elevazione del manto acquoso fosse di circa 20 metri al di sopra del suo livello normale al punto massimo. È sulle conseguenze incresciose di questa inondazione per la marina, l'allevamento e l'agricoltura d'Egitto, che si estende l'iscrizione di Rampsinitès. Ma è evidente che la stessa catastrofe, raggiungendo tutte le rive della terra, dovette provocare una migrazione generale dei popoli. Ecco la causa del movimento che hanno osservato, senza comprenderlo, gli storici non illuminati dalla fede.

Abbiamo ulteriormente discusso in dettaglio questa questione alle pagine da 157 a 221 del vol. X del nostro **Libro dei nomi dei re d'Egitto** (e alle pag. 254/292 del vol. II di **Galileo aveva torto o ragione?**) alle quali chi desidera potrà riportarsi¹²³.

Quando Mosè ebbe realizzato il miracolo del passaggio del mar Rosso, lo sconvolgimento del globo ebbe, tra i suoi effetti, delle deformazioni della scorza; è così che l'istmo di Suez si è trovato sollevato di molti metri interrompendo il corso dell'uadi Toumilat, il braccio del Nilo che si gettava un tempo nel mar Rosso. Nel piano divino questo era d'altronde necessario perché gli ebrei potessero passare il mare all'asciutto, il che non poteva avvenire se il fiume avesse continuato a scorrervi. Questo sconvolgimento, apportato dall'Esodo nella terra di Goschen, ha fatto sentire ancor più i suoi deplorabili effetti adesso che si dovevano accogliere gli innumerevoli immigrati cacciati dal loro paese dagli ebrei. Così Rampsinitès, senza dubbio prevedendo in seguito al miracolo di Giosuè un nuovo cataclisma che avrebbe

¹²³ - si intende le pagine dei manoscritti.

riportato il suolo al suo antico livello, andò a sacrificare a questo scopo agli dèi onorati in Ramessès. Una delle sue iscrizioni lo dice: *"Il capo della località superiore ai grandi, temuto dagli adoratori che trascurano Amon, il dio eminente, è andato, per essere utile all'Egitto, a dedicare un tempio in Ramessès, la bellezza dei luoghi della valle, la grande città dove si adorano gli dèi, per offrire una libagione e per fare un sacrificio ai celesti, secondo il rito antico, affinché di nuovo l'acqua si spanda nella valle diminuita, perché ciò che adesso è terra sia di nuovo il fiume e procuri dei giardini"*. È solo come ultima risorsa, constatando che il prosciugamento del braccio orientale del Delta era ormai definitivo, che si arrivò al progetto di scavare un canale artificiale.

Posener¹²⁴, ricordando le origini del canale dal Nilo al mar Rosso, dice che *"Aristotele, Strabone e Plinio attribuiscono a Sésostris la paternità del canale dei faraoni di cui egli avrebbe progettato o cominciato lo scavo"*. Ma aggiunge: *"Si è obbligati a formulare delle riserve sul valore delle fonti classiche che attribuiscono a Sésostris i primi lavori del canale. Nel corso dei secoli, l'immagine di questo sovrano si è deformata ed egli è divenuto un eroe leggendario a cui si attribuiscono le imprese di altri re... Si è sovente detto che la comunicazione [Nilo-mar Rosso] esisteva sotto il regno di Ramsès II... Il solo fatto certo per il Nuovo Impero è la spedizione di Pount inviata da Ramsès III e che rientra nella valle del Nilo attraverso il deserto di Coptos"*.

Il nome di Sésostris è, più che un nome personale, una qualifica generica designante i grandi guerrieri. Il greco può comprendersi: *Tu sei (Se) il Salvatore (Sôs) per eccellenza (Tris)*. A questo titolo, il nome può applicarsi sia a Rampsinitès che a Rampsès. Ora, al tempo di quest'ultimo, si dice, la comunicazione Nilo-mar Rosso esisteva; non c'era dunque nessun bisogno di iniziarne lo scavo. Per contro, è certo che sotto Rampsinitès questa comunicazione non esisteva più poiché si doveva imboccare il percorso pericoloso di Coptos; dunque Rampsinitès aveva bisogno di ristabilire il canale Nilo-mar Rosso; è lui il Sésostris che ne fece intraprendere i lavori (senza tuttavia completarli) con l'aiuto, senza dubbio, dell'abbondante manodopera che le immigrazioni gli avevano procurato, giacché, dopo quello che è stato chiamato l'ultimo dei grandi faraoni, non vi fu più re in Egitto degno del titolo di Sésostris. Aggiungiamo che tra Rampsès e Rampsinitès, un solo fatto è suscettibile di spiegare la sopraelevazione del suolo nella terra di Goschen: **l'Esodo e il suo sconvolgimento cosmico**.

Rampsinitès sembra aver sposato una figlia di Sèthos-Rampsès per regolarizzare il cambiamento dinastico; questo spiegherebbe perchè egli si presenta talvolta sotto l'aspetto di un capo genealogico. Nel 1160⁵, associava al trono il suo primogenito Ramessès, che noi chiameremo Ikmaios (o Ramessès^Δ), e meno di un anno più tardi, nel 1159^{3/4}, moriva lasciando dieci figli viventi.



Non abbandoneremo Rampsinitès senza aver segnalato la curiosa particolarità che presenta una delle sue iscrizioni. De Rougé¹²⁵, in uno studio su una stele egiziana di questo re¹²⁶, menziona, sul naos che portano quattro sacerdoti, nella parte sinistra della tavola, il segno a sinistra ricordante stranamente lo stregone di Afvalingskop (A), nello stato di Orange, e quello della grotta des Trois-Frères (B) (Pirenei), a destra. Furon¹²⁷, che ne dà il disegno, aggiunge che uno richiama immediatamente l'altro. Questa comparazione vale a maggior ragione per il nostro gerogli-



¹²⁴ - **Le canal du Nil à la mer Rouge** - Cronique d'Égypte n° 26; luglio 1938; p. 268 e s.

¹²⁵ - **Bibliothèque égyptologique** - de Rougé III; Leroux, Parigi; p. 151.

¹²⁶ - appartenente alla Biblioteca Nazionale: J^{al} asiatique, 5^a série, 1856, T. VIII, p. 201-254.

¹²⁷ - **Manuel de préhistoire Générale** - Payot, Parigi, 1939; p. 36, 232, 233.

fico che è intermediario tra l'uno e l'altro. Ora, lo stregone della grotta dei Trois Frères è classificato nel Magdaleniano, cioè a dire nel paleolitico, e quello di Afvallingskop, in probabilità nel mesolitico. Noi sappiamo benissimo che i riti magici si sono conservati, talvolta quasi senza deformarsi, per dei secoli e anche dei millenni; è nondimeno curioso constatare che, per una figura antica della specie di cui noi conosciamo bene l'epoca, non sia datata, in modo certo, che dal regno di Rampsinitès (1194-1159 a.C.). Ecco che ci cambia i 15.000 anni a.C. che, con il "molto moderato" de Geer, si attribuiscono al Magdaleniano. L'abate Boulay¹²⁸, dividendo questa cifra per 10, è molto più vicino alla realtà. Sì, lo sappiamo, ci sono "gli strati" sui quali sembra appoggiarsi de Geer. Gli strati sono una cosa, e la maniera di contarli è un'altra; è qui il tallone d'Achille della teoria dello studioso scandinavo che è stata troppo facilmente accettata ad occhi chiusi

Ci è l'occasione per ricordare ciò che scriveva un uomo di molto buon senso¹²⁹: *"É con la predominanza dell'opinione di un'estrema antichità che si è sviluppata la scienza nuova; gli esploratori più illuminati e più indipendenti si sono lasciati sedurre dall'apparente rivelazione di un mondo tutto nuovo. Con tali disposizioni, le ricerche e le osservazioni subiscono un'influenza di cui i ricercatori non si rendono conto; essi si irrigidiscono contro i fatti che contraddicono le loro teorie e, a loro insaputa, catalogano come prove dell'esattezza di queste teorie un gran numero di fatti quantomeno dubbi. É tempo di dare a questi studi tutt'altra direzione... Se le sepolture esplorate dal Dr. A. Baudin, a Angy (Oise), non fossero state classificate con certezza assoluta dell'epoca merovingia, quale ammirabile cimitero della razza uscita dai primati non si sarebbe riconosciuto in questa riunione di scheletri dal cranio dolicocefalo, con protuberanze sopraciliari molto prominenti, seni frontali sviluppati e prognatismo".*

Tutta la datazione dei periodi glaciali e preistorici è dunque da riprendere; noi, in altri studi, ce ne siamo già occupati.

Ma abbiamo un'altra cosa da fare in presenza di questo segno geroglifico, esso è leggibile e traducibile; ci permette dunque di determinare il significato delle incisioni rupestri di Afvallingskop e della grotta dei Tre Fratelli. Quale che sia il disegno considerato, il personaggio è un uomo nudo la cui maschera è una testa a due corna, che ha una coda di animale e che danza. Questa descrizione si traduce in copto con il latino:

<u>Mas</u>	<u>Nudus</u>	<u>Adspectus</u>	<u>Caput</u>	<u>Jugum</u>	<u>Cornua</u>	<u>Cauda</u>	<u>Animal</u>	<u>Saltare</u>
Hoout	Kahêu	Ho	Djôdj	Nahbi	Hopi	Sat	Tbne	Ôschti

Il senso allegorico di questo testo è: *"Muovendosi con forza, il profeta maledice l'impotenza e, secondo il rito iniziale per produrre delle bestie da soma o dei buoi, invoca il dio".*

Siamo dunque in presenza di una pratica di stregoneria avente per scopo la fecondità del bestiame e degli animali da soma, buoi o renne. E chissà se Rampsinitès, impiegando questo procedimento, non aveva l'intenzione di riparare il grande danno che le ripercussioni del miracolo di Giosuè avevano causato alle greggi del Basso Egitto?!

Ramessès^Δ avrebbe dunque dovuto divenire il solo re nel 1159^{3/4}. I discendenti estromessi dal trono si rivoltarono contro di lui e pretesero la divisione dell'Egitto in molti reami in modo che ciascuno potesse regnare. Ramessès^Δ cedette e costituì un regno dell'Alto Egitto, sovrano, comprendente 14 nòmi, con capitale a Tebe; un reame del Medio Egitto, capitale

¹²⁸ - Exteens, **Abrégé de préhistoire**; Exteens, Bruxelles, 1917; p. 14.

¹²⁹ - Chabas - **Études sur l'Antiquité historique** - Maisonneuve, Parigi, 1873; p. 461 e 585.

Memphis, formato dagli altri 8 nòmi dell'Alto Egitto e dai 6 nòmi presi nel sud e ovest del Delta, e un reame del Basso Egitto con la parte centrale e orientale del Delta la cui capitale era Ramessès.

Non appena incoronato, Ramessès^A dovette respingere una massiccia invasione dei Bedjas che minacciavano gravemente Tebe. In questa occasione scoprì, per raggiungere la costa del mar Rosso a Qoseir, una via meglio provvista d'acqua di quella dell'uadi Hammamat e che venne a punto per supplire in una certa misura alla siccità dell'uadi Toumilat. Volendo questo re trasmettere la corona a suo figlio Sèthos-Dianemèsikotis-Rhyôdiolesyos e temendo delle difficoltà in merito dopo la sua morte, lo associò al trono nel 1145. Nel 1144^{1/5} egli moriva, e nel 1144 suo figlio, assassinato, lo raggiungeva nella tomba.

Il beneficiario e di conseguenza l'autore di questo crimine fu il re di Memphis, **Ramessès^E Osioros-Akopos**, che aggiunse al suo il reame divenuto vacante senza preoccuparsi delle contraddizioni del suo comportamento rispetto a quello da lui tenuto nel 1159^{3/4} quando, per essere re, aveva reclamato la divisione dell'Egitto. Non avendo potuto espandersi che con la violenza e aspettandosi dei ritorni offensivi, egli fece edificare a Silsilis, un po' a nord della prima cateratta, in un punto in cui la valle si restringe, un muro fortificato per arrestare gli attacchi provenienti sia dalle oasi che dalla Nubia.

Ma il re di Ramessès, Ramessès^Z Nimmiaireios, salito anche lui sul trono nel 1159^{3/4}, non vedeva senza gelosia e inquietudine Ramessès^E estendere il suo impero da Rhacotis all'Etiopia. Egli aveva a sua disposizione i 300.000 uomini della guarnigione di Tanis e gli innumerevoli mercenari che aveva dovuto conservare Rampsinitès. Approfittò di un intervento militare che aveva dovuto fare in Palestina verso il 1141 e, al ritorno, girò contro il re di Memphis-Tebe la sua armata vittoriosa; questi fu vinto e ucciso verso il 1140.

Nimmiaireios, usando la stessa logica del suo concorrente, conservò per sé tutto l'Egitto. Questo non soddisfaceva i suoi fratelli più giovani, i quali, non essendo in condizione di dichiarargli guerra, provocarono un sollevamento popolare, sempre possibile nella turbolenta Tebe; Ramessès^Z vi trovò la morte nel 1133^{1/4}, mentre stava preparando per l'anno seguente il millenario dell'avvento di Ménes.

Tre nuovi faraoni si divisero dunque l'Egitto nell'anno 1133^{1/4}: a Memphis il quarto figlio di Rampsinitès, Ramessès^H Osiris-Phoenix-Kainis; a Ramessès il quinto figlio, Ramessès^Θ Aikhmètès; a Tebe, il sesto figlio Ramessès^I Sykhaion Hôros.

Il re di Memphis, che sembra essersi confinato nelle funzioni religiose, inaugurò a Eliopoli, nel 1125^{3/4}, centenario dell'Esodo, il culto di Mosè, terzo Phenix, temuto per la sua grande potenza, sotto il nome di Osarseph. Si disponeva a celebrare il millennio della morte di Osiris, ma morì nel 1125^{3/4}. Non era ancora terminato il suo lutto di 70 giorni, che il re di Tebe moriva a sua volta (1125^{2/3}) senza aver potuto, neanche lui, celebrare l'anniversario di Osiris.

Nel 1125^{3/4} il re del Delta, Ramessès^Θ Aikhmètès, aveva associato al trono suo figlio, che noi chiameremo Sekhorothesis-Yiothanos. Questa misura, accettata dal suo sovrano di Tebe, non fu gradita dal nono figlio di Rampsinitès, che faceva la posta al suo reame e che una successione di padre in figlio avrebbe eliminato; egli fece assassinare Ramessès^Θ in

piena festa osiriana, nel 1125⁵. Così, in tre mesi, l'Egitto aveva perduto tutti i suoi re. Il viceré d'Etiopia allora in funzione manifestò il suo dolore con un'iscrizione speciale.

Ramessès Aikhmètès era stato un combattivo che diede la caccia agli invasori lungo tutta la valle del Nilo e fino al centro dell'Africa, e ciò gli aveva permesso di offrire ai suoi dèi un gran numero di vittime umane. Le truppe che egli comandava non gli impedirono però di venir ucciso, come il suo oroscopo aveva previsto, mentre celebrava un sacrificio. Tuttavia suo figlio, Sekhorothesis-Yiothanos, poté inizialmente succedergli con l'assenso del nuovo re di Tebe.

Nel 1125^{3/4} il settimo figlio di Rampsinitès, **Ramessès^K Iamayos Tisthoutos**, aveva preso pacificamente la successione del re di Memphis, e nel 1125^{2/3} era stato lo stesso dell'ottavo figlio, **Ramessès^A Neyhopôs Kaihôroy**, per il trono di Tebe, sovrano. Quest'ultimo, appena arrivato al potere, si era aggiunto suo figlio **Ramessès^E Meninehôros-Meioios**.

Verso il 1124, il nono figlio di Rampsinitès, **Ramessès^M Apophis-Maioioè-Areios**, impaziente di regnare, faceva sparire Sekhorothesis-Yiothanos e si installava sul trono di Ramessès. Ramessès^M parve inizialmente accontentarsi della sua situazione di vassallo, ma in fondo si preparava a un regolamento di conti con il re di Tebe a cui rimproverava di aver permesso a Sekhorothesis di salire sul trono di suo padre e di aver anche lui infranto la regola del gioco associandosi suo figlio al potere. Verso il 1122, appoggiandosi sulle forze militari del Delta che erano le più considerevoli dell'Egitto, lo attaccò, lo sconfisse e lo spogliò della sovranità che prese per sé. Questa è verosimilmente la ragione per la quale Ramessès^M si è proclamato a più riprese il capo degli adoratori dell'Egitto. Di colpo, il centro di gravità del potere si spostava: il Delta prendeva il predominio su Tebe nonostante le pretese del clero di Amon.

Si impone subito però una nota. Contrariamente a quel che si crede in generale in egittologia, lungi che in quest'epoca i faraoni siano stati delle "semplici marionette" nelle mani dei gran-sacerdoti di Tebe, assistiamo piuttosto a feroci lotte di ambizione tra i successori di Rampsinitès, avidi di potere, lotte nelle quali i sacerdoti di Tebe, frequentemente uniti ai ramessidi da legami di famiglia, sono più o meno apertamente compromessi. Lo strumento di queste guerre intestine, l'armata, non le vede con occhio inerte, ma con uno sguardo intelligente; essa prende coscienza dell'importanza del suo ruolo; si rafforza, mentre assistiamo al crepuscolo della potenza sacerdotale propria. I gran-sacerdoti potranno sì, all'uscita dalla XX^a dinastia, rivestire la dignità regale nella città dalle 100 porte; di fatto però, essi saranno i subordinati dei re di Tanis che affideranno il sovrano pontificato di Amon a personaggi di loro fiducia associati alla loro famiglia. In breve, non sono i gran-sacerdoti di Tebe che sono divenuti re sotto la XXI^a dinastia, sono dei principi di Tanis che sono divenuti gran-sacerdoti di Tebe. Si vede il cammino percorso tra l'inizio e la fine del Nuovo Impero. Fin qui, come agli ultimi tempi dell'Antico Impero, il Pastore veglia: attende la sua ora.

Nel 1114^{3/4}, Ramessès^K Iamayos Tisthoutos moriva, e il decimo figlio di Rampsinitès, **Ramessès^N Thassôme-Seyonekas**, poteva infine accedere al potere a Memphis. Verso il 1109⁵, quest'ultimo spirò, e il faraone di Ramessès, suo vicino, si impadronì puramente e semplicemente del regno di Memphis. Di là, egli fece minaccia di avanzare verso Tebe. Ramessès^E, vedendosi direttamente preso di mira, scrisse una lettera pressante al viceré d'Etiopia, Boèthos-Thasos-Amos, pregandolo di inviargli tutte le forze di cui disponeva, valutate in 300.000 uomini, per aggiungerle alle truppe tebane incaricate di opporsi all'attacco imminente del re di Ramessès. Questo viceré, così allertato all'inizio dell'inondazione, fece

la sua mobilitazione in modo da poter mettere la sua armata in marcia verso metà novembre, al ritiro delle acque. Per prima cosa, egli avanzò vittoriosamente e giunse fino a Cynopolis, a 100 km all'interno del regno di Memphis. Il re di Ramessès riuniva tutte le sue forze per il contrattacco quando, di colpo, morì, nel 1109, avendo goduto per soli 6 mesi la sua usurpazione. Questo avvenimento rovesciò da cima a fondo la situazione politica; i re di Tebe, che temevano di essere spodestati, possono ora, al contrario, sperare di governare tutto l'Egitto. Ma il gran-sacerdote di Tebe, che ha degli interessi comuni con dei nipoti di Ramsinitès, non ci sente da quest'orecchio. Al viceré d'Etiopia, che si è scomodato per mantenere la divisione dell'Egitto in tre reami, non garba di essersi battuto per arrivare all'unificazione. I re di Tebe sono così minacciati di perdere la loro situazione tanto sotto l'azione delle truppe tanite, già in marcia contro di loro, che sotto quella dell'armata egitto-etiopica che li abbandona e passa al servizio del gran-sacerdote.

É allora che, con un colpo di audacia, essi ristabiliscono la loro fortuna; passano deliberatamente ai taniti, che suppongono essere i più forti, li convertono alla loro causa, senza dubbio con delle promesse, e li lanciano contro le truppe comandate dal viceré d'Etiopia; queste retrocedono, non possono difendere Tebe, che è occupata dalle armate del nord, e alla fine si sbandano. I faraoni vincitori depongono il gran-sacerdote, destituiscono il viceré d'Etiopia, e li sostituiscono con uomini sicuri; i pretendenti ramessidi sono esiliati nelle oasi, e, nel corso dell'anno 1109, non vi è più che un regno in Egitto. Allora si apre il processo al gran-sacerdote e quello ai predatori di tombe che vi era correlativo, giacché è da là, senza dubbio, che il clero di Amon traeva il nerbo della guerra; questo richiede qualche tempo, e, quando l'ordine è ristabilito, verso il 1107⁵, si proclama l'apertura di un'era nuova basata sull'unificazione della regalità.

Nel 1106⁵, Ramessès^A moriva. Suo figlio restò il solo re d'Egitto e, come gli annunciava il suo oroscopo, fu l'ultimo dei re ramessidi; si mantenne ancora sul trono per 36 anni, fino al 1070⁵. Malgrado una carestia che provocò scioperi e disordini, dal 1101 al 1095, e malgrado la turbolenza dei ramessidi esiliati, appoggiandosi sulle truppe tanite per dominare il clero di Amon e mantenere l'ordine all'interno, alleandosi al re d'Assiria, Tèglath-Phalasar, suo contemporaneo, da cui ottenne la figlia in matrimonio al fine di aver la pace all'esterno, Ramessès^E Meninehòros Meioios ebbe un regno felice. Non avendo ancora eredi maschi, verso il 1085⁵, diede due sue figlie in matrimonio a due grandi principi Pastori; la prima a Smendès, di cui fece il viceré di Tanis e del Delta; la seconda a Phoros, che nominò viceré di Etiopia e gran-sacerdote di Tebe; ne fece i suoi eredi eventuali. Saranno loro a fondare, alla sua morte, le due case parallele costituenti la XXI^a dinastia.

Quest'epoca è molto mal conosciuta. H. Kees scrive in merito, secondo la **Chronique d'Égypte** (analisi di Capart)¹³⁰: *"Tuttavia, gli attacchi degli stranieri avevano avuto luogo già sotto Ramsès IX e Ramsès X. Il giornale della necropoli parla degli scioperi di operai a causa degli "stranieri"; si segnala al visir un'incursione dei Maschouesch; uno degli attacchi è partito dalla fortezza di Gebelein, a sud di Tebe. Il loro avversario è il figlio reale di Kousch, generalissimo Panehesi, che ha portato il combattimento fino alla parte nord dell'Egitto distruggendo Hartai (capitale del 17° nòmo Cinopolita), già nel dominio del visir del Basso Egitto. I contingenti nubiani e tebani di Panehesi lottavano contro la potenza crescente della famiglia libica installata a Heracleopolis e la cui azione minacciava di separare l'Alto dal Basso Egitto. Contemporaneamente, si producono degli scioperi della fame tra gli operai della necropoli tebana, sotto Ramsès X. Sotto Ramsès XI, hanno luogo le razzie delle tombe, le ribellioni di mercenari che si attaccano ai templi complicando la situazione che Amenophis, il gran-sacerdote di Amon, non riesce a domare. L'anno 1 del*

¹³⁰ - N° del 25 gennaio 1938, Herihor, etc...; Musei del cinquantenario, Bruxelles, p. 98 a 100.

*rinnovo delle nascite, i disordini durano 9 mesi e Amenophis è ancora gran-sacerdote. Ma l'ordine si ristabilirà a beneficio del successore di Amenophis, **Herihor**. Questi, dopo l'anno 17 di Ramsès XI, prosegue l'opera di **Panehesi**, assume le funzioni di figlio reale di **Kousch** e di generalissimo della Tebaide. Prenderà il visirato e modificherà l'alto personale amministrativo. Ma deve riconoscere Smendès di Tanis come l'uguale di **Herihor**. Questi affida il visirato, l'anno 4-5 del "rinnovo" a **Nebmaatrenakht**; mantiene il potere sulla Nubia e il comando in capo dell'armata. Un po' più tardi, quando avrà assunto egli stesso la regalità, affiderà le sue funzioni militari a suo figlio Piankhi".*

Questo piatto, quantunque confezionato nel nord, ha l'aspetto di quegli eccellenti pasticci tolosani in cui si riesce difficilmente a discernere, naviganti in un bagno torbido di spezzatini e di pomodori, i pezzi di maiale, le cosce d'anitra e i filetti d'oca dalle costole di montone¹³¹. Certo, gli stranieri, cioè le armate mercenarie del Delta, intervennero a Tebe sotto "Ramsès IX" (l'ottavo figlio), ma non sotto "Ramsès X", giacché questi era morto, e la sua stessa morte era stata l'occasione del conflitto. Gli scioperi, ebbero luogo a causa della presenza degli stranieri o non piuttosto gli stranieri vennero per troncare gli scioperi e le rivolte che li accompagnavano? Gli attacchi dei "**Maschouesch**", partirono dal sud di Tebe o dal nord dell'Egitto dov'erano acuartierati? "**Panehesi**", era allora viceré d'Etiopia? Reisner lo situa negli anni 12 e 17 di "Ramsès XI" (il figlio dell'ottavo figlio).

Chi ha ragione? Fu proprio il generalissimo di Amenophis a ribellarsi contro l'ottavo figlio e suo figlio? Se sì, com'è che, lungi dal destituirlo, come l'ottavo figlio fece di Amenophis, i due faraoni ne avrebbero fatto il loro uomo di fiducia per governare l'Etiopia dopo la sua disfatta? Vi erano allora un visir di Alto Egitto, uno del Basso Egitto e una famiglia libica installata a Heracleopolis? O non piuttosto tre faraoni, uno a Tebe, uno a Memphis e uno a Ramessès, e i libici, non erano sempre nel Delta? Gli scioperi motivati dalla carestia del 1101-1095, ebbero luogo sotto "Ramsès X", morto nel 1109¼? Le violazioni di tombe correlate alla rivolta di Amenophis, furono commesse sotto "Ramsès XI" allorché la rivolta era terminata? Non fu piuttosto "Ramsès XI" che rimise le tombe in ordine facendole inventariare? Le truppe mercenarie si rivoltarono, o furono fedeli al faraone di cui fecero trionfare la causa? Si attaccarono ai templi per spogliarli o per rimetterli in ordine? Amenophis, cercò di dominare questa situazione o fu lui a provocarla? Era egli in funzione al momento del "rinnovo" delle nascite oppure il rinnovo ebbe luogo appunto perché Amenophis era stato destituito? Il disordine, durò fino all'avvento di "**Herihor**" continuatore dell'opera di "**Panehesi**" che si dice aver lottato contro i "**Maschouesch**"? "**Herihor**" non fu piuttosto uno di quei "**Maschouesch**" messo in Etiopia dall'ultimo dei ramèssidi per tenerne ben in pugno le truppe in caso di nuova rivolta? "**Herihor**" si appropriò successivamente di tutti i posti importanti, ivi compresa la regalità, a spese del faraone ramèsside, o non dovette attendere la morte di quest'ultimo, nel 1070⁵, per, infine, cingere la corona? Fu allora l'uguale del re di Tanis, Smendès, o suo vassallo, lui che dovette chiedere a Smendès l'autorizzazione per inviare un ambasciatore in Siria?

Posti davanti a una massa di fatti che non sanno coordinare perché sprovvisti di una cronologia seria, gli egittologi li ingeriscono senza digerirli. Prigionieri del dogma della continuità delle dinastie su un trono unico, non solo essi hanno dovuto accorciare i regni e sopprimere dei faraoni, ma sono per di più stati portati, in contraddizione coi loro stessi principi, a far accavallare le dinastie. É così che essi pongono nell'anno V dell'ultimo dei ramèssidi l'invio a Byblos da "**Herihor**", faraone e gran sacerdote di Tebe, di un messaggero per l'intermediazione di Smendès, re di Tanis; sono le cosiddette "disavventure di **Ounamon**". Ora, Ramessès⁵ regnò circa 36 anni dopo la morte di suo padre, 37 anni a partire dal "rinno-

¹³¹ - Da uomo positivo del Nord, Crombette insorge qui contro i guazzabugli di "ipotesi" trovate a Bruxelles (Nota dell'editore)

vamento", e si conosce una menzione del suo anno 33°; la XX^a dinastia sarebbe dunque, in questa ipotesi, stata cavalcata 32 o 33 anni dalla XXI^a di Tanis e di Tebe. Vi è qui del puro romanzo ma non della storia.

Brugsh¹³² dichiara che l'ultimo re dei ramèssidi sposò una figlia non nominata del grande re degli assiri il cui nome ci è stato distintamente trasmesso dai monumenti che lo chiamano "**Pallasharnès**", e che Brugsh assimila a Ninip-Pallasar e a Teglath-Phalasar.

Lieblein¹³³ cita una statua del museo di Miramar che porta questa legenda: "**Panreshnès**, figlio reale di Ramsès, comandante della fanteria che appartiene a **Nimrod**; sua madre (la madre di **Panreshnès**) era figlia del gran capo del popolo straniero". Lieblein aggiunge: "Secondo la traduzione che io propongo qui, il nome del defunto era **Panreshnès**; suo padre era un re Ramsès, forse il nostro Ramsès XII **Khamus**, e sua madre era figlia di un capo straniero, forse **Nimrod** stesso".

Il "Ramsès XII **Khamus**" di Lieblein non è altri che il nostro Ramessès^Ξ e, dopo di lui, non vi fu più nessun Ramessès che fu re; "**Panreshnès**" era dunque il figlio di Ramessès^Ξ. Sua madre era "figlia del gran capo del popolo straniero", non di un capo qualunque, ma del gran capo. Era dunque lei la figlia di un capo locale del Delta? Noi non lo pensiamo. Ma facendo un raffronto tra il nome di "**Panreshnès**" e quello di "**Pallasharnès**" pensiamo che era molto negli usi egiziani che un figlio ricevesse il nome di suo nonno. In questo caso, la sposa di Ramessès^Ξ avrebbe potuto essere la figlia di Teglath-Phalasar, grande re di Assiria. Ora, Teglath-Phalasar avrebbe regnato, secondo Weidner¹³⁴, circa 39 anni, dal 1112 al 1074. Poebel¹³⁵ dice: "*Tukulti-apil-Ešarra I... reports in glorification of his grand-father only that 'the great lord Aššur following the desire or his heart called him to shepherdship over the land of Aššur'*". É dunque possibile che Teglath-Phalasar sia stato, secondo il desiderio di suo nonno, associato al trono dal suo predecessore, e che abbia, di conseguenza, cominciato a regnare prima del 1112. Ora, Ramessès^Ξ regnò dal 1125⁵ al 1070⁵; fu dunque contemporaneo di Teglath-Phalasar che poté dargli sua figlia in matrimonio in modo da trovare nell'Egitto un alleato eventuale. Ma allora perché "**Panreshnès**" non ha regnato? Questo è un punto da chiarire.

Concludiamo: un faraone che seppe mantenersi sul trono per 45 anni (compresa la sua vice-regalità), che sventò gli intrighi, ruppe le coalizioni, raddrizzò delle situazioni disperate, tenne a freno il clero di Amon, si unì al grande re di Assur, regnò sul mare (era sovrano di Cipro), lungi dall'essere stato un fantoccio di re come si è creduto, fu piuttosto l'ultimo riflesso dei grandi Ramessès, e il suo lungo regno, il chiarore crepuscolare del Nuovo Impero.

¹³² - **A History of Egypt** - T. II; Murray, London, 1879; p. 193.

¹³³ - **Étude sur la chronologie égyptienne** - Imprimerie nationale, Parigi; p.10.

¹³⁴ - **Die Königsliste aus Chorsabad**; Archiv. für Orientforschung XIV; p. 367.

¹³⁵ - **The Assyrian kinglist**; J^{al} of Near Eastern Studies, n° 3, Luglio 1942; p. 70-71.

VICERÉ DI ETIOPIA

Un'istituzione propria al Nuovo Impero fu quella dei viceré d'Etiopia. Sembra che Amosis, quando sopprime tutti i regni regionali vassalli della XV^a dinastia, abbia inizialmente avuto l'intenzione di governare da solo l'Egitto e la Nubia. Essendosi presto reso conto che l'ampiezza dei territori, la differenza delle situazioni, i rischi corsi dalla lontana Etiopia non gli permettevano di dirigere convenientemente questa regione, ne affidò la difesa e l'amministrazione dapprima a un prefetto dell'Alto Egitto che inviò a risiedere a Mehi in Bassa Nubia; subito dopo, il suo successore ne faceva una vice-regalità speciale con capitale a Napata.

Si può ammettere che, a partire dal 1580, data della soppressione dei regni di Nubia, vi fu vacanza di impiego fino al 1578⁵; poi, a partire da Mehi, direzione del prefetto di Hieraconpolis fino al 1554 al massimo. Da questa data al 1070⁵, momento in cui la funzione di viceré fece posto ad un'altra, si contano ancora 33 titolari, aventi di conseguenza regnato ciascuno in media 15 anni. Talvolta i viceré furono dei figli di principi, talvolta dei figli del gran-sacerdote di Tebe, talaltra anche dei figli di faraoni, alcuni dei quali hanno in seguito regnato sull'Egitto.

La loro missione consisteva innanzitutto nel mantenere inviolate le sorgenti abissine del Nilo affinché nessuno venisse a deviarne il corso; in secondo luogo nel fare in modo, con dei sacrifici, che le inondazioni fossero abbondanti; infine, nel respingere le incursioni periodiche dei trogloditi e dei negri e con ciò preservarne l'Egitto; questo valse a più di un viceré di morire in combattimento.

Il primo che fu incaricato del governo della Nubia, a partire dal 1578⁵, fu, si è detto, il prefetto di "**Nekhen**" o Hieraconpolis, città di fronte a El-Kab in Alto Egitto. Noi lo chiamiamo, Brabeus-Maieusis: "*Quello che dirige il seggio della prima madre*". In effetti, questo prefetto aveva trasferito il seggio del suo governo nella Bassa Nubia che era stata per un momento retta da Maia fuggitiva, e la località di Mehi in Gemmei, vicino alla seconda cataratta, custodisce senza dubbio la traccia di questo passaggio.


Lo si è detto precedentemente prefetto di "**Nekhen**". Questo nome dato dagli egittologi alla località che fa fronte a El-Kab, ci sembra completamente erroneo: non corrisponde geograficamente a niente. Si è voluto identificare il luogo con Kôm-el-Ahmar, "*La collina rossa*", che si trova a un chilometro dal fiume; ma una localizzazione non è un'etimologia. "**Nekhen**", si dice ancora, è l'antica Hieraconpolis, la città del falco; ma anche in copto il falco non si dice "**Nekhen**". "**Nekhen**" è una di quelle lezioni interamente tratte dall'aria che abbondano in egittologia.

Il nome grecizzato del nostro prefetto di "**Nekhen**" ci dà tutt'altra spiegazione, giacché si comprende: *Il giudice (Brabeus) dei parti (Maieusis)*. Qui siamo coi piedi per terra: "**Nekhen**" aveva giusto in faccia, sull'altra riva, la sua replica in El-Kab, l'Eileithyapolis dei greci, la città della dea delle nascite. Il prefetto del nòmo era così il sacerdote del culto della dea dei parti difficili.



Il copto dà, da parte sua, in trascrizione: "*Adorare per fare che l'Ibis vuoti la madre nei suoi dolori*". L'Ibis è Thoth, il complice della prima madre, il quale, con la creazione dei 5 giorni epagomèni, le permise il parto difficile. É dunque lecito pensare che Maia, ripudiata e in fuga, venne a cercare momentaneo rifugio in questo luogo. Ora, la località era figurata dal geroglifico che si legge, non "**Nekhen**", ma **Apôï-Ho-Ha-Mehêou-Êi-Sa**, e questo nome si trascrive: **Hibôi-Hô-Ha-Meou-He-Hi-Sah**[t] = *L'Ibis ar-*

rivò con sua madre caduta e in fuga. Questa fuga ha lasciato la sua traccia ancora ben visibile nell'onomastica locale. Giusto in faccia a El-Kab e vicinissimo al fiume, si trova la borgata di Mouïssât da cui i visitatori passano senza fermarsi per recarsi a Kôm-el-Ahmar. Ora, Mouïssât, è "la madre in travaglio fuggitiva". **Meou-His[e]-Saht**, è ancora **Meou-Isha-T[i]** = *La donna divenuta madre*. Mouïssât, ecco dunque la vera posizione e il vero nome della città di Hieraconpolis che si è andati a cercare a Kôm-el-Ahmar.

Con **Apoi-Ho-Ha**, che precede, si ottiene in trascrizione: **Hab-Hot-Ô-Ha-Meou-He-Hi-Sah[t]**, cioè: *[El]-Kab, al bordo del fiume, è in faccia a Mouïssât*. Abbiamo dunque a che fare con una città doppia composta da due metà che si guardano da un lato e dall'altro del fiume. Ecco perché il geroglifico relativo comprende due piume opposte , giacché *due località* si dice in copto **Meou-Êi** come due piume, **Mehou-Êi**. Così la posizione della città è ben determinata, e perché non restino dubbi sull'interpretazione che noi ne diamo, ecco che, proprio a lato di El-Kab e giusto in faccia a Mouïssât, si trova il villaggio di El-Hillèh, l'antica Contra-Lato. Lato era dunque il nome grecizzato della località di fronte a El-Hillèh, il nome greco di Mouïssât; e Lato è Latona (la madre di Apollo con Zeus), la rivale di Giunone: è Maia.

Ma Hieraconpolis non è la città del falco? Certamente; ma, questo falco, chi rappresentava? Tutti gli Horus erano dei falchi, e non poteva fra questi trovarsi anche Thoth? La parola *falco* ha in copto diverse traduzioni tra cui quella di **Hiboui**, che è anche il nome dell'Ibis, Thoth. D'altronde, Hieraconpolis può anche interpretarsi: **Hiera Kôn Polis**, *la città della collina sacra*. Questa località era dunque vicina a un colle oggetto di culto e, d'un tratto, eccoci condotti a Kôm-el-Ahmar, "la collina rossa". Era forse formata da tutti i vasi di terracotta che le donne incinte erano andate a portare alla dea da cui attendevano la liberazione? Vi sarebbero senza dubbio interessanti scavi da fare sia in questo punto che a Mouïssât.

Il governo di **Brabeus-Maieusis** dovette finire verso il 1554, data in cui venne nominato un viceré d'Etiopia con residenza a Napata: fu **Tauros**, che vi regnò fino al 1546.

Il figlio di Tauros, **Takerorheos**, gli successe in circostanze rese difficili dalla siccità, e il suo regno durò fino al 1514⁵ circa.

A Takerorheos successe suo figlio, che noi chiamiamo **Anapiesis-Kerais**, il quale, con l'aiuto del suo sovrano, Misaphris, ebbe a respingere una grande invasione di Negri.

Verso il 1500, egli cedeva il trono a un nuovo viceré, **Sôterios-Amesinis-Neos**, cioè: *"Quello che preserva e salva; che è nuovo, senza l'intermediario di un figlio"*, in altri termini: *Il protettore che fonda una nuova linea*, non essendo il discendente dei suoi predecessori. Il suo regno dovette finire verso il 1486.

Viene poi, dal 1486 al 1472, **Sôterios-Naopoios-Ôkmakhè**, apparentemente figlio del precedente. Egli è: *"Quello che preserva e salva; egli ha costruito un tempio; è rapido nel combattimento"*.

Il viceré seguente fu **Karapiptô-Myeainos**: *"Quello che è iniziato ai misteri terribili che fanno cadere le teste"*. Questo viceré fu, in effetti, giubilare nel 1455⁵. Regno probabile dal 1472 al 1442.

Troviamo ora **Osiris-Koosniphoeis-Zôteôn-Eraônephthythanes**, dal 1442 al 1425⁵ circa. Questo viceré ha dovuto celebrare, forse alla sua data esatta, il 7° centenario della morte di

Osiris, giacché il suo nome significa: "*Osiris, essendo andato alla ricerca dei monti coperti di neve, si è invaghito di Nephthys e ne è morto*".

Sotto il nome di **Asiamakhè-Amenophis** troviamo la traccia del passaggio di **Amenophis-Memnon** sul trono di Etiopia dal 1425⁵ al 1416. Asiamakhè, è: *quello che combatte in Asia*; andò in effetti all'assedio di Troia.

Il viceré seguente è: *Il combattente di Meroè-Makhè*. Era il figlio di un capo nobile. Regno probabile: dal 1416 al 1394.

Questo viceré fu rimpiazzato alla sua morte dal figlio di Amenophis III e della regina Thya; ancor giovane principe di circa 15 anni, è quello che sarebbe divenuto il faraone Hôros. Egli si dice qui: **Nèenèbèyios-Ammounèôs-Oioyios**, cioè a dire: "*Certo è nel fiore degli anni il figlio senza uguali di Amenophis e dell'Aurora*". Nel 1385, era chiamato a regnare in Egitto e lasciava il suo posto al fratello gemello che prese il nome di **Hyperîôn-Thassô-Amesôs-Sôomai-Hèbèrhayios**, che significa: "*Hyperion (qualificativo di Amenophis III) che è assiso senza intermediario, ha spinto in avanti suo figlio legittimo più giovane*". È dunque Amenophis III che, prima di morire, aveva prescritto a Hôros di affidare a suo fratello gemello il governo della Nubia. Questi lo conservò fino al 1366, epoca in cui Hôros, rimasto vedovo, lo richiamò presso di sé in Egitto.

Il trono di Etiopia fu allora affidato a **Sminyè-Apeienosis-Athosis-Sètheptèsis-Thyokèphèis**, che lo conservò fino al 1345. Il suo nome significa: "*La zappa a due lame, lanciata, ha intaccato la dimora in cui Seth fa bollire i vapori d'Etiopia*". Vi è qui, senza dubbio, un'allusione al colpo di piccone che ha segnato l'apertura dei lavori di costruzione del grande tempio di Napata che fu l'opera del successore del nostro viceré. Sembra proprio che questo colpo di zappa abbia bizzarramente coinciso con un terremoto che dovette marcare l'inizio di una violenta eruzione dei vulcani d'Etiopia avvenuta nel 1346 a.C.. È almeno ciò che dice la trascrizione del nome copto del viceré: "*Quello che è di razza potente è venuto a fare un sacrificio per l'apertura dei lavori di terrazzamento; al primo colpo lanciato, le cime hanno vomitato delle fiamme ed espulso dal buco dei cumuli di ceneri calde*". Sminyè morì durante questi fatti.

Il viceré che viene al 14° posto è **Zôos-Sôkôsis-Akhôsis-Eaôeidoloy**, il cui nome significa: "*Il vivente che ha potentemente spinto i terrazzamenti e le costruzioni che non erano fatte e le immagini degli dèi lasciate in sofferenza*". Questo viceré dichiara di aver consolidato le fortezze di Koummèh e di Semnèh, che barravano la valle del Nilo alle invasioni dei beduini. Il suo regno ebbe fine verso il 1336.

Phamenosyô I, che venne in seguito, fu: "*Quello che aveva promesso di far piovere*". Sembra che abbia mantenuto la parola, giacché il suo regno si concluse, nel 1324, con il periodo delle acque alte che era iniziato nel 1330.

Nikèis-Komètès-Sosaietoeis, salito sul trono contemporaneamente a Armais, nel 1324, era suo figlio, e naturalmente la sua viceregalità finì per destituzione con la disfatta e la morte di suo padre nel 1319⁵. Egli si dichiara: "*Il rampollo supremo del dirigente che ha sacrificato agli dèi più degli altri adoratori riprovati*". Il suo nome greco significa: "*Il vittorioso su quelli che portano dei lunghi capelli guarniti di piume, impetuosi come l'aquila*".

I vincitori di Armais nominarono inizialmente come viceré d'Etiopia, nel 1319⁵, **Sôkos-Theinthyrhaiayos**: "*Il forte che colpisce per offrire un sacrificio agli dèi al fine di distruggere la siccità*". Vi fu, in effetti, un periodo di acque basse dal 1323 al 1317, poi ripre-

sero le crescite normali. La grafia del nome del viceré se ne ispira. Il suo governo ebbe fine verso il 1314⁵.

Il 18° viceré è **Skepènoys-Apiònsèkis-Akousis-Sethèphaistosyios-Kèphè-Ramessès**. Doveva essere il figlio di Sminyè. Regno probabile: 1314⁵-1302.

Il successivo dovette essere **Ammônîs Ammounia Apothys Skènitès Nookôlythôousiôsis Eunaïs**. Questo nome è a doppia faccia; significa: *"La terra di Amon ha avuto grida di gioia quando, lontano, si sono offerti dei sacrifici a Amon - Il pastore intelligente ha stornato il danno creando una buona casa"*. Allusione evidente, da un lato, alla ripresa del culto di Amon e dei sacrifici cruenti sotto i ramèssidi; dall'altro, al quarto centenario dell'istituzione di una nuova figura zodiacale da parte di Apophis il Grande. Questo viceré regnò approssimativamente dal 1302 al 1289.

Viene poi **Ikônîkolès-Rheztheoy-Adotoèthos**, che regnò dal 1289 al 1275⁵. Il suo nome copto si trascrive allegoricamente: *"Il sacerdote dirigente del grande anniversario, venuto a preparare il compimento del sacrificio agli dèi, è morto, ucciso nel respingere i ribelli che erano venuti"*.

21° viceré: **Phôhaimanizô II**. Passa per essere il figlio di Skepèneys e il nipote di Sminyè. Egli si dice: *"Quello che afferma che laverà il sangue"*, che vendicherà cioè la morte del suo predecessore. Regno dal 1275⁵ al 1261⁵.

Il 22° titolare è **Khariseptos-Hikeaiôbaxai-Anysosiris-Ôpizôthis**. Il suo regno si estese almeno per 25 anni, ossia dal 1261⁵ al 1236⁵. Il significato del suo nome è il seguente: *"In testimonianza di rispetto verso l'Augusto che ha raggiunto, diviso in sezioni, occupato in proprietà il Nilo, si venera il suo monticello"*. Il viceré ebbe in effetti a celebrare nel 1245 il nono centenario della morte di Misraïm.

Il viceré seguente era uno dei numerosi figli di Rampsès; ebbe un regno breve (1236⁵-1232⁵) e una fine tragica; fu massacrato dal nemico mentre celebrava il nono centenario della morte di Maia. Ecco perché il suo nome di **Anaménès-Akhnèsemnôs-Thekoos-Athôotès** si può tradurre: *"Anamenès, in un mare di lacrime, in modo importante, è stato messo nella tomba; la sua morte è da castigare fortemente"*. Il senso primitivo di questo nome era: *"Per attendere a piè fermo, egli ha pensato di prendere la fortezza di Semnèh come residenza"*. Per opporsi al pericolo, si è esposto.

Ramessès-Sôsosoisaei fu inviato per finire la cerimonia lasciata in sospeso dalla morte di Anaménès e vendicarlo. La sua viceregalità, cominciata nel 1232⁵, l'ultimo anno del regno di Rampsès, è ancora annotata sotto il regno di Ammenemès, ma, contrariamente a quel che sembra pensare Reisner, essa non dovette prolungarsi molto sotto Sethos II, giacché lo stesso Sethos II fu dapprima viceré d'Etiopia dopo di lui, e dopo la sua vittoria sui Popoli del Mare, Sethos II ebbe come successore quello che in egittologia si chiama "**Amenemhab**". É possibile però che, quando il figlio di Amenephthès fu maggiorenne, Ramessès-Sôsosoisaei gli abbia ceduto di buon grado la viceregalità nel 1215⁵; poi, che al momento in cui intraprese la sua campagna liberatrice, cioè negli ultimi mesi dell'anno 1214, Sethos si sia considerato virtualmente come già vincitore e, pertanto, come re d'Egitto. In questa intenzione, avrebbe reso in modo condizionale la viceregalità a Ramessès-Sôsosoisaei; ma questi, ingaggiato nella guerra, vi avrebbe trovato la morte e non avrebbe mai potuto riprendere effettivamente il possesso del trono d'Etiopia. É dunque permesso aggiungere al suo primo periodo di regno (1232⁵-1215⁵) un supplemento dal 1213² al 1212^{2/3}. La sua morte fu un avvenimento notevole, giacché fu lui che raccolse Amenephthès fuggitivo. Una

delle sue iscrizioni lo dichiara: *"Il potente liberatore della nazione, morto con gloria, distinto fra i santi, più virtuoso degli altri"*.

Il figlio di Amenephthès, **Sèthos-Oraiôs-Thakosamesôs-Aisios**, a cui il viceré precedente aveva ceduto la piazza nel 1215⁵ e che riconquistò il trono d'Egitto a partire dal 1213^{1/6}, occupò dunque la viceregalità d'Etiopia solo per un tempo molto breve.

Quando, verso il 1212⁵, Sèthos ebbe riportato la vittoria sui Popoli del Mare, dovette provvedere a rimpiazzare il viceré d'Etiopia ucciso nel combattimento; pensò allora a un figlio del suo fratello primogenito colpito da morte da Mosè nel 1226. Senza questa sanzione mosaica e senza l'inghiottimento del figlio seguente di Amenephthès nel mar Rosso, mai Sèthos avrebbe potuto sperare di accedere al trono d'Egitto; doveva dunque qualche compensazione al figlio di quello di cui egli aveva preso il posto. Abbiamo già visto che questo figlio, Ammôn-Emathion, fu ucciso da Ercole un po' dopo il 1205⁵; il suo regno fu dunque di circa 7 anni.

Kythnoia, il nuovo capo dell'Egitto, mise evidentemente sul trono d'Etiopia un viceré che gli era devoto: **Hôros-Sopheiôn-Thesaei**, il cui nome significa: *"Il re che è saggio l'ha messo a sua volta"*. Regno probabile: dal 1205⁵ al 1176.

Viene poi **Hôros-Aeiaisenos-Epôsis-Hamayios-Aipos**, dal 1176 al 1155. Questo viceré, come indica il suo nome, era il figlio del precedente.

Il 29° viceré fu **Bômenèsyios III**, che celebrò il millenario della morte di Misraïm nel 1145. Il suo regno si estese in probabilità dal 1155 al 1140.

Il 30° viceré ha una denominazione complicata: **Teôsapios-Rheonaipeinos-Inairô-Thaliatheotès-Thyokakoisos-Medei-Asatoeikôs-Beisorosomatosithys**, che significa: *"Nel punto del giorno in cui la dimora del sole è al punto culminante del cielo, egli ha ordinato di fare un sacrificio di adorazione al grande celeste che ha scoperto la lunga estensione delle acque che fanno salire il fiume e che, abbattuto dai suoi nemici, è divenuto il dio migliore. Vi fu (allora) una grande sciagura: i tre capi regionali sono morti; due capi sono partiti al cielo; uno è stato ucciso da dei perversi, abbattuto mentre faceva un sacrificio al dio; erano dei capi veramente amati e benedetti per la loro grande benevolenza"*.

É probabile che il viceré d'Etiopia che deplorava il decesso di questi 3 re ramèssidi non abbia tardato a seguirli nella tomba, giacché non ci è detto che fu contemporaneo dei loro successori. Noi porremo dunque la fine del suo regno verso il 1125.

Il successivo viceré è **Rampsès-Ammônithaeyios-Dosiaithiopeôs**; era il figlio del gran-sacerdote di Karnak. É ciò che ricorda il suo nome: *"Rampsès ha dato gli etiopici al figlio di quello che contempla Amon perché vigili al centro dei monti affinché l'acqua si spanda nel suo cammino nel luogo dove essa deve andare"*. Il suo regno si estese probabilmente dal 1125 al 1116.

Il 32° viceré si chiama **Boèthos-Thoasos-Anios-Amesos-Natnaos**. É quello che gli egittologi hanno chiamato **"Panehsi"** e che fece campagna in Egitto contro gli usurpatori. Nel suo nome copto si dice: *"Il nemico delle violenze che ha aggiunto le sue truppe numerose a quelle del grande capo regolare contro l'invasione di quelle del capo, suo parente, che, senza benevolenza, si è messo in campagna contro la sua dimora"*.

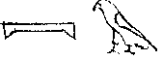


Non è proibito pensare che questo viceré fu l'**Actisane** dell'antichità di cui il dizio-


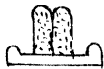
nario di Morery dice: "*Re d'Etiopia, vissuto nel tempo in cui Jèphthè governava gli israeliti. Avendo saputo che Ammosis esercitava una tirannia insopportabile in Egitto, lo cacciò da questo stato, dove si crede che fosse stato chiamato dagli egiziani*". In effetti, Jeptè fu giudice dal 1116 al 1110 circa, e il nostro viceré regnò dal 1116 al 1108⁵. Chiamato da Ramessès^A, ebbe a lottare contro gli sconfinamenti di Ramessès^M, il cui nome si apparenta a Amosis e che egli vinse. Il suo nome greco di **Agktisôn** [che si comprende: **Agk**, contrazione di Anax, *capo*, e **Tisôn**, da Tisis, *castigo*: *il capo che castiga*] si può ritrovare nel gruppo geroglifico che è l'essenziale del suo nome e che è suscettibile di leggersi: **Hôk-Toua-Sâhi-Ai-Henos**. Noi sappiamo che, finalmente vinto, fu destituito nel 1108⁵.

Il penultimo viceré fu Nomèios-Hôros-Nikolotitès-Timônassos. Morì nel 1088 o nel 1085⁵ "*combattendo gli abietti che volevano incendiare*".

L'ultimo viceré d'Etiopia, che d'altronde appartiene, in quanto re, alla dinastia seguente, è conosciuto in egittologia sotto il nome di "**Hrihor**" che si dà come lettura a questo gruppo

geroglifico . É un falso nome, giacché il soffitto si dice in copto in vari modi tra i quali non si trova **Hri**. Il gruppo si legge in realtà **Phe-Horou**, che ha dovuto dare in greco **Phoros**: il senso è: *Il cielo l'ha fatto re*.

Dal 1085⁵, data probabile della sua nomina come viceré, al 1070⁵, epoca del suo accesso alla regalità di pieno esercizio, Phoros ebbe a celebrare molte solennità. In una delle sue iscrizioni si dice: "*Quello che possiede il potere delegato a favorire il compimento di un sacrificio, nei templi degli dèi eminenti, a delle divinità particolari*". E altrove: "*Quello che ha imposto un'ordinanza per adorare le immagini dei grandi stranieri venuti in Egitto*".

 Di quali stranieri divinizzati può trattarsi? Durante la viceregalità di Phoros, noi non ne vediamo di possibili che Salitis, il primo degli Apophis hyksôs,  fondatore della dinastia dei Pastori, morto nel 1784⁵, e Giuseppe, morto nel 1584; i loro anniversari potevano essere celebrati nell'anno che seguì l'avvento di Phoros. Il fatto che egli abbia reso loro un culto ufficiale proverebbe da solo la sua origine deltaica. Ma la scelta delle tavole della legge per farne un geroglifico della titolatura del viceré suggerisce, inoltre, che egli ha voluto ugualmente onorare Mosè, morto nel 1186, centenario coincidente all'incirca con l'arrivo di Phoros in Etiopia. Ecco i tre divinizzati ai quali la sua iscrizione fa allusione. L'aspetto sotto il quale egli ci appare ci cambia così le viste classiche su "**Hrihor**" ambizioso sacerdote di Amon tebano. Noi vi vediamo piuttosto il successore di quei faraoni che, per far contrappeso all'ambizione del clero di Tebe, davano impulso ai culti che esso riprovava.

Indicando la sua origine, Phoros si dice: "*Quello che possiede il potere in qualità di rampollo della grande dama sposa di un grande capo*". Questo giro di frase particolare permette di pensare che la madre del viceré era una figlia reale. É ciò che hanno visto molti autori. Mentre Capart¹³⁶ fa di "**Herihor**" un "homo novus", un uomo senza nascita; e Lefebvre¹³⁷ dichiara che "*non si conosce nè suo padre nè sua madre*", Maspero¹³⁸ scrive: "*Viceré d'Etiopia dopo **Pinashi**, figlio di Ramsès XI, generale in capo delle truppe nazionali e straniera, **Hrihorou** aveva tutto del faraone, salvo la corona e il protocollo: sua madre era, d'altronde, di sangue reale e gli aveva trasmesso dei diritti alla corona che egli fece valere subito dopo la morte di Ramsès XI*". E Gauthier¹³⁹, da parte sua, scrive in nota "*Il gran-*

¹³⁶ - **Chronique d'Égypte**; n° 25, gennaio 1938; Analisi del libro di Hölscher; p. 99.

¹³⁷ - **Histoire des grands-prêtres d'Amon de Karnak**; Geuthner, Parigi, 1929; p. 205.

¹³⁸ - **Histoire des peuples de l'Orient**; Hachette, Parigi, 1921; p. 338.

¹³⁹ - **Le livre des Rois d'Égypte**; T. III; Institut français; Le Caire; p. 232, r. 1.

sacerdote di Amon, **Hrihor**, era figlio del gran-sacerdote di Amon Amenhotep, che noi abbiamo incontrato su un'iscrizione dell'anno 10 di Ramsès IX a Karnak. Egli era probabilmente, per madre, discendente di Ramsès VI, e questa discendenza gli permise, alla morte dell'ultimo Ramsès, di raccogliere senza difficoltà nè opposizione l'eredità faraonica; sembra, in effetti, che il suo avvento sia stato del tutto pacifico e che non abbia avuto il benché minimo carattere rivoluzionario".

Diciamo subito che "**Hrihorou**" non può esser stato il figlio di "Ramsès XI", giacchè, se lo era, non avrebbe avuto bisogno, per succedergli, dei diritti di sua madre; non avrebbe mancato, del resto, di far stato della sua ascendenza faraonica nel suo protocollo di viceré. "**Hrihor**" non era nemmeno il figlio di "**Amenhotep**", il gran-sacerdote di Tebe rivoltato contro i suoi re, i quali sarebbero stati ben ingenui a rianimare un serpente per farsene mordere. Ma ciò che avrebbe potuto ostacolare l'avvento pacifico di Phoros, era la presenza di eredi maschi diretti dell'ultimo re ramèsside. Se nessuna competizione effettiva si è avuta in merito, è perché Ramessès¹⁴⁰ aveva avuto dalla sua prima grande sposa solo una discendente femmina. Ora, Gauthier¹⁴⁰ ci dice ancora che "*la donna di Smendès, Tentamon, sembra essere stata la figlia dell'ultimo faraone ramèsside. Questo Smendès sembra aver esercitato, sotto il regno di Ramsès XI, nella città di Tanis, una sorta di vice-regalità del Delta*". Se è stato lo stesso al sud, per Phoros (e la sua iscrizione sembra appunto indicarlo), tutto si rischiarà in questa situazione, di cui Gaffarel¹⁴¹ diceva: "*si attraversava allora un periodo di estrema oscurità che le scoperte moderne non hanno ancora delucidato*". Ramessès¹⁴⁰ ha dovuto dare la prima delle sue figlie in matrimonio a Smendès, governatore di Tanis o di Mendès, da lui elevato al rango di viceré del Delta, e la seconda a Phoros, grande capo Pastore, di cui ha fatto il viceré di Etiopia.

É dunque tra gli stranieri che Ramessès¹⁴⁰ era andato a cercare i suoi generi e i suoi eredi eventuali. Atto criticabile forse dal punto di vista puramente nazionale egiziano, ma profondamente politico, giacché assicurava al faraone il dominio di tutte le forze dell'Egitto; così garantiva ai suoi eredi una regalità che, senza l'appoggio di un braccio forte, sarebbe crollata in un batter d'occhio dopo la sua morte sotto l'assalto delle rivendicazioni congiunte dei ramèssidi in esilio.

Che si metta dunque fine a questo romanzo storico che ha fatto di "**Herihor**" un ambizioso gran-sacerdote di Tebe che ha sconfinato incessantemente sui diritti della corona e vassallizzato il suo sovrano finendo per soppiantarlo. Al contrario, tutto è stato regolato da un faraone molto abile, che ha equilibrato i fermenti interni di rivoluzione della forza militare mercenaria sottomettendo le armate del sud a una direzione venuta dal nord, controbilanciando l'influenza del viceré del Delta con quella del viceré d'Etiopia, imponendo agli ambiziosi sacerdoti di Amon l'autorità di un ufficiale superiore, adoratore di Amon, certo, ma anche di altri dèi. Ecco delle misure che spiegano un lungo regno pacifico. Phoros era entrato nelle viste di suo suocero giacché, non volendo essere tradito da quei suoi subordinati che avrebbero potuto restare col cuore attaccati ai gran-sacerdoti ramèssidi, egli modificò l'alto personale amministrativo. E lungi che sia stato un figlio di "**Amenhotep**", Lepsius lo considera come di famiglia tanita della XXI^a dinastia. De Rougè credeva che egli appartenesse a una famiglia distinta ma sempre deltaica; è anche il nostro parere.

* * * *

¹⁴⁰ - **Précis de l'histoire d'Égypte**; Institut français, Le Caire, 1932; p. 190, paragrafi diversi.

¹⁴¹ - **Histoire ancienne de peuples de l'Orient** - Lemerre, Parigi, 1879; p. 52.

XXI^a DINASTIA TANITO-TEBANA

Ecco che adesso si apre un nuovo periodo della storia d'Egitto, la Bassa Epoca, nel corso della quale esso avrà sempre meno re nazionali per, alla fine, cadere sotto il giogo degli stranieri, persiani, greci, romani.

Benché Manéthon non abbia contato che una linea unica nella sua XXI^a dinastia, è certo che essa comportava due branche principali, una sovrana che regnava a Tanis, e l'altra il cui seggio era a Tebe; è ciò che risulta dai monumenti scoperti. Siccome le due famiglie erano contemporanee, Manéthon ha tralasciato la branca non sovrana. É d'altra parte stabilito che, anche nella branca tanita, ci furono dei re che Manéthon non ha menzionato e dei quali si sono ritrovate le iscrizioni. Inoltre, le durate indicate dal sacerdote di Saïs non comprendono la totalità dei regni faraonici. É così che si conosce l'anno 49 di un re Amenophthis al quale Manéthon non attribuisce che 9 anni di regno; questo faraone avrebbe dunque avuto un regno anteriore, di 40 anni almeno, come viceré. D'altro canto, è costante che nel momento in cui Phoros divenne re di Tebe, trasmise a suo figlio la carica di viceré d'Etiopia, e i suoi successori fecero lo stesso; anche molti re di Tebe cumularono i loro anni di viceregalità e di regalità come fece Amenophthis. É dunque evidente che, in luogo di un unico ramo, si ebbero nella XXI^a dinastia 4 branche parallele: la principale a Tanis con viceregalità a Memphis; la seconda a Tebe con viceregalità a Napata. E, in verità, i dirigenti di Memphis e di Napata non furono più trattati come viceré ma come re vassalli.

Il primo faraone della branca tanita fu **Smendès I**, il cui nome significa "*forza di Mendès*" e indicherebbe che, prima di essere chiamato, verso il 1088, da Ramessès^Ξ, suo suocero, alla viceregalità del Delta, egli abitava la città di Mendès di cui era il capo militare. Alla morte di Ramsès^Ξ, nel 1070⁵, Smendès divenne sovrano e fissò definitivamente la sua residenza a Tanis.

Divenendo re di pieno esercizio, Smendès, apparentemente allo scopo di tagliar corto alle competizioni che poteva eventualmente sollevare la sua morte, associò al trono il suo primo figlio, **Kharitiamètis-Amesos-Theatos**, con residenza a Memphis. Questo nome significa, in effetti: "*La benevolenza e la saggezza del capo genealogico lo hanno fatto sorvegliante degli edifici elevati (le piramidi)*". Ma Kharitiametès morì nel 1049⁵, con suo padre ancora vivo, lasciando a suo figlio il trono di Memphis.

Aggiungiamo, per terminare con Smendès, questa frase un po' enigmatica di Breasted¹⁴²: "*Già nel 1100 a.C. Nesubenebde, il primo dei taniti, aveva inviato dei regali a Tiglath-Pileser I quando questi apparve all'occidente*". Rimarchiamo innanzitutto che "l'occidente" è un evidente lapsus per "l'oriente"; poi, che nel 1100 Smendès (Nesubenebde) non era ancora sul trono di Tanis al quale accedette solo 12 o 15 anni circa più tardi. Poiché, secondo gli autori più seri, Teglath-Phalasar I morì verso il 1074, il suo intervento deve essere riportato tra questa data e il 1086 circa. A che titolo Teglath-Phalasar I si proponeva di attaccare Smendès, allora viceré di Ramessès^Ξ per Tanis e il Basso Egitto? Noi non vi vediamo che un motivo. Secondo quanto abbiamo congetturato, Ramessès^Ξ non aveva avuto che figlie dal suo primo matrimonio con una principessa babilonese; al fine di renderle eredi del trono, aveva fatto loro sposare, quando furono in età, due principi hyksôs, Smendès e Phoros, di cui egli fece dei viceré con futura successione. D'altra parte, per ragioni politi-

¹⁴² - **Histoire de l'Egypte**; Vromant, Bruxelles; p. 553.


che, Ramessès^Ξ sposò, verso la fine del suo regno, una figlia di Teglath-Phalasar I, che gli diede tardivamente un figlio maschio "**Panreshnès**". Bisognava dunque diseredare quest'ultimo se non si voleva rimettere in questione la divisione già fatta dell'Egitto. Inoltre, ci voleva del tempo prima che "**Panreshnès**" fosse in età di regnare e difendere contro i prevedibili attacchi dei ramèssidi esiliati il dominio che avrebbe potuto essergli costituito. Ramessès^Ξ lasciò dunque le cose com'erano. Questo non piacque però alla figlia di Teglath-Phalasar I; ella dovette allertare suo padre il quale volle difendere, armi alla mano, i diritti eventuali di suo nipote alla corona d'Egitto; da qui, i regali inviati da Smendès per placarlo. Può anche darsi che vi abbia aggiunto la minaccia di un'azione babilonese, giacché Teglath-Phalasar I si lasciò convincere. Pochi anni dopo questi moriva; le promesse che avevano potuto essergli state fatte non furono mantenute, e quando "**Panreshnès**" fu cresciuto dovette accontentarsi di alte funzioni nell'armata. Questa ci sembra poter essere la spiegazione dell'incidente sommariamente relazionato da Breasted.

Nel 1044⁵, Smendès moriva sotto i colpi di un'ondata di invasori nel momento in cui era andato, in qualità di sovrano, a celebrare una cerimonia in Nubia. Fu rimpiazzato a Tanis da suo nipote, Psousennès I.

Poco si sa del secondo re della XXI^a dinastia, anche se ha regnato 5 anni come re di Memphis e 41 come sovrano a Tanis. Il suo nome si comprende: "*Là dove Susanna al bagno fuggì*". Questa perifrasi designa la città di Daphne dove Susanna era stata sorpresa da Ludim, come abbiamo già detto, e ciò suppone che Psousennès vi abbia risieduto almeno per un periodo. Forse ne fu il comandante di piazza al tempo di suo padre.

Il 16 gennaio 1043, nel suo anno II^o, **Psousennès I**, agendo in quanto sovrano, andò a dare l'investitura del regno di Tebe a un discendente legittimo di Phoros.


Psousennès I aveva due figli gemelli; fece il primo, Nephcherès, viceré di Memphis, nel 1044⁵; ma, di fronte ai reclami del secondo, Amenophthis, nel 1038⁵, associò il primogenito alla sovranità e gli affidò il comando supremo della flotta con residenza a Hermopolis (Mehallet-Dammeneh); poté allora dare a Amenophthis la viceregalità di Memphis. Nephcherès conservò il posto di grande-ammiraglio dal 1038⁵ al 1003⁵; dopo la morte di suo padre, a quest'ultima data, egli fu sovrano a Tanis dal 1003⁵ al 999⁵.



Amenophthis mise nel suo scudo il segno  come a indicare che egli aveva esigito un quarto di torta. Dopo essere stato il re di Memphis dal 1038⁵ al 999⁵, passò a Tanis, alla morte di Nephcherès, e vi restò come sovrano dal 999⁵ al 990⁵.

Il successore di Amenophthis sul trono di Memphis fu **Osokhôr**, di cui non sembra si possieda un'iscrizione geroglifica. Poco tempo dopo il suo accesso al trono (995⁵) cominciò il periodo settennale di abbondanza, dal 997 al 991. Da qui senza dubbio il suo nome che si può interpretare **Osos-Kheô-Rheô**: "*Quanto grande si è sparso lo scorrimento!*" Ma, quando fu passato sul trono di Tanis, nel 990⁵, cominciò il periodo di siccità (990-984) che durò fino alla fine della sua vita (984⁵).

Qual'è l'origine di **Osokhôr**? Era il figlio di Amenophthis, di Nephcherès o di Psousennès I? Noi manchiamo di elementi per deciderne. Rimarchiamo solamente che Osokhôr si può anche comprendere **Ozos Korè**, *il rampollo della concubina*, e ci chiediamo se non fosse un terzo figlio di Psousennès, nato da una moglie di secondo rango che egli avrebbe voluto favorire, giacché Osokhôr è anche suscettibile di interpretarsi: "*Quello che si è spin-*

to in avanti (**ösô**) e a cui si fa posto (**Khôreô**). Ma è anche possibile che sua madre fosse una delle mogli di Amenophthis.

Psinakhès successe a Osokhôr dapprima a Memphis, dal 990⁵ al 984⁵, poi a Tanis fino al 975⁵. Questo re è stato identificato, secondo gli egittologi, sia con "**Siamon**", sia con "**Pasebkhânout II**", sia con "**Pasebkhânout III**". Non è nessuno di questi faraoni, bensì **Psinakhès I**. Ciò che lo caratterizza è un geroglifico  analogo alla firma di Giuseppe

 e che si comprende: "*L'immagine di Pa'enêach*". Psinakhès è d'altronde in greco "*l'angolo* () *salvatore*", perché l'angolo, in copto, è ciò che toglie il male. Ora, mentre il regno sovrano di Osokhôr fu marcato dalla siccità, essa finì con l'accesso al trono di Psinakhès, dal 984⁵ al 975⁵. Egli dovette fare stato di questo cambiamento per presentarsi come un nuovo Giuseppe, salvatore del mondo. Ecco ciò che identifica e data le sue iscrizioni. Da notare che il 984 è il sesto centenario della morte di Giuseppe, e il 976 il settimo centenario del suo arrivo in Egitto. Psinakhès aveva dunque delle ragioni particolari per onorare Giuseppe.



Eccoci arrivati al faraone omissso da Manéthon e che si chiama in egittologia "**Siamon**". La nostra lettura grecizzata del suo scudo sarà **Ammôniasèkothesis**, di cui uno dei sensi può essere: "*I luoghi di sepoltura consacrati che fissano la marcia delle sabbie*", il che si rapporta al suo passaggio sul trono di Memphis dal 984⁵ al 975⁵. Un altro significato è: "*Quello che mette in equilibrio Amon e Seth*". Il re si dice, d'altronde, figlio di Seth prima di esserlo di Amon. Un'altra interpretazione ancora dà: "*Egli ha adottato come figlio, per alleanza, il capo di quelli che conducono i greggi di pecore*", cioè: ha dato sua figlia in matrimonio al re dei giudei, che era allora Salomone. Ecco quanto basta per essere stato riprovato dal clero egiziano ed escluso dalle liste reali.

In merito, la Bibbia¹⁴³ dice che: "Salomone si alleò con faraone, re d'Egitto, giacché sposò sua figlia che egli portò nella città di David". Si trattava dunque di un'alleanza politica e militare, confermata da un'unione matrimoniale. L'Egitto aveva, in effetti, sempre da temere un ritorno offensivo dell'Assiria, e il regno di Salomone gli serviva molto efficacemente da copertura. Senza contare i paesi vassalli di Edom, di Moab, di Ammon, di Tadmor, di Gessour e di Damas, le sole tribù di Israele e di Giuda riunivano 1.300.000 uomini in grado di portare le armi, il che suppone una popolazione giudea totale di circa 4.000.000 abitanti. Con i suoi tributari, Salomone comandava a più anime del re d'Egitto che aveva circa 5.000.000 di soggetti¹⁴⁴. Quel che dà la misura dell'importanza della sua armata, è che aveva 1.400 carri e 12.000 uomini a cavallo. Ora, quando Amenephthès lanciò le sue truppe all'inseguimento degli ebrei diretti da Mosè, non aveva che 600 carri scelti; ammettendo che il re di Tanis di allora ne avesse altrettanti a sua disposizione, si vede che l'armata egiziana era meno potente di quella di Salomone. Il Libro Santo non impiega dunque un'ipèrbole quando dice che Salomone sorpassò tutti i re del mondo in ricchezza. È d'altronde questa estrema ricchezza che ecciterà l'avidità del primo faraone della XXII^a dinastia, Sesac, quando il popolo ebreo, essendosi diviso, si sarà indebolito.

Menochius, commentando il primo versetto del capitolo III del Libro dei Re, dice che la

¹⁴³ - Re II, cap. XXIV,9; Re III, cap. III,1 -cap. X, 23-26; Esodo, cap. XIV,7.

¹⁴⁴ - Hanotaux: **Histoire de la nation égyptienne**; T. II, Plon, Parigi, 1931; p. 468.

Scrittura non cita il faraone che si alleò con Salomone, ma che, secondo Eupolèmo, secondo Eusebio, I, 9, da Præpar. Evang., si sarebbe chiamato **Vaures**. Ora, la "V" non è greca; supponendo **Baures**, si avrebbe il senso di **Ba-Hôros** = *Il re (Hôros) dei re (Ba, riduz. di Basiley)*. Questa espressione indica in modo generico un sovrano, di conseguenza il re di Tanis che ci occupa. Se noi grecizziamo in **Ouaures**, che è la trascrizione più normale di un **Vaures** latino, otteniamo l'equivalente del gruppo **Hiôui-Hi-Rê-Hi-Oua**, che si trova appunto nella titolatura del nostro re e che si trascrive: **Hiôï-Hareh-Iohe** = Cursus aquarum-Servare-Aula = "*Quello il cui palazzo guarda il corso delle acque*". Era il caso di un re di Tanis custode dell'entrata del Delta, e il geroglifico della casa  evoca il suo palazzo reale .

Verso la metà del suo regno, che si estese fino al 954⁵, si presenta una data che, per un re Pastore, aveva una certa importanza, quella del 967⁵. In quel momento, erano 730 anni, ossia la metà di un ciclo sotiaco di 1460 anni, che il faraone Apophis il Grande aveva operato la riforma calendarica. Il nostro re tenne senza dubbio a marcarlo con una solennità, giacché i monumenti che egli ha elevato a Tebe, a Memphis, a Tanis e a Heliopolis, suppongono altri avvenimenti oltre al solo anniversario-giubileo del 975⁵ che cadeva normalmente nel suo regno.

In una delle sue iscrizioni il re si dice: "*Il vero figlio dei re supremi: Giacobbe, il capo delle greggi; Seth, che produce delle messi abbondanti, e Mènes, che regge i celesti*". Stando a questa iscrizione, Ammôniasèkothesis sarebbe stato di ascendenza giudaica, senza dubbio per sua madre. Non è affatto impossibile. Davide fu, in effetti, frequentemente in guerra, non solo con i popoli vicini, ma con Saul e il figlio di Saul. Basta dunque che uno dei principi della famiglia di Davide sia fuggito in Egitto, come più tardi Geroboamo, e che sua figlia sia piaciuta al faraone, perché l'erede che lei gli avrebbe dato abbia potuto dirsi discendente di Giacobbe. Non abbiamo l'esempio di Adad?

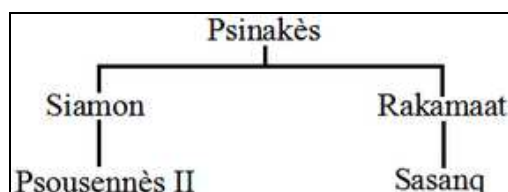
Ora, dice la Bibbia: "Il Signore spinse Adad, della famiglia reale di Edom, a mettersi contro Salomone. Molto tempo prima, Davide aveva conquistato Edom. Ioab, comandante del suo esercito, era andato a seppellire i caduti e poi era rimasto ancora sei mesi in Edom per uccidere tutti i maschi della regione. A quell'epoca Adad era ancora un ragazzo, ma era riuscito a fuggire verso l'Egitto con alcuni servi edomiti di suo padre. Erano partiti da Madian ed erano andati a Paran; lì avevano preso con loro altra gente. Poi erano andati in Egitto, dal faraone. Il faraone assicurò il vitto ad Adad e gli diede casa e terreni. Il faraone prese in simpatia Adad, e gli diede in moglie una sua cognata, sorella della regina Tafni. Adad ebbe poi un figlio da lei, chiamato Ghenubat, che fu allevato dalla regina Tafni, nel suo palazzo, assieme ai figli del faraone. Quando, in Egitto, Adad venne a sapere che Davide e Ioab, il comandante del suo esercito, erano morti, disse al faraone: Lasciami partire, voglio tornare nella mia terra. Il faraone gli rispose: Ti ho fatto mancare qualche cosa? È per questo che vuoi tornare alla tua terra? No, rispose Adad, ma lasciami partire lo stesso."

Essendo dato che Davide e Joab morirono verso il 975⁵ e che Psinakhès morì poco dopo, è evidentemente questo faraone che accolse Adad; essendo il suo regno cominciato nel 990⁵, è probabile che la fuga di Adad ebbe luogo poco dopo quest'epoca. Dato che Adad aveva già un figlio di alcuni anni quando lasciò l'Egitto e che i principi si sposavano verso i 16 anni, doveva avere una ventina d'anni alla sua partenza; aveva dunque potuto arrivare in Egitto tra i 5/6 o i 10/12 anni che gli attribuiscono Sallustius, Abulensis o Pineda; il che pone la campagna repressiva di Joab in Idumea tra gli anni 991 e 994 a.C.. Essendo Adad divenuto un acerrimo nemico di Salomone, non è certo Psinakhès, suo protettore, che dà sua figlia in matrimonio al figlio di Davide, ma piuttosto Ammôniasèkothesis, divenuto sovrano nel frattempo, e che un'ascendenza israelita poteva avvicinare al re ebreo. Notiamo per inciso che la sposa di Psinakhès si chiamava Taphnes, cioè a dire Dafne, il che è da confrontare con quanto abbiamo detto a pagina 101.

Ammôniasèkothesis regnò 21 anni a Tanis come sovrano, ossia dal 975⁵ al 954⁵. Durante questo tempo, Psousennès II regnava a Memphis. Gauthier¹⁴⁵ scrive in merito al secondo re della XXI^a dinastia: "*Verso il 950, **Siamon** fu rimpiazzato a Tanis dall'effimero **Hor-Psibkhenno** (=Psousennès II), il quale fu soppiantato 2 o 3 anni più tardi (verso il 947) da un certo **Chèchanq**... capo militare di origine libica installato inizialmente a Heracleopolis in Medio Egitto, poi a Bubastis nel Delta orientale, e che aveva forse sposato una principessa reale di Tanis*".

Ecco come si scrive la storia quando si vuol giudicare da sé trascurando le sorgenti. Un re che, secondo gli scoliasti, ha regnato 14 o 35 anni, non è un re effimero, e se la cronologia che si è stabilita non permette di attribuirgli un tal regno, è perché è difettosa ed è meglio rifarla invece di alterare le sorgenti. D'altra parte, secondo un monumento citato da Maspéro, gli antenati di "**Chèchanq**" abitavano Bubaste da almeno 6 generazioni; "**Chèchanq**" non era dunque installato a Heracleopolis prima di venire a Bubaste.

"**Sasanq**" era il nipote di Psinakhès per sua madre "**Rakamaat**". Si ha la successione:



"**Sasanq**" era dunque il primo-cugino di Psousennès II. Quest'ultimo, non avendo eredi maschi, affidò il trono di Memphis a suo cugino "**Sasanq**", o meglio Sesonchosis, quando lui passò su quello di Memphis nel 954⁵. Ciò che lo prova, è che Sesonchosis fu giubilare e che non può esserlo stato che nel 945⁵, data anteriore di 5 anni alla morte di Psousennès II e alla fondazione della XXII^a dinastia nel 940⁵. Gauthier stesso cita di Psousennès II (che egli nel "**Libro dei re**" chiama **Pasebkhânout III**) un testo contemporaneo del suo regno con quello di Sesonchosis I; quest'ultimo era dunque stato l'aggiunto di Psousennès II, ed è senza usurpazione che egli raccolse, alla morte del suo sovrano, il trono principale. Se vi fu allora cambiamento dinastico, è unicamente perché Sesonchosis apparteneva a una branca collaterale.

Così, quando nel "**Libro dei Re**" (T. III, p. 302, r. 2) Gauthier dice che "*di Tanis, non si parla più da quando è terminato il regno prospero di **Siamon**, e gli ultimi due re Psousennès, successori di Siamon, sembrano aver trascinato, tra Tebe e Abidos, una penosa regalità*", noi ci permettiamo di non credere una parola.

Psousennès II si dice: "*Il grande re che si avvicina all'immagine di Susanna, la bella dea che predice ciò che deve arrivare*". Ora, Susanna è Dafne, eponima della grande città del Delta vicina a Tanis. Dafne è anche il nome greco dell'alloro che masticavano le sibille prima di dare i loro oracoli. Ecco perché Susanna è detta: "*La bella dea che predice ciò che deve arrivare*".

Siccome ritroveremo Sesonchosis alla testa della XXII^a dinastia, qui non ce ne occupiamo, e passeremo all'esame della branca tebana della XXI^a dinastia.

* * * *

¹⁴⁵ - **Précis de l'histoire d'Égypte**; institut français, Le Caire; p. 191.

Sappiamo che il primo faraone della branca tebana fu Phoros. Installato definitivamente sul trono nel 1070⁵ da Smendès, suo sovrano, visse fino al 1043. Sotto il suo regno ebbe luogo, nel 1067, una spedizione che è stata relazionata in un documento dell'epoca intitolato "Le disavventure di **Ouamon**"; si trattava di andare a cercare a Tiro dei tronchi del Libano per la fabbricazione della barca di Amon. Così, qualche tempo dopo, Salomone invierà a chiedere a Hiram di Tiro il legname necessario alla costruzione del tempio di Gerusalemme.

Nel panegirico di Phoros, incontriamo molte volte l'affermazione che Phoros era (almeno per i suoi avi maschi) della razza di Enac. Siccome è detto anche figlio di Rê, figlio di Amon, sua madre doveva essere un'egiziana di razza reale; è quel che crede Gauthier, e questo farebbe comprendere meglio che Ramessès[≡] l'abbia preso per genero.

Nel momento in cui Phoros si apprestava a celebrare il giubileo del 1065⁵, i nemici invasero l'Egitto; essi si attaccarono alla più ricca delle tombe sotterranee della valle dei Re, quella di Sethos I, per asportarne i tesori; nel respingerli, Phoros ne uccise un gran numero che offrì poi in sacrificio per ottenere la crescita abbondante del Nilo; poi ricostituì la mummia violata che non fu più messa nello stesso luogo ma fu trasportata a Deir-el-Bahiri¹⁴⁶.

Nello stesso tempo in cui Phoros cingeva la corona di Tebe, poneva sul trono di Napata il suo figlio primogenito. Gauthier¹⁴⁷, riprendendo un'idea di De Rougé, pensa che Smendès ridusse il figlio di Phoros al solo ruolo di gran sacerdote di Amon. Nondimeno aggiunge: "*La moglie di **Païankh**, **Henttaoui**, figlia di Smendès, portò tuttavia il titolo di regina*". È evidente che se la moglie del figlio di Phoros (figlio che Gauthier chiama **Païnk**) era regina, suo marito era re. E se i legami di amicizia tra Smendès e Phoros erano tali per cui fecero sposare i loro figli, non era perché Smendès privasse di potere suo genero, il che avrebbe anche ridotto l'importanza della propria figlia. Ma quel che non si è visto, è che esisteva allora un re (e non più un viceré) d'Etiopia, vassallo e futuro successore del re di Tebe, a condizione di sopravvivergli. Ora, il figlio maggiore di Phoros, salito sul trono di Napata nel 1070⁵, moriva nel 1050⁵, ossia 7,5 anni prima di suo padre. Ecco la ragione, e non altre, della situazione subalterna che egli occupò sempre.

Noi d'altronde non chiameremo questo primo re di Napata della XXI^a dinastia **Païanch** o **Piankhi**, come si fa in egittologia, ma **Phoinikonikias**, che significa: *Il Pastore, capo della linea dei combattenti*, o: *Il Fenicio vincitore*, o ancora: *Il suo dolore sarà espiato con dei mucchi di cadaveri*. Questi appellativi indicano non solo l'origine hyksôs della XXI^a dinastia, ma anche che il figlio di Phoros era capo dell'armata e che morì in combattimento.

Il figlio di Phoinikonikias gli succedette, nel 1050⁵, sul trono di Napata. Accedendo al potere, egli prese il nome di **Poinaios-Sabaktès**, che significa: *Il rompitore che vendica*, o *Il vendicatore che rompe*, perché il nuovo re voleva far pagare agli invasori la morte di suo padre. In effetti, una delle sue iscrizioni dice: "*Il capo supremo ha inflitto un grande castigo ai nemici cattivi che egli ha vinto; ha fatto un sacrificio con un grande numero di turpi nei templi stessi che essi avevano devastato e profanato, per dare dell'acqua come quando essi sono molto abbondanti*".



Non cessarono di essere strette le relazioni tra Tanis e Tebe durante il regno di Poinaios-

¹⁴⁶ - Guide Bleu, **L'Égypte**, M. Baud; Hachette, Parigi, 1950.

¹⁴⁷ - **Précis de l'histoire d'Égypte** - Institut français, Il Cairo, 1932; p. 190.

Sabaktès I, giacché ci si dice¹⁴⁸ che questi era il genero di Psousonnès I così come suo padre lo era stato di Smendès.

Nel 1043, Poinaios-Sabaktès I passava sul trono di Tebe in sostituzione di Phoros; lo occupò fino al 1003^{8/9}, ossia per circa 40 anni. Oltre alle sue lotte di rappresaglia contro gli invasori, Poinaios-Sabaktès ebbe l'ambizione di essere un grande costruttore, a giudicare dall'iscrizione rilevata da Legrain¹⁴⁹ attorno ai basamenti delle sfingi criocefale di Karnak e da lui tradotta: "*Il vivente, il primo profeta di Amon-Ra, re degli dèi, il signore che ha fatto le cose, **Pinodjem**, figlio di **Piankhi**, dice: Io, io sono il grande in monumenti, grande in meraviglie in Karnak, il signore potente. Io ho ingrandito Amon estremamente, più di tutti gli dèi. Io gli ho fatto dei monumenti grandi e numerosi in argento e in oro, incisi a mio nome per sempre... Non vi è re che abbia fatto più di me*".

Diciamo che gli egittologi chiamano il nostro re **Pinodjem** o **Pinedem** perché leggono **Nedj** il segno  che entra nel suo nome. Ora **Nêdji** in copto significa *porro* ed è chiaro che  non raffigura questo ortaggio, ma è una treccia di capelli come ne hanno ancora alcune popolazioni negre e designa sovente un re d'Etiopia; esso si legge: **Scheb-Hak-Hah-Taç** (in greco **Sabaktés**).

Nel 1043, durante la sua elevazione al trono di Tebe, Poinaios-Sabaktès era stato sostituito a Napata dal suo figlio maggiore. Questa relazione è stabilita da una delle iscrizioni funebri di quest'ultimo; giacché di lui abbiamo soprattutto dei testi di questo tenore, il che indicherebbe che egli morì gloriosamente e prematuramente; in effetti non regnò mai a Tebe; la sua fine può essere posta verso il 1022⁵.

Il suo nome di **Amasis-Aisiorthios** si può comprendere: *L'invincibile che si slancia dritto*.

Il re precedente fu rimpiazzato a Napata da suo figlio **Ménapophysarès** che gli egittologi chiamano **Menkheperre** o **Ramencheper**. Essi lo hanno preso per uno dei suoi fratelli più giovani, ma in una delle sue iscrizioni egli si dice: "*Quello che è realmente venuto a castigare gli invasori che hanno fatto morire violentemente suo padre, e che sarà fedele nel colpirli severamente*"; dice "suo padre" e non "suo fratello".

Budge scrive¹⁵⁰: "*Da una stele che è datata del 21° o del 25° anno di Pai-netchem I°, noi apprendiamo che una rivolta seria scoppiò a Tebe in un certo momento del regno... Verso la fine del regno di **Pai-netchem** una nuova rivolta scoppiò ed egli inviò suo figlio verso il sud con delle grandi forze ordinandogli di respingere con mano ferma i sopravvenuti e di ristabilire la pace nella contrada isolata... Poco dopo ebbero luogo i giorni della festa di Isis e di **Amon-Râ** che cadono nel giorno del nuovo anno... il gran-sacerdote chiese al dio di permettere alle centinaia di migliaia di uomini che erano nelle oasi di rientrare in Egitto. Il dio accettò questa richiesta*". Questa traduzione è alquanto incerta sia per le date che per i fatti, ma ha nondimeno un certo fondo di verosimiglianza.

Weigall¹⁵¹ fa menzione di un'altra iscrizione del nostro re; egli scrive. "**Pinedjem** ebbe un

¹⁴⁸ - Lieblein - *Études sur la chronologie égyptienne* - Impr. Nationales, Parigi; Parigi; p. 18.

¹⁴⁹ - *Les temples de Karnak* - Vromant, Bruxelles, 1929; p. 23.

¹⁵⁰ - *A History of Egypt* - Kegan Paul, Trench, Trübner & Co, London, 1902; p. 26, 27.

¹⁵¹ - *Histoire de l'Égypte ancienne* - Payot, Parigi, 1935; p. 195.

regno lungo e prospero di 40 anni... Le iscrizioni ci dicono che, nel 25° anno del regno, **Menkheperre** venne a Tebe nel mezzo dei festeggiamenti generali, per entrare nelle sue alte funzioni. Al fine di cicatrizzare antiche piaghe, si accordò il perdono agli esiliati che languivano da molti anni nelle oasi del deserto; e la vigilia del nuovo anno, che quell'anno cadeva sulla fine della primavera, **Menkheperre** compì le formalità con le quali si chiedeva a **Amon-Râ** il permesso di richiamarli".

𓆎𓅓𓏏𓆎 L'anno 25 è il risultato di un errore di interpretazione. Il gruppo è stato letto così perché, non avendo compreso il segno 𓆎, si è creduto vedervi la cifra 5 in greco; ma è accertato che all'epoca della XXI^a dinastia non si impiegava in Egitto la numerazione greca. Il gruppo significa: *Ugualmente il XX° solstizio d'estate quando egli era capo lontano e quando è stato capo messo alla testa*. Ora, il primo solstizio d'estate di Mènaphysarès, in quanto re di Tebe successore di Poinaios-Sabaktès I, fu il 1003⁵; il suo ventesimo dopo questa data era il 984⁵, che fu appunto l'epoca della morte di Osokhor di Tanis, ed è per questo che l'iscrizione da cui questa data è tratta è funebre. Prima del 1003⁵, Mènaphysarès aveva regnato tanto quanto regnerà dopo, poiché era salito sul trono di Napata nel 1022⁵.

Comunque sia, appare che, salendo sul trono di Tebe, Mènaphysarès accordò ai ramèssidi esiliati e ai loro partigiani l'autorizzazione di rientrare in Egitto. Questo dovette avvenire il 21 aprile gregoriano 1004.

Mènaphysarès aveva sposato una principessa dell'antica famiglia ramèsside di El-Saf (detta di Cheb) chiamata Isis, e forse l'influenza di sua moglie non fu estranea alla misura di clemenza che egli prese nella festa di Isis.

Questo faraone sembra aver onorato molto le dèe egiziane; egli prende, in una delle sue iscrizioni, il nome di Psammètikhos, figlio di Neith (la dea di Saïs). Ma allora si pone una domanda: quale legame unisce questo primo Psammètikhos a quelli della XXVI^a dinastia saïto-menfita?

Il primo senso ideografico che si può trarre dallo scudo è che la madre del re aveva probabilmente il nome di Neith e poteva essere originaria di Saïs o di Memphis. Ella avrebbe potuto essere, in questo caso, una sorella di Amenophtis, re di Memphis. Ora, Amenophtis era il fratello gemello di Nepherkhères, salito sul trono nel 1044⁵; non è dunque impossibile che sua sorella abbia sposato Amasis-Aisiorthios, giunto al potere nel 1043, padre di Mènaphysarès. Siccome i re di Tanis-Memphis e quelli di Tebe-Etiopia sposavano correntemente i loro figli fra loro, basta che un re di Memphis abbia in seguito sposato una figlia di Mènaphysarès perché il nome Psammètikhos di quest'ultimo passasse in seguito di padre in figlio nella casa menfita-saïta, tanto più che questo nome sembrava promettere al suo possessore degli alti destini, come fu per il fondatore della XXVI^a dinastia. Giacché questo nome significa: *"Quello a cui appartiene di essere il capo del gregge della grande località e che ha stabilito l'unità nella grande nazione"*. E se, applicato a Mènaphysarès, esso vede la misura di clemenza da lui presa al suo arrivo a Tebe, per l'avvenire poteva essere un oroscopo di dominazione su un Egitto unificato.

Così come fece Psousennès I nel nord, Mènaphysarès, lasciando la Nubia, la divise tra i suoi due figli gemelli; il primogenito, Smendès II, ebbe l'Alta Nubia con residenza a Napata e la missione di proteggere la valle dai negri; il secondo, Poinaios-Sabaktès II, ebbe la Bassa Nubia con capitale a Phturès e l'incarico di opporsi alle incursioni dei trogloditi.

Alcune iscrizioni permettono di pensare che Isis, la moglie di Mènaphysarès, prese parte

attiva al governo e che ebbe un'autorità effettiva sui suoi figli re.

Mènaphysarès morì nel 975⁵; fu rimpiazzato a Tebe da Smendes II che vi regnò per 7 anni, cioè fino al 968⁵. Quando aveva cessato di occupare il trono di Napata, questo fu ripreso da suo fratello cadetto, Poinaios-Sabaktès II, che aveva così nuovamente riunito le due Nubie. Senza dubbio Smendès II non aveva eredi.

Poinaios-Sabaktès II successe in seguito a suo fratello primogenito a Tebe, dal 968⁵ al 950, mentre il suo proprio figlio, Psousennès III, andava a governare la Nubia.

Psousennès III passò in seguito a Tebe dal 950 al 940⁵, data della sua morte; nello stesso tempo suo figlio, Poinaios-Sabaktès III, lo rimpiazzava a Napata.

Nel 940⁵, Sesonchosis I fondava la XXII^a dinastia bubastita. Questo ambizioso faraone approfittò della morte concomitante di Psousennès III per accaparrare a beneficio della sua famiglia i troni del sud. A tal fine, egli mise come condizione al passaggio di Poinaios-Sabaktès III da Napata a Tebe che questi adottasse per erede uno dei suoi figli, Sesonchosis, il quale figlio andò fin da quel momento a prendere possesso del trono di Napata.

Poinaios-Sabaktès III, benché della famiglia di Phoros, si trovò, con questa adozione, come agganciato alla famiglia di Sesonchosis e costituì, al sud, il legame tra la XXI^a a la XXII^a dinastia. Egli regnò nella nuova linea fino al 936⁵.


* * * *

XXII^a DINASTIA BUBASTO-TEBANA

Weigall¹⁵² scrive: "Il fondatore della XXII^a dinastia salì sul trono nel 946 a.C. sotto il nome di **Hedjkheperre Shashank**, o **Sheshonk I**... Il grande avvenimento del regno fu l'invasione della Siria e della Palestina menzionata nella Bibbia dove **Sheshonk** è chiamato **Shishak**... Il quinto anno del regno di Roboamo, re di Giuda che succedette a Salomone, corrisponde forse, ma non certamente, all'anno 926 a.C., ossia al 21° anno del regno di **Sheshonk**".



Innanzitutto, ciò che si è letto in egittologia **Hedjkheperre**: **Schouschouschie-Afôfouai-Ha-Rê-Hi-Oua**. Ora **Schouschouschie** non è altro che una

variante del gruppo:  **Schê-Schou-Ô-Schi** da cui il greco ha tratto Sesogkhis, variante di Sesonkhôsis, e che l'ebraico ha reso con **Chichoq** piuttosto che **Shishak** o **Sésac**, come si dice correntemente. Le letture egittologiche **Shashank** e **Sheskonk** sono ugualmente difettose.

Secondariamente, il quinto anno di Roboamo, nel corso del quale Sesonkhôsis invase la Giudea, è il 939⁵, e non il 926. Questo anno era l'undicesimo di Sesonkhôsis, salito sul trono sovrano nel 940⁵ e non nel 946. Esso non poteva essere il 21° anno del regno di questo faraone nella XXII^a dinastia, giacché non vi passò che 20⁵ anni, e si sa molto bene che l'anno della sua vittoria fu lungi dall'essere quello della sua morte.

Il suo nome greco può interpretarsi: *Quello che ha stipato di armamenti il Muro [del Principe]*; allusione ai preparativi fatti da Sesonkhôsis per invadere la Giudea. Stando a Diodoro¹⁵³, "egli si fece una élite degli uomini più robusti e si compose un'armata degna della grandezza delle sue imprese. Arruolò 600.000 fanti, 24.000 cavalieri e 27.000 carri da guerra... Un terzo del suolo era destinato ai guerrieri".

Una delle sue iscrizioni relaziona il suo trionfo: "Essendo stata posta sulla sua testa con grande splendore la grande corona, il capo ha condotto una moltitudine di truppe contro il capo nemico più grande degli stranieri, l'ha respinto, e, più che agli altri, gli ha strappato dei contributi di guerra; con i beni dell'avversario andato in rovina ha moltiplicato i doni alle truppe dei templi degli dèi eminenti. Il signore supremo dei grandi capitani ha disperso le truppe degli abietti, e con le loro ricchezze ha favorito le truppe dei templi degli dèi eminenti; è andato a immolare un gran numero di nemici agli dèi eminenti, lui, il profeta del rito antico che fa l'acqua grande nella casa degli dèi eminenti; egli è il gran sacerdote dei grandi anniversari dei divinizzati". Da notare che Sesonkhôsis, confermando la Bibbia, fa del re di Giuda dell'epoca il più grande dei re stranieri.

Sesonkhôsis volle erigere un memoriale della sua vittoria. Legrain¹⁵⁴ ha scritto: "La stele di Silsileh rapporta che nell'anno XXI [di Sesonkhôsis I], il secondo mese di **Shomou**, Sua Maestà si trovava quel giorno nel tempio di Isis. Essa ordinò... "di costruire un pilone molto grande in pietra tagliata per abbellire la città, di alzare le sue porte a dei milioni [?] di altezza, di fare una vasta sala delle feste nella casa di suo padre Amon-Ra, re degli dèi, e che la si attorni di grandi colonne¹⁵⁵". [L'architetto] **Horemsaf**, partito per il Gebel Sil-

¹⁵² - **Histoire de l'Égypte ancienne** - Payot, Parigi, 1935; p. 203.

¹⁵³ - Hanotaux - **Histoire de la nation égyptienne** - T. II; Plon, Parigi, 1931; p. 518.

¹⁵⁴ - **Les temples de Karnak** - Vromant, Bruxelles, 1929; p. 48, 52, 53.

¹⁵⁵ - Breasted - **Ancient Records** - T. IV; p. 344-347.

*sileh dove si trovano delle bellissime cave di grès, fece tagliare i blocchi grossolanamente senza squadratura, li fece scendere calandoli fino a Karnak dove noi possiamo giudicare la grandezza dell'opera che egli intraprese e non finì mai... Il colossale lavoro di **Horemsaf**, dopo esser stato intrapreso alla grande, sembra esser stato abbandonato improvvisamente. **Sheshonq I** non sembra, d'altronde, aver regnato a lungo dopo la sua spedizione in Palestina... Noi concludiamo... che, sotto **Sheshonq I** e il pontificato di **Aoupouti**... verso il 931 a.C., i prigionieri che **Sheshonq** aveva riportato dalla sua campagna di Siria e dal sacco di Gerusalemme, furono impiegati all'edificazione della porta e dei moli del pilone come pure dei portici nord e sud del grande cortile del tempio di Amon di Karnak. Furono loro che disposero quei colossali cumuli di mattoni pieni. Il lavoro avanzava a meraviglia, già le colonne terminavano, i decoratori lavoravano alla porta bubastita quando, repentinamente, forse a seguito della morte di **Sheshonq**, il lavoro fu interrotto, lo scultore che stava tracciando l'immagine del sovrano che massacrava i popoli della Palestina lasciò il suo schizzo, e gli operai scesero dalle loro imponenti impalcature. Si lasciò tutto nell'abbandono, sperando sempre che una nuova conquista egiziana avrebbe riportato nuove truppe di schiavi, ma l'era delle conquiste e delle vittorie era terminata per l'Egitto. Mai più, da 2800 anni, gli operai vi sono risaliti e il lavoro resterà per sempre incompiuto".*

Alcune rettifiche cronologiche a questa interessante esposizione non saranno inutili. **Sesonkhôsis I** fece la sua campagna in Palestina verso il 929⁵, nel suo anno 11. Egli non dovette evidentemente attendere il suo anno 21 per utilizzare i suoi prigionieri all'erezione di un grande monumento commemorativo della sua vittoria. I lavori furono intrapresi immediatamente. Il secondo mese della terza stagione dell'anno 21, corrispondente all'inizio dell'anno 920, marca la morte del re, il cui regno durò appunto 21 anni, secondo **Manéthon**. In quel momento, è un gran sacerdote, "**Aoupout**", che regnava a Tebe, ma il secondo di nome: **Saos II^{Sud}**. É lui che era stato incaricato di assicurare la continuazione dei lavori. Tuttavia, verso il 902⁵, si produsse una grande piena che non solo arrestò la costruzione, ma la disorganizzò. Nel 901/900, vi fu il disastro di **Marésa** in cui **Asa**, re di Giuda, annientò l'armata egiziana, di modo che la campagna di **Osorthon I^{Sud}**, lungi dal procurare all'Egitto un'abbondante manodopera di schiavi per assicurare il ricambio di quella del 931/930, gli tolse buona parte delle sue stesse braccia. Vi fu in seguito la carestia dall' 879 all' 873. Si ebbe inoltre, tra i diversi faraoni simultanei della XXII^a dinastia, un frequente stato di tensione che arrivò talvolta fino alla lotta armata. Infine la dinastia si sbriciolò nella dodegarchia e non vi fu più nessuno per prendere in mano la direzione dei considerevoli lavori che necessitavano di risorse e manodopera enormi. É così che le costruzioni intraprese da **Sesonkhôsis I** restarono incompiute.

Dio si era servito del braccio dell'Egitto per castigare il popolo giudeo e i suoi re abbandonati all'idolatria; in seguito Egli abbatté il braccio empio di cui si era servito, proprio perché aveva colpito il suo popolo. É ciò che dichiara **Isaia**¹⁵⁶ "Dio ha colpito il suo popolo come ha colpito quelli che ne erano i tiranni? E il supplizio dei suoi, che egli ha permesso, è uguale a quello dei persecutori del suo popolo?" Nella stessa maniera il profeta dice di **Assur**: "L'Assiria! Per me è un bastone per punire, una verga per castigare". Ma, dice il Signore: "Quando avrò finito con il monte Sion e con Gerusalemme, punirò anche il re di Assiria per il suo orgoglio e la sua presunzione". Infatti il re di Assiria si vanta dicendo: "Ho fatto tutto questo da solo. Sono forte, saggio e intelligente. Ho spostato i confini delle nazioni e ho saccheggiato i loro tesori. Con la mia potenza ho abbattuto quei popoli. Ho raccolto nella mia mano le ricchezze dei popoli come si prendono le uova abbandonate in un nido; ho preso tutta la terra. Nessuno ha agitato le ali. Nessuno ha aperto il becco per gridare". Dice ancora il Signore: "Può una scure vantarsi di essere più grande di chi la usa? Una sega è forse più importante di chi la maneggia? Un bastone non può comandare un uomo, è l'uomo che maneggia il bastone". Perciò il Signore, Dio dell'universo, colpirà con la malattia quell'esercito vigoroso. Essa sarà come un fuoco ardente". Questa splendida imprecazione del profeta è del tutto applicabile retrospettivamente all'Egitto della

¹⁵⁶ - Ch. X, v. 5 e da 12 a 16.

XXII^a dinastia.

Per il suo nome, Sesonkhôsis si eguagliava a tutti i Sésostri (Sesogkhis) anteriori. Questo nome, essendogli stato dato prima della campagna in Giudea, aveva un carattere profetico e gli veniva senza dubbio per via di oroscopo. Gauthier, in merito alla sua campagna vittoriosa in Palestina, dice: *"Possiamo farci un'idea della prosperità che aveva fruttato ai sovrani della dinastia bubastita l'incursione di Chéchanq contro Gerusalemme, dalla lista dei magnifici doni che fece agli dèi suo figlio Osorkon; questa lista fu incisa nel tempio della sua capitale, Bubastis"*.

Così come il sovrano divise la sede del suo potere tra Bubaste e Tanis, il suo aggiunto di Memphis fece di Saïs la sua seconda capitale. In effetti, è soprattutto *"sotto i principi della XXII^a dinastia che Saïs divenne una culla di civiltà di primaria importanza... i suoi templi, il suo collegio di sacerdoti e le sue feste bastarono a conservarle una grande nomèa nel mondo pagano, e la sua popolazione doveva essere così considerevole da farne la principale città del Delta..."* dice Strabone¹⁵⁷. È senza dubbio la ragione per la quale Sesonkhôsis, che era inizialmente stato re di Memphis, si dice nella sua titolatura **Saïs-Haimôn** = *Quello che è appassionato per Saïs*.

Frequentemente il nome reale è rappresentato con dei giardini; vi è qui un'allusione alle terre che Sesonkhôsis si vide obbligato a distribuire ai numerosi mercenari che aveva reclutato.

Nel 940⁵, egli aveva posto sul trono di Memphis-Saïs suo figlio maggiore Osorthon I° a cui aveva fatto sposare la figlia dell'ultimo re tanita della XXI^a dinastia al fine di legittimare agli occhi degli egiziani tradizionalisti la presa di possesso del potere dai bubastiti.

Nel 920, alla morte di Sesonkhôsis, Osorthon I° passò sul trono di Bubaste-Tanis. Continuò le misure di lottizzazione prese da suo padre in favore delle truppe. Aveva avuto come successore a Memphis Takelothis I, il quale lo rimpiazzò sul trono principale quando egli morì nel 904⁵. Takelothis I, a sua volta, diede degli appezzamenti di terra ai militari. Questi fatti mostrano che le esigenze della casta guerriera andavano crescendo e, conseguentemente, il potere centrale si indeboliva. È così che si preparava il regime di indipendenza dei principi locali che prenderà il suo pieno sviluppo sotto le dinastie seguenti.

Favorendo l'armata, Takelothis I perseguiva anche un altro scopo: geloso degli allori riportati da Sesonkhôsis I, egli sognava, col concorso del re d'Etiopia "**Zarah**", di invadere di nuovo la Giudea per asservirla definitivamente. Contrariamente alle sue attese però, il re di Giuda, Asa, gli schierò contro (nel 900) il milione di uomini che aveva sul suo territorio.

Un altro disastro aveva colpito l'Egitto al suo tempo: nel 903, un'eccezionale inondazione aveva rotto le dighe e invaso i templi. Era anche l'anno 3 del suo aggiunto sul trono di Memphis, Osorthon II, il quale diede il suo nome alla piena.

Osorthon II rimpiazzò Takelothis I a Bubaste nell'896⁵. Prendendo la sovranità, Osorthon II mise a Memphis suo figlio, Sesonkhôsis II. Questi adottò la politica di suo padre riguardo alle truppe e fece loro delle concessioni crescenti.

Nell'880⁵, Osorthon II, per dare un trono al figlio di Sesonkhôsis II, chiamò quest'ultimo presso di sé come co-sovrano e lo rimpiazzò a Memphis con questo figlio che noi chiamo-

¹⁵⁷ - Guide Bleu, **L'Égypte**, M. Baud; Hachette, Parigi, 1950; p. 152.

remo Takelothis I^{bis}. Questa situazione durò fino all' 873⁵, data della morte di Osorthon II. Gli ultimi anni del suo regno furono afflitti da una carestia generale. Sesonkhôsis II restò il solo sovrano.

In un'epoca che non può essere esattamente fissata ma che deve essere vicina all' 867⁵, Takelothis I^{bis} morì; fu sostituito a Memphis da suo figlio, Phytisis I, che visse probabilmente fino all' 854⁵.

Alla morte di Phytisis I, il trono di Memphis-Saïs fu diviso tra i suoi due figli, probabilmente gemelli, Papaïos-Kharibastis e Takelothis II. Il regno del maggiore, Papaïos-Kharibastis, fu estremamente corto e non superò l'anno e mezzo. Fu allora rimpiazzato da suo figlio, Sesonkhôsis III. D'altra parte, essendo ancora vivo Sesonkhôsis II, vi erano tre re nella regione del nord. Nell' 839⁵ Sesonkhôsis II moriva dopo un regno totale eccezionalmente lungo di 57 anni, di cui 41 di sovranità. Fu rimpiazzato a Bubaste da Takelothis II, che esercitava già un'influenza predominante nella direzione degli affari. É lui che, nell' 846, aveva convinto Sesonkhôsis II a preparare una grande spedizione contro Joram, re di Giuda.

In effetti, in una delle sue iscrizioni, Takelothis II si dice: "*Quello che osserva le tracce dei Sesogkhis e degli Apophis*".

Si è in diritto di domandarsi a quale titolo Takelothis II si compari ai Sesostris e agli Apophis e, di conseguenza, a Sesonkhôsis I. La Bibbia ci fornisce in merito dei ragguagli che i monumenti egiziani non ci hanno ancora rivelato.

Al libro II dei Paralipomeni, capitolo XXI, è detto che: "Ioaram, re di Giuda, fece il male in presenza del Signore; egli abbandonò il Signore, il Dio dei suoi padri, e fece fare dei santuari sulle colline della città di Giuda. Ora, il profeta Elia gli mandò una lettera in cui diceva: "Il Signore, Dio di Davide tuo padre, ti manda questo avvertimento: Tu non hai seguito la condotta di tuo padre Giosafat né di tuo nonno Asa, re di Giuda. Hai agito come i re d'Israele, hai spinto anche gli abitanti di Gerusalemme e Giuda a tradire il Signore, come al nord ha fatto la famiglia di Acab. Per di più hai fatto uccidere i tuoi fratelli, persone della tua famiglia che erano migliori di te. Per tutto questo il Signore manderà un castigo molto duro sul tuo popolo, i tuoi figli, le tue mogli e i tuoi beni. Tu sarai colpito da molte malattie: una ti prenderà il ventre e peggiorerà sempre, giorno dopo giorno, fino a quando gli intestini usciranno dal tuo corpo. "Il Signore spinse contro Ioram lo spirito dei Filistei e degli Arabi vicini agli Etiopi. Essi invasero il regno di Giuda e portarono via tutti i beni che si trovavano nella reggia, comprese le donne e i figli del re. Lasciarono solo il figlio più piccolo di Ioram, di nome Acazia. In seguito il Signore colpì il re con una malattia incurabile al ventre. Il male peggiorò giorno dopo giorno. Passati quasi due anni, gli intestini uscirono dal suo ventre e il re morì tra atroci dolori."

Ora Ioaram morì verso l' 843^{1/4}; l'attacco contro la terra di Giuda ebbe dunque luogo verso l'anno 845^{1/4}. Ecco perché, nell' 844⁵, Takelothis II si comparava ai suoi grandi antenati. Questo mostra a quale punto di esattezza è pervenuta la nostra concordanza tra la cronologia biblica e quella egiziana.

Il testo biblico richiede un'osservazione. Vi si menzionano filistei e arabi vicini dei "**Couschim**", parola tradotta "Etiopi" da San Gerolamo. Si è voluto vedere in questi "**Couschim**" un popolo vicino ai Madianiti e situato a oriente del mar Morto. Ma la Bibbia sembra vedere qui, come l'aveva fatto per la spedizione di "**Zara**", proprio degli etiopi. Ora, se si consulta la carta, si vede che al sud del paese dei Filistei si estende l'Arabia Petrèa, la quale confina con l'Egitto dove si trovavano delle truppe etiopiche. Poi, si allineano i deserti della lunga catena arabica popolata dai beduini Beny Ouâsel, Ababdheh, Bicharieh e Hallenkah, che si estende fino all'Etiopia stessa. Pertanto, la conclusione logica è che Takelothis II aveva preparato contro il regno di Giuda una spedizione analoga a quelle di "**Sésac**" e di

"Zara" e che come loro, a questo scopo, aveva richiamato le truppe dall'Etiopia per unirle alle armate libiche e ad altre del Delta; inoltre, per maggior precauzione e per evitare l'insuccesso di "Zara", aveva domandato l'appoggio degli arabi e dei Filistei. Questo è ciò che si può comprendere dai termini di cui si è servita la Scrittura dicendo che il Signore eccitò contro Ioaram lo spirito dei filistei e degli arabi, vicini degli etiopi. Dio si servì per questo dell'intermediazione del faraone, giacché l'idea di attaccare la Giudea non poteva certo venire ai lontani trogloditi che su suggestione dei faraoni che avevano interesse a invadere la Giudea di cui conoscevano la ricchezza e che potevano consentire il passaggio ai loro alleati occasionali verso Gerusalemme.

Dall' 848⁵, Takelothis II aveva imposto a Petoubastis I^{sud}, re di Tebe, uno dei suoi figli, Osorthon II^{sud}, come re di Napata; alla morte di Petoubastis I^{sud}, Osorthon II^{sud} prese possesso del trono di Tebe. Takelothis II morì nell' 826⁵ lasciando il trono di Bubaste a suo nipote, Sesonkhôsis III.

Sesonkhôsis III, ritenendo di essere stato a lungo danneggiato da Takelothis II che gli aveva rapito la successione in linea diretta, si riteneva capo genealogico di una nuova linea. É senza dubbio perché egli comprese la volontà di Sesonkhôsis III di non lasciarsi privare più a lungo del trono sovrano che avrebbe normalmente già dovuto occupare che Takelothis II, in vista di dare un trono al suo figlio, l'aveva imposto come re d'Etiopia. É possibile che sia per rispondere a questo autoritarismo di Takelothis II che Sesonkhôsis III abbia accettato di andare a intronizzare a Tebe Osorthon II^{sud}, nell' 842^{1/3}, ponendo come condizione che uno dei suoi figli, Poanaxyios-Didônibastis, prendesse a Napata la successione di Osorthon II^{sud}.

Ma Sesonkhôsis III fu capo genealogico a tutt'altro titolo. Verso l' 825⁵, egli costituì per un altro dei suoi figli, Hèphæstos-Kabboukos, un nuovo regno a sud di quello della Méroè del sud (Kabouchîyek). Più avanti diremo qualche parola sulla nuova dinastia così fondata.

Passando a Bubaste, nell' 826⁵, Sesonkhôsis III aveva ceduto la piazza di Memphis-Saïs a uno dei suoi figli che noi chiameremo Nikô I. La successione sembra non essere avvenuta senza difficoltà, e Nikô I sembra aver dovuto difendere il suo trono da un attacco di Osorthon II^{sud} desideroso di estendere il suo dominio al nord in vista di assicurarsi la sovranità. Nikô I, come voleva il suo nome, fu vittorioso su Osorthon II^{sud}, e scelse di risiedere a Saïs piuttosto che a Memphis. Morì nell' 814⁵, lasciando il suo trono al figlio Pèthesis II. Questi passò da Saïs a Bubaste nell' 800⁵, alla morte di Sesonkhôsis III. In questo momento, Pèthesis II non aveva ancora eredi. Accogliendo la raccomandazione di Sesonkhôsis III, affidò la reggenza di Saïs-Memphis a un genero di questi, chiamato Phètrophysis. Quattro anni più tardi, nel 769⁵, gli nacque quello che doveva essere Sesonkhôsis IV, il quale, all'età di 16 anni, riprese il trono di Saïs-Memphis che gli aveva fedelmente custodito Phètrophysis; poi, nel 776⁵, succedette a Bubaste al padre defunto.

Sesonkhôsis IV fu alle prese con la carestia dal 768 al 762. Per tentare di scongiurarla, andò a sacrificare nel lontano reame di Méroè, vicino alle sorgenti abissine del Nilo. Morì, apparentemente senza figli, nel 743^{3/4}, il che segnò la fine della XXII^a dinastia.

Poiché non aveva avuto figli, Sesonkhôsis IV aveva, nel 776⁵, affidato il trono di Saïs-Memphis, almeno a titolo di interim, a un principe più o meno apparentato alla sua casa, Anax-Nikaies-Hôros, cioè: "*Il capo vittorioso fatto re*", che avrebbe anche potuto difenderlo da eventuali competizioni. Anax-Nikaies-Hôros, morto nel 759⁵, trasmise la sua situazione provvisoria al figlio Petoubastis I che divenne, alla morte di Sesonkhôsis IV, il fonda-

tore di una nuova dinastia, la XXIII^a.

○ ○ ○ ○

La branca tebana della XXII^a dinastia, inaugurata nel 940⁵ da **Poinaios-Sabaktès III**, della dinastia precedente, fu in seguito continuata, nel 936⁵, dal figlio che Sesonkhôsis I aveva posto a Napata, Saos-Poiaeis I^{sud} (l' "**Aoupout**" degli egittologi) il quale regnò a Tebe fino al 932⁵.

Il secondo re di Napata nella XXII^a dinastia fu un figlio di Osorthon I, Sesonkhôsis I^{sud}. Dopo un soggiorno in Nubia dal 936⁵ al 932⁵, andò a regnare a Tebe dal 932⁵ al 925⁵. Fu sostituito a Napata da suo fratello, Saos-Tekos-Oiopoiathis II^{sud}, il quale gli succedette in seguito a Tebe dal 925⁵ al 905.

Li seguì un fratello dei precedenti, Smendès I^{sud}, dapprima a Napata, dal 925⁵ al 905, e successivamente a Tebe dal 905 al 897⁵.

Smendès I^{sud} fu rimpiazzato a Napata, nel 905, da Osorthon I^{sud}, figlio di uno dei successori di Sesonkhôsis I. Questo re è lo "**Zara**" di cui parla la Bibbia, che fu vinto da Asa, re di Giuda, nel 900, il che pose fine alla sua vita. Il suo nome ebraico, abbreviato in "**Zara**", è in realtà '**êz^erâchi**' corrispondente al greco **Osorkho**, variante di Osorthon, e al copto: **Ou i-Sah-Hô-Hi-Râ-Kooh**.

Ecco ciò che dice la Bibbia: "Abia si addormentò coi suoi padri e fu sepolto nella città di Davide. Suo figlio Asa regnò al suo posto, e sotto il suo regno, la terra fu in pace per dieci anni... Ecco perché egli disse al popolo di Giuda: Lavoriamo a riparare la città; fortifichiamola con delle mura e aggiungiamole delle torri con delle porte e delle serrature mentre non siamo impegnati in guerra... Ora Asa organizzò in Giuda un'armata di 300.000 uomini che avevano anche degli scudi e che tiravano delle frecce. Giacché Zara, da Coush, venne ad attaccarli con un'armata di un milione di uomini e trecento carri e si avanzò fino a Marésa. Asa marciò davanti a lui schierando la sua armata in battaglia nella valle di Séfata presso Marésa. Egli invocò il Signore Dio e disse: "Signore, quando tu vuoi soccorrere, il piccolo e il grande numero sono la stessa cosa davanti a te; soccorrimi dunque, Signore, tu che sei il nostro Dio... non permettere che l'uomo vinca su di te". Così il Signore gettò lo spavento tra gli etiopi che erano già in presenza di Asa e di Giuda, e gli etiopi fuggirono. Asa e tutto il popolo che era con lui li inseguirono fino a Gerar. Gli Etiopi caddero uno dopo l'altro: non ne rimase vivo neppure uno. Il loro esercito fu annientato davanti al Signore e al suo popolo. I soldati di Asa raccolsero un enorme bottino. Conquistarono tutte le città intorno a Gerar. Gli abitanti erano terrorizzati di fronte al Signore. I soldati di Asa si impadronirono, in quelle città, di un grosso bottino. Assalirono anche gli accampamenti dei pastori e portarono via una grande quantità di pecore e di cammelli. Alla fine tornarono a Gerusalemme... E quando giunsero a Gerusalemme, il terzo mese dell'anno quinto del regno di Asa, essi immolarono al Signore in quel giorno 700 buoi e 7.000 montoni del bottino che avevano fatto".

É un figlio di Osorthon II che andò ad occupare nel 900 il trono di Napata lasciato vacante dalla morte di Osorthon I^{sud}; si chiamava Namarheiôtès I^{sud}. Nell' 897⁵, passava a Tebe per rimpiazzarvi Smendès I^{sud} e vi restò fino all' 875⁵.

Alla morte di Smendès I^{sud}, il trono di Napata era stato affidato a Hôraios Enousia Isis I^{sud} che ebbe un regno di una durata totale di 49 anni, di cui 27 come re di Tebe, dall' 875⁵ all' 848⁵.

Quando morì Hôraios Enousia Isis I^{sud}, lasciò il trono di Tebe a suo figlio Petoubastis I^{sud}, che gli era inizialmente succeduto a Napata dall' 875⁵ all' 848⁵.

Petoubastis I^{sud} morì nell' 842^{1/3}. É questo re a cui Takelothis II aveva imposto di prendere come aggiunto a Napata, nel 848⁵, poi come successore eventuale a Tebe, suo figlio Osor-

thon II^{sud}. Quest'ultimo vi regnò dall' 842^{2/3} all' 805⁵. Come già abbiamo detto, egli dovette associarsi il figlio di Sesonchosis III, Paonaxyios-Didônibastis, il quale morì prima di lui, nell' 818⁵.



Osorthon II^{sud} poté allora porre a Napata suo figlio, Takelothis I^{sud}, il quale gli succedette in seguito a Tebe nell' 805⁵. In questo momento Takelothis I^{sud} mise sul trono di Napata suo figlio Osorthon III^{sud}; questi morì nel 795^{1/3}, circa un anno prima di suo padre (794⁵). Era stato rimpiazzato a Napata in questo breve intervallo da Sesonchosis III^{sud} che andò in seguito a Tebe fino al 771⁵. Suo aggiunto a Napata fu allora Horaïos-Enousia-Isis II^{sud}, che passò infine a Tebe fino al 743^{3/4}, termine della XXII^a dinastia.


In quest'ultimo periodo, Napata ebbe due re: inizialmente Takelothis II^{sud}, figlio di Pèthesis II e fratello cadetto di Sesonkhôsis IV, dal 771⁵ al 745⁵, poi, dal 745⁵ al 743^{3/4}, Saos III^{sud}, che continuò in seguito a regnare a Tebe sotto la XXIII^a dinastia.

◦ ◦ ◦ ◦

Abbiamo detto che Sesonkhôsis III era stato il fondatore di un nuovo reame nell'estremo sud della Nubia. Ecco alcune precisazioni a riguardo.

Lepsius¹⁵⁸, in un primo tentativo di ricostruzione genealogica della XXII^a dinastia, ancora assai incompleto e disordinato, dà come successore a Sesonkhôsis I: "**Namurot, Sheshonk, Osarkon, Takelut, Osarkon, Namurot**", poi un certo "**Ptahhatanxef**" di cui ecco il nome

geroglifico . Cosa strana, questo lontano discendente di Sesonkhôsis I ha, anche lui, il segno distintivo dei capi genealogici . Quale dinastia può aver fondato questo bubastita sconosciuto da tutte le liste reali?

Ma innanzitutto leggiamo correttamente il suo nome. Esso comprende un segno sopraelevato che Lepsius ha letto **Hat**, in cui vediamo una grossa corda o un grosso filo che attraversa un grano nero . Il grosso filo può dirsi **Kap-O**, la grossa corda **Kobh-Ô**; forare si dice **Schike**; il grano nero è **Naphri-Kamê**; l'elevazione del segno si marcherà con **Djise**. Il geroglifico si leggerà di conseguenza: **Kapo** [o **Kobh-ô**]-**Schike**-**Naphrikamê**-**Djise**.

L'insieme avrà per lettura: **He-Phâ-Çe-Ti-Oueh-Kapo-Schike-Naphrikamê-Djise-Ânk-Hi-Hfeoui-Djaçê-Hahemsi**, che si traduce: "*Hèphæstos colpisce fortemente i malvagi nemici della "Double"; egli è il signore supremo che prolunga in Africa il governo; egli è il capo supremo che stabilisce degli editti per i luoghi lontani, sublime capo genealogico*".

Ecco dunque un principe che si gloria di aver prolungato in Africa il governo egiziano, cioè di aver regnato anche al di là di Napata. Dove dunque ha potuto avere la sua capitale se non nella Méroè del sud che fu più tardi quella del secondo reame etiopico? Là, quasi sul 17° parallelo, vicino alle piramidi dell'antica città, si trova una località che ha conservato il nome del nostro re dell'estremo sud, il che mostra molto bene che egli ne fu il fondatore, è Kabouchîyeh, che non è altro che **Kaposchike** o **Kobh-ôschike**.

Il 7° rango dopo Sesonkhôsis I, che Lepsius assegna a questo bubastita, lo pone normalmente dopo Sesonkhôsis III, di cui sarebbe quindi uno dei figli, quello indicato da Sesonkhôsis III in una delle sue iscrizioni quando egli dice che: *ha generato un rampollo scelto*

¹⁵⁸ - Über die XXII^a Ägyptische Königsdynastie; Berlino, 1856.

come re per dare protezione respingendo i nemici umiliati.



Ora, il personaggio che figura questo rampollo è assiso su un trono quadrato giubilare. Il solo giubileo che si presenta in quest'epoca è quello dell' 825⁵. É dunque al più tardi in questa data che cominciò la prima dinastia meroitica.

La **Guide Bleu** dice che "*prima della trasformazione di Méroè in capitale, un tempio del sole era già fondato (verso il VII secolo a.C.) da un re Espeltah. Erodoto ne parla*". [Forse Strabone] Se Espeltah fondò allora un tempio a Méroè, è perché la città esisteva già. Noi abbiamo dimostrato che essa fu fondata nel nono secolo a.C., verso l' 826. É d'altronde perché essa era già capitale che i re di Napata vi si ritirarono quando il soggiorno nella Méroè del nord divenne per loro difficile. É anche, senza dubbio, perché era capitale che la città fondata da Kaposchike, e che per gli indigeni ha conservato questo nome, era soprannominata Méroè, cioè: *la località (Me) dove il re (Rro) era stabilito (Hê)*. La **Guide Bleu**¹⁵⁹ lo riconosce implicitamente quando scrive: "*Il gruppo sud delle piramidi è il più antico; questa è la necropoli dei viceré dell'Etiopia del sud, vassalli dei sovrani di Napata e loro contemporanei*".

Vi fu dunque, a partire dall' 826, una serie di re, o di viceré se si vuol limitarli a questo grado, che regnarono nella Méroè del sud e i cui nomi saranno forse rivelati ai ricercatori dalle piramidi e dalle tombe locali. E poiché è solo verso il 340 a.C. che i re di Napata ripiegarono definitivamente a Kabouchîyeh, si può dedurre che il numero dei re e dei viceré della I^a dinastia meroitica fondata da **Kaposchike** fu considerevole. Giacché la lista dei viceré d'Etiopia che occuparono il trono di Napata nel periodo di circa 510 anni che va dal 1578⁵ al 1070⁵ comprende 34 nomi, il che dà una media di 15 anni per regno, e, d'altra parte, Reisner¹⁶⁰ conta 26 re aventi regnato 442 anni, dal 750 al 308 circa, sul trono di Napata, ossia circa 17 anni per regno. Adottando una media intermedia di 16 anni, si devono trovare circa 33 re o viceré nella I^a dinastia meroitica.

Noi daremo al fondatore della dinastia il nome ellenizzato di Kabboukos, che significa: *Quello che arriva al confine dei pastori di buoi*. In effetti, a sud di Khartum, verso il 14° parallelo, comincia il paese degli arabi pastori di buoi (Baggara) che ricordano i nomi geografici di Bacras (Nilo Blu), Baggara (Nilo Bianco), Bara (Kordofan) e Baggara (Dar-fou)¹⁶¹. Questo dettaglio ci permette di pensare che il reame di Méroè si estendeva a sud fino a Sobah, sul Nilo Blu, un po' a monte della confluenza del Nilo Bianco col Nilo Blu, dove si ritrovano delle rovine, resti, per lo più, di un reame cristiano, ma che doveva essere abitato già prima dello stabilimento del cristianesimo. Di fronte, sul Nilo Bianco, si vede Merquerdar il cui nome può scomporsi in **Mer-Ke-Er-Tar**, che significa: *Il punto estremo dove si arresta il passaggio degli stranieri*. D'altra parte, sul 18° parallelo, un po' dopo la confluenza del Tacazé col Nilo Blu, si vede la città di El-Mekheyr, il cui nome significa: *Non si può passare*. Noi concludiamo, da ciò che precede, che anteriormente alla creazione del reame di Kabouchîyeh, la sovranità dell'Egitto si estendeva praticamente fino a El-Mekheyr. É senza dubbio la ragione per cui questo punto era un tempo un importante centro carovaniero; fin là potevano andare gli arabi e i negri. Creando il regno di Méroè del sud, si riportò il confine meridionale circa 400^{km} più lontano, il che aveva per effetto di permettere a un gran numero di arabi, di quegli arabi che l'Egitto aveva impiegato come ausiliari contro Ioram, l'accesso al Nilo, pur continuando a opporsi all'intrusione dei negri e dei bovini.

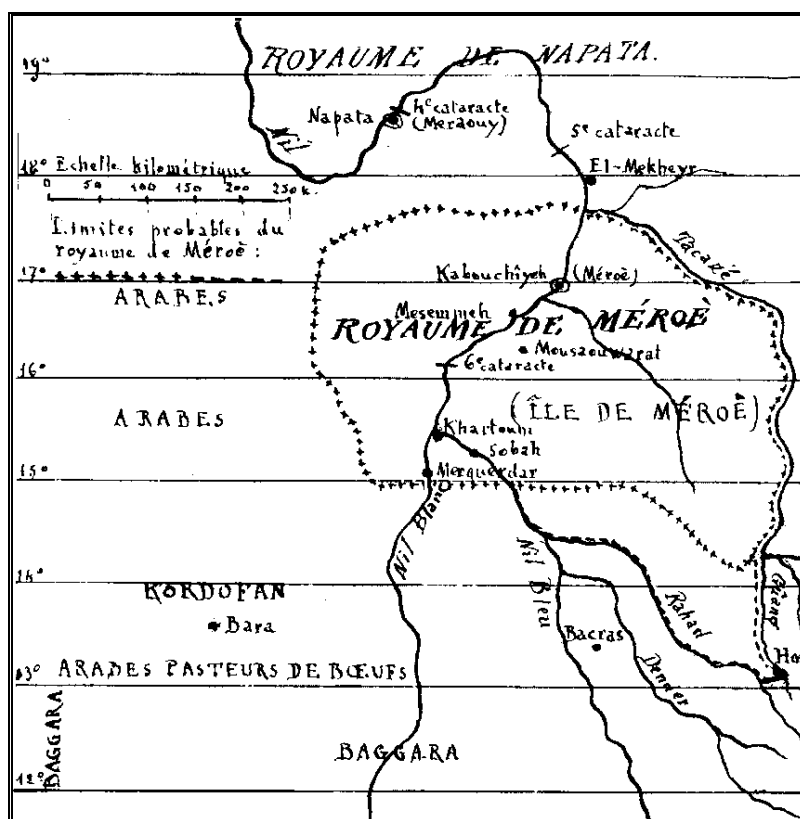
¹⁵⁹ - **L'Égypte**, M. Baud; Hachette, Parigi, 1956; p. 655 e 657.

¹⁶⁰ - Journal of Egyptian archeology n° 9 - **The Meroitic Kingdom of Ethiopia** - p. 75.

¹⁶¹ - Garnier - **Atlas sphéroïdal de géographie** - tavola Egitto; Vve Renouard, Parigi, 1860.


Noi abbiamo così determinato i confini, al nord e al sud, del regno di Meroè. Questo regno poteva, nelle sue grandi linee, corrispondere alla provincia attuale di Khartum [vedi ++++ sulla carta seguente]; fors'anche si estendeva a sud fino a Hor, giacché **Hôr** significa *diga, bastione, muro*. Era logico che il regno di Meroè includesse, a est del fiume, quella che si chiama l'isola di Meroè, cioè il territorio compreso tra il Nilo Blu, il Nilo Bianco, il Tacazè, il Guang e il Rahad, dato che il breve tratto esistente tra gli alti corsi di questi due ultimi fiumi doveva essere colmato a Hor da un baluardo.

È interessante confrontare questa estensione verso l'Africa centrale realizzata dall'Egitto al cuore della XXII^a dinastia con questa opinione di Brugsch¹⁶², condivisa del resto dalla maggior parte degli egittologi, secondo i quali *"verso la fine della XXI^a dinastia, l'Egitto perse dunque sull'Etiopia la sua supremazia di 2 mila anni di durata e non vi furono più dei principi egiziani a governare come viceré il Sudan; al loro posto dei re indigeni furono messi sul trono di un grande regno etiopico"*. Non si potrebbe errare più completamente. Simili fatti, e sono numerosi, mostrano a qual punto la storia dell'Egitto sia rimasta incompresa da quelli che pretendevano di scriverla: si è fatto del romanzo storico.



In attesa che degli scavi scoprano la successione di tutti i re di Meroè, noi siamo stati molto felici di ritrovare i 5 primi titolari di questo reame, contemporanei della XXII^a dinastia. Essi sono:

1° **Hèphaistos-Kabboukos-Naphrikama**, il fondatore, che regnò con probabilità dall' 825⁵ all' 809.

2° **Rhakhoboskos-Naphrikama**; nel nome del quale si ritrova il geroglifico caratteristico di Kabouchiye . Il suo nome greco significa: *"La chiusura spinosa dei pastori di buoi che abitano la terra d'Africa"*. In copto: *"Il grande re di Kabouchiye, che prolunga in A-*

¹⁶² - *Histoire d'Égypte*; Hinrichs, Leipzig, 1859; p. 240.

frica il governo del capo iniziale, celeste capo genealogico, e la cui azione rende leggero il compito di difesa che deve svolgere Napata". Regno probabile dall' 809 al 792⁵.

3° Sôsôkhôros-Sesonkhôsis-Basophis-Kabboukos-Kateibô: *"Il salvatore potente del paese, che ha ingrandito Seth; il principe saggio del confine dei pastori di buoi, che inonda".* In effetti, il re doveva difendere il paese; la sua capitale era al di là di quella di Seth, e sotto il suo regno, che si estese dal 792⁵ al 776 circa, non vi furono acque basse.

4° Neokhôrpoainis-Neotyphôn-Hèphaistos-Komidèôsitisis: *"Un nuovo Typhon per una nuova postazione espurgata dai pastori; Hèphaestos, a cui si sarebbe riconosciuti di dare un impulso ai raccolti".* La siccità durò, in effetti, dal 768 fin verso la fine del suo regno (probabilmente dal 776/760⁵).

5° Diaithyssô-Ithytenès-Hephaistos-Ayôhyphisas: *"Hèphaestos, quello che si slancia attraverso tutto, teso diritto contro gli incendiari imboscati".* In copto, il nome reale si traduce: *"Le grandi parole divine dette regolarmente dal potente rampollo di Hèphaestos hanno fatto venire l'acqua attesa; i celesti hanno inviato la salvezza".* Regno dal 760⁵ al 743^{3/4} circa.

* * * *

XXIII^a DINASTIA BUBASTO-TEBANA

Quindici o sedici anni dopo il suo accesso al trono di Saïs Memphis (759⁵), Petoubastis I diveniva re di Bubaste (743^{3/4}) senza essere tuttavia l'erede diretto dei re della XXII^a dinastia. Gli altri principi d'Egitto, capi di truppe divenuti potenti grazie alle crescenti concessioni fatte loro dagli ultimi faraoni, ritennero di avere gli stessi diritti di Petoubastis di intitolarsi re, ed eressero a regni le province di cui avevano il governo. Si ebbero allora 20 piccoli stati attraverso tutto l'Egitto (non compresi l'Etiopia e Meroè) di cui 12 nel Delta, ciò che i greci hanno chiamato dodegarchia. Questi reucci riconobbero tuttavia a Pètoubastis una sorta di sovranità; ecco perché Manéthon non ha ritenuto che la sua dinastia nella cronologia egiziana di allora.

Pètoubastis, adeguandosi alla situazione, si è chiamato: *"Il capo supremo dei capi vantaggiosamente associati"*, e: *"Quello che è più degli altri il legislatore dei capi"*. Regnò a Bubaste dal 743^{3/4} al 719⁵.

Nello stesso tempo, suo figlio Osorkhō (o Osorthon) regnava a Memphis, ma non a Saïs, giacché il trono di quest'ultima città era in quel momento occupato da dei principi ambiziosi di un'altra linea che costituirono la XXIV^a dinastia.

Il saïta che regnava alla morte di Petoubastis intraprese, con il favore di questa circostanza, di sottomettere tutto l'Egitto alla sua dominazione. Vinse la maggior parte dei re del Delta e obbligò lo stesso sovrano, Osorkhō, a essergli associato nella sua campagna di conquista se non voleva essere puramente e semplicemente destituito; lo spodestò da Memphis, che aggiunse a Saïs, e non gli lasciò che una preminenza teorica sulla metà orientale del Delta, con Eliopoli.

I principi del Medio e Alto Egitto, non ancora sottomessi, inviarono d'urgenza un'ambasciata al re d'Etiopia per chiedere il suo aiuto; egli venne con numerose truppe, vinse il saïta e i suoi associati, e rimise Osorkhō al suo posto, cioè a Bubaste e a Memphis, nel 718⁵. Ma il re d'Etiopia vide così la sua influenza divenire preponderante in Egitto, e ne fu di fatto il vero sovrano.

Osorkhō morì nel 711⁵. Suo figlio Psammous gli successe a Memphis dal 719⁵ al 711⁵, salvo durante i pochi mesi di preponderanza della casa saïta. Passò in seguito a Bubaste dal 711⁵ al 701⁵.

Dopo Psammous, Memphis toccò a un altro figlio di Osorkhō, Zet o Sethos. Zet è un re enigmatico di cui Brugsch¹⁶³, riassumendo un'opinione generale, ha detto: *"Questo nome non è stato trovato fino al presente sui monumenti egiziani; la sua forma singolare può essere prodotta da qualche errore di copia; la sua comparazione con il nome di Sethos, citata da Erodoto, ci sembra tuttavia inammissibile"*.

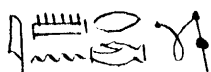
Noi ci chiediamo perché questa comparazione sarebbe inammissibile. Vi è forse una barriera invalicabile tra Zet, re d'Egitto, Zèthos, figlio di Zeus, Sethos, re d'Egitto, e Seth, figlio di Rê? Il greco, non dice indifferentemente Setô o Thetô? Zeus, non viene da Theuth? Pertanto, sia dal punto di vista semantico che morfologico, la corrispondenza si stabilisce


¹⁶³ - *Histoire d'Égypte*; Hinrichs, Leipzig, 1859; p. 241.

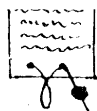
tra Sethôs e Zet.

Budge riassume nella sua **History** (vol. VI, pag. 116/117) tutto ciò che è stato detto in merito a questo faraone, ma la questione non è tuttavia avanzata di un passo.

Ora, esiste un faraone che gli egittologi chiamano impropriamente "**Roudamon**" e che, nell'imbarazzo in cui si trovavano di situarlo, è stato messo in tutte le salse a piacere di ciascuno. Per Lepsius, nella XVIII^a dinastia; per Brugsch-Bouriant, nella XXV^a; Gauthier ne fa il successore di Takelothis III, mentre Brugsch crede che egli tenga il posto di Tnephachthus, della XXIV^a dinastia, e Daressy lo vede in "**Padoubastit II**". Quel che è certo, è che era il figlio di un "**Osorkon**" senza che si sappia esattamente quale. Ora, vi è un Osorkhō che è il secondo re della XXIII^a dinastia e che morì sul trono di Bubaste nel 711⁵, nel momento in cui Zet saliva su quello di Memphis. Zet può dunque benissimo essere stato figlio di Osorkhō, ed è già un indice in favore della sua identificazione con "**Roudamon**".



Ma "**Roudamon**" non è che il risultato di una di quelle cattive letture così frequenti in egittologia. Si sono visti degli scudi della suddetta forma i cui primi cinque segni sono stati letti **A M N R D**, da cui una lettura corrente "**Amonrod**", che si è rovesciata in "**Roudamon**", tralasciando l'ultimo segno che non si sapeva leggere, e di cui si è fatto, sotto la forma **Rwd**, come un determinativo facente doppio impiego con i due segni precedenti. Ma in altri scudi la mano scompare, in altri ancora la mano e la bocca sono omesse. Che diviene allora il principio del determinativo? Bisognerebbe dunque pronunciare il determinativo in certi casi e tacerlo in altri. Perché? Tuttavia il segno  si ritrova in ogni caso perché è quello essenziale alla denominazione e, di conseguenza, è quello che importava leggere intrinsecamente piuttosto che tutto il resto.



Ora, questo segno è un sigillo analogo al sigillo medioevale, ed a causa di ciò e delle sue peculiarità deve dirsi **Sescht, Sek, Çeet, Sête, Saht, Sêt, Sakh**, tutte letture che possono abbreviarsi in Seth, da cui Sèthos o Zet. Il sigillo stesso prende tutto il suo senso grafico quando si traduce **Çeet-Sek = Coarctari-Colligere = Il contratto col quale i confederati si sono obbligati**. Sembra dunque che i membri della Dodegarchia si siano impegnati, nei riguardi del sovrano, a non intraprendere più niente gli uni contro gli altri, come rapporta Erodoto nella sua **Storia di Psammetico**. Il sigillo geroglifico è l'evocazione del trattato che essi hanno dovuto firmare, e questo segno, che non si era saputo leggere, era rivelatore della situazione politica dell'epoca.

Zet, in una delle sue iscrizioni, si dice: "*Quello che disperde i nemici e che annuncia la liberazione*". Questo testo si rapporta al fatto seguente relazionato da Erodoto¹⁶⁴: "*Dopo... regnò il sacerdote di Hephaistos che aveva nome Sethos. Egli non aveva, sembra, nessun riguardo, ma piuttosto dell'indifferenza per gli egiziani della classe guerriera, nel pensiero che non avrebbe avuto bisogno di loro... Così, quando in seguito il re Sennacherib portò contro l'Egitto una grande armata di arabi ed assiri, gli egiziani della classe guerriera rifiutarono di venire in suo aiuto. Ridotto in grande difficoltà, il sacerdote entrò nel tempio; e là, indirizzandosi alla statua del dio, gemeva sulla sorte che rischiava di subire. Mentre così si lamentava, il sonno lo prese; e gli sembrò, nella visione che ebbe, che il dio si accostasse a lui, lo incoraggiasse, lo assicurasse che non gli sarebbe capitato nulla di brutto se andava davanti all'armata degli arabi, giacché egli stesso sarebbe venuto in suo soccorso. Fiducioso in ciò che aveva visto e sentito in sogno, Sethos prese con sé gli egiziani che volevano accompagnarlo e si accampò a Peluse (giacché è da là che si penetra in Egitto); e-*

¹⁶⁴ - Erodoto, tradotto da Legrand - **Les Belles Lettres** - Parigi, 1936; pag. 164, 165, 166.

gli non aveva con sé nessun uomo della classe guerriera, ma bottegai, artigiani, uomini del mercato. Arrivati in quel luogo gli avversari...; un'ondata di ratti campagnoli si sparse tra loro nella notte, rodendo le farètre, gli archi, e anche le cinghie degli scudi; tanto che l'indomani, essendo senza difesa, essi fuggirono e perirono in gran numero. E oggi si erge nel santuario di Hephaistos una statua in pietra di questo re; essa tiene sulla mano un topo, e un'iscrizione gli fa dire: "Guardatemi, e imparate ad essere pietosi".

Abbiamo qui, ma sistematicamente snaturato dal clero egiziano, il racconto dell'attacco diretto contro l'Egitto, nel 704, da Sennacherib. La Bibbia ci dice che, nel momento in cui Sennacherib assediava le città di Giuda, ricevette l'avviso che Tharaca, re d'Etiopia, si era messo in campagna per venire a combatterlo; egli lasciò la sede di Lobna e si diresse verso Pèluse; per via, 185.000 uomini della sua armata furono distrutti; in seguito a ciò egli dovette rientrare a Ninive senza neanche aver potuto combattere contro gli egiziani (Isaia, XXXVII).

Sembra dunque che Ezechia, re di Giuda, rifiutando il tributo all'Assiria, abbia ricercato l'appoggio dell'Egitto. Avendo Sennacherib fatto campagna contro la Giudea, Taraca, che comandava le forze del sud, si era messo in marcia contro Sennacherib; ma quand'era ancora lontano, Sennacherib, che aveva degli informatori in Egitto, saputo della sua avanzata, senza aspettarlo, si era diretto verso il Delta. È in questo momento che il re di Memphis, sentendosi minacciato, avrebbe chiesto l'appoggio dei confederati del nord. Ma i successivi avvenimenti hanno mostrato che la politica dei re di Saïs era diretta verso una vassallità nei confronti dei sovrani assiri, i quali avevano dovuto prometter loro soccorso in vista di stabilire la monarchia egiziana a solo profitto della dinastia saïta. Sotto il vago pretesto di offesa di amor proprio da parte di Zet, essi tradirono la causa egiziana e rifiutarono il loro concorso. Zet fu ridotto a costituire una truppa di fortuna per tentare di rallentare la marcia degli assiri in attesa dell'arrivo degli etiopi. Non ebbe a servirsene. Hanotaux ci dice che *"stando al rapporto che ne fa Giuseppe Flavio, Sennacherib aveva spinto un'armata di assiri e di arabi fino a Peluse, ma dovette battere in ritirata, essendo l'Egitto stato salvato come per miracolo. Un testo geroglifico parla solamente di una grande tempesta che fece tornare indietro un'armata nemica"*¹⁶⁵.

In realtà, il miracolo di Isaia che fece retrogradare la terra, ebbe per conseguenza un immenso maremoto che inghiottì l'armata assira allora in marcia sulla lingua di terra che separa il lago Sirbon dal Mediterraneo. Con una serie di giochi di parole i sacerdoti hanno tratto, dal racconto dei fatti, l'inverosimile storia dei ratti raccolta da Erodoto. È così che *grande tempesta* si dice in copto **Phonh-Naa** o **Phonh-Nodj**; per via di rebus si è tratto **Phin-Noh** o **Phin-Nodj**, *ratto saltatore*, il gerboa d'Egitto. Dal nome reale **Sête-Saht-Sêt-Çeet-Sakh-Sescht-Sek**, i preti hanno ottenuto per trascrizione: *"Le corde degli archi, le cinghie, gli scudi divorati, hanno impedito all'armata di resistere; gli abitanti sono stati liberati su richiesta di Zet"*.

Mentre Zet era a Bubaste, suo genero, Petoubastis II, regnava a Memphis. Alla morte di Zet, nel 670⁵, il re di Saïs riprese l'offensiva e cacciò Petoubastis II da Bubaste e Memphis. Ci si potrebbe stupire della facilità con la quale Petoubastis II si era lasciato detronizzare al profilarsi di un saïta. Ecco la spiegazione¹⁶⁶: *"Infine, l'anno 671, l'armata di Asarhaddon riuscì ad attraversare la zona desertica che protegge il Delta orientale... prende Memphis d'assalto il 22 Tammouz 671. Taharqa ripiega su Tebe... Asarhaddon non spinge il suo successo più lontano, ma organizza il Basso Egitto: venti capi del Delta delle stesse famiglie che avevano lottato contro Piânkhi (719⁵) fanno la loro sottomissione... fra essi, vi è*

¹⁶⁵ - Hanotaux: **Histoire de la nation égyptienne**; T. II; Plon, Parigi, 1931; p. 537-538.

¹⁶⁶ - Hanotaux: **Histoire de la nation égyptienne**; T. II; Ibidem.

anche un principe di Tebe".

Il mese di Tammouz cadeva in giugno-luglio gregoriano. Ora, al solstizio d'estate dell'anno 671, i capi dell'Egitto dovevano essere riuniti a Tebe per celebrare con Zet, loro sovrano, il quindicesimo centenario del viaggio di Osiris. È il momento scelto dal re d'Assiria per attaccare il Delta. Chi dunque gli aveva indicato questa circostanza favorevole se non quegli astuti re di Saïs che gli associati si trovano sempre davanti, che gli etiopi devono senza tregua combattere, che, in caso di disfatta, si rifugiano alla corte di Assiria, che traggono finalmente profitto dalle vittorie che gli assiri riportano sul loro proprio paese?


In tali condizioni, Asahaddon raggiunge facilmente Memphis; "**Taharqa**", che è accorso con quel che ha potuto racimolare alla svelta di truppe, deve ripiegare sull'Alto Egitto dove Asarhaddon non osa inseguirlo. Il monarca assiro si accontenta di "organizzare" il Basso Egitto dopo la sua vittoria. Ora, questa riorganizzazione rende al re di Saïs, Nèkhô, messo al primo rango, Memphis che egli reclamava e la toglie alla XXIII^a dinastia; dà a un saïta Bubaste, capitale della XXIII^a dinastia: essa prelude alla riunificazione dell'Egitto sopprimendo forse delle piccole principalit  del Delta nel 719⁵; politica essenzialmente favorevole ai saïti, profittatori del loro tradimento. Che poteva fare Petoubastis II se non accettare il trono di Tsar che gli si offriva in risarcimento? Non era la politica migliore? Da l , egli poteva opporsi con tutte le sue forze alle intrusioni degli assiri per permettere agli etiopi di riprendere la lotta contro i saïti. È ci  che avvenne due anni pi  tardi: "*Quando **Taharqa**, nel 669, riport  un'armata in Basso Egitto e riprese Memphis, il capo del Delta (intendete i saïti e le loro creature) non si unirono a lui. Asarhaddon, quantunque malato, ritorn  in fretta, ma mor ; il suo successore, Assurbanipal, senza venire personalmente in Egitto, riprese la lotta contro **Taharqa**. Questa campagna del 669-668 fu pi  micidiale della prima. Il tartan... batt  **Taharqa**¹⁶⁷". Petoubastis II mor  poco dopo, probabilmente verso il 666.*

Risulta da ci  che precede che il trono di Bubaste fu occupato dal 670⁵ fino alla fine della XXIII^a dinastia (655⁵), salvo forse 3 o 4 anni di interruzione, da un saïta che noi chiameremo Taph nik t s, mentre Memphis era unita a Saïs. Nel 655⁵, Psamm tikhos I, il saïta, unificava l'Egitto a suo profitto e fondava la XXVI^a dinastia.

* * * *

La branca tebana della XXIII^a dinastia comprende 5 re di cui il primo   Saos III^{sud} che abbiamo visto rimpiazzare Takelothis II^{sud} a Napata nel 745⁵. Nel 743^{3/4}, egli passava sul trono di Tebe che occup  fino al 725^{3/4}. L'anno stesso in cui questo faraone sarebbe morto, il re di Israele, Osea, pensando di rivoltarsi contro i re degli assiri, invi  a Saos III^{sud}, che come re di Tebe era allora capo supremo delle truppe del sud, un'ambasciata per chiedergli soccorso. Ma, avendo la morte sorpreso poco dopo Saos III^{sud}, Osea aspett  invano le truppe egitto-etioptiche, e la sua capitale, Samaria, fu presa dopo 3 anni di assedio.

Saos III^{sud}, che gli egittologi chiamano inesattamente **Aoupouti**, ha come principale ele-

mento del suo nome geroglifico il daino , in copto **Çahoi**, dove ritroviamo le forme ebraiche del nome del faraone sollecitato da Osea: **Çoh** o **Çawa**. Hanotaux¹⁶⁸ dunque sbaglia quando scrive: "*Secondo la Bibbia, un principe del Delta, **So** o **Sewa**, aveva appoggiato la rivolta di Israele*". Breasted¹⁶⁹ dice tuttavia "*che **Sewa** o **So** era sconosciuto nel Delta*". Perch , d'altronde, Osea avrebbe sollecitato dei soccorsi contro l'Assiria presso dei fa-

¹⁶⁷ - Hanotaux: **Histoire de la nation  gyptienne**; T. II; Ibidem; p. 538-539-535.

¹⁶⁸ - Hanotaux: **Histoire de la nation  gyptienne**; T. II; Ibidem, p. 538-539-535.

¹⁶⁹ - **Histoire de l' gypte**; Vromant, Bruxelles; p. 554.

raoni deltaici, divisi fra loro, e di cui molti erano in collusione con i re d'Assiria?

Il successore di Saos III^{sud}, Hôraios III^{sud}, non regnò inizialmente a Napata come i suoi predecessori nella branca tebana, giacché, col favore della scomposizione dell'Egitto in 20 reami, l'Etiopia era ricaduta sotto l'autorità di principi usciti da Poinaios-Sabaktès III, ultimo re della branca tebana della XXI^a dinastia, spodestato da Sesonkhôsis I. Hôraios III^{sud} regnò dunque direttamente sul trono di Tebe dove passò 7 anni, dal 725^{3/4} al 718⁵. Egli aveva preso come viceré durante questo tempo, suo figlio o genero, Osorthon IV^{sud}, che gli successe dal 718⁵ al 701⁵.

In una delle iscrizioni giubilarie di Osorthon IV^{sud} una grande parte è riservata alla regina che è detta: *"La prima dottoressa degli dèi della grande Double, che viene dopo quello che possiede il potere supremo; la signora prima sposa, che va davanti a tutte; la maestra suprema delle grandi voci, la prima delle adoratrici del paese; la prima al di sopra della moltitudine delle voci della località capitale più grande delle altre, quella che va per prima nei templi"*.

Questo testo mostra il posto importante preso dalla regina nel dominio religioso. Ne consegue, come si potrebbe credere, che il sovrano pontificato di Tebe sia stato, verso questo momento, soppresso a profitto delle regine? Noi non lo pensiamo, giacché niente lo indica nel testo che precede: la regina viene dopo il re, ed è sempre lui che ricopre la principale funzione religiosa in Tebe, sua capitale. Non ci sarà cambiamento fondamentale che al momento in cui Psammetikhos, sopprimendo la regalità tebana con le altre, sopprimerà al contempo il grande sacerdozio che vi era da lungo tempo legato.

Osorthon IV^{sud} prese come viceré suo figlio Takelothis III^{sud} a partire dal 704, e questi lo rimpiazzò a Tebe dal 701⁵ al 670⁵. É nel momento in cui Takelothis III^{sud} era associato a suo padre, nel suo anno XV^o, che si produsse il miracolo di Isaia che fece retrocedere l'ombra del sole sul quadrante solare di Achaz, rovesciando cioè il senso di rotazione terrestre che ebbe per effetto, in Egitto, di far rinascondere dietro l'orizzonte il sole e, conseguentemente al ritorno dell'oscurità, la luna riapparve sul cielo. Questo fenomeno è stato annotato con le sue circostanze in due iscrizioni geroglifiche, di cui una, datata, scolpita su un portico del tempio di Karnak. Questo movimento anormale del globo ebbe anche per risultato un maremoto universale che ebbe in particolare lo scopo di annientare l'armata siriana venuta nell'intento di assediare Gerusalemme e che in quel momento seguiva la riva mediterranea per incontrarsi con Taraca e Zet; anche questa distruzione dei nemici è stata consegnata nei documenti. Essi notano, inoltre, che il maremoto ha annegato dei pescatori e degli abitanti oltre che distrutto dei raccolti, il che ha portato il faraone a dispensare gli agricoltori colpiti dal pagamento delle imposte.

Ecco le iscrizioni di Takelothis III^{sud} relative al fenomeno: *"Nei dintorni, un prodigio notevole è avvenuto a causa del sole che, già venuto, ha retrogradato, riportando l'oscurità; il cielo, a ritroso, ha svelato la luna la cui faccia era scomparsa; le stelle sono apparse nella zona che la circonda; la mattina si è attardata; i nemici temibili, distrutti in strada, hanno riempito in moltitudine una lunga estensione della regione inferiore"*. La grafia appoggia questa traduzione¹⁷⁰.

Abbiamo qui la testimonianza ufficiale dell'Egitto che conferma il racconto della Bibbia;

¹⁷⁰ - Vedere **Galileo aveva torto o ragione?**, T. II, p. 294 e 295 del manoscritto (ref. 42.34) NdE.

testimonianza incisa nella pietra dagli scribi egiziani, seduta stante, con tutte le circostanze della causa, dunque offrente ogni garanzia di autenticità. Non il racconto verbale fatto tardivamente a Erodoto da un sacerdote di Ptah interessato a snaturare i fatti e che porta nei suoi dettagli stessi il marchio della sua falsità, ma descrizione chiara di un insieme di fenomeni astronomici che si presentano in concordanza logica e concomitanti al disastro che raggiunse l'armata di Sennacherib; è un fatto storico incontestabile, anche se rimasto umanamente inspiegato per la sua subitanità e per le sue cause.

Questa iscrizione rivelatrice, non sospettata fino al presente dagli egittologi, trova una conferma in un altro monumento che ha anch'esso attirato la loro attenzione benché differisca sul suo tenore. Essi vi hanno visto: taluni, un'eclisse di luna, altri, la luna orribile, altri ancora, il cielo che non aveva divorato la luna, o oscurità senza eclisse di luna, arsura, calore, cielo e luna che non assorbono, eclisse di sole, retrogradazione, cielo che ha divorato la luna; e poi, in correlazione, rivolte, guerre, navi, mare, ecc...; "olla-podrida" che mostra come il fenomeno supposto non sia stato compreso poiché il testo, di cui si è colta qualche briciola, non è stato realmente **letto**. Ed ecco dunque la nostra lettura integrale:

"Mai, nell'antichità, le moltitudini avevano contemplato nella valle simile rovesciamento; i profeti stessi sono stati gettati in un grande buio; il sole, dopo essersi elevato in alto, è andato sotto terra, privando di luce le moltitudini; il cielo che si era già chiarito mangiando la luna, l'ha rilasciata contro l'abitudine e l'ha fatta ritornare; il mare, potente, si è precipitato fuori dei suoi limiti elevandosi al di sopra delle case, gettando i pescatori in fondo all'acqua; una moltitudine di abitanti è stata colpita dalla grande rapidità dello sconvolgimento; il grano è stato seminato senza profitto; il grande re della località più numerosa delle altre ha deciso di esentare dal pagamento dell'imposta fino a quando avrà luogo la mietitura che deve arrivare". Si tratta delle imposte dovute da tutti gli abitanti, anche quelli del Basso Egitto, ai templi di Tebe.

Quest'ultima iscrizione è datata del 12/13 Mésorê 704; questa indicazione, combinata con i dettagli che dà la Bibbia dal punto di vista astronomico, ci permette di dire che il miracolo cominciò il 16 gennaio gregoriano 704 a.C., verso le 10,33 del mattino. È questa data, del resto, che spiega che *"i grani siano stati seminati senza profitto"*, come dice l'iscrizione.

L'ultimo re tebano della XXIII^a dinastia fu Mèntamias-Ithylaophaos. Questi, salito sul trono nel 670⁵, dopo forse 9 anni di viceregalità, attraversò molte vicissitudini: invasione di Asarhaddon e disfatta di Taraca nel 671; ritorno offensivo di Taraca, nel 669; arretramento di Taraca e avanzata degli assiri, nel 668; ripresa della lotta contro i saiti dal successore di Taraca, nel 663, poi nel 662; vittoria finale di Assurbanipal e castigo rigoroso di Tebe nel 661; infine, nel 655⁵, unificazione dell'Egitto da Psammetikhos I che mantiene Mèntamias a vita nelle sue funzioni sacerdotali ma lo spoglia di fatto della regalità. Mèntamias, che ormai non regnava più che sulle rovine accumulate a Tebe da Assurbanipal, si vedeva confinato nelle funzioni religiose e amministrative che erano sempre state praticamente le sue nell'incrociarsi delle influenze in cui era stato preso, e ciò ha potuto far credere che egli era stato solo un gran-sacerdote e prefetto di Tebe.

XXIV^a DINASTIA SAÏTA

C'è stato, come dicono l'Africano e Eusebio, un solo re Bokkhoris, nella XXIV^a dinastia? Le iscrizioni ritrovate non permettono di crederlo. Questo solo faraone avrebbe avuto un regno di 44 anni, come pretende Eusebio? Affatto, e per due ragioni: la prima è che la morte di Bokkhoris avvenne prima che potesse occupare il trono 44 anni dopo il debutto della dinastia; la seconda è che la XXIV^a dinastia, nata contemporaneamente alla XXIII^a e alla Dodegarchia, in lotta costante con la XXIII^a e che alla fine assorbì questa dinastia con tutta la Dodegarchia, è durata almeno tanto quanto quelle, cioè dal 743^{3/4} al 655⁵, dunque ben più di 44 anni.

Bokkhoris avrebbe avuto per padre **Tephnakhtos** di cui si conoscono degli scudi reali. Ma, dice Gauthier¹⁷¹: "*Vi è, in Athéné I. x 418^e, un Neokhabis, padre di Bokkhoris, il cui nome è totalmente diverso da Tephnakhtos*". Questo nome di **Neokhabis** indica già in sé un fondatore di dinastia, giacché si può interpretare "*Quello che finì una casa, che costruì una nuova casa*". È lui che dovette inaugurare la XXIV^a dinastia sia che sia stato al contempo il padre di Tephnakhtos e di Bokkhoris, sia che essendo padre di Tephnakhtos, sarebbe stato il nonno di Bokkhoris.

Il regno di Neokhabis fu breve; non superò l'anno, dal 743^{3/4} al 742⁵. In questo breve tempo, trovò il modo di spodestare temporaneamente da Memphis Petoubastis I.

Tephnakhtos, suo figlio, credette di potersi mettere definitivamente in possesso di Memphis e, inoltre, sottomettersi tutti i re della Dodegarchia; egli aveva già cominciato la realizzazione di questo programma e conquistato tutto il Delta, quando il re di Etiopia, allertato dagli altri principi minacciati, accorse, lo vinse nel 719, e lo obbligò ad accontentarsi di Saïs; vi terminò poco gloriosamente, nel 715^{3/4}, un regno cominciato nel 742⁵, non compresa un'associazione possibile a suo padre fin dall'inizio della dinastia. Nel suo anno ottavo cadeva un giubileo, ed essendo il solo giubileo possibile sotto il suo regno quello del 735⁵, è certo che il suo regno cominciò almeno nel 742⁵.

Bokkhoris successe a Tephnakhtos giusto nel momento in cui si doveva celebrare la scadenza della grande annata di 1460 anni trascorsi dall'istituzione del calendario sotiano di Thoth nel 2176. È senza dubbio questa la ragione che gli fece mettere in testa al suo scudo l'immagine della cicogna, talora impiegata per designare il Phenix, di cui il primo tipo era Thoth. Essendo il nome di questo uccello **Baikaria**, si vede da dove i greci hanno tratto **Bokkhoris**, che è appunto il nome del re, e non **Bakenrenef**, come si dice in egittologia. Il greco ha, d'altronde, similmente **Bôkkalis** per designare una specie di uccello dell'India.



Ma questo nome ha anche un significato allegorico che sembra essere **Bous-Khôris**: *Quello che rompe con il bue*. Esso è in rapporto con quel che si racconta di lui: "*Fu, dice Brugsch¹⁷², un uomo debole di corpo, ma estremamente saggio e intelligente di spirito. Malgrado la sua grande avidità per le ricchezze, si distinse da un altro lato: come legislatore e giudice... Il combattimento tra il toro Mnèvis di Eliopoli e un toro selvaggio, provocato dal re, è in rapporto con le sue idee teologiche. Essendo originario di Saïs dove la dea*

¹⁷¹ - **Le Livre des Rois d'Égypte**; T. III; Institut français, Le Caire; p. 408.

¹⁷² - **Histoire d'Égypte** - Hinrichs, Leipzig, 1859; p. 243.

Neith... fu venerata esclusivamente e dove le pecore erano consacrate a questa divinità, il re poteva avere qualche astio contro il culto del dio principale di Eliopoli e il suo animale sacro, il toro chiamato Ména, il Mnévis dei greci".

Noi non pensiamo che sia stata questa la causa della tauromachia provocata da Bokkhoris. Innanzitutto, il culto di Neith non era esclusivo a Saïs poiché vi si venerava almeno anche Osiris. Ma bisogna ricordarsi che i re saïti avevano ricacciato i re bubastiti da Memphis a Eliopoli. Volle Bokkhoris sfruttare questa vittoria in un combattimento simbolico che tutti gli egiziani avranno giudicato sacrilego? Si tratta semplicemente di un'immagine mitica della superiorità del toro di Memphis sul toro di Eliopoli? In ogni caso, tauromachia o guerra civile, l'incidente dovette essere il motivo dell'intervento militare in Basso Egitto di Sabakon, re d'Etiopia, che fece bruciare vivo Bokkhoris nel 709^{3/4}. Il regno personale di Bokkhoris non superò i 6 anni, ma è possibile che egli abbia anteriormente co-regnato con il o i re precedenti, nel qual caso il suo regno avrebbe potuto raggiungere 33 o 34 anni, ma non 44 come dice Eusebio.

Stephinathès successe a Bokkhoris nel 709^{3/4}; ebbe un regno di circa 27 anni fino al 683. Durante tutto questo tempo dovette accontentarsi del trono di Saïs. È lui che rimase volontariamente nell'inazione quando Zet sollecitò il suo aiuto contro il re d'Assiria; senza dubbio dava per scontata una vittoria dell'assiro che gli avrebbe dato il predominio nel Delta; essendo fallito questo calcolo, per far dimenticare il suo tradimento, dovette tenersi in seguito in un prudente riserbo.


Nekhpsôs, che giunse al potere nel 683, fu nella stessa situazione politica del suo predecessore e morì nel 670⁵ senza aver potuto rientrare a Memphis, poiché è solo all'epoca stessa della sua morte che l'armata siriana conquistò questa città.

Grazie alla vittoria riportata nel 670⁵ da Asarhaddon, **Nekhaô**, figlio di Nekhpsôs, poté intitolarsi re di Saïs e Memphis. Ma nel 669 Taraca, re d'Etiopia, riprendeva Memphis e ne cacciava Nekhaô che vi veniva ristabilito poco dopo in seguito alla campagna vittoriosa di Assourbanipal (669-668). Taraca lo lasciò in pace; ma il suo successore, appena salito al trono, discese in Basso Egitto, vinse Nekhaô e lo fece perire nel 663.

Nekhaô ebbe per successore suo figlio, **Psammètikhos**, che fu il fondatore della XXVI^a dinastia e l'unificatore dell'Egitto. Ma prima di arrivare a quest'ultima situazione, Psammètikhos ebbe un'esistenza movimentata e del tutto diversa. Ecco perché gli dedichiamo qui una prima rubrica.

Alla morte del padre, Psammètikhos, per evitare la stessa sorte, fuggì alla corte del re d'Assiria dove restò circa due anni, dal 663 al 661. In questo tempo, i troni di Saïs e di Memphis dovettero senza dubbio toccare, il primo al re di Sebennytus, il secondo alla XXIII^a dinastia. Ma, nel 661, Assourbanipal riprendeva la guerra contro l'Egitto, portando al suo seguito Psammètikhos che fu ristabilito a Saïs e a Memphis. I



documenti assiri non designano qui il re sotto il nome di Psammètikhos, dice Maspero¹⁷³, ma sotto quello di "**Nabosezibanni**". Si tratta forse di una denominazione assira che il principe fuggitivo avrebbe preso per piacere al suo protettore? É ciò che potrebbe lasciar supporre la parola **Nabo**. Bisogna vedervi un nome egiziano trascritto in assiro? Noi propendiamo per questa seconda ipotesi perché Psammètikhos ha nella sua titolatura una sorta di appellazione evolvente attorno al segno  **Nêb**, e in particolare il gruppo che si legge: **Nêb-O-Hi-Djeoudjai-Hbbe-Nehi-Hi-Chai** che, con l'eccezione dell'ultima sillaba, riproduce **Nabosezibanni**, con **dj** passante a **s** e a **z**. Le tre ultime sillabe, **Nehi-Hi-Chai**, ricordano Nekhaô. Grecizzato, questo nome darebbe **Nêphosisebinekys**, cioè: *Il prudente che onora Nekhaô*.

Fatto sta che, nel 660⁵, nel suo anno 3° in rapporto alla morte di suo padre, il primo anno del suo regno effettivo, Psammètikhos celebrò una solennità analoga a un giubileo. É che 1500 anni prima, nel 2161, Misraïm accordava il suo perdono a Maia, Ludim e Chasluim che l'avevano tradito, e Chasluim riprendeva in quell'occasione il possesso del trono di Memphis. Senza dubbio Psammètikhos ha voluto, in quanto successore di Chasluim nella regione di Saïs, rientrato in quel momento in possesso di Memphis, onorare in modo speciale con una grande cerimonia centenaria quell'antenato al quale si poteva comparare per le circostanze.

"Giacché, dice Erodoto, l'Egitto si trovava allora diviso in 12 reami, i cui capi avevano convenuto di non intraprendere nulla l'uno contro l'altro. Ma un oracolo aveva predetto che quello che avrebbe offerto delle libagioni a Vulcano in una coppa di bronzo sarebbe stato il solo re. Ora, un giorno in cui i re dovevano sacrificare nel tempio di questo dio, il gran-sacerdote portò loro le coppe d'oro con cui avevano l'abitudine di servire; ma non ne portò che 11. Psammètico veniva per ultimo, e, in mancanza di coppe, per non ritardare la cerimonia, offrì la libagione in un casco di bronzo. Gli altri undici re si ricordarono la predizione dell'oracolo. Per impedire che si realizzasse, vollero mettere a morte Psammètico. Ma siccome si presentò loro che egli aveva agito così senza premeditazione, si accontentarono di relegarlo nelle paludi del Delta, diffidandolo dall'uscirne sotto pena di morte. Psammètico inviò a consultare l'oracolo di Apollo a Bulo. Ne ricevette questa risposta: "Tu sarai vendicato da degli uomini di bronzo, venuti dal mare". L'esiliato viveva da alcuni anni in questo ritiro confidando nella predizione dell'oracolo, quando uno dei suoi servitori gli annunciò che degli uomini di bronzo venuti dal mare depredavano le campagne. Erano dei pirati ioni e cariani che una tempesta aveva gettato sulle coste egiziane. Psammètico vide nell'arrivo di quegli uomini coperti di armature in bronzo il compimento della promessa del dio; fece loro buona accoglienza e, con seducenti promesse, li convinse ad aggiungersi a lui per trionfare sui suoi nemici. Con l'aiuto di quei greci e con quello degli egiziani che gli erano rimasti fedeli, rovesciò successivamente gli 11 re e si fece proclamare sovrano di tutto l'Egitto".

Vulcano è Hèphæstos o Chasluim; il suo tempio era a Memphis; la cerimonia che si celebrò in suo onore in questo sito sembra essere stata quella del 660⁵. É in questo stesso momento che Psammètikhos venne ristabilito da Assoubanipal sul trono di Saïs-Memphis, e gli altri membri della dodegarchia non avrebbero certo osato, nel timore di una reazione assira immediata, portarsi su di lui con vie di fatto. Ma, già l'anno seguente, l'Assiria dava segni di indebolimento, ed è senza dubbio verso il 659⁵ che i dodecarchi si risolvettero ad esiliare Psammètikhos nella regione di Bouto. Vi rimase 4 anni, ed è verso il 655⁵ che intraprese la campagna vittoriosa che gli valse di stabilire la monarchia a suo profitto.

¹⁷³ - *Bibliothèque égyptologique*; Maspéro III; Leroux, Parigi; p. 24.

È curioso constatare che il nome stesso di Psammètikhos contiene il riassunto di questi fatti, giacché si può vedervi: **Psammos-Tèkô** = *Quello che si consuma di malinconia nelle sabbie*; **Pthah-Homet-Hik-Ôsch** = *Il sacerdote che invoca Hèphæstos per il bronzo*, e **Haps-Homet-Hok-Ôsch** = *Ci vogliono numerosi guerrieri di bronzo*.

Si può anche pensare, in effetti, che non è solo con l'aiuto di alcuni naufraghi che Psammètikhos riuscì a conquistare tutto l'Egitto. Riferisce Maspero¹⁷⁴: "*Secondo Poliano, l'oracolo aveva consigliato al re d'Egitto Tèmenthès di diffidare dei "coqs" (=galli). Psammètico apprese che i cariani avevano, per primi, impunturato delle penne sui loro caschi, e ne prese un gran numero al suo soldo*".

Questo **Tèmenthès** è apparentemente **Mèntamias**, re di Tebe, il "**Mentouemhet**" degli egiptologi. D'altronde, **Temenitès** ha il senso di "*Quello del territorio dove c'è un altare*", che è il caso di un re di Tebe che aveva anche la qualifica di "Prefetto del territorio di Ammon". L'oracolo di Tebe, relazionato da Poliano, richiedeva di essere interpretato. In mancanza della traduzione diretta nel **Parthey** della parola "**coq**", noi possiamo definire questo volatile: "il maschio della gallina", il che darà in copto: **Halêt-Hoout** = Gallina-Mas. Ora, **Halêt-Hoout** si trascrive: **Hah-Lêt-Hoout** = Multitudo-Lydi-Homo = *La moltitudine degli uomini di Lidia*. La Lidia era una provincia greca dell'Asia Minore contigua alla Caria. E dei prismi di terra-cotta di Assourbanipal ci dicono che **Pisamilki**, aiutato dai soccorsi di **Gougou**, re di **Louddi**, si proclamò re d'Egitto e ripudiò il vassallaggio assiro associandosi al complotto tramato da Samoul-Schoumoukin, re di Babilonia, vassallo e fratello di Assourbanipal¹⁷⁵. **Pisamilki** è evidentemente Psammètikhos. Questi fatti chiariscono ciò che i racconti di Erodoto potevano avere di romanzesco e ci permettono di rientrare nel quadro della storia.

* * * *

¹⁷⁴ - **Histoire des peuples de l'Orient**; Hachette, Parigi, 1921; p. 572, r. 1.

¹⁷⁵ - Lenormant: **Histoire ancienne de l'Orient**; T. II, Lèvy, Parigi, 1882; p. 384, 385.

LA DODEGARCHIA

Morto Zet (Sethos), l'Egitto si trovò costituito in una dodegarchia che durò 15 anni. Questa affermazione di Erodoto richiede una messa a punto, giacché, presa alla lettera, è doppiamente inesatta, sia nel numero dei regni che nella loro durata.

In effetti, Sethos morì nel 670⁵ e la dodegarchia, essendo stata soppressa da Psammètico nel 655⁵, era durata quindici anni; ma, già dalla spedizione etiopica del 719, l'Egitto era diviso in più di dodici reami, e quando Assourbanipal conquistò il Basso Egitto nel 669/668, sono citati dodici re per questa sola regione oltre ad otto altri per l'Alto Egitto.

Diodoro¹⁷⁶ non dice che la Dodegarchia è durata quindici anni, ma la fa durare ancora quindici anni dopo la ritirata degli etiopi. Noi abbiamo già segnalato che il pretesto per la fondazione di molteplici reami in Egitto verso quest'epoca aveva dovuto essere il fatto che Pétoubastis I, fondatore della XXIII^a dinastia, non era il discendente diretto dei re della XXII^a dinastia, e che gli altri principi d'Egitto si erano valse di questa situazione per farsi faraoni anch'essi. La Dodegarchia, per impiegare questo termine accettato, è dunque cominciata verso il 743^{3/4}, con la XXIII^a dinastia, che non ne era che uno degli elementi, e si è chiusa con essa nel 655⁵; è dunque durata un po' più di 88 anni.

Se, nel 669, Assourbanipal ha contato venti re in Basso e Alto Egitto, vi è forte motivo di pensare che tutti questi faraoni esistevano prima del 669. D'altra parte, se nel 669 non vi erano che dodici re nel solo Basso Egitto, è lecito supporre che era così anche prima, e che se la stele abissina detta di "Piankhi" cita venti principi del Delta, è senza dubbio perché essa enumera anche i capi non aventi la qualità reale o dei faraoni che risiedevano di fatto in Alto Egitto.

Per di più se, fin dal 719, "**Piankhi**" interveniva per mantenere la Dodegarchia, è perché essa esisteva ben prima di questa data.

Stabiliti questi punti, restano da situare le capitali citate da "**Piankhi**" e da Assourbanipal. Gli egittologi che si sono occupati di questa questione non sono d'accordo, e molte delle loro localizzazioni sono inesatte. Noi abbiamo ripreso lo studio delle iscrizioni relative e abbiamo potuto stendere le seguenti liste e la carta dei reami della Dodegarchia

Capitali e città principali

Saïs [e Memphis]
Athribis
Sebennytus - Pachnamunis, Xoïs, Bouto
Anysis
Mendés - Simbellawein
Nathôpe
Busiris
Hermopolis [o Nathô] - Menzaleh
Tanis - Tennis
Tsar - Péluse
Bubaste [e Memphis] - Pharbæthus
Pithom

Nòmi

XIX, VII, V, IV, III, II, [I]
X
VI, XII, XVII
XV in parte
XVI
IX in parte
IX in parte
XV in parte
XIV in parte
XIV in parte
XVIII, XIII, XI, [I]
VII, XX

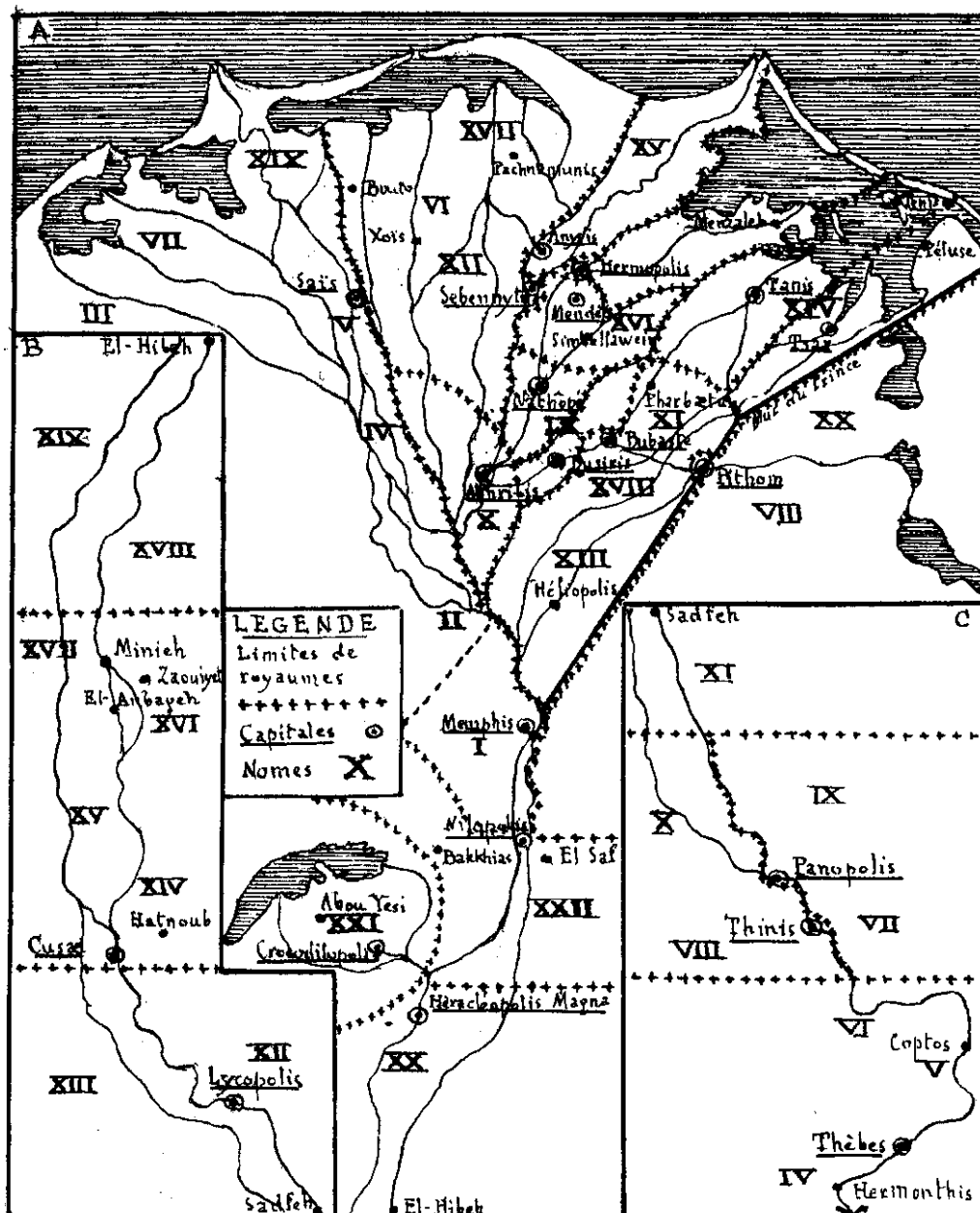
¹⁷⁶ - Maspéro - **Histoire des peuples de l'Orient** - Hachette, Parigi, 1921; p. 574, rif. 1.

Nilopolis - Bakkhias, El Saf
 Crocodilopolis - Abou Yesi
 Hèracléopolis - El Hibeh
 Cusæ - Minyèh, El Anbageh, Hatnoub
 Lycopolis
 Chemmis (Panopolis)
 Thinis
 Tebe

XXII
 XXI
 XVIII, XIX, XX
 XIV, XV, XVI, XVII
 XI, XII, XIII
 IX, VII
 VIII, X
 da I a VI

La maggior parte dei re della Dodegarchia è sconosciuta; il loro stesso numero è ignorato. Tuttavia, se si considera che nel corso della sua durata ci sono stati 7 re a Saïs, 5 a Bubaste, 5 a Tebe e 6 a Napata, ossia 23 re per 4 troni, si può ammettere che, sui 20 troni che comprese la dodegarchia, si ebbero circa 120 faraoni.

Se ne conoscono 49. Noi li citeremo trono per trono salvo quelli di Bubaste, di Tebe e di Saïs che sono già stati menzionati nella XXIII^a e XXIV^a dinastia.



Troviamo a Athribis, dal 728 al 712 circa, **Lasthenès-Eisèkosaeis**, il cui nome significa: "*Quello la cui forza è nell'armata che è sempre nella fortezza*". Athribis, in conseguenza alla sua situazione al fondo del triangolo deltaico, comandava, in effetti, l'accesso alla valle del Nilo e vi manteneva, per questa ragione, una potente armata; in egittologia d'altronde la si chiama: *la fortezza del paese centrale*.

Il re si dichiara il discendente di quello che fu l'uguale di Amosis, cioè di Aseth, l'ultimo re Pastore della XV^a dinastia. Questo dettaglio mostra che i re del Delta non erano tutti dei libici o dei capi dei Popoli del Mare, ma che alcuni discendevano anche dagli Apophis.

Sullo stesso trono, dal 680 al 664 circa, si vede **Phyoikoneos-Inapis**; cioè: *Il rampollo emesso da una casa nuova nel luogo dove è l'Apis*, che è qui il toro nero, insegna di Athribis.

A Sebennytus, Pachnamunis e Bouto, dal 728 al 712 circa, **Amakhos-Nikasos** = *L'invincibile, il vittorioso*.

Poi, dal 680 a probabilmente il 664, **Hôrhèsykhis** = *Il re pacifico*. Questa trascrizione permetterebbe di pensare che, dopo le guerre che mettevano in opposizione i re d'Egitto, il faraone di Sebennytus approfittava della situazione centrale della sua capitale sulla branca phatnitica, per tenere la bilancia uguale tra gli avversari e riportare la pace negli spiriti.

A Anysis, dal 735⁵ al 718⁵, **Lakhos-Sesonkhôsis-Anax-Hôros**, cioè: *Il capo di una divisione di un corpo di truppe è re*. In copto, è precisato che queste truppe erano costituite da triari portatori di scudo.

Nello stesso luogo, dal 687⁵ al 668⁵ almeno, **Neakos**: *I giovani uomini*. In copto: *Quello che comanda nel tempio dove la vita è moltiplicata*. Ad Anysis egli si era, in effetti, iniziato ai misteri della vita di Isis che era ritenuta allontanare la malattia e allungare l'esistenza.

A Mendès e Simbellawein, dal 735⁵ al 718⁵ circa, **Diadokhos-Isisinis-Ammôn-Aipos-Anagos**; ossia: *Il successore del figlio di Isis che Amon ha elevato sulle alture*.

Poi **Poaoima** = *Il Pastore ha lo slancio impetuoso*, dal 687⁵ al 668⁵ almeno.

A Nathôpe, probabilmente dal 728 al 712, Phoinikios = *Quello del Phènix, delle palme, della porpora*; cioè: "*Quello che è della famiglia dei Pastori e che è il re di un territorio reso celebre da Giuseppe*".

Dal 680 al 664, Psinhôros: *L'angolo di Horus*. In effetti, Nathôpe o Saharadjt era uno dei luoghi del territorio a forma di angolo primitivamente attribuito a Horus il Giovane.

A Busiris, dal 728 al 712, Pamaisis-Sesonkhôsis: *Il Sesonkhôsis del bene di Isis*, il che lo distingue dai suoi omonimi. Nello stesso luogo, dal 680 al 664 circa, un altro Sesonkhôsis.

A Hermopolis e Menzaleh, dal 735⁵ a probabilmente il 718⁵, **Nomoerôtos**, ossia: *Quello la cui parte è ciò che concerne l'amore*. Hermopolis era, in effetti, il centro di un culto erotico. Questo faraone, che stava sulle rive del lago Menzaleh, si dice: "*Il capo supremo di una potente flotta da guerra, regina del mare*". Il re di Hermopolis era dunque il Grande Ammiraglio dell'Egitto.

Nello stesso regno, ma a Nathô, dal 687⁵ al 668⁵ circa, **Oionammôn**, il cui nome significa: *Amon è senza uguale*.

A Tanis e Tennis, dal 728 al 712, **Saosyios-Phaethô** = *Il figlio del protettore, il brillante, il sole, il cavallo di Helios*. Questo re è un Pastore, forse un discendente di Phaethôn che, cacciato dall'Egitto a causa della sua ambizione, andò a civilizzare il nord dell'Italia.

In seguito, dal 680 al 664 circa, **Karlaothôrès**, cioè: *L'armata dei cariani è corazzata*. Sembrerebbe che il re di Tanis, come d'altronde quello di Tsar, impiegasse dei cariani, quegli uomini di bronzo, nella sua armata già prima di Psammètikhos. Forse i cariani, mal pagati o licenziati per ordine degli assiri, si sparsero attraverso il Delta per viverci di razzie, e Psammètikhos li riformò in corpo per servire alla sua impresa.

A Tsar e Peluse, dal 735⁵ al 718⁵, **Paopoliousèthaisiôn** = *Il Pastore delle città di Seth e di Aisiôn*; cioè di Tsar, fondata da Seth, e di Peluse, la città dell'arrivo dell'antenato. Questo re ha nel suo scudo il geroglifico del soldato cariano, il che indica che, anche lui, impiegava dei mercenari di Caria.

Viene poi, dal 670⁵ a probabilmente il 666, **Petoubastis**, l'ex re di Memphis cacciato da Taphenikhètès.

A Pithom, dal 735⁵ al 718⁵ circa, **Neikosis-Tithasos-Hôroneos-Khêmia-Sèthakôninis-Ôthèsis**, cioè: *Quello che ha calmato la disputa dei nuovi re d'Egitto: Seth non vuole che i suoi figli siano in conflitto*. Così il re di Pithom appare come aver giocato, alla fine della guerra del 719, un ruolo ponderatore.

Nella stessa capitale, dal 670⁵ al 655⁵ circa, **Phagrorios**. Nella sua iscrizione si dice viceré e capo genealogico. Ora, al momento della spedizione di Assurbanipal, nel 669-668, ci si trovava nel periodo finale della XXIII^a e XXIV^a dinastia; come dunque il re e il suo viceré potevano essere capi genealogici? Abbiamo detto in precedenza che la spedizione di Asarhaddon, nel 670⁵, aveva coinciso con la morte di Zet e che i saïti ne avevano approfittato per occupare Bubaste e Memphis, sul trono delle quali avevano piazzato uno dei loro, Taphenikhètès. Questi, non appartenendo alla linea bubastita precedente, costituiva una sorta di capo genealogico. Se, nello stesso tempo, Taphenikhètès pose suo figlio sul trono di Pithom destituendo il re precedente, questo figlio, anche lui, era capo genealogico come appartenente a una nuova famiglia.

A Nilopolis o Bakkhias e El-Saf, dal 728 al 712 circa, **Phaoinèthos**: *Quello che risiede dove il vino è rinomato*. É del resto per questa ragione che la città si chiamava Bakkhias (da Bacchus, dio del vino).

Poi, dal 680 al 664 circa, **Boueikônnaoenaphès**: *Quello che lascia andare nel tempio dove è l'immagine della vacca*; cioè: "*Quello che aveva nel suo regno Afroditepolis dove si onorava la vacca sacra*".

A Crocodilopolis e Abu-Yesi, dal 728 al 712 circa, **Sesogkosis-Hyksôs-Hôros-Bokkhoris-Saosyos-Sesonkhôsis**: cioè: *Sesonkhôsis, figlio del protettore Bokkhoris, dei re Pastori e dei Sesogkosis*.

Poi, dal 680 al 664, **Epidehôrôidèsis**: *Quello che ha bendato il confine che si gonfiava*; in altri termini "*che ha riparato la diga del Fayoum difettosa*".

A Hèracléopolis Magna, dal 735⁵ al 718⁵ almeno, **Diadokhos-Isisinis-Kaioenoikos-Edaphinaotès** = *Il successore del figlio di Isis di una rispettabile dimora, che ha fondato una casa*. Si tratta senza dubbio di un re della branca ramèsside di Cheb.

Nello stesso luogo, dal 687⁵ al 668⁵ almeno, **Neathôros-Akinèeis** = *Il re il cui scopo è di far tornare giovani gli inerti*. Hèracléopolis era, in effetti, un luogo di culto frequentato dagli impotenti.

A Cusæ e El Anbageh, dal 728 al 712 circa, **Phyôbokkhoris-Saosesonkhôsis**: *Il generato dal Protettore Bokkhoris*. Sembra proprio che Bokkhoris abbia colto tutte le occasioni di provvedere i suoi figli di troni.

In seguito, dal 680 al 664 circa, **Bokkhoris-Naunomis**; ossia: *Bokkhoris sottomette alle sue leggi le navi*.

A Lycopolis, dal 680 al 664 circa, **Zygaïos**: *Quello che presiede alla bilancia*. Siout o Lycopolis marcava, in effetti, il centro del fiume, dalla prima cateratta al mare.

A Chemmis, dal 680 al 664, **Rhoèmènithys**: *Quello che pronuncia delle parole a Min l'e-retto*.

A Thinis, dal 680 al 664, **Ispamousia**: *L'uguale di quello che ha posseduto gli elementi delle cose*, cioè del primo re di Thinis, Ménes.

XXV^a DINASTIA ETIOPICA

Abbiamo già menzionato, alla pagina 122, che, col favore della fondazione della XXIII^a dinastia, uno dei discendenti di Poinaios-Sabaktès III, che furono diseredati da Sesonchosis I nel 940⁵, aveva ripreso il trono di Napata. Questo fu il suo principale merito, giacché il suo regno, cominciato nel 743^{3/4} finì nel 738⁵. Lo si chiamava in greco **Ammerès**; gli egittologi dicono "**Kashta**"; si direbbe più esattamente in greco **Kiôsèkositha**: *Quello che ha generato una casa legittima*.

Il successore di Ammerès ebbe una celebrità maggiore. É lui che, verso il 718⁵, vinse il saïta Tephnakhtos e i suoi alleati e che fu il pacificatore e il protettore dell'Egitto. Morì il 6 febbraio 718 dopo un regno di circa 20 anni. Forse è il poco tempo trascorso tra la sua vittoria e la sua morte che l'ha fatto omettere da Manéthon nella sua XXV^a dinastia, che egli fa cominciare con il re di Napata seguente, Sabakôn.

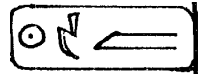
Questo secondo re ha uno scudo che si traduce in greco con Poinèkaïos, nome che significa: *Quello che castiga gli incendiari*, senso applicabile a tutti i re di Etiopia obbligati a respingere i predatori e i devastatori; ma anche: *Quello che castiga quelli che accendono il fuoco della discordia*, e qui appare il ruolo del re di mantentore dell'ordine, turbato in Egitto dai saïti.

Da questo unico personaggio, gli egittologi hanno tratto fino a cinque o sei esemplari; essi sono: **Piankhi I Miriamon**, **Piankhi II** associato a **Taharqa**, **Piankhi III Snoufir Ré**, **Piankhi IV**, **Piankhi Menkheperra** e forse un altro **Piankhi** inventato da Smith. La sventura, per questa proliferazione di omonimie, è che mentre le tombe di quasi tutti i re di Etiopia sono state ritrovate, non si è scoperta che quella di un solo "**Piankhi**". É ciò che fa comprendere le difficoltà incontrate dai cronologi per fare un posto agli altri. In realtà, il nostro re è una sorta di Proteo che, pur conservando il suo nome fondamentale di Poinèkaïos, ha preso dei nomi secondari appropriati alle circostanze.

Un altro errore è stato commesso a riguardo dei due primi re della XXV^a dinastia. De Rouge¹⁷⁷ ha scritto: "**Amméris l'Etiopie** - Champollion e tutti i suoi successori hanno riconosciuto in questo nome la regina Amniritis (o Amnartaïs) che appare in questo momento su diversi monumenti di Tebe. Si proclamò il suo diritto alla corona attribuendole il nome reale racchiuso nel cartiglio speciale che seguiva la parola re. Io concludo da questo fatto, anormale per una regina, che ella rappresentava in prima persona il sangue dei re tebani, il che ci spiegherà perché i re saïti vollero costantemente unirsi alle principesse di questa famiglia. Le iscrizioni rilevate da Green ci spiegano ora che Amniritis ebbe per marito il re chiamato **Pianchi**. Questo nome era conosciuto; si era anche trovato un cartiglio simile in Etiopia ma non si sapeva bene dove mettere questo personaggio. Ora, nelle nostre nuove iscrizioni, la principessa **Schap-en-ap** si qualifica la reale figlia del re **Pianchi** e della regina Amniritis... mentre la razza di questa regina fornì delle mogli ai re saïti, il cartiglio di **Pianchi**, al contrario, è martellato con cura... Si possono formulare due principali congetture su **Pianchi**, riunendo i documenti che lo concernono: si può supporre anzitutto che egli apparteneva alla famiglia di Tharaka. L'epiteto di etiopico che il testo di Eusebio accolla al nome di Amméris si spiegherebbe così per una confusione tra la moglie e il marito... La seconda ipotesi farebbe di **Pianchi** un tebano che si pretendeva alleato in qualche modo all'antica razza sacerdotale e reale".

¹⁷⁷ - **Bibliothèque égyptologique**; de Rougé III; Leroux, Parigi; p. 75 e s.

Abbiamo mostrato che il primo re della XXV^a dinastia era Ammerès. É ciò che risulta chiaramente dal suo scudo che si legge: **Amahio-Hiô-Êi-Ha-Rê-Hi-Oua**. In molti dei suoi scudi, Poinekaïos, si dice il figlio di Ammerès.



Avendo i re d'Egitto l'abitudine di sposare la sorella, non deve affatto stupire che la moglie di Poinekaïos si sia chiamata Amniritis, cioè, la figlia di Ammerès, giacché il suo nome è una sorta di femminilizzazione del nome di suo padre con l'aggiunta del suffisso "**ti**". D'altronde, Ammerès era un discendente dei re tebani rifluiti in Etiopia senza regno, e se i nomi di Poinekaïos e di sua moglie si sono ritrovati a Tebe, è perché questo re vi andò da trionfatore dopo la sua vittoria. Tutto così si spiega nella logica d'accordo con i fatti.

Il terzo re della XXV^a dinastia, **Sabakôn**, era il fratello o il cognato di Poinekaïos. Questi, dal 720, lo aveva incaricato del governo dell'Etiopia in qualità di viceré mentre egli preparava ed effettuava la sua campagna di Basso Egitto.

Siccome il figlio di Poinekaïos, Tarakôs, non aveva che 12 anni alla morte di suo padre, Sabakôn era stato designato per la sua tutela; avrebbe dunque dovuto, di norma, rimettere dopo 4 anni il regno nelle mani del nipote, ma non lo fece. Tuttavia, davanti ai reclami dell'interessato, lo incaricò, nel 710, quando aveva 20 anni, del comando delle armate riunite contro Bocchoris. Dopo la sua vittoria, gli lasciò il governo del Delta con il titolo di viceré.

In contropartita, Sabakôn associò al trono d'Etiopia, nel 707⁵, il proprio figlio **Sebikôs Yios**, che gli successe alla morte nel 706. Questa usurpazione della branca cadetta non fu gradita da Tarakôs che, nel 693⁵, non soddisfatto della sua viceregalità del nord, attaccò Sebikôs Yios, lo vinse, lo uccise, e prese possesso del trono di Napata che poi occupò fino al 663⁵. Siccome **Tarakôs** divenne maggiorenne nel 714 ed avrebbe dovuto regolarmente regnare a partire da questa data, Erodoto ha potuto dire che era stato dirigente dell'Egitto per 50 anni.

In una delle sue iscrizioni Sebikôs si dice: *"Quello che ha celebrato una grande solennità al dio che fa rimbombare e che scuote"*; in altri termini a Seth, che era ritenuto provocare le eruzioni vulcaniche e i terremoti nelle montagne d'Etiopia. Sembrerebbe dunque che, sotto il regno di Sebikôs, ci sia stato un violento sisma in Abissinia.

Altrove, egli si dice: *"Il capo degli adoratori al tempio del dio che scuote la terra e il mare"*. Il fatto che Sebikôs parli adesso dello scuotimento della terra e del mare, ci porta a considerare che questo re acquisì il potere personale nel 706, e, il 16 gennaio gregoriano 704, Isaia operava il grande miracolo nel corso del quale, retrogradando la terra, si ebbe un formidabile maremoto universale, oltre, naturalmente, a dei terremoti. Così, il re d'Etiopia avrebbe riferito questo avvenimento alla potenza di Seth così come i sacerdoti di Tebe lo attribuivano al loro dio Ptah.

Per di più, una terza iscrizione dello stesso re non lascia alcun dubbio in merito: *"Sebizô-Theoy, unito al dirigente superiore di Avaris-Tanis, il rampollo del grande guerriero hyksôs, che ha ricacciato dal muro potente della regione inferiore e sterminato i nemici gettati sulla riva e che erano stati precipitati nell'elemento fluido dalla potenza degli dèi, ha deciso di andare a fare un sacrificio nel tempio degli dèi eminenti con i capi delle case della regione inferiore"*.

Questo testo dunque si rapporta proprio al disastro subito dall'armata di Sennacherib all'ini-

zio dell'anno 704 in seguito al miracolo di Isaia. Tenuto conto del tempo impiegato per portare la notizia a Napata e perché Sebikôs si trasportasse dalla capitale dell'Etiopia a Tannis, si può ammettere che la cerimonia di ringraziamento dovette avvenire al solstizio d'estate del 704. Tarakôs, il dirigente supremo del Delta, che si preparava a combattere gli assiri ma che non ebbe a intervenire, non dovette sterminare dei nemici già annegati dalla potenza del Dio di Israele, tutt'al più ne fece inumare i cadaveri. Nondimeno gli si attribuisce il merito della vittoria in unione con gli dèi d'Egitto: esempio della malafede pagana.

Il re Tarakôs è anche detto in greco **Tarkos, Tearkô, Tharsikès**. Queste varianti hanno dei sensi diversi: *disordine, agitazione, fiducioso, risoluto, coraggioso, audace, capo*, ecc.. Nell'ultimo nome noi vediamo: *quello dei lontani (Tharsys)*, e in particolare del lontano porto della navigazione marittima, Tartessos, sull'Atlantico, vicino allo stretto di Gibilterra. Brugsch¹⁷⁸ scrive: "*Tarkos sembra essere stato un re guerriero la cui nomèa è certificata da un testimone molto stimabile. Il geografo Strabone, che lo chiama più correttamente degli altri Tearko, gli attribuisce l'onore di essere stato il rivale del re Sesostri a causa dell'estensione delle sue conquiste che egli spinse lontano fino alle Colonne d'Ercole*".

Questo elogio di Strabone è sembrato eccessivo a molti che hanno ricordato solo le disfatte inflitte dagli assiri a Tarakôs sulla fine del suo regno, mentre Sesostri passa per aver esteso le sue vittorie fino ai monti del Caucaso. Ma Sesostri è un personaggio multiplo, la cui ultima incarnazione precedente era stata Rampsinitès. Ora, questi non conquistò tutta l'Asia Minore; la sua grande occupazione fu di tentare di opporsi alle ondate di invasori che le operazioni militari di Giosuè gettavano successivamente sull'Egitto e in particolare di limitarsi a canalizzare quelle che, da tutte le coste, il miracolo della rotazione della terra aveva messo in movimento nel 1186; queste ultime, si sa che furono compartimentate nel Delta e che fornirono i mercenari all'Egitto. Perché dunque il miracolo del 704, analogo a quello del 1186, non ebbe lo stesso effetto di panico tanto a ovest che a est del Delta? Poiché non si è a conoscenza che in questa occasione dei nuovi popoli siano venuti a installarsi in Egitto, ciò significa che furono respinti. Ecco senza dubbio la ragione per cui Tarakôs fece campagna in Libia e fino alle Colonne d'Ercole, in questo più fortunato di Rampsinitès. Del resto, Tarakôs esercitò per un certo tempo una sorta di tutela sulla Siria-Palestina, come testimonia il soccorso che gli chiese Ezechia; e siccome, a partire da Napata e da Meroè, egli estendeva la sua influenza sull'Africa, poté giustamente passare per il più grande sovrano del mondo.

Tarakôs si dice: "*Il protettore che dà una grande acqua*". Vi è qui, senza dubbio, un'allusione a ciò che Vikentiev¹⁷⁹ ha chiamato: "*L'alta crescita del Nilo e gli acquazzoni dell'anno 6 del re Taharqa*". Questo anno 6, se lo si calcola a partire dalla viceregalità di Tarakos (710, primo solstizio del 709⁵) ci porta all'anno corrente dal 704⁵ al 703⁵ che comprende il giorno del miracolo di Isaia, 16 gennaio gregoriano 704. Significa che nel momento del miracolo il Nilo si mise in crescita? Evidentemente no, ma dovette allora prodursi nell'atmosfera, come sul mare, un profondo turbamento che ha potuto causare precipitazioni eccezionali. Di norma, le piogge dell'Uganda e dell'Etiopia causano, dalla fine di febbraio alla metà di marzo, in seguito al rigonfiamento dei grandi laghi, la prima manifestazione della crescita alle sorgenti del Nilo; ma, in ragione della lunghezza del fiume, l'ondata del Nilo Bleu arriva a Khartum solo il 26 aprile, seguita da quella del Nilo Bianco il 19 maggio, ed è solo verso il solstizio d'estate che la crescita si segnala al Cairo, essendo la vera crescita quella detta del Nilo Rosso nel mese di luglio¹⁸⁰. Ma se le precipitazioni atmosferiche, nel 704, sono cominciate 6 settimane prima del solito, il loro effetto in Egitto ha dovuto u-

¹⁷⁸ - **Histoire de l'Égypte**; Hinrichs, Leipzig, 1859; p. 245.

¹⁷⁹ - **Le Caire**; Institut français d'archéologie orientale; 1930; p. 30 e seg.

¹⁸⁰ - **Le Guide Bleu d'Égypte**, M. Baud; Hachette, Parigi, 1950; p. 6.

gualmente farsi sentire con un anticipo di 6 settimane e la crescita avere un volume di circa il doppio del normale.

Tarakôs ebbe per successore suo genero Thôuthammôn, che aveva associato al trono fin dal 675⁵. Nel momento in cui Asarhaddon prendeva Memphis (670⁵), Thôuthammôn, trattenuto da un sogno in Etiopia, vi celebrava il centenario dell'esplorazione di Osiris. L'anno seguente egli rioccupava il Basso Egitto, ma solo per esserne temporaneamente scacciato da Assourbanipal nel corso della campagna del 669-668. Divenuto sovrano nel 663⁵, Thôuthammôn venne in forze nel Delta ricaduto sotto l'influenza dei saiti, li vinse e fece perire Nekhaô. Ridivenne così il protettore dell'Egitto fino al 661, dopodiché, definitivamente respinto nel sud, dovette accontentarsi del regno d'Etiopia fino alla sua morte che sembra essere avvenuta verso il 655⁵. Durante i suoi ultimi 5 anni, il Delta sembra essersi amministrato in maniera autonoma, evitando di dare dei contributi sia agli etiopi che agli assiri, al fine di vivere in pace nel rispetto delle situazioni personali acquisite. Psammètikhos mise ben presto fine a questo regime di uguaglianza, ma, se riuscì a sottomettere tutto l'Egitto sotto la sua sola autorità, non osò tuttavia importunare l'Etiopia che continuò a vivere la sua vita propria.

In questo momento la regalità etiopica non si estinse, benché le sue relazioni con l'Egitto siano divenute molto meno strette di prima. Essa contò in seguito, fino all'anno 30 della nostra era, 42 sovrani conosciuti, e proseguì ben oltre, poiché i Negus di Abissinia ne sono senza dubbio i successori più o meno diretti. Dato il suo ruolo modesto nella storia egiziana dopo la XXV^a dinastia, noi la esamineremo solo sommariamente.

In un primo periodo, che va dal 655⁵ al 409⁵, 18 re si succedettero a Napata e si fecero inumare a Nouri. Nel 405⁵ si produsse in Egitto un cambiamento importante: Armyrtaios si liberava del giogo persiano e fondava la XXVIII^a dinastia. Il fatto dovette essere considerato di una tale portata, anche in Etiopia, che il re di questo paese poté considerarsi, anche lui, come capo genealogico; è anche vero che il suo predecessore era senza dubbio morto senza figli.

Ma nel 341, l'ultimo re nazionale egiziano Nectanèbos II, era definitivamente vinto da Artaserse III. Rifugiato alla corte di Etiopia, dovette fare al re di Napata un quadro così disperato della situazione, che questi, temendo l'invasione del suo territorio, si ripiegò su Meroè dove i suoi successori continuarono a dimorare. Tuttavia alcuni di loro si fecero ancora inumare vicino a Napata, al Djebel Barkal, mentre altri avevano la loro tomba a Bagarawiyah, vicino alla loro nuova residenza.

Noi ci limiteremo a citare questi re segnalando gli avvenimenti particolari che hanno potuto marcare il loro regno.

Il primo, **Poinèkeas-Amesos**, si presenta come un capo genealogico perché Thôuthammôn sarebbe morto senza erede diretto, ed afferma di occupare il trono per una via giusta per evitare la dissoluzione del reame. Questo re fu ancora inumato a El-Kuruw come quelli della XXV^a dinastia. Tutto il suo regno (con probabilità dal 655⁵ al 639⁵) fu marcato da una siccità di eccezionale durata, corrispondente senza dubbio a un minimum estremamente basso nella periodicità del regime di piogge (35 anni) e del livello dei laghi (30 anni), sovrapposti a un periodo settennale di acque basse comandato dall'onda dècupla di attività

delle macchie solari (111,11 anni)¹⁸¹.

Isaia l'aveva annunciato¹⁸²: "Questo messaggio riguarda l'Egitto. Il Signore cavalca una nube e arriva rapidamente in Egitto. Davanti a lui gli idoli egiziani tremano, e anche il popolo perde coraggio. Dice il Signore: "Provocherò una guerra in Egitto, il fratello si rivolterà contro il fratello, ognuno contro il proprio vicino. Le città combatteranno l'una contro l'altra, re nemici lotteranno per il potere. Renderò vani i progetti degli Egiziani e farò fallire la loro politica. Chiederanno aiuto ai loro idoli, andranno a consultare gli indovini e domanderanno consiglio agli spiriti dei morti. Metterò gli Egiziani nelle mani di un duro tiranno, sarà un re crudele e li dominerà. Io il Signore, Dio dell'universo, ho parlato. Le acque del mare si abbasseranno e il Nilo lentamente si seccherà. I canali rimarranno senz'acqua e si riempiranno di marciume. Canne e giunchi ingialliranno. Lungo le rive del Nilo tutte le coltivazioni seccheranno e saranno disperse dal vento. Tutti i pescatori del Nilo grideranno sconsolati. Piangeranno sui loro ami e sulle loro reti ormai inutili. Saranno delusi quelli che lavorano il lino, i tessitori e tutti gli operai saranno affranti e depressi. I capi della città di Tanis sono incapaci! I più saggi consiglieri del re d'Egitto danno sciocchi consigli! Come osano dire al faraone che essi sono i discendenti di antichi re e di antichi sapienti? Faraone, dove sono andati a finire i tuoi intelligenti consiglieri? Fatti dire da loro i progetti che il Signore dell'universo ha sull'Egitto. I capi di Tanis e di Menfi sono stolti. Essi credevano di saper governare l'Egitto ma lo hanno portato alla rovina. Il Signore ha provocato in mezzo a loro smarrimento e confusione. Essi hanno fatto sbagliare l'Egitto in tutte le sue imprese: l'Egitto barcolla come un ubriaco sul suo stesso vomito. Ricco o povero, importante o sconosciuto, nessuno in Egitto riesce a fare qualcosa di buono. Quel giorno gli Egiziani somiglieranno a delle donnicciole; tremeranno impauriti nel vedere il Signore dell'universo stendere la mano contro di loro per punirli".

Dopo l'annuncio, senza dubbio, di un violentissimo sisma che avrebbe scosso l'Egitto, forse quello del 704, delle lotte incessanti che si ingaggiarono gli egiziani sotto le XXIII^a, XXIV^a e XXV^a dinastie e la dodegarchia in generale, per finire con la dominazione tirannica di Psammètikhos I, il profeta descrive con un gran lusso di dettagli la straordinaria siccità che affliggerà l'Egitto sotto il regno di quest'ultimo re: il mare, cioè il grande bacino del Fayyum, sarà senz'acqua, il fiume stesso sarà asciutto, i ruscelli si prosciugheranno alla sorgente; non solo i grani delle terre coltivate, ma le canne, così resistenti, saranno appassite; non vi saranno più pesci, e i fiumi esaleranno un odore infetto, probabilmente causa di epidemie; l'industria del lino, che arricchiva l'Egitto, sarà paralizzata. Tutte le congetture fatte per cercare di determinare la fine del fenomeno, tutti i mezzi magici tentati per alleviarlo saranno vani: esso supererà tutte le previsioni e scoraggerà tutti, sia i principi di Tanis dove si invoca Seth contro la siccità, che quelli di Napata, ritenuti detentori della chiave delle acque. I monarchi saranno ridotti a fare al faraone dei rapporti menzogneri per nascondere la gravità della situazione. Può essere questa la ragione per cui non si fa menzione, nelle cronache antiche, di questo periodo disastroso della storia dell'Egitto. É anche vero che i favori accordati ai greci da Psammètikhos I dovevano disporre gli storici greci a imbellire il suo regno. I testi etiopici rimettono le cose a punto confermando la profezia di Isaia.

É senza dubbio sotto il regno del nostro re di Napata che 240.000 soldati, disertando la causa dell'ellenizzante Psammètikhos I, che favoriva le truppe greche a scapito delle armate locali, vennero, con le loro famiglie, ad accrescere la popolazione d'Etiopia.

Sotto il secondo re, **Athliosinis-Rhoiasaos**, la situazione alimentare ritornò normale. Egli si proclama: "*Quello che viene in soccorso producendo dei cumuli; l'umidità, dice, è stata accolta con dimostrazioni di gioia; il figlio di quello che ha sostenuto la lotta ha riportato lo scorrimento salvatore*". Questo re prese esattamente il titolo di Horus di Psammètikhos I, con pretese su tutto il Nilo, come a marcare che riteneva il re di Saïs un usurpatore. Il suo regno si estese dal 639⁵ al 623⁵.

¹⁸¹ - Abbé Moreux: **Influences astrales**; Doin, Parigi, 1942; p. 154.

¹⁸² - **Isaia**, XIX, 1-16

Il terzo re è **Synèkoos-Ammôn-Sygkoinè**: *quello che ha obbedito a Amon riunendo la comunità*. Questo faraone, nel corso del suo regno, dal 623⁵ al 607⁵, ebbe, in effetti, a celebrare numerose cerimonie. Assillato dallo spettro della siccità, egli nota che si attinge sani e salvi nella corrente rinnovata del fiume.

Il quarto re è **Anax-Kairos-Ammôn-Aneilô**. Il suo nome si rapporta alla celebrazione dell'undicesimo centenario della riforma di Apophis il Grande che egli ebbe a effettuare nel 597⁵, giacché significa: *L'Enàcide che, nel punto convenevole, ha impedito alle sabbie di andare nel Nilo*; sottinteso: con la sua immagine = la sfinge. Regno probabile: dal 607⁵ al 587⁵.

Quinto re: **Merikairios-Aisios-Palaioethos**; cioè: *Quello che ha ottenuto la sua parte in tempo opportuno e che arriva al momento favorevole dell'antico costume*. Questo faraone ebbe, in effetti, a preparare e a celebrare il giubileo del 585⁵. Il suo regno si estese probabilmente dal 587⁵ al 571⁵.

Sesto re: **Aiamètis-Laoikô**. Regno dal 571⁵ al 555⁵ circa. Questi si vanta di aver dato nuove terre da coltivare alle famiglie dei 240.000 soldati egiziani rifugiati in Etiopia e che, dopo 85 anni circa, si erano fortemente moltiplicate. La grande fertilità del suolo abissino e l'estensione dei territori disponibili si prestavano del resto a queste suddivisioni.

Settimo re: **Amesôs-Elaôenos-Opônikosos-Phyôaei**. Questo faraone dovette senza dubbio prendere la successione del precedente in piena cerimonia giubilare. Regno: dal 555⁵ al 545.

Ottavo re: **Kyshèlios-Atheoys-Neilaos-Auaris-Tanis-Amesos-Kheaiôreos**. Regno probabile dal 545 al 532⁵. Questo re ha esteso alle montagne le lottizzazioni dei terreni per le famiglie dei soldati venuti dal Delta.

Nòno re: **Neiaisaoô-Taysiôs-Sophoiei**; cioè: *Quello che è venuto a salvare ciò che gli abili avevano vanamente lasciato cadere*. Questo faraone, che regnò verosimilmente dal 532⁵ al 518¼, è quello che, nel 525, arrestò la marcia di Cambise la cui armata era stata considerevolmente indebolita nella traversata di un deserto. Il faraone di Napata si dice, di conseguenza, più abile di quelli dell'Egitto, vinti da Cambise. Bisogna aggiungere che questa vittoria fu riportata solo su un terzo delle forze persiane, poiché Cambise aveva diviso la sua armata in tre corpi, uno contro Cartagine, uno contro la grande oasi, e il terzo contro la Nubia. É ciò che spiega perché l'annientamento di quest'ultimo corpo e del secondo non mise

ostacolo alla dominazione persiana sull'Egitto; solo l'Etiopia ne fu preservata, ma i suoi faraoni non si azzardarono a ricacciare gli stranieri che poterono così trattare l'Egitto da paese conquistato per 120 anni, pur dovendovi reprimere frequenti rivolte.

Decimo re: **Néôtaiakè-Laobatohazoi-Ammôn**. Questo faraone si vanta di aver potuto, grazie al flusso abbondante del fiume, saziare le popolazioni saccheggiate da Cambise. Regno probabile, dal 518⁵ al 498⁵.

Undicesimo re: **Ammôneisô-Ithybèloekhô**. Regno breve senza incidenti dal 498⁵ al 490⁵.

Dodicesimo re: **Saoôkhys-Hiereyô-Iôsepoithys-Hyèaireô-Aisios-Amesônassô- Isèrès-Sophoakos**. Questo faraone offrì un sacrificio a Giuseppe, forse nel tempio elevato a Se-sebi in onore di Adonai, in vista di conservare il corso delle acque. Regno probabile dal 490⁵ al 480⁵.

Tredicesimo re: **Sophoeisaoi-Asaiamesôs-Tereô**. Questo faraone non celebrò che il 17° centenario dell'istituzione del calendario sotiaco nel corso del suo regno durato probabilmente dal 480⁵ al 470⁵.

Quattordicesimo re: **Ammônamesôs-Ilaonapoios-Aeibemenama**. Regno normale dal 470⁵ al 457⁵.

Quindicesimo re: **Ammôn-Theiôei-Hilaohakas**. Questi offrì un sacrificio a Amon perché si rendesse favorevole all'Egitto oppresso dai persiani. Regno: 457⁵-444⁵.

Sedicesimo re: **Ammôn-Napates-Notiotès-Homètheia-Amesonassô-Hiroikos**. Egli si vanta di un periodo di abbondanza. Il suo regno dovette estendersi dal 444⁵ al 433⁵.

Diciassettesimo re: **Ammôn-Kheroêika-Khêmia-Amaia-Eirêithe-Khoèeth**. Regno probabile dal 433⁵ al 425⁵.

Questo faraone, contrariamente al precedente, conobbe un periodo di siccità, da cui il suo nome che è un'invocazione: *"Amon! L'Egitto è reso simile a un deserto. Che Demeter annunci che è piaciuto agli dèi di far scendere presto l'acqua"*.

Diciottesimo re: **Basoikos-Khèmia-Naohieraô-Sophoei**. Regno normale dal 425⁵ al 409⁵. Questo faraone dovette senza dubbio morire senza eredi maschi, giacché dopo di lui comincia una nuova serie genealogica.

La seconda serie reale si inaugura con il faraone **Hôroskysai-Thysia-Theiopoieô-Thassaômesôs**. Questo re ebbe un regno eccezionalmente lungo di 34 anni, dal 409⁵ al 375⁵.

Secondo re: **Aeiamesos-Neatothyoeis-Kairoithyodes-Sophiaei**. Regno senza incidenti dal 375⁵ al 359⁵ circa.

Terzo re: **Rhembos-Kèpion-Rhoikoseia-Ammôn**. Regno dal 359⁵ al 335⁵ circa. Il suo nome significa: *"L'abitazione del dio Ammon è stata spostata in avanti giacché si era stupefatti dai danni dei bellicosi"*. In copto: *"Prudente, il grande re ha ordinato di far partire Amon in un'altra capitale"*. Così l'analisi del nome reale ci dà la conferma e la spiegazione del trasferimento a Kabouchiyeh della capitale etiopica di fronte all'avanzata dei persiani.

Quarto re: **Ammôn-Meioô-Seiroô-Ouai**. Ha costruito un tempio nella speranza di conservare il corso delle acque. Regno probabile dal 335⁵ al 319⁵.

Quinto re: **Keleyô-Eithilaos-Aiaemysa-Natnaos**. Nel corso del suo regno, dal 319⁵ al 303⁵, ha celebrato varie solennità per far cessare la siccità.

Sesto re: dal suo scudo incompleto traiamo: **Ammôn... Thysias**: *Egli è quello che fa piovere*. Regno dal 303⁵ al 287⁵.

Settimo re. **Enaphrika-Ptolemaios-Thèseys-Rheôhikemenès**. Questo faraone, il cui regno si estese probabilmente dal 287⁵ al 271⁵, dichiara di essere stato regolarmente costituito lontano da Tolomeo per condurre l'Africa. Con ciò si riconosce vassallo dei tolomei.

Ottavo re: **Pharaôkharis-Ptoleammôn**: *Quello che è il faraone della città di Amon grazie a Tolomeo*. Regno probabile dal 271⁵ al 255⁵.

Nòno re: **Ergamènés**. Questo faraone regnò dal 255⁵ al 223⁵. Negli ultimi due anni del

suo regno si associò il suo successore. Il suo nome significa: "*Quello che ha lavorato per Mènes*". Fu il costruttore del tempio di Dakkèh. Anche lui si riconosce vassallo dei tolo-
mei.

Decimo re: **Rhèsisesôkos-Palaioethos**. Il suo regno fu dal 225⁵ al 203, di cui i due primi anni come viceré di Ergaménès, suo padre, e il periodo finale (207⁵/203) col suo successo-
re.

Undicesimo re: **Harmakhis**. Regno probabile dal 207⁵ al 178⁵. Questo faraone, contem-
poraneo di Tolomeo IV e Tolomeo V, ebbe a celebrare numerose solennità.

Dodicesimo re: **Anaxamasis**. Con probabilità ha regnato dal 178⁵ al 162⁵.

Tredicesimo re: **Asasthailaos-Ammôn**: *Quello che sazia il popolo di Amon*. Regno dal
162⁵ al 135⁵ circa.

Quattordicesimo re: **Naocaôrhakos-Neomnèma-Skhoinis-Seioneô**. Regno dal 135⁵ al
123⁵. Il suo nome significa: *Il tempio era lasciato in rovina; un nuovo monumento com-
memorativo è stato elevato al divino che è andato in maniera continua*. Questo faraone ha
dovuto restaurare un tempio a Osiris in occasione del secondo millenario della sua morte.

Quindicesimo re: **Naocaôrhakos-Sèkos-Kommatheos-Neokosos-Akheia**. Questo faraone
ha ricostruito un tempio di Seth in occasione dell'anniversario della morte di questo primo
re d'Etiopia, come il suo predecessore l'aveva fatto per Osiris. Regno probabile dal 123⁵ al
111⁵.

Sedicesimo re: **Ammôn-Tipholaoeas**. Nel corso del suo regno, dal 111⁵ al 95⁵ circa, que-
sto faraone ha celebrato varie solennità.

Diciassettesimo re: **Ammôn-Sèthos-Kommatheos-Akeôei**. Regno senza incidenti dal 95⁵
al 79⁵ circa.

Diciottesimo re: **Ammôn-Anateikhos**. Regno dal 79⁵ al 63⁵ durante il quale restaurò senza
dubbio un tempio di Amon.

Un'ultima serie dei successori della XXV^a dinastia comprende:

Amesos-Naetènaos-Ameinias. Il suo nome significa: *Il più bravo, che ha stabilito una casa senza intermediario*. Questa traduzione ci rivela che vi fu in questo momento un cambiamento dinastico, dovuto senza dubbio al fatto che il re precedente era morto senza figli e che il nuovo re fu scelto, apparentemente per via di elezione, tra i capi delle grandi famiglie di antica discendenza e che erano anche capi militari. Il suo regno si estese probabilmente dal 63⁵ al 47⁵.

Neotas, figlio del precedente, dovette regnare dal 47⁵ al 31⁵ circa. Durante questo tempo celebrò numerose solennità.

Troviamo ora sul trono di Etiopia una regina: **Airôeios-Aithys-Hieienos-Gaiammôn**. Si tratta della prima donna che abbia governato questo paese, la celebre Candace. É probabile che Neotas, non avendo figli maschi, abbia elevato sua figlia alla regalità, com'era stato fatto in Egitto in favore di Cleopatra, al fine di risparmiare all'Etiopia i turbamenti che accompagnano sovente i cambiamenti dinastici.

I romani avevano preso possesso dell'Egitto nell'anno 30 a.C., ossia un anno e mezzo circa dopo l'avvento di Candace. Il prefetto Gallus, che rappresentava Augusto, *"proseguì la sua marcia più a sud, raggiunse Syène, e un monumento trilingue rivela la sua ambizione di oltrepassare la linea di frontiera che segnava, molto vicino a questo punto, la prima cateratta. Egli ricevette nell'isola di Philae gli ambasciatori degli etiopici... la cui dominazione si estendeva verso l'Africa centrale... Essi accettarono il protettorato romano, non senza secondi fini... Delle iscrizioni a lode di Gallus furono incise sulle piramidi; Augusto se ne adombrò e richiamò il rappresentante poco discreto... La regina di Etiopia, Candace (alla testa di 30.000 soldati) si imbandì fino a portare delle razzie nella valle media del Nilo. Le tre coorti poste alla frontiera non poterono sostenere il colpo. Gli assalitori portarono in schiavitù numerosi abitanti dei nòmi più vicini e portarono via le statue di Augusto come trofeo. Allora giunse, molto a proposito, il terzo prefetto, C. Petronius (23) con 10.000 fanti e 800 cavalieri; respinse gli invasori fino al loro territorio, li schiantò a Pselcis (Dakken), si impadronì della fortezza di Premis (Ibrim) e, attraversando il deserto, distrusse l'antica capitale Napata, tanto che, dalla sua nuova residenza, la regina chiese la pace e restituì il suo bottino. Due anni più tardi, ella riprese le ostilità, ma senza successo. Questa volta, Petronius rifiutò di negoziare e la rinviò ad Augusto che si accontentò di sostituire al semplice protettorato l'occupazione militare tra Syène e Hierasykaminos, nella regione detta dei 12 luoghi (Dodecascene)... Le cose dovevano restare così per 3 secoli"*.

Candace aveva dovuto prendere uno sposo che fu senza dubbio **Sôkoei-Apèsô-Nosèrokenos-Sôsos**. Dopo essere rimasta a lungo senza figli, dovette dargli un figlio poco prima di morire, nel 15⁵ a.C.. Essendo egli troppo giovane per governare quando il trono divenne libero per la morte della madre, la regalità fu assunta dal principe consorte, suo padre, dal 15⁵ allo 0 circa. Divenuto maggiorenne verso l'anno 0, questo figlio, **Sôsôsômatos-Apekhônoseros**, morì verso il 15 d.C. e fu di nuovo rimpiazzato da una donna, senza dubbio sua figlia, che allora non doveva ancora aver raggiunto l'età di 16 anni, Candace II^a. É

questa la regina che aveva per intendente un israelita, il quale, venuto a Gerusalemme per adorare il suo Dio, nell'anno 31 della nostra èra, fu convertito al Cristo dal diacono Filippo¹⁸³. Questo israelita era senza dubbio uno dei discendenti dei giudei che, dopo la caduta di Gerusalemme, erano fuggiti in Egitto e in Nubia e ai quali si indirizzava Geremia nella profezia che fu l'oggetto del suo capitolo XLIV. Tramite lui, fin dall'anno 31 d.C., la religione cristiana cominciò a infiltrarsi in Etiopia, almeno fra gli ebrei rimasti fedeli al vero Dio che allora vi si trovavano.

Il fatto che un alto funzionario etiopico abbia potuto recarsi in quel momento a Gerusalemme, il che non poteva avvenire senza l'autorizzazione dei romani, mostra che la pace era ristabilita fra loro e la regina di Etiopia. Questa seconda Candace avrebbe potuto occupare il trono dal +15 al +39 circa. Dopo di lei, gli elementi dinastici sull'Etiopia divengono così incerti e sporadici che non è più possibile stendere una lista cronologica.

* * * *

¹⁸³ - **Atti degli Apostoli**, VIII, 26 e seg. - Da notare che l'autore pone la nascita di Gesù Cristo nell'anno -4 (NdE).

XXVI^a DINASTIA SAÏTA

Alle pagine precedenti (126 e seguenti) abbiamo esposto in quali condizioni Psammètikhos I era divenuto il fondatore della XXVI^a dinastia nel 655⁵. Il suo nome, che si dice in copto **Pâh-Sâhi-Amau-Taho-Hi-Kooh**, si trascrive:

Pa	Hou	Ahsoi	Ha	M	Ouat
Qui pertinet ad	Aqua	Tegmen	Caput	Mittere	Sine
Che finisce per	Acqua	Copertura	Testa	Mettere	Senza

A	Hou	He	Kooh;
Facere	Aqua	Ratio	Crater;
Fare un sacrificio	Acqua	Regola	Coppa;

ossia in testo coordinato: "*Quello che finì per mettere dell'acqua nel suo copricapo, in mancanza di coppa regolare, per fare il sacrificio dell'acqua*".

Un tal nome era un vero oroscopo, che trovò la sua realizzazione nel corso dell'esistenza di colui che lo portava.

Un altro scudo del re contiene un doppio cubito, frequentemente impiegato per designare il mare; esso si traduce: "*Quello che ha ispirato il progetto di cominciare a rinnovare il grande canale che riunisce i mari*".

Così, il nuovo tentativo fatto sotto la XXVI^a dinastia per ristabilire la comunicazione tra il Mediterraneo e il mar Rosso per l'ouady Toumilat e al quale si è dato il nome di canale di Nècheô, è a Psammètico I che bisogna farne risalire la paternità.

Psammètico I è quello di cui Isaia aveva detto: "Io darò l'Egitto nelle mani di un capo crudele e un re violento li dominerà con autorità". La sua attitudine nei riguardi dei principi che aveva spodestato, e che erano capi d'armata, avrebbe dovuto rendere precaria la sua regalità. Ma è successo che le truppe egiziane che avrebbero potuto rivoltarsi contro di lui, scontente dei favori che egli accordava ai soldati greci che aveva reclutato, in luogo di lottare, ripiegarono in Etiopia e gli lasciarono il campo libero. Psammètico I ebbe la prudenza di rimpiazzarle con i mercenari lidiani inviati da Gygès, loro re. Psammètico I lo conferma in uno dei suoi scudi che si può interpretare: "*Gli impetuosi di Gygès sono stati messi al posto dei mormoratori, come combattenti*". È grazie alle sue truppe straniere che Psammètico I poté dominare l'Egitto per tutto il suo regno, che durò fino al 609, e che tenne il popolo nell'obbedienza malgrado la lunga carestia che desolò il paese nella prima parte della sua regalità assoluta e i duri lavori che egli impose per lo scavo dell'ouady Toumilat.

A partire dal 616, Psammètico I aveva associato al trono suo figlio **Nèkheô II**. Verso il 608/607, all'inizio del suo regno personale, che durò dal 609 al 599^{2/3}, Nèkheô II marciò contro il re di Assiria; il re di Giuda, Josia, volle opporsi al suo passaggio, ma fu ucciso a Mageddo. Josia fu rimpiazzato da suo figlio Joachaz, il quale fu fatto prigioniero dopo 3 mesi di regno da Nèkheô II che mise al suo posto suo figlio Eliacim che chiamò Joachim. Finalmente Nèkheô II fu vinto verso il 604 a Carchemish da Nabucodonosor. Tuttavia egli ebbe nei prigionieri ebrei un'abbondante manodopera per continuare il canale intrapreso da suo padre; ma, quando 120.000 uomini vi ebbero perso la vita e i prigionieri vennero a mancare, disperando di portare l'opera a buon fine, aggirò la difficoltà inviando attorno all'Africa una flotta fenicia che, partita dal mar Rosso, rientrò felicemente in Egitto per la

via mediterranea dopo 3 anni di navigazione.

Un'iscrizione di Nèkheô II dice in merito: *"Per liberare dalla costrizione, un cammino per arrivare all'occidente è stato scoperto con il giro dei mari lontani; le numerose navi del re vi sono andate per prime"*.

Ecco un testo che parafrasa questa traduzione¹⁸⁴: *"Il figlio di Psammètico ebbe un regno glorioso che ricorda quello dei grandi faraoni delle prime dinastie. Egli aveva una bella armata formata da greci ed egiziani, che Psammètico aveva costituito dopo la diserzione dei mercenari libici ed etiopici. Credè una marina che gli diede il dominio del Mediterraneo. Cercò di ristabilire il canale... che doveva far comunicare il Mediterraneo col mar Rosso tramite il Nilo. [Ma dovette abbandonare l'impresa... Avvertito peraltro da un oracolo, che non lavorava che a profitto dei barbari¹⁸⁵], si risolse di aggirare la difficoltà realizzando un'impresa marittima di un'audacia inaudita... I fenici conoscevano ed esploravano le coste (del nord-ovest) dell'Africa; essi ne riportavano dell'oro, dell'avorio e dei legni preziosi. Ma, gelosi dei loro vicini come lo sono ancor'oggi gli inglesi, essi impedivano alle navi delle altre nazioni di trafficare nel Mediterraneo. Nechao... chiamò dei piloti e dei costruttori fenici e fece rapidamente equipaggiare una flotta sul golfo Arabo. Poi inviò questi marinai... a intraprendere attorno all'Africa un viaggio tanto più notevole dato che la navigazione era allora molto imperfetta e le coste dell'Africa sono di accesso difficile. Per molti mesi i fenici a servizio dell'Egitto costeggiarono l'Africa meridionale. In autunno sospesero la navigazione, scesero a terra e seminarono del grano di cui si erano abbondantemente forniti; poi attesero la mietitura prima di ricominciare il loro pèriplo. Risalirono allora il continente fino alle Colonne d'Ercole, si insinuarono arditamente nello stretto e rientrarono, dopo 3 anni di navigazione, nei porti egiziani"*.

"É così, dice Erodoto, che la Libia (cioè l'Africa) fu scoperta per la prima volta".

E Brugsch aggiunge: *"Ma l'ordine stesso del re egiziano, non supponeva già la conoscenza del cammino marittimo attorno all'Africa?"* Noi non lo pensiamo, e crediamo che Nèkheô fu, come dice Erodoto, un iniziatore. Lo fu alla maniera di Cristoforo Colombo che scoprì l'America sulla fede di antiche ma incerte relazioni. Noi abbiamo già esposto che Naphthuim era stato un grande navigatore che aveva visitato regolarmente la costa orientale dell'Africa fino al paese dei somali, spingendosi anche, senza dubbio, fino alla latitudine del Mozambico. D'altra parte, l'apertura dello stretto di Gibilterra, nel 1226, aveva mostrato ai greci e poi ai fenici la rotta marittima dell'Africa occidentale, e il pèriplo di Hannon, verso l'anno 1000 o 500, aveva portato questo navigatore cartaginese fino al Camerun. Infine, Osiris aveva, fin dagli inizi della nazione egiziana, esplorato dall'interno "tutta la terra" d'Africa; vi aveva seminato delle colonie da est a ovest e dal nord al sud, e si sono trovate tracce di civilizzazione tipicamente egiziana nella Rhodesia e anche oltre. E poi tutta l'Antichità sapeva che l'Oceano formava come un cerchio attorno alla terra. Gli egiziani, sapienti e conservatori delle tradizioni, avevano dunque un'idea almeno generale della configurazione dell'Africa e della possibilità di accerchiarla con una circumnavigazione la cui rotta di partenza e di arrivo erano ben conosciute. Restava da compierla; e questa fu l'opera e la gloria dei marinai di Nèkheô II. Bisognava, in effetti, che essi si azzardassero al di là del Madagascar, che i navigatori arabi non osavano passare a causa delle violente correnti che vi si manifestavano, e soprattutto al di là del Capo di Buona Speranza, che Vasco de Gama chiamava il Capo delle tempeste.

¹⁸⁴ - F.T.D. - *Précis d'histoire générale*; Vitte, Lyon, 1895; p. 24 e 25.

¹⁸⁵ - Brugsch: *Histoire d'Égypte*; Hinrichs, Leipzig, 1859; p. 252.

Il percorso dei marinai fenici di Nèkheô II fu di circa 128.000 stadi di 210 metri, ossia 27.000 chilometri. Tolto il periodo durante il quale coltivarono il grano, si può ammettere che navigarono effettivamente circa 540 giorni. Il loro percorso giornaliero fu dunque di 50 km in media, velocità molto debole in rapporto a quelle di Hannon e dei greci, ma dettata senza dubbio dalla prudenza.

Nel 603, Nèkheô prese come viceré suo figlio **Psammético II** che gli successe dal 599^{2/3} al 585⁵. Questi intraprese una campagna contro l'Etiopia in merito al possesso del Dodecascène, che egli annesse all'Egitto.

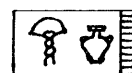
Sembra che Psammético II abbia avuto la velleità di proseguire lo scavo del canale di Nèkheô, ma dovette, anche lui, lasciar l'opera in sospeso.

Psammético II si era associato, a partire dal 588, **Apriès**, il faraone **Ôphrah** della Bibbia. Ora, nel 588, Nabucodonosor, re di Babilonia, venne a mettere l'assedio davanti a Gerusalemme. Sedecia, re di Giuda, chiese aiuto a Apriès, il quale inviò in Palestina un'armata egiziana che però dovette ritirarsi. Nel 586, Gerusalemme cadeva. Apriès accolse in Egitto quei giudei che vi cercarono rifugio. Nabucodonosor fece allora la conquista di tutta la Palestina, poi assediò Tiro che resistè ai suoi sforzi dal 585 al 573.

La guerra si svolse in seguito tra i due re di Caldèa e d'Egitto. Apriès ottenne inizialmente dei successi considerevoli che lo portarono fino alle rive dell'Eufrate. Si è notato che, per 3 o 4 anni, la sua autorità fu riconosciuta sulla riva fenicia, a Byblos e a Arvad¹⁸⁶. Le sue armate erano allora comandate da Amasis. Nabucodonosor ha consegnato negli annali che, nel 32° anno del suo regno, egli ebbe a lottare contro (Ah)masou, re d'Egitto; questo anno deve corrispondere al 573, poiché la presa di Gerusalemme (586) ebbe luogo l'anno 19 di Nabucodonosor. Apriès, inebriato per le vittorie, fu come folle di orgoglio; si intitolò "*il più felice dei re che avevano vissuto*" e si immaginò che "*gli dèi stessi sarebbero stati incapaci di nuocerli*". É appunto quello che testimonia Ezechiele¹⁸⁷ in una delle sue profezie dove, parlando a nome del Signore, dice: "Vengo a te, faraone, re d'Egitto, gran coccodrillo, che ti adagi al centro dei tuoi fiumi e dici: "Il fiume è mio ed è da me che mi sono creato". Metterò ganci alle tue mascelle e farò sì che i pesci dei tuoi fiumi ti si attacchino alle squame e ti farò uscire dalle tue acque insieme con tutti i pesci dei tuoi fiumi... L'Egitto diventerà un luogo desolato e deserto e sapranno che io sono il Signore. Perché egli ha detto: il fiume è mio, è mia creatura".

Come appropriato al nome del re Apriès era il linguaggio simbolico del profeta!

É ciò che mostra anche il nome geroglifico più semplice del faraone, che si legge **Tadjrêu-Kêksoueh-Oipe**, e si traduce:



Tadjrêu	Kêk	Souh	O	Hi	Pe;
Potente(o sicuro)	Scaglia	Coccodrillo	Grande	Aldisopra	Celeste;

"Potente coccodrillo scaglioso (che ti credi certo) di essere grande al di sopra dei celesti".

Il risveglio da queste illusioni non si fece attendere. Nel 569, il re di Babilonia riprendeva il vantaggio; invase l'Egitto, e Apriès, fatto prigioniero, fu condotto a Saïs e rinchiuso nel suo palazzo. Secondo Flavio Giuseppe, attingendo alle sorgenti giudee, Nabucodonosor avrebbe allora dato la corona a Amasis, e i documenti babilonesi in scrittura cuneiforme, scoperti attualmente, attestano la veridicità di questa versione. Nabucodonosor aveva proceduto in maniera analoga a Gerusalemme, nel 597, rimpiazzando il re Joachim con suo zio

¹⁸⁶ - Lenormant: **Histoire ancienne de l'Orient**; T. II; Lévy, Parigi, 1882; p. 407, 408, 409.

¹⁸⁷ - Cap. XXIX; v. 3, 4 e 9.

Sedecia.

Ma Amasis non era di razza reale, era un antico capo di briganti, e agli occhi degli egiziani, molto attenti alle questioni di legittimità, il suo accesso al trono era un'usurpazione. Nabucodonosor considerava d'altronde Amasis come un satrapo caldeo. Si racconta che, per farsi accettare dai suoi soggetti, Amasis fece rompere un bacile d'oro nel quale aveva l'abitudine di lavarsi i piedi; poi incaricò degli abili artisti di farne una statua a Mercurio che pose nel punto più frequentato della capitale. Subito gli egiziani si affrettarono a venerare questa divinità. *"Questa statua, disse loro Amasis, è fatta da un bacile che serviva a lavare i piedi; tuttavia, adesso che essa rappresenta un dio, voi le rendete un culto religioso. Il mio destino è simile: anche se sono di origine oscura, voi mi dovete rispetto e onore poiché sono divenuto vostro re"*¹⁸⁸.

Questo apologo è delizioso, ma noi dubitiamo che abbia convinto pienamente gli egiziani per i quali ci volevano degli argomenti positivi. L'abile Amasis non si accontentò. In luogo di tener prigioniero Apriès, lo trattò come suo co-reggente, come dimostra un'iscrizione con i loro due nomi, e gli chiese una figlia in matrimonio; tramite lei, egli rientrava così nella linea legittima; prese anche un nome reale tratto da quello di Apriès in cui si diceva suo continuatore. Questa situazione durò circa 3 anni, ossia dal 569 al 566. Apriès fece in seguito una spedizione in Cirenaica, ma l'armata egiziana inviata in soccorso dei libici fu messa in rotta e, sulle false dicerie che Apriès li tradiva, i soldati si rivoltarono. Amasis, venuto per riportarli al dovere, fu da loro proclamato unico re. Egli si prestò volentieri al ruolo che si voleva fargli prendere e, alla testa degli egiziani, marciò contro Apriès che non poteva opporgli che una debole armata di mercenari greci rimasti fedeli. Battuto a Memphìs, Apriès fu, questa volta, detronizzato e tenuto prigioniero. Qualche tempo dopo, e senza dubbio verso il 563, il popolo e i soldati lo reclamarono a Amasis, si impadronirono di lui e lo strangolarono¹⁸⁹. È ciò che aveva previsto Ezechiele quando diceva: "Ecco ciò che dice il Signore: "Io darò il faraone Ôprah, re d'Egitto, tra le mani dei suoi nemici, tra le mani di quelli che cercano di toglierli la vita".

Amasis visse fino al 13 marzo gregoriano 526. Sotto il suo regno di circa 43 anni, l'Egitto, salvo un periodo di siccità dal 545 al 539, conobbe una grande prosperità, attestata da Erodoto, che lo considerò come un novello Phènix. Egli relegò in Nubia (probabilmente nel Dodecascène) i giudei che aveva accolto Apriès, ma accolse i greci. Riuscì a mantenere la pace. Tuttavia, verso il 547, si era alleato con Cresò, re di Lidia, e con Nabonide, ultimo re di Babilonia, ma i suoi alleati furono vinti da Ciro¹⁹⁰, tanto che dopo aver pensato di intralciare lo sviluppo della potenza persiana, che egli temeva, non ebbe niente di meglio da fare che cercare di intrattenere relazioni amichevoli con il re di Persia. Morì nel momento in cui la dominazione dell'Oriente passava nelle mani di Cambise che non aveva ereditato il carattere conciliante di suo padre.

Tutto sommato, si sarebbe potuto dire di Amasis, fondatore di dinastia: *"Il primo che fu re fu un soldato fortunato"*. Suo figlio non ereditò la sua fortuna: è su di lui che sarebbe caduto tutto il peso dei castighi divini di cui i profeti di Israele, Geremia e Ezechiele, avevano minacciato l'Egitto.

Il figlio di Amasis, **Psammético III**, aveva appena preso personalmente il potere, che

¹⁸⁸ - F.T.D. **Précis d'histoire générale**; Vitte, Lyon, 1895; p. 26-27-28.

¹⁸⁹ - Erodoto, trad. Legrand; **Les Belles Lettres**; Parigi, 1936; Libro II, al. 169.

¹⁹⁰ - Hanotaux: **Histoire de la nation égyptienne**; T. II; Plon, Parigi, 1931; p. 573.

Cambise attaccava l'Egitto. Vinto a Peluse, Psammetico non fu all'inizio detronizzato. Cambise, soddisfatto della vittoria che aveva riportato su di lui, si mostrò benevolo nei suoi riguardi; celebrò con lui, il 21 giugno 526, il giubileo trentennale che cadeva in quel periodo; si portò a Saïs, si fece iniziare ai misteri di Neith e ne favorì i sacerdoti¹⁹¹. Ma subito dopo¹⁹² *"preparò 3 spedizioni di cui nessuna riuscì: i piloti fenici rifiutarono di trasportare l'armata dei persiani contro Cartagine; le truppe inviate nell'oasi di Ammon, prese nel simoun, restarono sepolte nelle sabbie del deserto, e quelle dirette contro l'Etiopia soffrirono talmente la sete per aver voluto attraversare un deserto per abbreviare la strada, che dovettero battere in ritirata con quelli che non erano morti di sete. Arrivato a Memphis, Cambise trovò il popolo in gran festa in occasione della scoperta del nuovo bue Apis. Furioso, e credendo che i festeggiamenti erano dovuti all'insuccesso delle sue armate in Etiopia, Cambise ordinò di uccidere tutti i magistrati, di flagellare i sacerdoti, ed egli stesso affondò la sua spada nel corpo del dio. Saccheggiò Memphis e le altre città, spogliò templi e palazzi e violò le tombe dei faraoni"*. Prescrisse deportazioni in massa di egiziani rimpiazzandoli con popolazioni di altre nazionalità, giacché si ritiene che la città di Babilonia, vicina a Memphis, deve *"la sua origine a dei babilonesi portati da Cambise"*. Questa furia distruttrice non risparmiò neanche i suoi ufficiali, di cui ne fece perire un gran numero. Arrivò anche a pugnalarla la sua stessa sorella Méroé. È senza dubbio in questa occasione che Psammetico III sospettato, forse non senza ragione, di aver fomentato una congiura che le disfatte dei persiani rendevano molto verosimile, fu inviato da Cambise all'ultimo supplizio. Il suo regno personale non era probabilmente durato un anno, e se egli era nel suo 2° anno al giubileo del 525⁵, è perché suo padre l'aveva associato al trono un anno prima di morire.

Certe versioni greche hanno chiamato questo faraone **Psammecheritès** e **Psammenitos**; queste parole si possono interpretare: *"Tutto è stato calpestato sotto i piedi, saccheggiato; l'Egitto, vuoto di uomini, è solitario"*. È il riassunto della situazione del paese dopo la devastazione di Cambise.

La cronologia della XXVI^a dinastia è parsa a molti mettere in fallo la Bibbia. *"Gli autori pagani, Erodoto in particolare, fanno regnare Amasis in Egitto molto felicemente per 40 anni e su 20.000 città tutte abitate, mentre la Scrittura ci dice positivamente che l'Egitto ha dovuto essere desolato da Nabucodonosor, re di Babilonia, e rimanere per 40 anni deserto. È un punto che ha molto imbarazzato tutti gli studiosi per conciliare la storia dell'Egitto con la storia sacra"*¹⁹³.

Si tratta di una profezia di Ezechiele che è stata male interpretata. Essa fu pronunciata fin dal 577, ossia circa 8 anni prima dei fatti che annuncia, poiché Nabucodonosor andò a invadere l'Egitto nel 569. Essa predice che la guerra cadrà sul faraone perché egli è stato per la casa di Israele un appoggio debole come una canna, e questo passaggio non può applicarsi che a Apriès. Ma questa profezia predice ben oltre Apriès: si estende fino alla fine dell'Egitto. Passando sotto silenzio il regno prospero di Amasis, essa prevede che l'Egitto sarà devastato fino ai confini dell'Etiopia e che non sarà più abitato per 40 anni, essendo gli egiziani, durante questo tempo, dispersi in vari paesi; che dopo questo periodo gli egiziani dispersi e prigionieri saranno riportati e stabiliti nella terra di Phaturès, nella loro terra di nascita, e diverranno un regno basso e umiliato, il più debole di tutti i regni, e non domineranno più sui popoli. La devastazione annunciata fu il fatto di Cambise verso la fine del 526; fu lui che deportò gli egiziani mentre altri fuggirono in Etiopia e in Libia; solo un piccolo numero rimase in Egitto sotto la dominazione dei satrapi persiani di Cambise e poi di Dario I. Dal momento in cui Cambise conquistò l'Egitto fino alla fine del regno di Dario I si

¹⁹¹ - Ebers: **L'Égypte**; T. I; Firmin-Didot; Parigi, 1880; p. 80 e 207.

¹⁹² - F.T.D. **Précis d'histoire générale**; Vitte, Lyon, 1895; p. 70.

¹⁹³ - Guérin du Rocher: **Histoire véritable des temps fabuleux**; T. I; Gauthier, Parigi; p. 118.

contano, in effetti, 40 anni. Il disastro subito da Dario I a Maratona nel 490, provocò dei tentativi di sollevamento in Egitto (487-486)¹⁹⁴. Avendo Dario terminato il canale dei due mari, dovette necessariamente farvi lavorare dei prigionieri, egiziani o altri. Morto Dario (486⁵), Serse I, nell'anno 2 del suo regno, schiacciò i rivoltati. La disfatta dei persiani a Platèa nel 479, portò una nuova rivolta in Egitto. Erodoto ci dice che essa era dovuta all'iniziativa di un capo libico, Inhor, che i greci chiamano Inaros, figlio di un Psammético. Siccome Inaros era ancora vivente nel 456, epoca in cui fu ferito, è lecito pensare che nel 479 i persiani, indeboliti, gli avevano accordato di regnare almeno come loro vassallo. Sarebbe qui l'inizio del reame basso e umiliato di cui parla il profeta e che proseguì fino al 341, anno in cui Nectanèbos II, che si era rivoltato contro Artaserse III, fu definitivamente vinto e obbligato a rifugiarsi alla corte del re d'Etiopia, faraone del paese di Phaturès. Nel 332⁵, l'Egitto sfuggì alla dominazione dei persiani ma solo per cadere sotto quella dei greci e poi dei romani. Esso non ebbe mai più dei re nazionali.

* * * *

¹⁹⁴ - Hanotaux: **Histoire de la nation égyptienne**; T. II; Plon, Parigi, 1931; p. 580 e seg.

XXVII^a DINASTIA PERSIANA

La XXVII^a dinastia è composta di re di Persia di cui il primo è Cambise III. Salito sul trono di Persia nel 530, egli aveva attaccato l'Egitto nel 525^{4/5}, l'aveva vinto, e ne divenne l'unico sovrano dopo aver fatto morire Psammético III.

In una delle sue iscrizioni Cambise si presenta come nato dalla casa di Apriès. La sua campagna in Egitto, preparata contro Amasis ed effettuata, in seguito alla sua morte, contro suo figlio, aveva dunque per scopo iniziale, non solo di castigare Amasis per essersi alleato con i nemici della Persia, ma anche e soprattutto di cacciare quello che egli considerava come l'usurpatore di un trono dovuto alla sua famiglia. Una delle sue prime cure, dopo la vittoria, fu d'altronde di far esumare il cadavere di Amasis e di farlo bruciare dopo averlo battuto con verghe.

Ecco come si può spiegare l'ascendenza che rivendicava Cambise III. Apriès, che aveva tutto da temere da Nabucodonosor, re di Babilonia, dovette cercare un appoggio presso i persiani dando una sua figlia in matrimonio a Cambise II, nonno di quello che ci occupa. Cambise II ebbe per figlio Ciro e per nipote Cambise III, il quale sarebbe dunque stato il pronipote di Apriès. Erodoto e Xenofonte dicono sì che Ciro era il figlio di Cambise e di Mandane, figlia di Astiage, re dei mèdi, ma Ctesias, che visse alla corte dei persiani circa un secolo dopo la morte di Ciro e che poté consultare gli archivi persiani, afferma che Ciro non era in nessun modo parente di Astiage. Ciro stesso si è detto il re achemènide, di conseguenza discendente di Achemènès che lottò contro i mèdi. Il testo geroglifico in cui Cambise si proclama: "*Quello che è nato dalla casa di Apriès, Cambise, il capo potente, ha voluto togliere il generato dal perverso*", viene a dare una soluzione al mistero non chiarito della nascita di Ciro. La figlia di Apriès, sposa di Cambise II, si chiamava forse con un nome simile a quello di Mandane, il che avrebbe potuto prestarsi a confusione? Non è impossibile vedere in questo nome il senso egiziano di **Men-Djanê**, *le delizie di Min*, da **Djanê**, *delicatus, delizioso*.

In contropartita, Amasis, sostenuto da Nabucodonosor, a cui doveva la corona, aveva esigito da Apriès una delle sue figlie in matrimonio, e questa aveva avuto per figlio Psammético III, cugino pertanto di Cambise III. Ma quest'ultimo, discendendo da un'unione volontaria, poteva ritenersi più legittimo sovrano d'Egitto di Psammético III, prodotto da un sorta di ratto.

Ora, Cambise III si era sbarazzato di suo fratello cadetto, Smerdis, al fine di entrare da solo in possesso dell'eredità di Ciro. Un usurpatore, Gaumatès, si fece passare per Smerdis e proclamò la decadenza di Cambise III, che si uccise per disperazione nel 523.

Circa 6 mesi dopo, Gaumatès, di cui si era scoperta l'impostura, era ucciso a sua volta da una congiura che mise alla testa dell'impero persiano Dario I, genero di Ciro (522⁵).

Dario I regnò sull'Egitto fino al 486⁵. Verso il 514⁵ questo re, a titolo di ricompensa, divise una gran parte del Delta, deserto da circa 11 anni dai suoi normali abitanti, tra un certo numero dei suoi guerrieri. Dario I aveva così sul posto delle truppe pronte a sedare gli eventuali movimenti di rivolta degli egiziani rimasti e anche ad opporsi a un possibile attacco dei greci che si appoggiavano sul nazionalismo egiziano.

Dario I si mostrò particolarmente devoto a Ménes e a Mounikhia, sua sposa, il che potrebbe giustificare la spiegazione che abbiamo dato noi del nome di Mandane. Egli fece completa-

re lo scavo dell'ouady Toumilat.

Dario I era stato vinto dai greci a Maratona, nel 490. La sua morte, nel 486⁵, fu il segnale di un'insurrezione in Egitto, come abbiamo detto più sopra. Ma, contrariamente a ciò che avrebbe potuto essere presunto, Serse I, lungi dall'abusare della sua forza, liberò gli egiziani rimasti prigionieri e permise loro di rientrare in patria, realizzando così la profezia di Ezechiele.

Abbiamo detto anche che dopo la disfatta di Platea, Inaros, discendente di Psammético III, si proclamò re d'Egitto; ma rimase rifugiato in Libia dove lo avevano confinato le truppe persiane. Alla morte di Serse I, nel 465⁵, Inaros, appoggiato questa volta da uno dei suoi parenti del Delta, Amyrtaios, riprese un'offensiva energica, uccise il satrapo Akhéménès, ne inviò il cadavere al re persiano e cacciò le truppe occupanti. I due alleati si divisero l'Egitto: Inaros, re principale, regnante a Saïs, Amyrtaios, a oriente del Delta.

Artaserse I, successore di Serse I, preparò fin dall'inizio del suo regno una spedizione punitiva di cui fu vittorioso solo dopo 6 anni di lotta, verso il 459⁵. In quel momento Inaros, ferito, si ritirò nell'isola di Prosopitis dove sarebbe rimasto fino al 458 circa. A causa del trattamento che egli aveva fatto subire a Akhéménès, sarebbe stato allora sia crocifisso che impalato, mentre Amyrtaios, che si era rifugiato nelle paludi del nord, otteneva la grazia. Artaserse I mantenne la divisione dell'Egitto in due regni sotto l'autorità di un satrapo che fu Sarsamas, con l'occidente dato al figlio di Inaros e l'oriente a Amyrtaios.

Alla morte di Artaserse I, nel 425¼, il trono fu occupato da Serse II, suo figlio legittimo, che fu assassinato in capo a 45 giorni da uno dei suoi fratelli illegittimi, Sogdianus; ma questi fu a sua volta ucciso, dopo 6 mesi e mezzo di regno, da un altro figlio bastardo, Dario II, che regnò dal 424⁵ al 405⁵. Questa morte fu seguita da una rivolta che liberò l'Egitto.

* * * *

DINASTIE

XXVIII^a, XXIX^a, XXX^a, XXXI^a

Anche se Manéthon ha costituito la sua XXVIII^a dinastia col solo Amyrtaios II e unicamente per il periodo di indipendenza di questi, noi faremo risalire questa dinastia a quello che ne fu il vero iniziatore, Inaros. Abbiamo già detto che, rivoltato contro i persiani nel 478⁵, era riuscito a fondare un regno in Libia. Questo piccolo stato dovette anche debordare leggermente sull'Egitto ed avere per confine orientale la branca canopica del Nilo.

A partire dal 465⁵, Inaros, avendo riconquistato il Delta con l'aiuto di Amyrtaios I, costituiva due regni d'Egitto indipendenti dalla Persia, l'uno, il suo, avente le sue capitali a Saïs e Memphis, l'altro, dove regnava Amyrtaios I, senza dubbio a partire da Mendès.

Ucciso nel 458 da Artaserse I, Inaros ebbe per successore nella branca saïta suo figlio, Thannyras, vassallo dei persiani, che regnò, secondo le probabilità, fin verso il 439. Un re di nome sconosciuto seguì Thannyras e fu rimpiazzato nel 420 da Nephertès I, ancora vassallo dei persiani.

Parallelamente, a Mendès, Amyrtaios I, che si era sottomesso ai persiani, era rimpiazzato, alla sua morte avvenuta nel 449, da suo figlio Pausiris che regnò fino al 429⁵ circa. Un altro re sconosciuto gli successe fino al 410, momento in cui arrivò al potere, come vassallo dei persiani a Mendès, Amyrtaios II, la cui nascita sembra essere stata legittima.

Fino ad allora gli egiziani restavano sottomessi ai persiani poiché, secondo Xenofonte, degli opliti egiziani combattevano nei ranghi dei persi, nel 410, alla battaglia di Cunaxa, vinta da Artaserse II (il quale non era ancora senza dubbio che associato al trono) su Ciro il giovane rivoltato.

Ma nel 405⁵ Amyrtaios II alzava lo stendardo della rivolta e cacciava i persiani. Non soddisfatto di questo successo, si stabiliva sovrano d'Egitto. Egli andò, di conseguenza, a risiedere a Saïs ed estese il suo potere fino a Elefantina. Obbligò quindi Nephertès I a prendere il trono secondario di Mendès come suo vassallo. Questa situazione durò fino al 399⁵, data in cui Nephertès I, che mal sopportava la supremazia di Amyrtaios II, appoggiandosi sulle numerose truppe stabilite nel suo regno e particolarmente a Tanis, attaccò Amyrtaios II, lo vinse e lo uccise. Mise così fine alla XXVIII^a dinastia e ne stabilì una XXIX^a, da cui i discendenti di Amyrtaios II furono esclusi.

Nephertès I non sembra aver commesso lo sbaglio politico di abbandonare la sua capitale, Mendès, dove si trovava in mezzo alle truppe che l'avevano assecondato, e inviò suo figlio Akhoris come viceré a Saïs fino alla sua morte avvenuta nel 393⁵.

Akhoris ha un nome che significa: *Non c'è più separazione*; cioè: l'Egitto unificato appartiene a una sola famiglia reale. É lui che, data l'anzianità di suo padre, sembra aver diretto la campagna contro Amyrtaios II che egli dichiara di dubbia nobiltà. Egli aveva sposato sua sorella, figlia di Nephertès I, ed essendo lei morta nel dare alla luce un figlio, Psammouthis I, la divinizzò e le attribuì il potere di dare alle madri di partorire.

Psammouthis I fu associato come viceré da Akhoris fino alla morte di quest'ultimo, avvenuta

ta nel 380⁵. Divenuto allora sovrano, prese come viceré suo figlio primogenito, Nepherites II.

Ma Psammouthis I aveva un altro figlio, Mouthis, nato da una donna "qualunque" e che egli volle favorire facendolo, nel 379⁵, suo viceré ed erede eventuale. Nepherites II, vedendo minacciato il suo diritto di successione, rispose immediatamente associandosi a Saïs suo figlio, Nektanebes I. In capo a 4 mesi, verso il 379, Nepherites II e Nektanebes I attaccarono e vinsero Psammouthis I e Mouthis. Nella lotta, Mouthis e Nepherites II trovarono la morte.

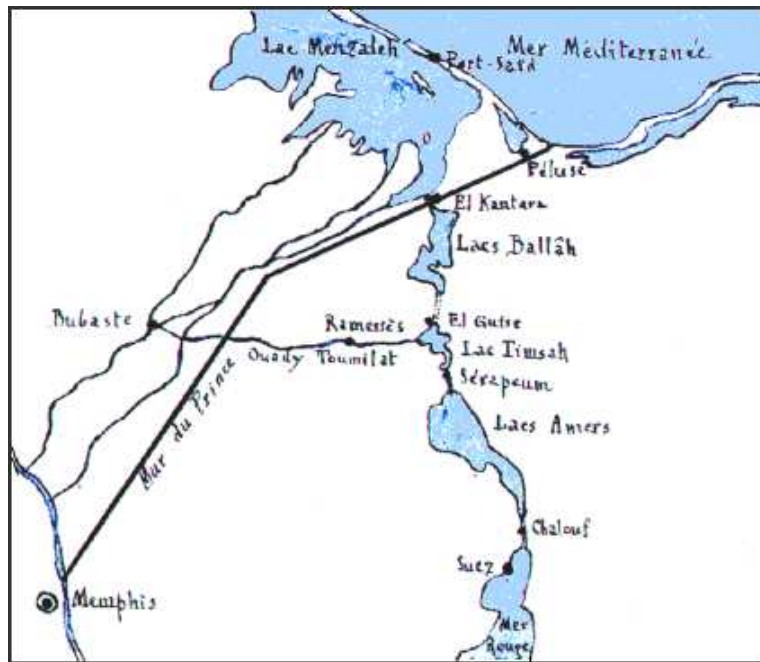
Nektanebes I si proclamò capo supremo, e senza spogliare completamente suo nonno della regalità e delle apparenze della sovranità, lo prese sotto la sua direzione fino alla morte di Psammouthis I, avvenuta senza dubbio il 17 ottobre 376.

Per marcare bene la sua volontà di prevenire qualsiasi ulteriore competizione, Nektanebes I trasportò la sede del suo potere nel centro stesso del Delta, a Sebennytus. Per questo la XXX^a dinastia da lui fondata nel 379 è detta sebennitica. D'altra parte, e senza dubbio fin da quel momento, egli associò al trono suo figlio Teôs per assicurare la successione dinastica.

Al tempo di Nektanebes I i persiani tentarono di riconquistare l'Egitto, ma egli li vinse vicino a Memphis e riuscì a respingerli. Nektanebes I riaffermò così la dominazione dell'Egitto sul Dodecascène.

Infine questo re, dopo aver derivato l'acqua dal canale di Dario attorno alla città di Ramses al fine di renderla fertile e di farne un centro commerciale, intraprese, senza dubbio alla data iniziale del 22 dicembre 375, l'opera considerevole di collegare il mar Rosso al Mediterraneo con un canale diretto mettendo in comunicazione i laghi Amari con i laghi Ballâh attraverso la soglia di El-Guisr, e questi con il lago Menzaleh con la perforazione dell'istmo di El-Kantara. È ciò che lascia chiaramente intendere il testo seguente: *"Quello che ha intrapreso una via di percorso all'interno facendo venire l'acqua in senso contrario; il vero figlio di quello che ha preso possesso delle estremità, Nèkheô, il quale, per liberare dalla costrizione, aveva scoperto un cammino per giungere all'occidente con un giro allungato, il che ha avuto una celebrità considerevole; quello che è veramente molto amato da Hephaestos e che dà alla navigazione una via vantaggiosa nuova"*.

Così Nektanebes I, emulo di Nècheô II, apriva una via marina inedita facendo, questa volta, andare l'acqua in senso contrario, cioè a dire facendola partire verso il nord, opposta al mezzogiorno verso il quale allora ci si orientava, in luogo di farla andare a est-ovest per l'uady Toumilat. Per il lavoro progettato, Nektanebes I si mostrava, con oltre 2200 anni d'anticipo, il predecessore di Fernand de Lesseps, l'immortale creatore del canale di Suez. È ciò che mostra la cartina.



Essendo debole il pescaggio d'acqua delle navi del tempo, avrebbero potuto senza dubbio utilizzare tal quali i laghi Ballâh, allora non colmati. Il dislivello di El-Guisr era sì di 15-20 metri di altezza, ma non vi erano che 10 km. di lunghezza.

É strano che non siano state segnalate, nel corso dei lavori del canale di Suez, le tracce dell'impresa di Nektanebès I, giacché, se durante il suo regno non ebbe il tempo di terminarla, aveva certo dovuto cominciarla. Senza dubbio l'insabbiamento aveva colmato il fosso e fatto dimenticare il progetto; i lavori dovevano tuttavia aver ricevuto, al tempo di Nektanebès I, almeno un apprezzabile avanzamento, poiché il nome stesso del re si può scomporre in **Nek-Tana-Bes** = *Quello che ha allungato (Tanaos) la cavità (Bessa) di Nektanebès*.

Quando Teôs era ancora viceré, era stato particolarmente incaricato da suo padre della sorveglianza dei lavori di scavo della soglia di El-Guisr e dell'istmo di El-Kantara, come ricordano le iscrizioni seguenti: *"Per riunire i mari attraverso la groppa perforandovi un canale ed estrarre delle terre dalla regione del grande Ibis al fine di permettere una navigazione più efficace, il capo iniziale ha elevato il suo primogenito come grande capo dei lavori di scavo per incitare la moltitudine a produrre e giungere al fine di far arrivare l'acqua attraverso le due estremità."* - *"Il grande capo che incita la moltitudine a produrre di più per togliere l'altezza che separa le acque in vista di raggiungere infine il grande muro e farvi passare le navi"*.

Tuttavia questi grandi lavori non mancarono di creare malcontento tra il popolo. Così, quando suo padre morì nel 361, Teôs credette bene far celebrare un sacrificio per allontanare le maledizioni e i malefici dall'anima del defunto, a Kafr Abousir, vicino a Eliopoli, nota per combattere il malocchio.

Teôs, divenuto solo re nel 361, lanciò una spedizione militare in Asia e, durante la sua assenza, istituì suo fratello cadetto, Nektanèbos II, reggente del regno. Nel 359, essendo Teôs rimasto nelle mani dei persiani, Nektanèbos II si arrogò definitivamente il potere allontanando dal trono il figlio di Teôs, Kabbas, che presentò agli egiziani come troppo giovane per regnare. Poiché Kabbas rivendicava i suoi diritti, sostenuto da una parte dell'armata egiziana sfuggita ai persiani, Nektanèbos II, appoggiato su truppe più numerose, lo vinse.

Verso il 351, Artaserse II, senza dubbio spinto da Teôs rifugiato alla sua corte, attaccò Nektanèbos II; ma trionfò solo dopo 4 anni di lotta, nel 347. Artaserse III ristabilì sul trono di Saïs e Memphis il figlio di Teôs, Kabbas, lasciando Nektanèbos II a Mendès, e non più a Sebennyts, essendo i due re i suoi vassalli.

Durante il regno di Nektanèbos II e di Kabbas, i lavori di perforazione del canale dei due mari sembrano essere stati portati a termine. Nektanèbos si dice: "*Quello che ha messo fine all'arrivo delle sabbie, che rigetta le sabbie fuori dalla valle*". Il nuovo canale era dunque, fin dalla sua apertura, minacciato di insabbiamento. La regione è in effetti formata da colline sabbiose, e la Compagnia del Canale di Suez deve spendere annualmente delle somme importanti in lavori di dragaggio. Così non deve sorprendere che in periodi di negligenza (e Dio sa se furono lunghi e numerosi nel corso dei secoli) il canale di Nektanèbos si sia colmato. Potrebbe essere interessante ricercare se quelle che sono chiamate antiche cave del Plateau Hyènes, a sinistra del canale di Suez, all'altezza di El-Guisr¹⁹⁵, non siano un vestigio del canale di Nektanèbos, giacché vi è forse una parentela onomastica tra **Çodj-Thoite** = Fodere-Hyæna = *Cave delle iene*, e **Çot-Tothe** = Canalis-Vestigium = *Vestigia del canale*.

A un certo punto sorse un conflitto a separare i due re: la questione del bue morto. Un Apis era deceduto; si trattava di celebrare i suoi funerali. Dato che il Serapeum, dov'erano conservati gli Apis, si trovava nel dominio di Kabbas, questi rivendicò il diritto di presiedere; ma Nektanèbos II, suo zio, attribuendosi una certa sovranità, pretese di dirigere le esequie; alla fine fu Kabbas che ebbe la meglio sul suo concorrente, forse grazie all'influenza straniera.

Kabbas, che non brillava per riconoscenza, si unì in seguito a Nektanèbos II per tentare di cacciare i persiani. Fu allora che, nel 343, Artaserse III attaccò di nuovo l'Egitto per terra e per mare con forze considerevoli. Dopo 2 anni di lotta, nel 341, ebbe la meglio sui due re nazionali. Nektanèbos II riuscì a fuggire a Napata; si ignorano le sorti di Kabbas. Sarebbe andato fino a Kabouchiyeh? Il suo nome copto ve lo avrebbe predestinato, poiché si legge: **Chaoui-Bêouh-Êi-Schê-Hi**.

Prima di scomparire, l'ultimo re nazionale d'Egitto, Kabbas, aveva celebrato nel 345 il diciottesimo centenario della morte del primo re, Misraïm, morte di cui egli ci ha rivelato la data precisa: 5 gennaio gregoriano 2145.

Artaserse III, resosi conto dell'infedeltà dei re nazionali egiziani, governò pertanto l'Egitto con dei satrapi persiani fino alla fine del suo regno (337⁵), e i suoi due successori, Arsès (337⁵-332⁵) e Dario III (335⁵-332⁵) fecero lo stesso. Sono questi tre sovrani che costituiscono la XXXI^a dinastia di Manéthon.

La vittoria di Alessandro il Grande a Issus, nel 332⁵, mise fine de jure al regno di Dario III, anche se il conquistatore non venne che l'anno seguente a prendere effettivamente e pacificamente possesso dell'Egitto, che si guardò bene, anche lui, dal restituire a dei re nazionali.

* * * *

¹⁹⁵ - Guides Bleus - **L'Égypte**; da M. Baud; Hachette, Parigi, 1950, p. 344.

XXXII^a XXXIII^a DINASTIE GRECHE

Il fondatore della XXXII^a dinastia greca, Alessandro il Grande, regnò sull'Egitto 10 anni circa, poiché morì verso il 322⁵. Durante questo tempo diede un tale slancio alla città e al porto di Rhakôtis che prese il suo nome. L'Etiopia gli aveva reso volontariamente omaggio. Egli si recò nell'oasi di Ammon dove il gran-sacerdote lo proclamò figlio di Giove.

Alla morte di Alessandro, l'erede che doveva dargli Rossana non era ancora nato. La regalità fu affidata dall'armata a un fratello del defunto, Filippo Arrideo; non che questi avesse le qualità di un capo: aveva tanto poca intelligenza, quanto Alessandro ne aveva tanta; ma questa designazione, che non spaventava nessuno, aveva il vantaggio di mettere tutti d'accordo, giacché c'è mancato poco che attorno al cadavere del conquistatore, lasciato 8 giorni senza sepoltura, le truppe non venissero alle mani. Filippo Arrideo stava preparando il giubileo del 316 quando fu assassinato da Olimpias.

Il figlio postumo di Alessandro il Grande, Alessandro II, regnò teoricamente fin dalla nascita, nel 322. Alla morte di Filippo Arrideo egli non aveva che 6 anni, e la sua tutela fu assunta dal satrapo d'Egitto, Tolomeo Sôter. A 12 anni e mezzo, quando forse stava per essere dichiarato maggiorenne, fu assassinato con sua madre da Cassandro, re di Macedonia. La XXXII^a dinastia prese fine con lui nel 309⁵.

Il suo nome di Apollon si grecizzerebbe in **Osiris-Ônoinis-Anayios-Deomai-Themis-Mathesis**; cioè: "*Osiris, figlio di pregio, figlio di re, bisogna, per la volontà del capo, che tu ti istruisca*". E il copto si tradurrebbe ugualmente: "*Il grande re ha raccomandato che i più grandi dottori siano gli educatori del suo rampollo legittimo; perché egli produca una vita grande, ha detto a sua madre di dare a suo figlio l'elevazione del cuore*".

Queste due trascrizioni danno di Alessandro morente un'alta idea. E quando Napoleone, nel memoriale di S. Elena, terminava il suo apprezzamento sull'eroe greco con queste parole: "*Purtroppo, quando egli raggiunse lo Zenith della gloria e del successo, la testa gli girò o il cuore si guastò: aveva debuttato con l'anima di Traiano, finì con il cuore di Nerone e i costumi di Eliogabalo*", Napoleone, secondo noi, emetteva un giudizio troppo severo. Almeno Alessandro si era riscattato alla morte.

Alla morte di Alessandro il Grande, i suoi luogotenenti si divisero il governo del suo impero. L'Egitto toccò a Tolomeo I Sôter; ma questi arrivò per dirigere il paese solo nel secondo semestre 323. Vi trovò, in qualità di governatore, Cleomène, che fece sparire l'anno seguente. Il suo regno può essere considerato come debuttante effettivamente alla morte di Alessandro, nel 322⁵, giacché Porfirio gli accorda 40 anni di regno, i quali, applicati alla data della sua morte, 282⁵, ci portano in effetti al 322⁵. A dire il vero, non c'era all'inizio che la qualità di satrapo di Filippo Arrideo, sovrano in titolo, poi del figlio di Alessandro il Grande. In realtà, da questo momento, egli esercitò tutti i poteri reali. Ebbe tuttavia la prudenza di aspettare ancora 5 anni dopo la morte di Alessandro II per proclamarsi re e fondatore della XXXIII^a dinastia. Verso il 284⁵ abdicò in favore di Tolomeo II, visse ancora 2 anni nella riservatezza e morì verso il 282⁵.

Pur favorendo grandemente lo sviluppo della nuova città di Alessandria, Tolomeo I risiedeva abitualmente a Memphis. Grazie alla vittoria che riportò a Issus, aggiunse all'Egitto la Fenicia, l'Arabia e la Cirenaica. Sviluppò la potenza marittima dell'Egitto tanto che la sua flotta contò fino a 1500 galere e 2000 vascelli mercantili. Organizzò numerosi pèripli di navigatori nei mari lontani.

Rispettò la religione, i costumi, gli usi e le leggi degli egiziani, tanto che lo chiamarono **Sô-ter**, cioè conservatore degli dèi, osservatore dei riti religiosi. Egli realizzò la sintesi degli dèi primitivi dell'Egitto, Misraïm e i suoi sei figli, sotto la forma di un culto rinnovato, quello di Serapis, dio egiziano a fisionomia greca, di cui inaugurò la statua nella triacontacteride del 286. Così, in un solo atto di adorazione, greci ed egiziani potevano onorare gli stessi dèi. Fu alta politica, da parte di Tolomeo I, quella di impiegare questo mezzo per farsi gradire all'Egitto, dato che gli egiziani davano grande importanza alla questione religiosa. Il vero iniziatore del culto di Serapis sembra tuttavia essere stato il faraone Akhôris, della XXIX^a dinastia, culto al quale il **Sôter** si sarebbe limitato a dare un considerevole sviluppo, avendo intuito il beneficio che poteva trarne per rafforzare la sua influenza nel paese in cui, circondato da stranieri, veniva a regnare da conquistatore.

Tolomeo I aveva avuto dalla sua prima moglie, Euridice o Thaïs, un figlio che egli diseredò a profitto di Tolomeo II, figlio della seconda moglie, Berenice I^a, ed è senza dubbio nell'intenzione di assicurare la trasmissione del potere a quest'ultimo nelle condizioni più pacifiche possibili che lo associò al trono due anni prima di morire.

Malgrado questa precauzione, fin dalla morte di Tolomeo I, Tolomeo II dovette, secondo Diodoro, intraprendere una spedizione militare nel sud; non che l'Etiopia, che si era volontariamente sottomessa, si sia rivolta, ma piuttosto perché il figlio di Thaïs, la ripudiata, aveva voluto far valere i suoi diritti all'eredità paterna, o almeno costituire un regno nel sud. Può darsi che questo figlio abbia avuto anche l'appoggio del clero tebano, che aveva dovuto vedere di malocchio l'introduzione del nuovo culto di Serapis, suscettibile di fare dell'Amon tebano un temibile concorrente, oltre al fatto che la nuova metropoli di Alessandria doveva far perdere importanza alla città dalle cento porte.

Tolomeo II fu vittorioso sul suo fratello di sangue, e per meglio assicurare il suo trono, fece perire anche gli altri suoi fratelli, il che gli fece dare ironicamente il soprannome di Filadelfo: *che ama i suoi fratelli*, quantunque questo nome abbia anche il senso di: *quello che ama sua sorella*. Agli occhi dei greci, il matrimonio tra consanguinei era un incesto. Ora, Tolomeo II aveva inizialmente sposato Arsinoe I^a, figlia di Lisimaco; avendo quest'ultimo sposato Arsinoe, sorella germana di Tolomeo III, questa era divenuta la suocera di Arsinoe I^a, e lo era anche per alleanza col suo proprio fratello. Siccome ella fece perire i suoi figli di primo letto per poter prendere nel letto di Tolomeo II il posto di Arsinoe I^a, l'incesto così commesso si edificava su degli infanticidi. Sembrerebbe anche che, per qualche anno, Tolomeo abbia avuto due spose: sua sorella e la nuora di lei. Finalmente, verso il 272⁵, egli ripudiò Arsinoe I^a e tenne solo sua sorella, Arsinoe II^a. Questa, che sembra esser stata dotata del genio dell'intrigo, dovette anche scoprire, facendo uso di un lungo filo, il segreto del labirinto; forse è per questo che la città del labirinto, Crocodilopolis, prese il nome di Arsinoè.

Nonostante queste turpitudini e questi crimini, il regno di Tolomeo II fu quello che si potrebbe dire un'epoca particolarmente brillante. Come suo padre, egli sviluppò la navigazione e la estese ai mari lontani; terminò la sistemazione di Alessandria e ne fece una città

completa; rimpiazzò l'antica torre a fuoco di Rhakôtis con un faro che fu visto come una delle meraviglie del mondo; riunì nell'immenso edificio, chiamato il Museo, i più eminenti studiosi per lavorare, al riparo dalle preoccupazioni materiali, al progresso delle cose dell'intelligenza; raccolse nella biblioteca centinaia di migliaia di volumi; fece tradurre la Bibbia da 70 dottori giudei che chiamò in Egitto; incaricò il sacerdote Manéthon di scrivere la storia dell'Egitto; con il decreto di Canope, preso nel suo anno IX, prescrisse di aggiungere ogni 4 anni un sesto giorno epagomèno per mettere l'anno civile più in accordo con l'anno astronomico; arricchì grandemente i templi. Inoltre, fece liberare l'uadi Toumilat che si era insabbiata, non solo per ristabilirvi la circolazione fluviale, ma soprattutto per permettere l'irrigazione delle terre che aveva concesso nel paese di Goschen ai soldati, ai greci, e ai suoi favoriti egiziani. Nessuno dei Tolomei è stato più celebre per le sue opere di pace.

Tolomeo II morì nel 246. Aveva associato al trono, dal 258⁵, il figlio Tolomeo III datogli da Arsinoe II^a. Anche questi dovette intervenire, fin dall'inizio del suo regno, nel sud, dove si erano prodotti dei sollevamenti. Si recò in seguito più volte a Tebe, senza dubbio per calmare le suscettibilità del clero di Amon. Portò la guerra in Siria per vendicare sua sorella Berenice assassinata da Seleuco, guerra che terminò nel 241 con una pace che assicurava all'Egitto una notevole estensione territoriale verso l'oriente. Intervenne in Grecia e in Macedonia al fine di indebolire le marine rivali all'Egitto.

Su richiesta di sua moglie, Berenice II^a, fece sostituire la chiatta che funzionava tra Taklia e Mansourah, sulla branca principale del Nilo, con un grande ponte fisso a volta. Questo monumento dovette essere inaugurato nel 225⁵.

Tolomeo III fondò anche un altro edificio, il grande tempio di Edfou, uno dei gioielli dell'Egitto, per la cui costruzione ci vollero quasi 2 secoli. Tolomeo III fu chiamato Evergete, cioè *il benefattore*, per la sua generosità. Nessuna casa reale uguagliò, in effetti, i Lagidi in liberalità. Un solo giorno di festa religiosa costava ai tolomei da 8 a 12 milioni di franchi.

Tolomeo III morì nel 220⁵; già dal 225⁵ si era associato suo figlio, Tolomeo IV, detto per antifrasi Philopatôr, *che ama i suoi parenti*, giacché assassinò forse suo padre e fece perire sua madre, suo fratello, sua moglie, Arsinoe III^a, e il suo ospite Cleomène.

Tolomeo IV proseguì la costruzione del tempio di Edfou, ma nel suo anno 16 dovette farne l'assedio perché dei ribelli vi si erano fortificati. Morì nel 204.

L'8 ottobre 209, Arsinoe III^a aveva dato un figlio a Tolomeo IV; fu Tolomeo V, teoricamente associato al trono dal 29 novembre dello stesso anno. Poco dopo, Tolomeo IV faceva morire sua moglie, così che quando egli morì, nel 204, il trono, occupato da un figlio di appena 5 anni, era in effetti vacante. Antioco ne approfittò per riprendere l'offensiva contro l'Egitto che vi perse la Cilicia, la Licia, la Siria e la Palestina.

Durante l'anno giubilare del 195⁵, nel corso del quale Tolomeo V aveva superato i 12 anni, lo si dichiarò maggiorenne. Tra ottobre 193 e giugno 192, Tolomeo V, a 16 anni, sposò Cleopatra I^a, figlia di Antioco, che gli portò in dote la Siria. Questa regina è menzionata sulla famosa Pietra di Rosetta in cui si trova il decreto che determinava in anticipo gli onori da rendere al re quando sarebbe morto, ed è dal suo nome che inizia la scoperta di Champollion. Sulla Pietra di Rosetta, Tolomeo V è qualificato come illustre e benefattore, **Épi-**

phane-Eucharistos, senza dubbio a causa della sua generosità verso i templi.

Gli ultimi anni del suo regno furono turbati da insurrezioni. Verso il 184, secondo Polibo, egli fece giustiziare, delle dinastie del Basso Egitto: Athinis, Pausiras, Chèsouphis, Irobastos, rivoltati, e portò una spedizione fino in Etiopia¹⁹⁶.

Maspero¹⁹⁷ ci dà dei dettagli più circostanziati in merito: *"Un secolo e mezzo almeno prima della morte di Cleopatra (anno 30 a.C.) due di questi pretendenti (più o meno di sangue reale) erano riusciti a sollevare la città di Tebe e si erano succeduti sul trono mentre i tolemei disputavano nel nord. Furono dei veri faraoni, con cartigli, scettri in pugno, ureo in fronte, caschi e corone tradizionali; la loro sovranità aveva pesato però solo su una semi-dozzina di città o di borgate... (Essi) non ebbero il tempo di affermare e di estendere la loro autorità; Tolomeo Epifane mise le mani su Tebe e castigò i ribelli in modo crudele. Ma non riuscì a soffocare lo spirito di indipendenza che animava il paese, e delle sedizioni scoppiarono dopo la sua morte, di cui l'ultima non fu repressa da Tolomeo Aulète che a prezzo di una guerra sanguinosa. Tebe soccombette nell'anno 67 dopo un lungo assedio; le sue cinte furono abbattute, la sua popolazione dispersa, e non guarì più dalla ferita che allora le venne fatta".*

Noi non possediamo purtroppo le iscrizioni di queste dinastie dell'Alto Egitto, benché Maspero, per descriverle come ha fatto, abbia dovuto vederle. La nostra lista dei re d'Egitto resterà dunque incompleta su questo punto. Ignoriamo, d'altronde, in che misura si trattasse di reucci indigeni o di membri dissidenti della famiglia dei Lagidi, giacché hanno dovuto prodursi le due eventualità. Se fossero stati una sorta di dodegarchi governanti sotto l'autorità dei tolemei, dovremmo prevedere 50 o 100 re in più nella lista dei faraoni. Forse, tuttavia, non erano che dei governatori provinciali che si sono rivoltati, e non dei reucci riconosciuti, giacché il greco "**dynasteyma**" significa: *provincia sottomessa all'autorità di un governatore*, il che spiegherebbe che ve ne siano state anche in Basso Egitto.

Tolomeo V, alla sua morte avvenuta nel 180¼, lasciava come successore un figlio di 5, 6 o 7 anni, secondo gli autori, che regnò sotto la tutela di sua madre, Cleopatra Iª, fino al 173 circa, epoca approssimativa della morte di quest'ultima. É senza dubbio per questo che è soprannominato **Philomètôr**, cioè: *che ama sua madre*. Tolomeo VI aveva dunque, quando divenne totalmente orfano, circa 13 anni e mezzo. Verso il 170⁵, quando aveva circa 16 anni, i suoi consiglieri lo ingaggiarono sconsideratamente in una guerra contro Antioco, re di Siria, che lo fece prigioniero. Questo incidente fu il segnale di una rivolta della città di Alessandria che proclamò re il fratello cadetto di Tolomeo VI, che prese il nome di Tolomeo VII.

Ma Antioco, essendosi senza dubbio accordato nel frattempo col suo prigioniero sulla questione siriana, lo riportò in Egitto e lo stabilì a Memphis, visto che era impossibile stabilirlo ad Alessandria. Vi furono dunque, verso il 170, due concorrenti in Egitto; l'uno, Tolomeo VI, a Memphis, l'altro, Tolomeo VII, ad Alessandria. Nel corso dell'inverno 169-168, la loro comune sorella, Cleopatra II, moglie del primogenito, li mise d'accordo e regnò congiuntamente con loro; essi ebbero tutti e tre il titolo di dèi **Philomètores**.

¹⁹⁶ - Hanotaux: **Histoire de la nation égyptienne**; T. III, Plon, Parigi, 1931; p. 120 e 134.

¹⁹⁷ - **Causeries d'Égypte**; Guilmoto, Parigi, 1907; p. 97-98.

É curioso notare che il soprannome di **Philomètores** preso dai tre associati, si applica in una maniera molto speciale a Cleopatra II, giacché il femminile greco, **Philometèra**, ha il senso di "*Quella che ama portarsi altrove, che ama il cambiamento*". Ed ecco cosa dice il copto del gruppo geroglifico che li designa: "*La molto intelligente giovane donna si è applicata ad avvicinare i due grandi re nemici commettendo un adulterio: per una sola regina, due mariti*".



Bisogna considerare che nel corso dell'inverno 169-168, Tolomeo VII non era ancora sposato. Se la sua prima donna legittima fu la figlia di Tolomeo VI, che questi gli promise nel 154, chi dunque fu la sua sposa nel frattempo? Quando si vede con quale assenza completa di senso morale Cleopatra II, appena vedova di Tolomeo VI, si unì col suo avversario, Tolomeo VII, marito di sua figlia; come ella si rese anche complice dell'assassinio dei suoi due figli da parte di Tolomeo VII; come si prestò ad unirsi a un bastardo di suo marito dopo che era fuggito con sua figlia; come si dispose a sostituire Memphitès, che aveva avuto da Tolomeo VII, agli altri eredi eventuali al trono; come soprattutto ella accettò di riprendere la vita comune con Tolomeo VII che le aveva rinviato Memphitès ucciso e a pezzi, non si fa fatica ad ammettere che il co-regno dei tre **Philometores** fu una coabitazione a tre: una sola donna per due uomini, come più tardi, dopo la morte di Tolomeo VI, vi fu un marito per due donne. Così "*l'amica del cambiamento*", Philometèra, prefigurava "degnamente" l'ultima sovrana della sua razza e sua omonima, Cleopatra VII^a.

Ma torniamo alla successione dettagliata dei fatti: Tolomeo VI fu successivamente ingaggiato in Tebaide in una guerra che portò a termine gloriosamente nel 166. Rientrò a Memphis, ma nel 163^{1/4} ne fu cacciato dagli intrighi del suo cadetto. Tuttavia l'anno seguente, verso il 162⁵, Tolomeo VII, che si era reso odioso agli alessandrini, era a sua volta obbligato a fuggire in Cirenaica, contrada che costituiva una parte del suo dominio reale. Tolomeo VI rientrò allora pacificamente nel suo regno.

Il possesso dell'isola di Cipro restava tuttavia tra i due fratelli un pomo della discordia, e la guerra civile riprese. Nel 154, il primogenito fece prigioniero il più giovane a cui, generosamente, perdonò, promettendogli sua figlia, Cleopatra III^a, con una ricca dote. La conclusione di questa pace suppone che, verso il 153⁵, Tolomeo VII poté tornare ad Alessandria, mentre Tolomeo VI continuava a regnare a partire da Memphis.

Quest'ultimo, che si era sposato verso il 170, aveva avuto verso il 169 un primo figlio che raggiunse verso il 153 l'età normalmente richiesta per l'associazione al trono; Tolomeo VI ne fece il suo viceré sotto il titolo di Tolomeo VIII **Euphator**, *al buon padre*. Questo atto, di buona politica, controbilanciava il rientro di Tolomeo VII ad Alessandria. Ma questi, che aveva sempre l'ambizione di regnare da solo in Egitto, fece, nel 146, sparire Tolomeo VIII. Tolomeo VI lo rimpiazzò col suo cadetto, Tolomeo IX **Philopatôr Neos**, cioè: *che rinnova quello che amava suo padre*. Nel 144⁵ (fine agosto -145), Tolomeo VI morì, e poco dopo (fine del 145 o inizio del 144) Tolomeo VII sopprimeva Tolomeo IX e diveniva solo re in Egitto.

Tolomeo VII prese allora il soprannome di Evergète II e sposò la vedova di suo fratello e sua sorella, Cleopatra II, madre della sua prima moglie; ella gli diede un figlio che ricevette il nome di Memphitès, come per marcare la sua presa di possesso della seconda capitale d'Egitto. Si ebbero allora tre sovrani: un re e due regine che i protocolli chiamano la regina-sorella e la regina-sposa. É la situazione che Scipione Emiliano trovò ancora ad Alessandria nel 136.

Ma nel 133 Evergete II, che aveva esasperato il popolo per le sue crudeltà, dovette fuggire

a Cipro con Cleopatra III e Memphitès, e Cleopatra II regnò sola in Egitto.

Si volle associare questa regina a un bastardo di Evergete II, ma quest'ultimo lo fece assassinare. Il popolo, indignato, rovesciò le statue di Evergete II che, per vendicarsi, uccise Memphitès, lo fece a pezzi e li mandò a sua madre.

Evergete II finì per rientrare in Alessandria con l'appoggio di un'armata, verso il 130, mentre Cleopatra II, che aveva ancora dei partigiani in Tebaide, si rifugiò in Siria fino al 127, epoca in cui si riconciliò con Evergete II. Ella dovette sopravvivere a suo marito, morto verso il 116¼, giacché, secondo alcuni, avrebbe brigato con Cleopatra III^a, sotto il regno dei figli di lei, Tolomeo X e Tolomeo XI, favorendo come lei il secondo a scapito del primo.

Tolomeo X, Sôter II, salito sul trono alla morte di Evergete II, il 21 settembre 117, regnò inizialmente fino al 106⁵. Nel 108, si era fatto battere in Siria; dopo il suo ritorno sua madre, risentita, simulò di esser stata vittima di un attentato da lui diretto e provocò così un sollevamento che lo obbligò a fuggire in Seleucia prima, poi a Cipro (106⁵). Grazie a questo stratagemma, Cleopatra III^a poté far tornare da Cipro, dove si trovava, il suo figlio preferito, Tolomeo XI, detto Philopatôr-Philadelphie-Alexandre I. Questi si era già fatto proclamare re nella sua isola fin dal 114. Regnò allora in Egitto con sua madre dal 106⁵ al 97⁵, epoca in cui ella morì quando si celebrava un grande anniversario. La moglie di Tolomeo XI, Berenice III^a, figlia di Tolomeo X, la rimpiazzò immediatamente nelle sue funzioni religiose. Ma non è certo che Berenice III^a abbia co-regnato ancora a lungo con suo marito, che l'ha forse ripudiata per sposare una Cleopatra V^a.

Tolomeo XI fece curare il canale dei due mari che si era insabbiato a El-Guisr. Il suo regno dovette essere marcato da una siccità e da una piena disastrosa. Verso l'87, fu cacciato dal popolo. Tornò in Egitto 4 mesi più tardi alla testa di un'armata di mercenari e volle impadronirsi del feretro in oro di Alessandro il Grande; fu preso e ucciso.

In quel momento, Tolomeo X tornò a regnare in Egitto con sua figlia Berenice III^a che prese il nome di Cleopatra IV^a. Male accolto in Alto Egitto, marciò su Tebe e la lasciò al furore dei suoi soldati. Morì nel 79⁵.

Il figlio di Tolomeo XI e di Berenice III^a dovette nascere nel 123, nel secondo centenario della morte di Alessandro il Grande. Questa coincidenza e il nome di suo padre spiegano perché lo si sia chiamato Tolomeo XII-Alessandro II.

Quando Tolomeo XI venne da Cipro in Egitto, verso il 106⁵, dovette fare di Tolomeo XII il suo viceré, giacché questi celebrò il giubileo del 105⁵ e il doppio centenario del 97⁵. Quando Tolomeo XI fu ucciso dal popolo nell'87, Tolomeo XII si rifugiò nella Cipro che Tolomeo X aveva lasciato per l'Egitto. Rimase nell'isola fino al momento in cui ne fu richiamato alla morte di Tolomeo X, nel 79⁵. Appena arrivato in Egitto, fece perire sua figlia o sua moglie; il popolo, esasperato, lo uccise; aveva allora regnato 19 giorni.

Si pensò, per rimpiazzarlo, a un discendente di Tolomeo X, e siccome questi non aveva figli legittimi, si optò per il figlio di una concubina, Tolomeo XIII. Quest'ultimo si era trovato con suo padre nel suo esilio a Cipro fino all'87. É senza dubbio perché quest'isola era rinomata per i suoi vini e perché vi era nato che fu chiamato **Neos Dionysos**, *nuovo Bacco*.


Lo si soprannominò anche Aulète, *il suonatore di flauto*, forse per aver celebrato Bacco con dei canti e della musica nei santuari del dio. Sposò Cleopatra VI^a.

Nel 55 fu cacciato da Alessandria, e il governo fu assicurato per circa un anno da sua figlia Berenice IV^a. Soccorso dagli aiuti che era andato a mendicare a Roma, poté rientrare ad Alessandria e rimanervi fino al 50⁵, anno in cui morì.

Il figlio di Aulète, Tolomeo XIV, aveva solo 13 anni quando morì suo padre. Divise il potere con sua sorella, Cleopatra VII^a, che aveva l'età di 17 anni e che sposò. Il romano Pompeo fu nominato da Roma tutore di questi due giovani; ma quando, nel 48, Pompeo, vinto da Cesare a Farsalo, fuggì in Egitto dai suoi pupilli, Tolomeo XIV, vile adulatore della fortuna e forse circonvenuto dalla sua intrigante sorella, si affrettò a misconoscere un'amicizia divenuta pericolosa e fece sgozzare il suo benefattore non appena ebbe abbordato le rive egiziane. Questo crimine non impedì a Cesare di sbarcare a sua volta in Egitto con un'armata. Tolomeo XIV si riprese e ingaggiò la lotta. Cesare si vide assediare in Alessandria e dovette bruciare la sua flotta perché non cadesse nelle mani degli egiziani. Vinto in un combattimento vicino a Pharos, dovette salvarsi a nuoto. Ma, subito raggiunto dalla sua riserva, schiacciò l'armata egiziana. Nella battaglia, ingaggiata su uno dei bracci del Nilo, la nave che portava Tolomeo XIV colò a picco e il giovane faraone annegò; era il primo mese dell'anno 47. Ma già, negli ultimi mesi del 48, allorché Cesare era assediato nel Bruchion, Cleopatra VII^a si era introdotta presso di lui, portata come un fagotto sul dorso di uno schiavo, e aveva conquistato il conquistatore dandosi a lui. Cesare le assicurò la regalità in Egitto. Alla morte di Tolomeo XIV, ella fu nondimeno costretta a sposare il suo secondo fratello di appena 11 anni. Ma il 17 giugno 47, le nasceva un figlio dalle relazioni con Cesare. Fin dalla nascita, Cèsarion-Tolomeo XVI fu destinato al trono e contato come faraone associato. Il nuovo faraone, Tolomeo XV, diveniva pertanto scomodo; Cleopatra se ne liberò con il veleno verso il 43⁵.

Tuttavia, prima di far perire il suo giovane fratello, Cleopatra gli aveva lasciato la direzione dell'Egitto mentre lei seguiva Cesare in Italia. Dopo questo assassinio, il 15 marzo 44, ella divenne l'amante di Antonio che decise di raggiungerla in Egitto al seguito della battaglia di Filippi, nel 42. Nell'anno 36, dopo aver ripudiato la sua prima moglie Ottavia, Antonio sposava Cleopatra. In seguito a questa unione con la regina d'Egitto, egli diveniva in realtà il co-sovrano del paese di cui era già, di fatto, il protettore. La sua effigie appare sulle monete egiziane accanto a quella di Cleopatra, e vi è nominato console e autokrator. Per compiacere Cleopatra, Antonio ingrandì il regno d'Egitto con la Siria, la Palestina, la Fenicia, una parte della Cilicia e dell'Arabia dei nabatèi; dotò i due figli nati dalla loro unione di ricche province, possessi romani, e lei li proclamò re. Ottavio, l'associato di Antonio nel triumvirato, lo accusò di smembrare l'impero a suo profitto. Il Senato incaricò Ottavio di dirigere la guerra contro Cleopatra. La battaglia navale di Actium, in cui la regina prese vigliaccamente la fuga, seguita da Antonio, ridusse a niente i grandiosi disegni di Cleopatra, che aveva pensato nientemeno di fare di Cesarion un imperatore romano e, a tal fine, lo aveva fatto proclamare da Antonio re dei re e figlio legittimo di Cesare, allorché Ottavio non ne era che il pronipote. Vinti, i due sposi si diedero la morte mettendo così fine a una vita di piaceri sfrenati che non ha pressoché altri esempi. Per sopprimere ogni concorrenza possibile, Ottavio fece perire Cesarion. Così ebbe fine, verso il 29⁵ la XXXIII^a dinastia. L'Egitto fu ridotto allo stato di provincia romana.

XXIV^a DINASTIA ROMANA

Cesare Ottaviano Augusto, vincitore di Antonio, regnò pertanto sull'Egitto dal 1° agosto del 30 a.C. all'anno 14 d.C. Noi lo consideriamo come il fondatore della XXXIV^a dinastia romana. Gli imperatori romani infatti, hanno conservato sull'Egitto le prerogative dei faraoni; sono loro che figurano nominativamente nelle cerimonie religiose al posto che tenevano i re indigeni; come i re della XXXIII^a dinastia, essi hanno gli onori della divinizzazione nel pantheon egiziano; se essi governano l'Egitto per l'intermediazione di prefetti, i re delle dinastie persiane lo hanno fatto per l'intermediazione di satrapi; poi, quando l'impero romano comincia a disgregarsi, gli alessandrini fanno del prefetto dell'Egitto il loro imperatore particolare; infine, per chiudere la dimostrazione, gli stessi egiziani hanno fatto di Cesare Augusto, il primo imperatore romano, un capo genealogico, come mostrano alcune delle sue iscrizioni geroglifiche e in particolare il titolo di Theos che gli è stato dato e che si legge: **Pâh-Ha-Sôtp-Nouhdjer-Djaçê-Hahemsi**, cioè: *il signore a cui appartiene grandemente di essere eletto divinizzato; il sublime capo genealogico*. 

A Ottavio successe **Tiberio**, dall'anno 14 al 36¼. Sulla fine della sua vita, in preda a varie infermità, Tiberio fece pregare nei templi d'Egitto per riottenere la salute. **Macron**, prefetto del pretorio, lo liberò dai suoi mali soffocandolo con dei cuscini e con grande gioia dei cortigiani.

Caligola, proclamato dalle truppe e dal Senato, fu accolto con entusiasmo, ma, dopo 8 mesi di regno felice, cadde malato e la sua ragione rimase turbata. Preso da megalomania, egli si sostituì a tutti gli dèi e fece perire molte persone distinte. Volle celebrare una grande cerimonia religiosa in Egitto. Siccome non c'erano anniversari o giubilei in vista, il clero egiziano, non osando resistere al suo volere, fece celebrare nel 39 il 22° centenario dell'amnistia di Maia, di Ptah e di Thoth. Caligola morì il 24 gennaio 41.

Il successore di Caligola, **Claudio**, morto il 13 ottobre 54, abolì i sacrifici umani; ma questa soppressione fu realizzata solo parzialmente in Egitto.

Nerone, che venne in seguito, nello stesso tempo in cui perseguitava furiosamente i cristiani accoglieva a Roma, come culti di stato, i culti alessandrini, il che sollevò le proteste di Lucano. Nerone inviò una spedizione alle sorgenti del Nilo. Fu rimpiazzato, il 9 giugno 68, da **Galba**, proclamato imperatore dalle legioni di Spagna rivoltate contro le crudeltà di Nerone. Galba fu massacrato dopo 7 mesi di regno, il 15 gennaio 69. **Ottone**, che lo sostituì, regnò solo 3 mesi, fino al 16 aprile 69, giacché le legioni di Germania, non ammettendo che la guardia pretoriana si arrogasse il diritto di imporre loro un imperatore, proclamarono loro generale **Vitellio**, che vinse Ottone. Ma, da parte loro, le legioni d'Oriente proclamarono imperatore, il 1° giugno 69, il loro generale **Vespasiano**. Dopo alcuni mesi di guerra civile, questi trionfò, e il popolo romano, rivoltato, mandò Vitellio alla berlina (verso il 70).

Vespasiano, dopo un regno glorioso di 10 anni, morì il 23 giugno 79. Lui e suo figlio Tito schiacciarono la rivolta dei giudei di Palestina che perirono a centinaia di migliaia; il tempio di Gerusalemme fu incendiato da un soldato. Per simpatia con i loro compatrioti, i giudei di Alessandria si sollevarono; Vespasiano vi fece allora distruggere il tempio costruito da Onias.

Tito, il vincitore di Gerusalemme, salì sul trono alla morte di suo padre e si mostrò il modello degli imperatori. Purtroppo fu avvelenato, il 13 settembre 81, da suo fratello, il crudele Domiziano, che aspirava all'impero.

Domiziano, non essendo che principe, era stato incaricato di rimpiazzare suo padre in Egitto nella triakontaeteride del 74⁵. Il fatto è consegnato sul monumento che a Roma si chiama obelisco Panfilo. Domiziano morì, assassinato a sua volta, il 18 settembre 96.

Il Senato affidò allora l'impero a **Nerva** che fu il capo di una nuova linea, quella detta degli Antonini. Salito al potere all'età di 65 anni, Nerva regnò meno di un anno e mezzo. Morto il 27 gennaio 98, fu rimpiazzato da suo figlio adottivo Traiano.

Traiano, eccellente imperatore agli occhi dei pagani, fu un grande persecutore dei cristiani; delle iscrizioni geroglifiche ne hanno conservato la traccia. Per il resto, egli fece liberare il canale dei due mari, insabbiato da lungo tempo, e lo restituì alla navigazione.

Traiano fu rimpiazzato, l'11 agosto 117, da **Adriano**. Questi abolì definitivamente i sacrifici umani che ancora si praticavano in Egitto; permise tuttavia che si continuasse l'uso dell'immersione della fidanzata del Nilo; le sue iscrizioni confermano questa tolleranza. Esse ricordano anche che, dopo aver vinto un'ultima rivolta dei giudei in Palestina, edificò, nel 135, al posto della città e del tempio di Gerusalemme, una nuova città a cui diede il suo nome (*Ælius*) Ælia Capitolina. Morì il 10 luglio 138. Aveva visitato l'Egitto con l'imperatrice Sabina.

Antonino Pio, così chiamato per l'affetto che nutriva verso il padre adottivo, era stato incaricato da Adriano di celebrare in Egitto il giubileo del 134⁵ mentre era ancora soltanto erede presunto della corona. Alcuni giorni dopo il suo avvento, si verificò che il I° Thôout, giorno iniziale dell'anno sotiaco, coincidesse con l'apparizione di Sothis (20 luglio giuliano). Per commemorare questo triplice incontro furono coniate delle medaglie. Il fatto non impedì che, dal 135⁵ al 153 circa, l'Egitto soffrisse di un periodo di acque basse. Ma, siccome nel 153⁵ fu celebrato il doppio centenario delle morti di Misraïm e di Apophis il Grande, gli egiziani attribuirono ad Antonino l'onore del ritorno delle acque alte che si produsse verso quel periodo. Notiamo ancora che questo imperatore sviluppò il porto di Alessandria sia con delle costruzioni che con l'estensione delle relazioni commerciali, e prese delle misure

per sottrarre più completamente alle tempeste le navi che soggiornavano nel porto. Antonino morì il 7 marzo 161.

Il sedicesimo sovrano della XXXIV^a dinastia, **Verus**, di fatto non fu che l'associato di Marc'Aurelio; morì prima del suo collega, alla fine d'aprile 169. Senza dubbio fu incaricato particolarmente del governo dell'Egitto, giacché di lui abbiamo delle iscrizioni che si rapportano alle cerimonie che vi furono celebrate dal 161 al 169.

Il regno di **Marco Aurelio** (marzo 161 - marzo 180) fu marcato dalla devastazione dell'Egitto dalle bande armate di Isidoro e dalla rivolta di Avidio-Cassio che si fece proclamare imperatore.

Marco Aurelio ebbe per successore suo figlio **Commodo** che aveva già associato all'impero. Il suo regno personale durò dal 17 marzo 180 al 31 dicembre 192. Questo debole imperatore prese la decisione di chiedere la pace ai barbari per essere tranquillo alle frontiere; poté così chiudere il tempio di Giano. Un nuovo periodo di acque basse marcò il suo regno. Commodo dovette far celebrare a Thinis un sacrificio per cercare di ritrovare una virilità che aveva perduto nel vizio.

A Commodo, assassinato da una donna della sua corte, successe il senatore **Publio**, che, troppo saggio amministratore, fu ben presto ucciso dai pretoriani (28 marzo 193).

Un altro senatore, **Didio Giuliano**, credette abile conciliarsi i pretoriani promettendo a ciascuno 6250 dracme. Fu eletto imperatore; ma le legioni non accettarono la sua elezione e fu ucciso poco dopo da Settimio Severo, eletto dalle legioni di Illiria.

Niger, eletto dalle legioni di Siria nell'aprile 193, vide drizzarsi contro di lui **Settimio Severo** e Albino, eletto dalle legioni di Bretagna. Avendo Settimio Severo trionfato su Albino, marciò contro Niger che sostenne la lotta fino al novembre 194 e fu infine vinto.

Settimio Severo regnò dall'aprile 193 al 4 febbraio 211. Da vivo si era associato i suoi due figli; il suo primo figlio, **Caracalla**, a partire dal 198, il secondo, **Geta**, a partire dalla metà del 200; ma entrambi contarono i loro anni di regno a partire dall'avvento del loro padre giacché parteciparono alle cerimonie del giubileo del 194⁵ come suoi delegati in Egitto. Poco dopo la morte del padre, Caracalla pugnalò suo fratello tra le braccia di sua madre per regnare da solo (febbraio 212); fu ucciso a sua volta, l'8 aprile 217, da **Macrino**, prefetto del pretorio, che si fece proclamare imperatore e associò al trono suo figlio, **Diadumeniano**. Macrino fu sgozzato anche lui da dei soldati l'8 giugno 218. Aveva inviato suo figlio

in Egitto per celebrarvi una cerimonia nel 217. Il regno di Diadomeniano prese fine contemporaneamente a quello di suo padre.

Macrino ebbe per successore **Eliogabalo**, che ebbe mozzata la testa dai pretoriani nel 222. Fu rimpiazzato da suo cugino, **Alessandro Severo**, che fu un imperatore modello; le persecuzioni religiose ebbero fine; le lettere e le arti poterono rifiorire sotto l'ègida di un principe onesto e virtuoso che si penetrava spesso delle massime del Vangelo e si circondava di saggi consiglieri. Purtroppo fu assassinato nel 235 da uno dei suoi generali, Massimino, che vestiva la porpora. Le cerimonie religiose celebrate in Egitto sotto il regno di Alessandro Severo furono presiedute di fatto dal prefetto, Sextus Africanus.

Massimino si associò suo figlio, **Massimino II**. Egli non si accontentò di aprire la sesta persecuzione contro i cristiani, ma decimò anche la nobiltà e il senato. Stanchi della sua tirannia, gli africani gli opposero **Gordiano I** che si associò suo figlio **Gordiano II**; questi però in un combattimento e suo padre si uccise per disperazione (238).

Il senato chiamò allora due imperatori; **Pupien**, che doveva comandare le armate, e **Balbino**, che aveva il governo civile. Massimino marciò contro di loro, ma fu sgozzato dai suoi soldati; Pupien e Balbino ebbero la medesima sorte, Massimino II scomparve (238).

Le legioni proclamarono quindi **Gordiano III**, figlio di Gordiano II, di soli 13 anni. Il suo regno di 6 anni fu buono, ma, nel 244, l'arabo **Filippo**, ex capo di briganti, lo uccise e si fece proclamare imperatore con suo figlio Filippo II. Filippo, a sua volta, fu ucciso nel 249, nella battaglia contro Decio che gli aveva opposto le legioni e che però egli stesso combattendo i goti, nel 251. Filippo II era stato naturalmente allontanato dal trono da **Decio**.

Gallus, che succedette a Decio nel 251, dopo aver firmato una pace disonorevole con i barbari, fu ucciso dalle sue truppe nel 253, mentre marciava contro il suo competitore, **Emiliano**. Questi, proclamato imperatore nel 253, non regnò che qualche mese.

Valeriano, successore di Emiliano, salì al trono nel momento in cui tutte le frontiere dell'impero erano invase. Questa situazione non impedì agli egiziani di celebrare, senza dubbio in una sola cerimonia, il centenario della morte di Apophis il Grande (253⁵), il giubileo (254⁵) e il centenario della morte di Misraïm (255⁵).

Valeriano doveva senz'altro il trionfo sui suoi competitori alla dedizione della III^a legione Augustea d'Africa che aveva un tempo lottato contro Gordiano I e Gordiano II, e che, a causa di ciò, era stata sciolta da Gordiano III; sua prima cura fu di ristabilirla in Africa. È possibile che Filippo I, africano, abbia un tempo comandato in questa legione e, siccome aveva poi ucciso Gordiano III, aveva finalmente liberato il trono che Valeriano occupava.

Questi, come aveva fatto per la III^a legione, si sarebbe ricordato del figlio di Filippo I, decaduto dal trono, e, per compensarlo, l'avrebbe incaricato di rappresentarlo in Egitto. Questo spiegherebbe che la tripla solennità precitata sia stata celebrata da un Filippo che si attribuì la qualità di Cesare oltre a quella di diadoco di Cesare.

Valeriano ordinò, nel 257, l'ottava persecuzione. Tre anni dopo Sapor II, re di Persia, mise fine al suo regno facendolo prigioniero, gli servì da poggipiedi per otto anni, quindi morì.

A Valeriano, prigioniero, successe suo figlio, **Gallieno**, che si associò un figlio dello stesso nome. I due Gallieno regnarono teoricamente dal 260 al 268; ma nei tre ultimi anni del suo regno Gallieno lasciò alle province di darsi degli imperatori particolari. Si videro fino a 17 generali rivestire la porpora. È in questo momento, (verso il 265) che gli alessandrini eleggono imperatore il loro prefetto, **Emiliano**, il cui regno non dovette raggiungere i 3 anni.

Emiliano fu rimpiazzato da un usurpatore, **Macrino**, che si associò i suoi due figli Macrino II e Quieto. Possiamo attribuir loro circa 2 anni di regno (268-270).

Nel frattempo, la celebre regina di Palmira, **Zenobia**, si rese per qualche anno padrona dell'Egitto fino a quando non fu vinta, nel 273, e fatta prigioniera dall'imperatore Aureliano.

Un commerciante alessandrino, **Firmus**, raccolse allora la corona d'Egitto. Dopo aver lottato qualche tempo contro il generale Probus, inviato da Aureliano, fu vinto verso il 275.

Durante questi anni turbolenti l'impero aveva conosciuto come sovrani normali: **Claudio II**, valente soldato che morì di peste dopo 2 anni di regno (268-270) e Aureliano.

Aureliano regnò circa 5 anni e mezzo (270-275⁵). Persecutore dei cristiani, fu altrettanto duro verso i suoi soldati e perì assassinato dal suo segretario.

Tàcito, senatore, fu messo alla testa dell'impero. Benché avesse colmato i suoi soldati di benefici, essi lo uccisero dopo circa 6 mesi di regno (275⁵-276).

Pròbo, vincitore di Fermo, giunse allora al potere e lo esercitò degnamente; ma fu anche lui massacrato dai suoi soldati che aveva sovraccaricato di lavoro (282). Aveva dovuto intervenire in Egitto contro l'usurpatore Saturnino. In quest'occasione aveva espulso i Blèmmi dalla Tebaide.

Carus successe come imperatore a Probo; si mostrò rigido come lui e subì la stessa sorte dopo un anno e mezzo di regno (282-283⁵). I suoi due figli, Carino e Numeriano, lo sostituirono.

Numeriano fu ucciso da Aper al ritorno da una spedizione in Persia, verso il 284. Diocleziano lo vendicò, ma si fece proclamare imperatore.

Carino, che marciava contro l'usurpatore, fu ucciso verso il 284⁵ in una battaglia in cui Diocleziano, quantunque vinto, guadagnò il possesso pacifico del trono.

L'inizio del regno di **Diocleziano** divenne per gli egiziani l'origine di un'era nuova cominciata il 29 agosto 284 d.C., era che essi chiamano "dei martiri" in memoria delle crudeli persecuzioni che questo imperatore fece subire ai cristiani.

Se Diocleziano manifestò la sua ostilità al cristianesimo, non sembra che si sia mostrato molto favorevole neanche all'antica religione egiziana, altrimenti si sarebbe ritrovata traccia delle celebrazioni, sotto il suo regno, degli anniversari delle morti di Ludim (285), di Ananim (285⁵) e di Luhabim (286⁵), dell'arrivo di Misraim e della riforma di Apophis il Grande (302⁵).

Ebbe a reprimere in Egitto un'importante rivolta diretta da Achilleas, e lo fece con estremo rigore. Nel 305 abdicò e obbligò il suo collega, Massimino, a fare lo stesso. Massimino era stato associato al potere nel 286.

I due augusti dimissionari furono rimpiazzati dai due Cesari da essi stessi in precedenza associati: Galèro e Costanzo Cloro. **Costanzo Cloro**, che aveva avuto per moglie Sant'Elena e che si era rifiutato di perseguire i cristiani, morì nel 306, lasciando un figlio, **Costantino**, che fu proclamato dalle legioni e prese il titolo di Augusto.

Galèro, feroce persecutore, morì a sua volta nel 311 fra orribili sofferenze; fu rimpiazzato da Licinio.

Galèro e Costanzo Cloro, in qualità di Cesari, si erano associati, nel 305, **Massimino Daia**, che governò l'Egitto e la Siria, e **Severo**, che ebbe l'Africa e l'Italia; entrambi presero il titolo di Augusto. Severo fu ucciso nel 307 da Massimino. Quest'ultimo, vinto da **Licinio**, si avvelenò.

Roma, stanca di vedersi abbandonata dai suoi imperatori, si sollevò e proclamò **Massenzio**, figlio di Massimiliano. Massenzio prese il titolo di Augusto e si aggiunse suo padre in qualità di Cesare; poco dopo, obbligava suo padre ad abdicare. Massimiliano cercò allora di spogliare suo genero Costantino, ma fu vinto e ucciso da lui nel 310. Costantino marciò in seguito contro Massenzio, capo di Roma, e lo vinse il 28 ottobre 312. Massenzio si annegò attraversando il Tevere.

Il mondo allora non ebbe più che due capi: Costantino e Licinio. Nel 313, essi pubblicarono di concerto il famoso editto di Milano che proclamava la libertà assoluta dei culti. Ma Licinio, ardente partigiano del paganesimo, violò l'editto di Milano e rinnovò le persecu-

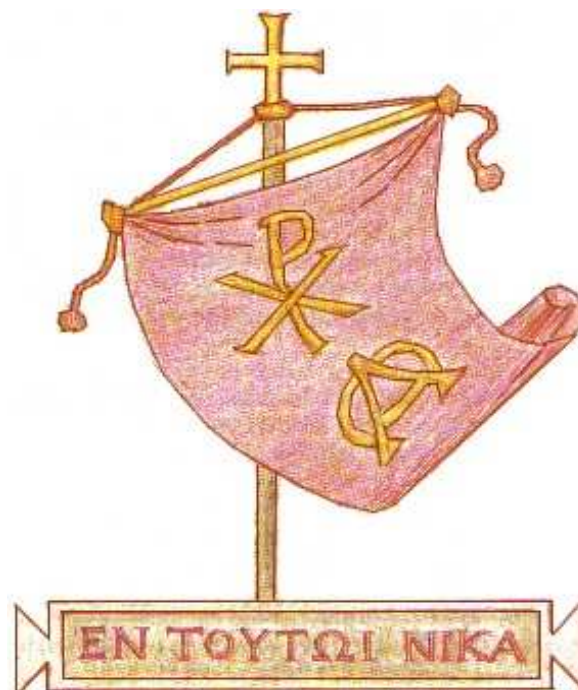
zioni. Intimato da Costantino di rispettare l'editto di tolleranza, Licinio, incoraggiato dai maghi e dai sacerdoti pagani che gli promettevano la vittoria, dichiarò guerra a Costantino; fu vinto in due battaglie e, nel 324, Costantino, che lo sospettava di volersi rivoltare, lo fece mettere a morte assieme al figlio.

Sembrerebbe che **Licinio**, in ragione delle sue convinzioni religiose, abbia potuto celebrare il giubileo del 314⁵, ma siccome non abbiamo di lui nessuna iscrizione geroglifica, si può pensare che l'Egitto era allora posto più direttamente sotto la mano di Costantino.

Costantino, solo capo dell'impero, si dichiarò ufficialmente il protettore dei cristiani; era praticamente la fine del paganesimo in quanto religione di stato, anche se l'imperatore lasciò il culto generalmente libero. Si può tuttavia pensare che, se egli chiuse i templi di Esculapio e di Venere, dove si commettevano delle infamie, dovette vietare i sacrifici umani che l'Egitto aveva conservato almeno sotto la forma dell'immersione di una vergine nel Nilo.

D'altronde, agli occhi degli egiziani, i giubilei e gli anniversari traevano la loro efficacia dalla presenza attiva del re o del suo rappresentante diretto. Ora, Costantino, virtualmente cristiano e che amava dirsi "il vescovo esterno", non poteva in coscienza presiedere le grandi cerimonie del paganesimo egiziano. Pertanto, le iscrizioni geroglifiche, avendo perso il loro scopo in quanto lodi dei re officianti, non ebbero più ragione d'essere e noi non vi ritroveremo più i nomi degli imperatori. Il trionfo effimero del paganesimo sotto **Giuliano l'Apòstata** (361-363) non cambierà niente, non essendosi sotto il suo regno presentata alcuna cerimonia.

Costantino mostrò la sua ortodossia riunendo il Concilio di Nicea contro Ario, diacono di Alessandria, che negava la divinità di Gesù Cristo. Costantino morì nel 337, e, se alcuni dei suoi successori erano portati all'arianesimo e perseguitarono i cristiani ortodossi, la loro posizione nei confronti del paganesimo non ne fu modificata. Nel 389, un editto di Teodosio chiuse tutti i templi pagani, e l'antica religione d'Egitto aveva definitivamente chiuso la sua esperienza.



[illegible]

XVIII ^e Dynastie (suite)											
Années	Pharaons										Observ ^{ons}
	Amyrno-phis	Thout-mose	Amen-Memph	Hôros	Apophis-Apouéris	Thout-mose	Rathotis-Adelphe	Chébre	Chébre	Akherre-Nephos	
1435,5											1435,5 cont. mort Menkhe
1430	32										1435,5 Jubilé de 1435,5 cent. des morts des fils de Misratim
1425,5											1435,5
1420		32									
1415											
1410											
1405											
1400			312								
1395											1395,5 cont. des réformes
1390											1395,5 Jubilé
1385											
1380											
1375											1375,5 cont. du calendrier
1370											
1365,5											1365,5 Jubilé
1360											
1355											
1350											
1348,5											
1345,5											1345,5 cont. mort de Misratim
1340											
1336,5											1335,5 Jubilé
1335											1335,5 cont. mort Menkhe
1330											
1325											
1320											
1315,5											1315,5 cont. des morts des fils de Rê

Fin de la XIX ^e Dynastie						
Années	Pharaons					Observations
	Amenephtès	Amenemès	Thouoris	Phénix	Séthos-Bousiris	
1230						
1225 1/2	Roi					1225 1/2 Exode des Hébreux
1220						1218 à 1215 Interrègne de 6 mois - règne de Séthos-Bousiris
1218 5/8	12 2 3/4 En exil	7 2 1/2 Roi				1218 5/8 Crise de la mort de Séthos-Bousiris
1215				7 2 5 Roi		1215 5 Jubilé
1213						
1210	7 2 5 Sésostris			7 2 5 Vicaire	7 2 5 Roi 1210 En exil	1210 5 Fin de l'exil
1205 5/8			Prison Égypte	Prison de Nubie	Prince Syrien	1205 5 Fin de la XIX ^e dynastie
1200						
1195						
1190						
1185						
1180						
1175						
1170						

XX ^e Dynastie				
Années	Pharaons			Observations
	À THÈBES	À MEMPHIS	À RAMESSÈS	
1140,5 1137,5 1135 1130 1125 1120 1115 1110 1105 1100 1095 1090 1085 1080 1075 1070,5	KYTHNOIA-PRÔTEIOS seul roi			1137,5 sont arrivés et révoqués
	KYTHNOIA et RAMPSINITÈS associés			
	RAMPSINITÈS seul roi			1125,5 début et fin du culte de Tentyris
	RAMPSINITÈS seul roi			1125,5 continuation du calendrier
1105,5 1105 1100 1095 1090 1085 1080 1075 1070,5	RAMPSINITÈS et RAMESSÈS A associés			
	RAMESSÈS A suzerain	RAMESSÈS B	RAMESSÈS Z	1105,5 début
	cumule deux royaumes à partir de 1104			1105 sont morts de Méroupt
	Soul roi à partir de 1104			
1105,5 1105 1100 1095 1090 1085 1080 1075 1070,5	RAMESSÈS I	RAMESSÈS R	RAMESSÈS P	1105,5 sont arrivés Méroupt
	RAMESSÈS A	RAMESSÈS K	RAMESSÈS P	1105,5 sont arrivés Méroupt
	puis vassal	RAMESSÈS N	puis suzerain	1105,5 sont arrivés Méroupt
	associé son fils à 1128			1105,5 sont arrivés Méroupt
	ils sont ensuite seuls rois en 1104			
	RAMESSÈS III, fils de A			1087,5 sont arrivés et révoqués
	reste seul roi à partir de 1106,5			1087,5 sont arrivés
	A partir de 1088 ou de 1085,5 il crée une			
	vice-royauté à Tanis			
				1075,5 sont arrivés

Vice-Rois d'Éthiopie

Années	Vice-rois	Observations	Années	Vice-rois	Observations
1380	Vacance		1448		
1378,5			1440	VIII	
1375		1375,5 Jubilé	1435	Osiris-Zôteôn	1432,5 centen. mort de Mouhè
1370			1430		de 1425,5
1365	Brabeus-Maieusis		1425,5		
1360			1420	IX	centen. morts des 6 fils de Misraïm
1354			1416	X	à 1413,5
1350	Tauros		1414		
1346		1345,5 Jubilé	1405	Meroë-Makhè	
1340		1345 cent. mort de Misraïm	1400		1397,5 cent. apôtre et réforme
1335			1394		1395,5 Jubilé
1330	Takerorheos	1325,5 cent. mort de Mouhè	1390	XI	
1325		1325,5 A. 1313,5	1385	Néénébèytos-Ammounéôs	
1320		centen. des morts des 6 fils de Misraïm	1380	XII	
1314,5		1315,5 Jubilé	1375	Hyperion-Nebèrhayios	1375,5 centen. du calendrier
1310		1312,5	1370		
1305	Anapiests-Keraiis		1366		1365,5 Jubilé
1300			1360	XIII	
1295		1297,5 centen. apôtre et réforme	1355	Sminyè-Apeienosis	
1290	Sôtèrios-Amesinis		1350		
1286		1285,5 Jubilé	1345		1245 centen.
1280	Sôtèrios-Naopoios		1340	XIV	mort de Misraïm
1275		1275,5 centen. du calendrier	1336		1225,5 Jubilé
1270			1330	XV	1222,5 centen. mort de Mouhè
1265			1324	Phamenosyô	de 1225,5
1260	Karapiptô-Myeainos		1319,5	XVI	centen. morte des 6 fils de Misraïm
1255		1255,5 Jubilé	1314,5	XVII	à 1313,5
1250			1310	XVIII	
1245		1245 cent. mort de Misraïm	1305	Skepâneys-Apiônsektis	1305,5 Jubilé
1242			1302		
1240					

Vice-Rois d'Éthiopie (suite)

Années	Vice-rois	Observations	Années	Vice-rois	Observations
1302			1170		1175,5 cent. du calendrier
1300	XXIX	1297,5 cent. 2001	1170	XXVIII	
1295	Ammônès-Apophis	vie d'éternité	1165	Hôros-Aesaisenus-Epôsis	
1289			1160		
1285	XX		1155	XXIX	1155,5 Jubilé
1280	Ikônîkolès-Rheuthey	1155,5 Jubilé	1150		
1275	XXI		1145	Bômenèsyios III	1145 cent. mort de Misraïm
1270	Phôhaimanizô II		1140	XXX	
1265			1135	Teôsapios-Inairô	1132,5 cent. mort de Meuhê
1261,5	XXII		1130		de 1125,5
1260			1125	XXXI	cent. mort des 6 fils de Misraïm
1255			1120	Rampse's-Desiaithiopes	
1250	Khariseptos-Ainyrosiris	1115,5 Jubilé	1116	XXXII	à 1113,5
1245		1245 cent. mort de Misraïm	1110	Doëthos-Thoasos-Anios	
1240			1108,5	XXXIII	
1236,5	XXIII	1232,5 cent. mort de Meuhê	1105		
1235	XXIV		1100	Nemëios-Hôros-Nikolokites	1097,5 cent. après vie d'éternité
1230		de 1225,5 à	1095		1095,5 Jubilé
1225	Ramessès-Sôsosisaei	1213,5 cent. des aînés des 6 fils de Misraïm	1090		
1220			1088	1088 ou	
1215,5	Sethos-Ouâizès	1213,5 Jubilé	1085,5	1085	1085 cent. de deuxes morts
1214,5	XXV	1213,5	1080	XXIV	
1210	Ammôn-Euathien		1075	Phoros	1075,5 cent. du calendrier
1205,5	XXVII		1070,5		
1200		1197,5 cent. mort et réformé			
1195					
1190	Hôros-Sopheion-Thesaei	1185,5 Jubilé			
1185					
1180					
1176					

XXI ^e Dynastie				
Branche tanito-memphite				
Années	Pharaons		Observations	
	à TANIS	à MEMPHIS		
1070,5	Smendès	Kharitiamètis	1070,5 remaniée de l'exploration d'El-Amarna	
1065			1065,5 Jubilé	
1060				
1055				
1049,5		Psousennès I	1049,5 mort d'Aménophis III avant d'être devenu le successeur de l'Égypte	
1044,5	Psousennès I seul	Nepherkherès		
1038,5	à Tanis	à Hermopolis	1038,5 Jubilé	
1035	Psousennès I	Nepherkherès		
1030				
1025			De 1025,5	
1020			continuation des morts des 6 fils de Métrah	
1015	Nepherkherès seul	Amenophthys	1015,5	
1010				
1005			1005,5 Jubilé	
1000,5				
999,5	Nepherkherès seul		999,5 mort de l'Égypte et de la réforme	
995	Amenophthis	Osokhôr		
990,5	Osokhôr	Psinakhès		
984,5	Psinakhès	Ammôniasèkothèsis		
980			980,5 Jubilé	
975,5	Ammôniasèkothèsis	Psousennès II		
970			967,5 début d'une période satrapique	
965				
960	Psousennès II	Sesonkhostis		
955				
950			945,5 Jubilé	
945				
940,5				

XXI ^e Dynastie				
Branche thébo-éthiopienne				
Années	Pharaons		Observations	
	à THÈBES	à NAPATA		
1070,5	Phoros	Phoinikonikias	1070,5 conton. de l'exp- puration d'osiers	
1065			1065,5 Jubilé	
1050				
1055				
1050,5				
1045	Poinaios-Sabaktès I	Poinaios-Sabaktès I	1044,5 conton. de la mort de Misratou	
1040		Amasis-Atsiorthios		
1035			1035,5 Jubilé	
1030				
1025			de 1025,5	
1020	centennaires des mort- des 6 fils de Misratou			
1015	Ménapophysarès	Ménapophysarès	à 1013,5	
1010				
1005			1005,5 Jubilé	
1000				
995			997,5 conton. de l'arri- vée et de la réforme	
990	Ménapophysarès	à Phthoris	975,5 Jubilé et cent. du calendrier	
985		Poinaios-Sabaktès II		
980		Smendès II		
975,5		Poinaios-Sabaktès II		
970				
965				
960	Psousennès III			
955				
950				
945	Psousennès III	Poinaios-Sabaktès III	945,5 Jubilé	
940,5				

XXII ^e Dynastie			
Branche bubasto-memphite			
Années	Pharaons		Observations
	à BUBASTE-TANIS	à MEMPHIS-SAÏS	
940,5 935 930 925 920 915 910 905	Sesonkhôsis I	Osorthon I	de 935 à 940,5 conten. des morts des 6 fils de Miseratou
915 910 905	Osorthon I	Takelothis II	915,5 Jubilé 910,5
905 900 895	Takelothis I	Osorthon II	895,5 centenaire de l'arrivée et de la réforme
895 890 885 880,5	Osorthon II	Sesonkhôsis II	885,5 Jubilé
875 870 865	Osorthon II Sesonkhôsis II	Takelothis I bis	875,5 centenaire du calendrier
865 860 855	Sesonkhôsis II	Phytis I	855,5 Jubilé
855 850 845		Papajou - Kharsu Sesonkhôsis III Takelothis II	845 centenaire de la mort de Miseratou
835 830 825	Takelothis II	Sesonkhôsis III	825,5 Jubilé
825 820 815		[Nikô I]	de 825,5 à 815,5 conten. des morts des 6 fils de Miseratou
815 810 805 800,5	Sesonkhôsis III	Pèthesis II	815,5

XXII ^e Dynastie			
Branche bubasto-memphite (suite)			
Années	Pharaons		Observations
	à BUBASTE-TANIS	à MEMPHIS-SAÏS	
800,5	Péthésis II	Phétrophisis	797,5 cent. aréol.-réf.
795			795,5 Jubilé
790			
785			
780,5			
776,5	Sesonkhôsis IV	Sesonkhôsis IV	775,5 centénaires du calendrier
775		Anax-Nikaeis-Hôros	765,5 Jubilé
770			
765			
759,5			
755		Petoubastis I	
750			
745			744,5 centénaires avant de Maccab.
743 1/2			

XXII ^e Dynastie			
Branche thébo-éthiopienne			
Années	Pharaons		Observations
	à THEBES	à NAPATA	
940.5	Ptoemios-Sabaktès III	Saos-Poiaets I ^{sud}	
935.5	Saos-Poiaets I ^{sud}	Sesonkhôsis I ^{sud}	
930.5	Sesonkhôsis I ^{sud}	Saos-Tekos II ^{sud}	
925.5			de 925.5 à 915.5
920			centen. des morts
915	Saos-Tekos II ^{sud}	Smendès I ^{sud}	des 6 fils de
910			Misraïm
905			915.5 Jubilé
900	Smendès I ^{sud}	Osorthon I ^{sud}	915.5
897.5		Namarheiôtès I ^{sud}	897.5 centenaire de
895			l'écriture et de la
890			réforme
885	Namarheiôtès I ^{sud}	Hôratos-Enousia-Isis I ^{sud}	885.5 Jubilé
880			
875.5			875.5 centenaire
870			du calendrier
865			
860	Hôratos-Enousia-Isis I ^{sud}	Petoubastis I ^{sud}	
855			855.5 Jubilé
850			
848.5			
845	Petoubastis I ^{sud}	Osorthon II ^{sud}	844.5 Centenaire
842.5			mort de Misraïm
840			
835			
830			
825	Osorthon II ^{sud}	Poanaxytos-Didônibastis	825.5 Jubilé
820			de 825.5 à 815.5
818.5			centenaire mort
815			des 6 fils de Mis-
810			raïm
805.5		Takelôthis I ^{sud}	815.5

XXII ^e Dynastie			
Branche thébo-éthiopienne(suite)			
Années	Pharaons		Observations
	à THÈBES	à NAFATA	
805,5 800 795,5 790,5	Takelothis I ^{sud}	Osorthon III ^{sud}	797,5 cent. arrivée de Yésoûr 795,5 Jubilé
790 785 780 775 770,5 770		Sesonkhôsis II ^{sud}	
765 760 755 750	Sesonkhôsis II ^{sud}	Hôraios-Enousta-Isis II ^{sud}	775,5 centenaire du calendrier
745,5 743,5	Hôraios-Enousta-Isis II ^{sud}	Takelothis II ^{sud}	
		Sans III ^{sud}	744,5 centen. de la mort de Misraïm

1ère Dynastie de Méroë

Années	Pharaons	Observations	Années	Règnes	Observations	Années	Règnes	Observations
825		825,5 Jubilé	660			495		
820	Hèphaïstes-	de 825,5 à 813,5	655			490		
815	Kabboukos	cent. des morts des Fils de Misraïm 813,5	650	11		485	24	
809			645		645,5 Jubilé	480		
805	Rhakhoboskos		640		640,5 cent. mort de Misraïm	478,5		475,5 cent. du calendrier
800	Naphrikama	797,5 cent. arrivée et réforme	635	12	632,5 cent. mort Mouché	475	22	470,5 cent. explor. Ostris
795		795,5 Jubilé	630			470		465,5 Jubilé
792,5			627			465		
790	Sésokhōros-		625		625,5	462		
785	Sesonkhōris-		620		de 625,5 à 613,5	460		
780	Basophis-		615	13	cent. des morts des Fils de R2	455	23	
776	Kabboukos-		610		610,5 Jubilé	450		
770	Neokhōrho-	770,5 cent. du calendrier	605			445		440,5 cent. mort de Misraïm
765	ainis-Neoby-	765,5 cent. explora- tion d'Ostris	600	14		440	24	435,5 Jubilé
760	phôn-Hèphaï-	760,5 Jubilé	595		592,5 cent. arrivée et réforme	435		430,5 cent. mort Mouché
755	tos-Komideōsi-		590			430		425,5
750	Diaithyssō-		585	15	585,5 Jubilé	425	25	de 425,5 à 413,5 cent. des morts des Fils de Mis- raïm
745	Ithytenēs-		580			420		
740	Hèphaïstes-	740,5 cent. mort de Misraïm	575		775,5 cent. du calendrier	418		
735	6	735,5 Jubilé	570	16	570,5 cent. expl. d'Ostris	415	26	410,5 Jubilé
730		730,5 cent. mort de Mouché	565			410		
727		727,5	560			405		392,5 cent. arrivée et réforme
720	7	de 727,5 à 713,5 cent. des morts des Fils de Misraïm	555		555,5 Jubilé	400		
715		713,5	550	17		396	27	
710			545		545,5 cent. mort Misraïm	390		
705	8	705,5 Jubilé	540	18		385	28	378,5 Jubilé et cent. calend.
700		697,5 cent. arrivée et réforme	535		532,5 cent. mort Mouché	378		370,5 cent. explor. Ostris
695			530			375		
690			525		525,5 Jubilé	370		
685	9		520	19	de 525,5 à 513,5 cent. des morts des Fils de Misraïm	365	29	
680			515			360		
675		675,5 Jubilé	510		511,5	355		
670	10	670,5 cent. explora- tion d'Ostris	505	20		350	30	345,5 Jubilé et cent. mort de Misraïm
665			500		497,5 cent. arrivée et réforme	345		Après 361, l'ex- ploit de Napah se replient sur Méroë.
660			495		492,5 Jubilé	340		

XXIII ^e Dynastie			
Branche bubasto-memphite			
Années	Pharaons		Observations
	à BUBASTE	à MEMPHIS	
745 743 1/2			
740			
735	Petoubastis I	Osorkhō	735,5 Jubilé
730			732,5 cent. mort Mene
725			728,5
715,5			de 725,5 à 713,5 cent. des morts des fils de Mis- raïm
715	Osorkhō	Psammous	713,5
711,5 710	Psammous	Zet	
705			705,5 Jubilé
701,5 700	Zet	Petoubastis II	697,5 cent. de l'ar- rivée et de la réforme
695			
690			
685			
680			
675			675,5 Jubilé et cent. du calendrier
670,5			670,5 cent. de l'explor. d'Ossiris
665	Taphēnikētēs	vacance	
660			
655,5			

XXIII ^e Dynastie						
Branche thébaine						
Années	Pharaons					Observations
	Saos III ^{3rd}	Hôraios III ^{3rd}	Osothôn IV ^{3rd}	Takelethis III ^{3rd}	Méntamias	
743 3/4	<div style="text-align: center;"> $\begin{array}{c} \text{Roi} \\ \hline 18\frac{1}{2} \end{array}$ </div>					
740						
735						735.5 Jubilé
730						732.5 centenaire mort de Mœthé
725 3/4		<div style="text-align: center;"> $\begin{array}{c} \text{Roi} \\ \hline 7\frac{1}{2} \end{array}$ </div>	<div style="text-align: center;"> $\begin{array}{c} \text{Via-Roi} \\ \hline 17\frac{1}{2} \end{array}$ </div>			725.5
720						de 725.5 à 713.5
718.5						centen. des morts des 6 fils de Mœ- raim
715						713.5
710						
705						705.5 Jubilé
704				<div style="text-align: center;"> $\begin{array}{c} \text{Roi} \\ \hline 31\frac{1}{2} \end{array}$ </div>		
701.5						
700						697.5 centen. de l'arrivée et de la ré- forme.
695						
690						
685						
680						
675					<div style="text-align: center;"> $\begin{array}{c} \text{Via-Roi ?} \\ \hline 9\frac{1}{2} \end{array}$ </div>	675.5 Jubilé
670.5						670.5 centen. de l'explor. d'Osiris
665						
660						
655.5					<div style="text-align: center;"> $\begin{array}{c} \text{Roi} \\ \hline 15\frac{1}{2} \end{array}$ </div>	

Modécarchie B)

[illegible]

XXV^e Dynastie A)

Années	Pharaons						Observations
	Ammerès	Poinékates	Sabakôn	Sebi kôs	Tarakos	Thôuthamôn	
745	512 Roi						
740							
738,5							
735		2025 Roi					735,5 Jubilé
730							732,5 centenaire mort de Mouté
725							725,5
720			4 Vice-roi				de 720,5 à 715,5 centen. des morts des fils de Mis- raïm
718							715,5 Milieu d'une période éthiopique
715							715,5
710			122 Roi				
707,5				1225 Roi			
706							705,5 Jubilé
700					1625 Vice-roi		
695							697,5 centenaire activité et réforme
693,5							
690							
685							
680					303 Roi		
675,5							675,5 Jubilé
670						122 Vice-roi	670,5 Centen. de l'explor. d'Osiris
665							
663,5						2525 Roi	
661							
655,5							

Suite éthiopienne de la XXV ^e dynastie ^{B)}		
Années	Pharaons	Observations
650		
645		
640	Poinèkas - Amesos - Nakhéthyeis - Laoirô	645 Jubilé 645 cent. mort de Misraïm
635		
630	Athlosinis - Rhoiasaos	635 cent. mort de Meuché
625		625
620		de 625 à 635 centen. des morts des fils de Misraïm
615	Synèkoos - Amuôn - Sygkoïnè	615 Jubilé 615
610		
605		
600	Anax - Kairôs - Amuôn - Aneileô	595 centen. de l'arrivée et de la réforme
595		
590		
585		585 Jubilé
580	Merikairios - Aistos - Palaiœthos	
575		575 centen. du calendrier
570		570 centen. de l'expul. d'Osiris
565	Aiamêtis - Laoileô	
560		
555		555 Jubilé
550	Amesôs - Elaôenos - Opônikosos - Thyôaei	
545		545 centen. de la mort de Mis- raïm
540	Kyshêlios - Atheoys - Neilacs - Auaxis - Tanis - etc.	
535		
530		535 cent. de la mort de Meuché
525	Neiaisacô - Taysiôs - Sophoiei	de 525 à 535 centen. des morts des fils de Mis- raïm
520		
518 1/2		

XXV^e Dynastie B) (suite)

Années	Pharaons	Observations
518 1/2		
515		513,5
510	Neôtatakê - Laobato hazoi - Ammôn	
505		
500		497,5 cent. arriv. et reforme
498,5		498,5 Jubilé
495	Ammôneisô - Ithybêloekhô	
490,5		
485	Sacôkhys - Hieréyô - Iôsepoithys - Hyzairê - Aistos - etc.	
480,5		
475	Sophoeisaoi - Asatamesôs - Têrêô	475,5 cent. du calendrier
470,5		
465	Ammônamesôs - Ilaonaopoios - Aei bemenama	465,5 Jubilé
460		
457,5		
455		
450	Ammôn - Theiôei - Hilaohekas	
444,5		445 cent. mort de Misorâim
440	Ammôn - Napates - Notiotês - Houmêtheia - etc.	437,5 Jubilé
435		
433,5		432,5 cent. mort de Moutê
430	Ammôn - Khêroôeika - Khêmia - Amaia - etc.	
425,5		425,5
420		de 426,5 à 413,5 cent. des meub. des Élis de Misorâim.
415	Basoikos - Khêmia - Naohieraô - Sophoei	
413,5		413,5
409,5		

XXV ^e Dynastie C)		
Années	Pharaons	Observations
403,5		403,5 Jubilé
405		
400		397,5 centen. arrivée et départ
395	Hōros-Kysai-Thysia-Thelopoieō-Thassōamesos	
390		
385		
380		
373,5		373,5 Jubilé et cent. du calendrier
370	Aciamesos-Neatothyois-Kairoithyodos	371,5 centen. de l'explor. d'Assiut
365		
357,5		
355		
350	Rhemtos-Kēpion-Rhoikoseta-Ammôn	345,5 Jubilé 348 cent. avant de Misraïm
345		
340		
335,5		333,5 cent. avant de Misraïm
330	Ammôn-Meioō-Seiroō-Ouai	325,5 de 323,5 à 315,5 cent. des morts des fils de Misraïm
325		325,5 Jubilé 313,5
318,5		
315	Keleyō-Eithilaos-Aiacmisa-Natuaos	
310		
305		
303,5		
300	Ammôn... Thysias	297,5 centen. arrivée et départ
295		
290		
287,5		285,5 Jubilé
285		
280	Enaphrika-Ptolomaïos-Thēseys-Rheōhikemenēs	
275		273,5 centen. du calendrier
270,5		
270		
265	Pharaōkharis-[Pto]leammôn	
260		
255,5		

XXV ^e Dynastie C) (suite)		
Années	Pharaons	Observations
255,5		255,5 Jubilé
250		
245		245 cent. mort
240	Ergaménès	de Misraïm
235		
230		232,5 cent. mort
		de Meuhé
225,5		225,5 Jubilé
225,5	Avec Rhésisēskos - Palatoethos comme Vice-roi	de 225,5 à 218,5
220		centenaires des
215	Rhēsīsēskos - Palatoethos	morts des fils
210		de Misraïm
207,5		218,5
205		
200		
195		197,5 cent. arrivée
		et de l'égypte
190	Harwakhis	195,5 Jubilé
185		
180		
178,5		
175		177,5 centenaire
		du calendrier
170	Anaxomasis	170,5 cent. de
165		l'empire d'Ostrie
162,5		165,5 Jubilé
160		
155		
150	Asasthailaos - Ammôn	
145		145 cent. mort
140		de Misraïm
138,5		138,5 Jubilé
130	Naoeaôrhakos - Neounèma - Skhoïnīs - etc.	132,5 cent. mort
125		de Meuhé
123,5		de 123,5 à 113,5
120		Centenaires des
		morts des fils
115	Naoeaôrhakos - Sēkos - Kommatheos - etc.	de Misraïm.
113,5		113,5
110		

XXV ^e Dynastie C) (suite) et D)		
Années	Pharaons	Observations
111.5 110	Ammôn - Tiphloaeas	105.5 Jubilé
105		
100		37.5 centenaire arrivée et retour
95.5		
90	Ammôn - Sethos - Kommatheos - Akeōi	
85		
79.5		75.5 Jubilé
75		
70	Ammôn - Anatheikhos	70.5 centenaire exploration d'Asie
65		
63.5		
63.5	D)	
60	Amesos - Naetnaos - Ameinias	
55		
50		
47.5		45.5 Jubilé
45	Neotas	45 cent. mort de Misraïm
40		
35		32.5 cent. mort de Menkê
34.5		
30	Airâeios - Aithys - Hieienos - Gaiaammôn (Kandakē I)	de 25.5 à 43.5 cent. des morts des fils de Misraïm
25		
20		19.5 Jubilé
15.5		11.5
10	Sôkoei - Apèsô - Nosërokenos - Sôsos	
5		
0		
+5		+2.5 centenaire arrivée et retour
+10	Sôsosômatos - Apekhō noseros - Ennaos - etc.	
+15		+14.5 Jubilé
+20		
+25		+24.5 centenaire du calendrier
+30	Kandakē II	+34.5 centenaire explor. d'Asie
+34.5		

XXVI^e Dynastie

Années	Pharaons					Observations
	Psaammētī-khos I	Nékhéô II	Psaammētī-khos II	Apriès	Amasis	
660						
655						
650						
645						645,5 Jubilé
640						645 centen. mort de Misorim
635						
630						632,5 centen. mort de Meubt
625						628,5
620						de 618,5 à 613,5 cent. des moets des fils de Misorim
616						613,5 Jubilé
610						611,5
605						
600						
599,5						597,5 centen. arrivée et départ
595						
590						
588,5						588,5 Jubilé
580						
575						576,5 centenaire du calendrier
570						
565						
560						
555						555,5 Jubilé
550						
545						545 centen. de la mort de Misorim
540						
535						532,5 centen. mort de Meubt
530						
525						525,5 Jubilé et
520						cent. mort d'Osiris
515						
510						
505						
500						
495						
490						
485						
480						
475						
470						
465						
460						
455						
450						
445						
440						
435						
430						
425						
420						
415						
410						
405						
400						
395						
390						
385						
380						
375						
370						
365						
360						
355						
350						
345						
340						
335						
330						
325						
320						
315						
310						
305						
300						
295						
290						
285						
280						
275						
270						
265						
260						
255						
250						
245						
240						
235						
230						
225						
220						
215						
210						
205						
200						
195						
190						
185						
180						
175						
170						
165						
160						
155						
150						
145						
140						
135						
130						
125						
120						
115						
110						
105						
100						
95						
90						
85						
80						
75						
70						
65						
60						
55						
50						
45						
40						
35						
30						
25						
20						
15						
10						
5						
0						

XXVII ^e Dynastie								
Années	Pharaons							Observations
	Kambyses	Gaumates	Darius I	Xerxès I	Artaban des I	Xerxès II	Sogdian nos	Darius II
530								
525 1/2								
525								
520								
515								
510								
505								
500								
495								
490								
486,5								
485								
480								
475								
470								
465,5								
460								
455								
450								
445								
440								
435								
430								
425,5								
420,5								
420								
415								
410								
405,5								

525,5 Jubilé
de 525,5 à 515,5
cent. des morts
des fils de
Mistrat
515,5

497,5 cent. Artaban
et Xerxès
497,5 Jubilé

475,5 cent. Artaban
du calendrier

465,5 Jubilé

445 cent. mort
de Mistrat

435,5 Jubilé
435,5 cent.
mort de Neuké

425,5
de 425,5 à 415,5
cent. des morts
des fils de
Mistrat
415,5

405,5 Jubilé

XXVIII ^e Dynastie						
Années	Pharaons					Observations
	BRANCHE SAÏTE					
	Inaros	Thannyras	X	Nepheritès I	Amyrtatos II	
478,5	725 Roi des ports contre Libye et Phénicie					
475						
470						
465,5						465,5 Jubilé
460						
458						
455						
450						
445		192 Roi vassal des Perses				445 cent. mort de Misratou
440						
435						435,5 Jubilé
430			193 Roi vassal des Perses			432,5 cent. mort de Meuhé
425						425,5 de 425,5 à 413,5 cent. des morts des fils de Misratou
420						413,5
415						
410						
405,5						405,5 Jubilé
400,5				voir suite ci-dessous	62 Roi vassal des Perses	
399,5						
Années	BRANCHE MENÉSIENNE					Observations
	Amyrtaios I	Pausiris	Y	Amyrtatos II	Nepheritès I	
465,5	725 Roi en révolte des terres du delta					465,5 Jubilé
460						
458						
455						
450	92 Roi vassal des Perses					
445						445 cent. mort de Misratou
440		1925 Roi vassal des Perses				
435						435,5 Jubilé
430						432,5 cent. mort de Meuhé
425						425,5 de 425,5 à 413,5 cent. des morts des fils de Misratou
420			1925 Roi vassal des Perses			413,5
415						
410						
405,5						405,5 Jubilé
400,5				voir suite ci-dessous	62 Roi vassal des Perses	
399,5						

XXIX^e Dynastie

Années	Pharaons						Observations
	Nepherites I	Akhôris	Psammothès I	Nepherites II	Mouthès	Nektanebès I	
399,5	4 a Suzerain	4 a Suzerain					397,5 centenaire athénien et réform.
395							
393,5							
390		12 a Suzerain	13 a Vice-roi				
385							
380			1 a 5 Suzerain	1 a 5 Vice-roi	4 mois Vice-roi	4 mois Vice-roi	
375			3 a 5 Vassal ou con- suzerain	2 a 5 Vassal		3 a 5 Vice-roi XXIX ^e dynastie	375 Jubié et cent. du calendrier

XXX^e Dynastie

Années	Pharaons				Observations
	Nektanebès I	Teôs	Nektanebès II	Kabbas	
369,5	4 mois Vice-roi				
375	3 a 5 co- suzerain				375,5 Jubié et cent. du calendrier
370					370,5 centen. de l'épique d'Ostrie
365	4 a 2,5 Suzerain	18 a Vice-roi			
360					
359		2 a Vice-roi			
355					
350			12 a Vice-roi pendant 2 années		
347			6 a Vice-roi pendant 2 années		
345				6 a Vice-roi pendant 2 années	345,5 Jubié 345 centen. pour le Misraïm.
341					

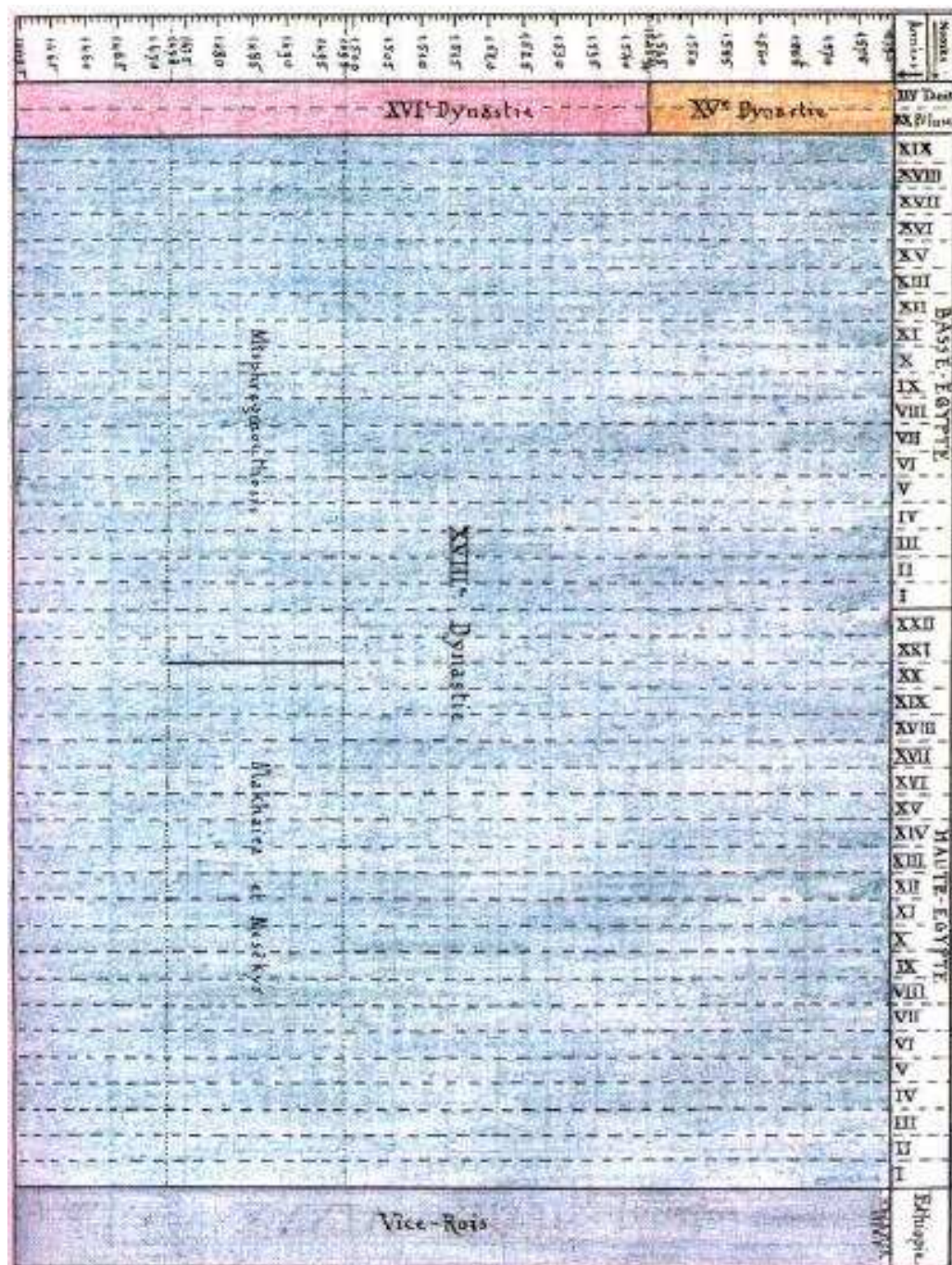
XXXI ^e Dynastie				
Années	Pharaons			Observations
	Artaxerxès III	Arsès	Dariós III	
347...				
345...	32			345,5 Jubilé
341...	35			345 centes. mort de Misorim
337,5...	38			
335,5...		312		
332,5...			315	332,5 cent. mort de Mouché

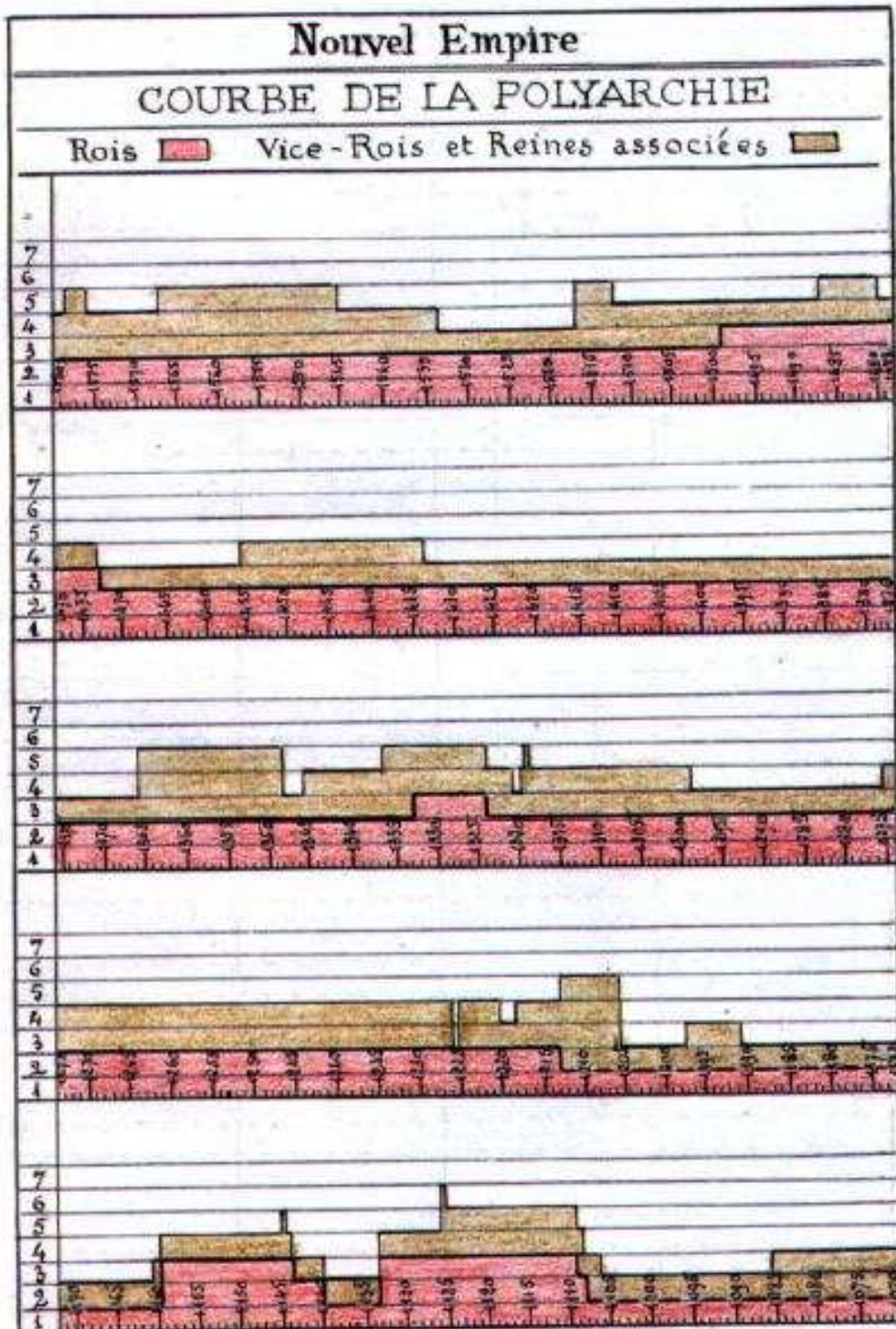
XXXII ^e Dynastie				
Années	Pharaons			Observations
	Alexandros I	Philippos	Alexandros II	
328,5...	10			
325...	12			328,5
322,5...	15			De 325,5 à 328,5 cent. des morts des Fils de Misorim
320...		625		325,5 Jubilé
315...			134	315,5
309,5...				

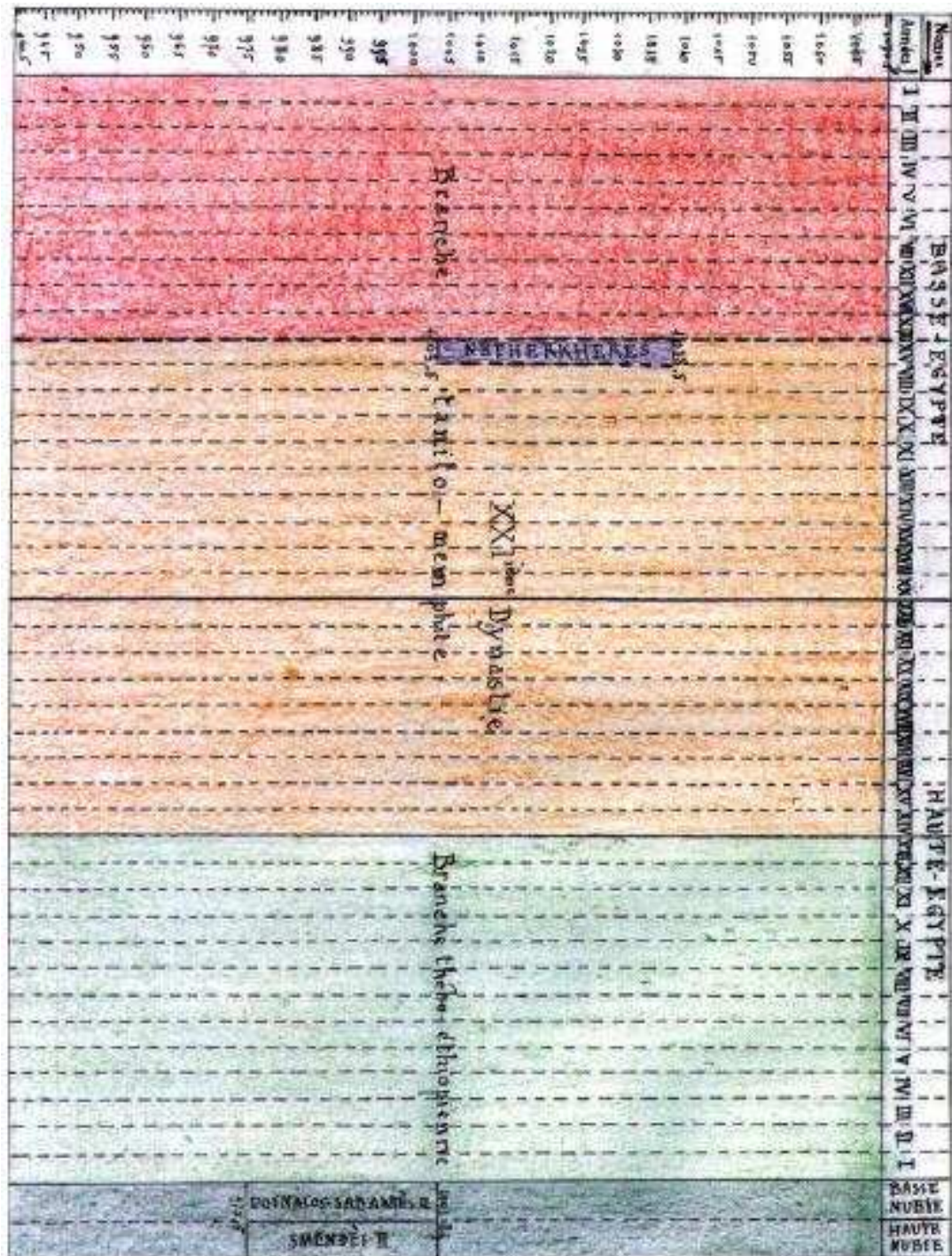
XXXIII^e Dynastie

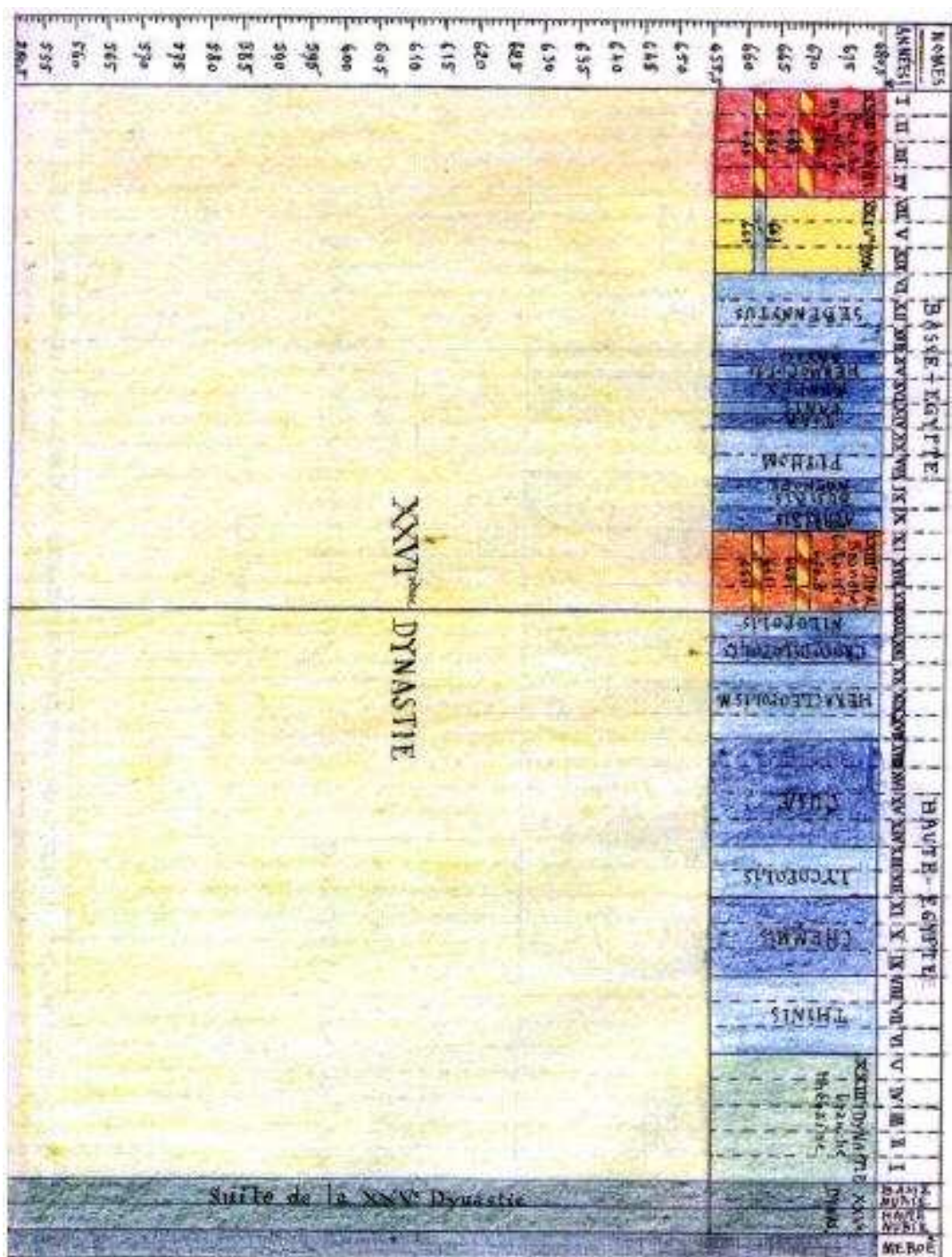
[illegible]

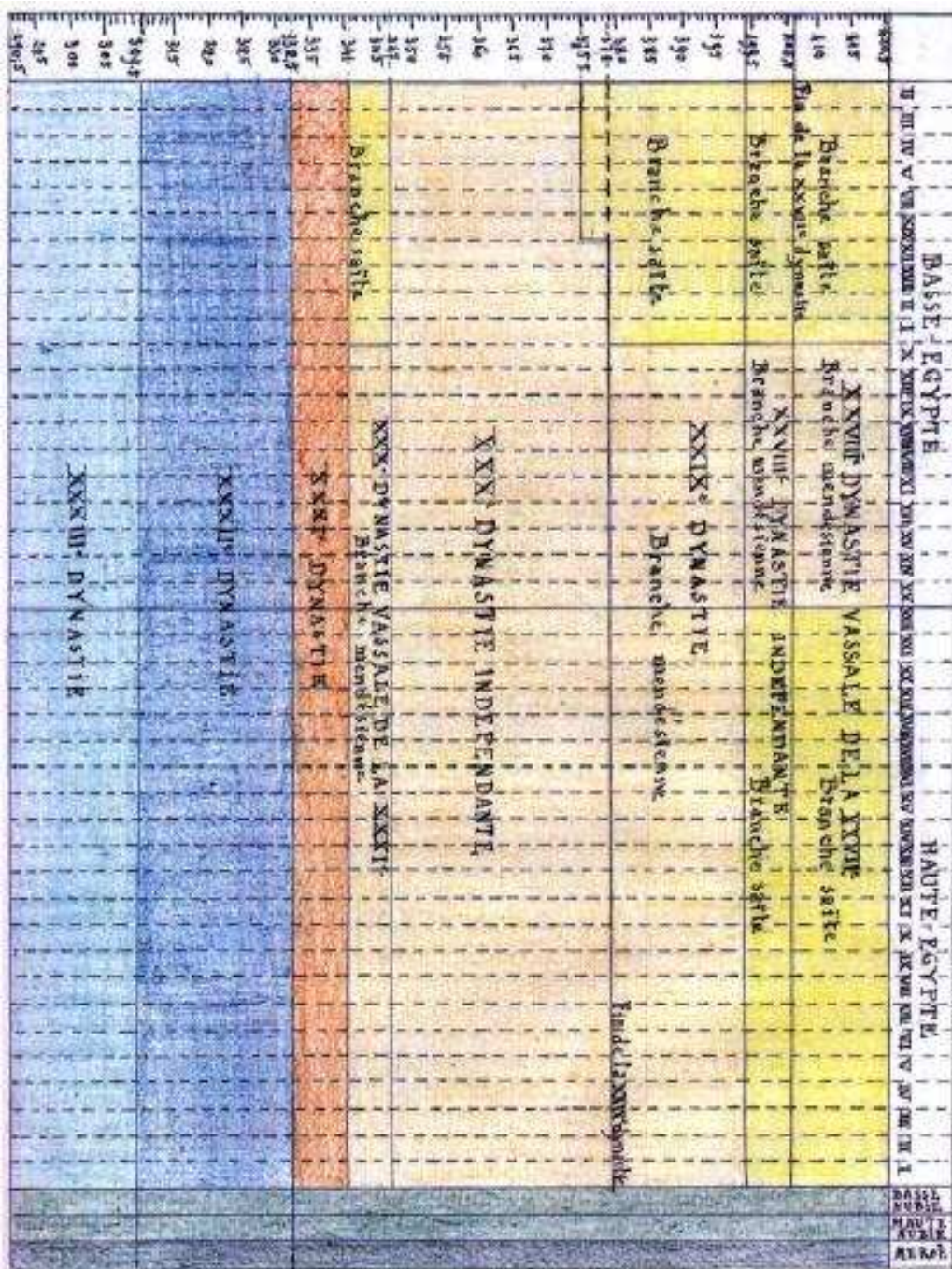
XXXIV ^e Dynastie (suite)									
Années	Pharaons								Observations
	Maximos I	Maximos II	Gordianos I	Gordianos II	Poupios	Balbino	Gordianos III	Philippos I	
255									
258									
260									
264									
269									
270									270.5 centes. mort Apollon
271									
272									
273									
274									
275									
276									
277									
278									
279									
280									
281									
282									
283									
284									
285									
286									
287									
288									
289									
290									
291									
292									
293									
294									
295									
296									
297									
298									
299									
300									
301									
302									
303									
304									
305									
306									
307									
308									
309									
310									
311									
312									
313									
314									
315									
316									
317									
318									
319									
320									
321									
322									
323									
324									
325									
326									
327									
328									
329									
330									
331									
332									
333									
334									
335									
336									
337									
338									
339									
340									
341									
342									
343									
344									
345									
346									
347									
348									
349									
350									
351									
352									
353									
354									
355									
356									
357									
358									
359									
360									
361									
362									
363									
364									
365									
366									
367									
368									
369									
370									
371									
372									
373									
374									
375									
376									
377									
378									
379									
380									
381									
382									
383									
384									
385									
386									
387									
388									
389									
390									
391									
392									
393									
394									
395									
396									
397									
398									
399									
400									
401									
402									
403									
404									
405									
406									
407									
408									
409									
410									
411									
412									
413									
414									
415									
416									
417									
418									
419									
420									
421									
422									
423									
424									
425									
426									
427									
428									
429									
430									
431									
432									
433									
434									
435									
436									
437									
438									
439									
440									
441									
442									
443									
444									
445									
446									
447									
448									
449									
450									
451									
452									
453									
454									
455									
456									
457									
458									
459									
460									
461									
462									
463									
464									
465									
466									
467									
468									
469									
470									
471									
472									
473									
474									
475									
476									
477									
478									
479									
480									
481									
482									
483									
484									
485									
486									
487									
488									
489									
490									
491									
492									
493									
494									
495									
496									
497									
498									
499									
500									
501									
502									
503									
504									

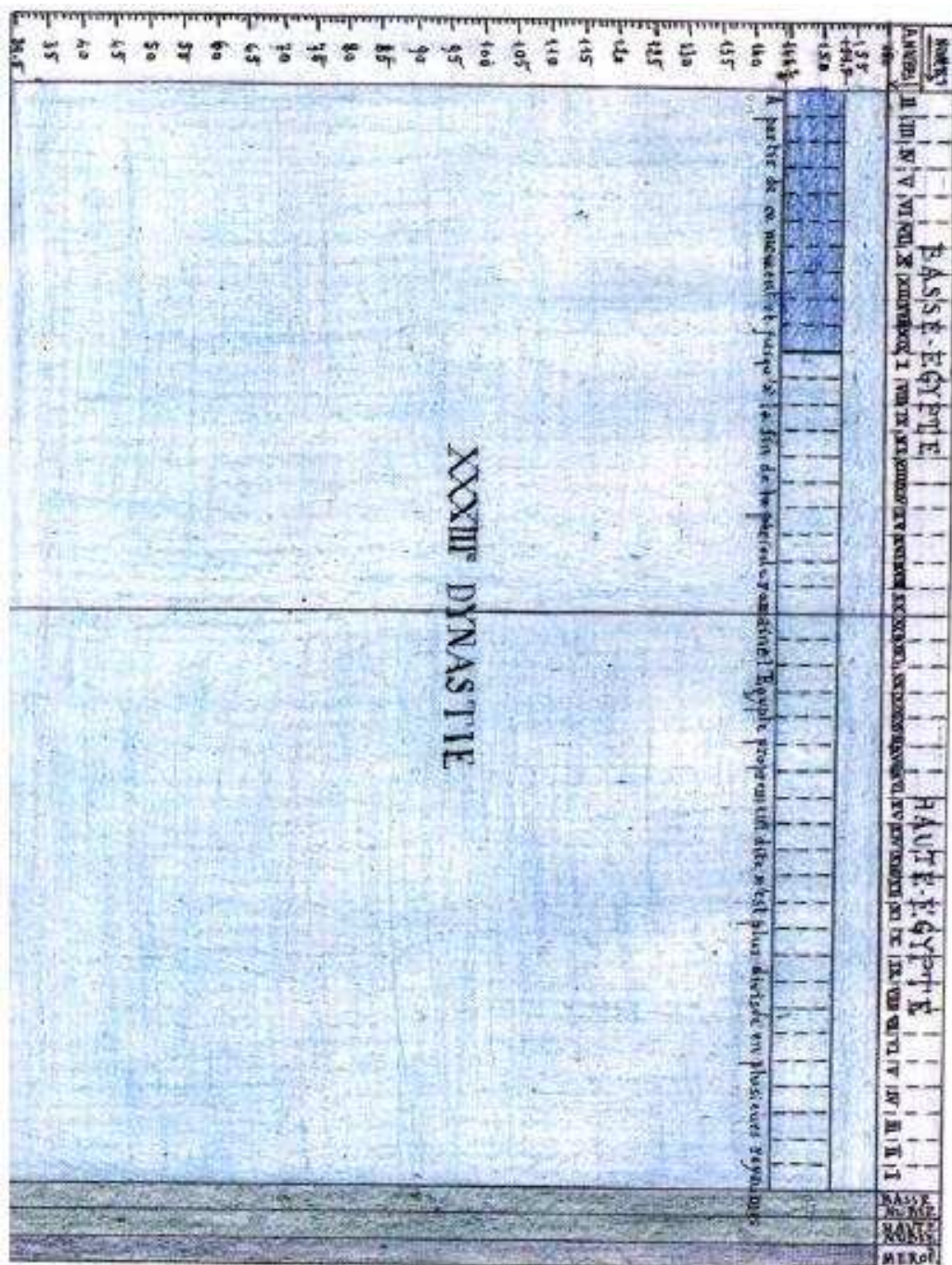


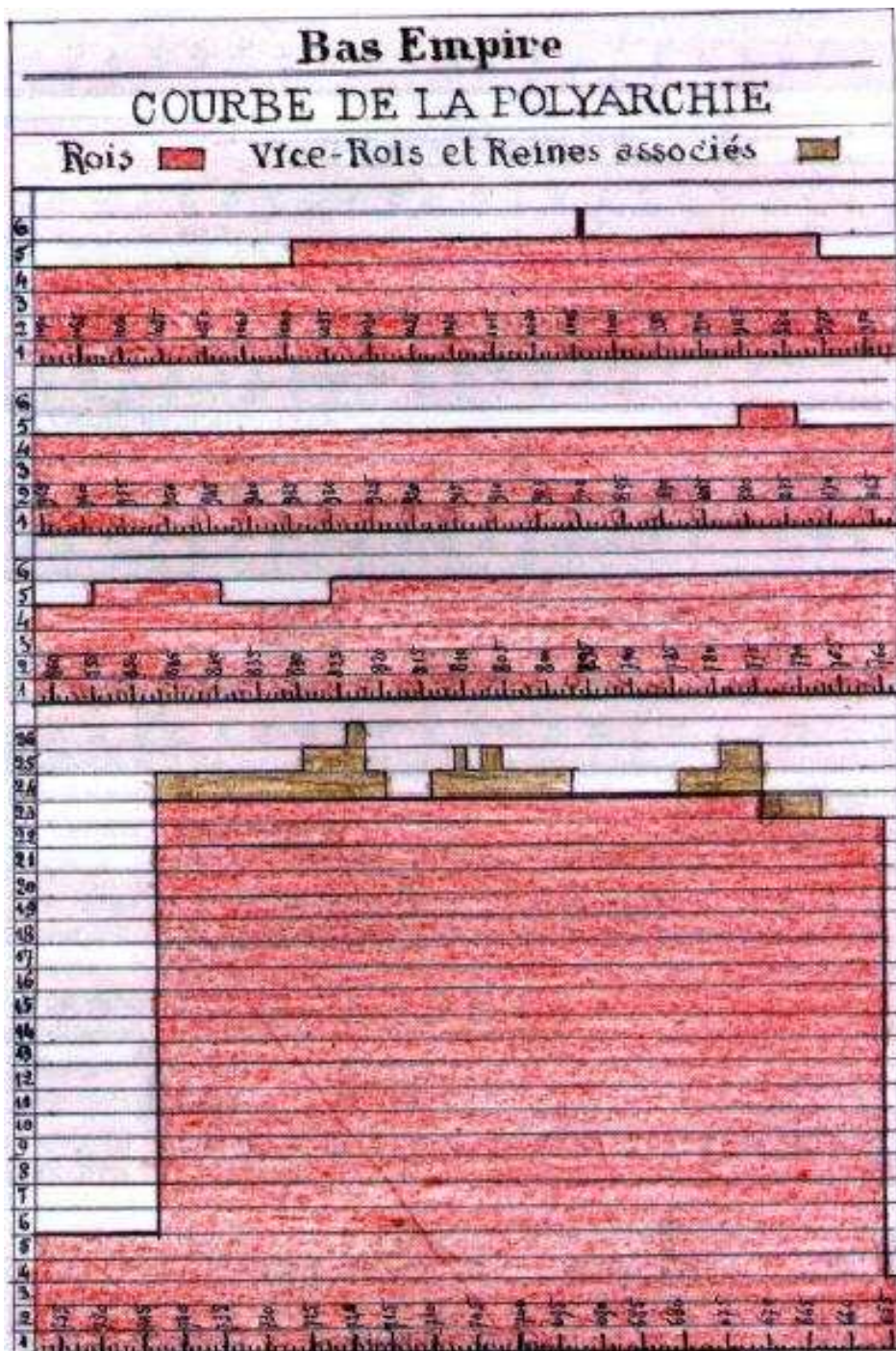


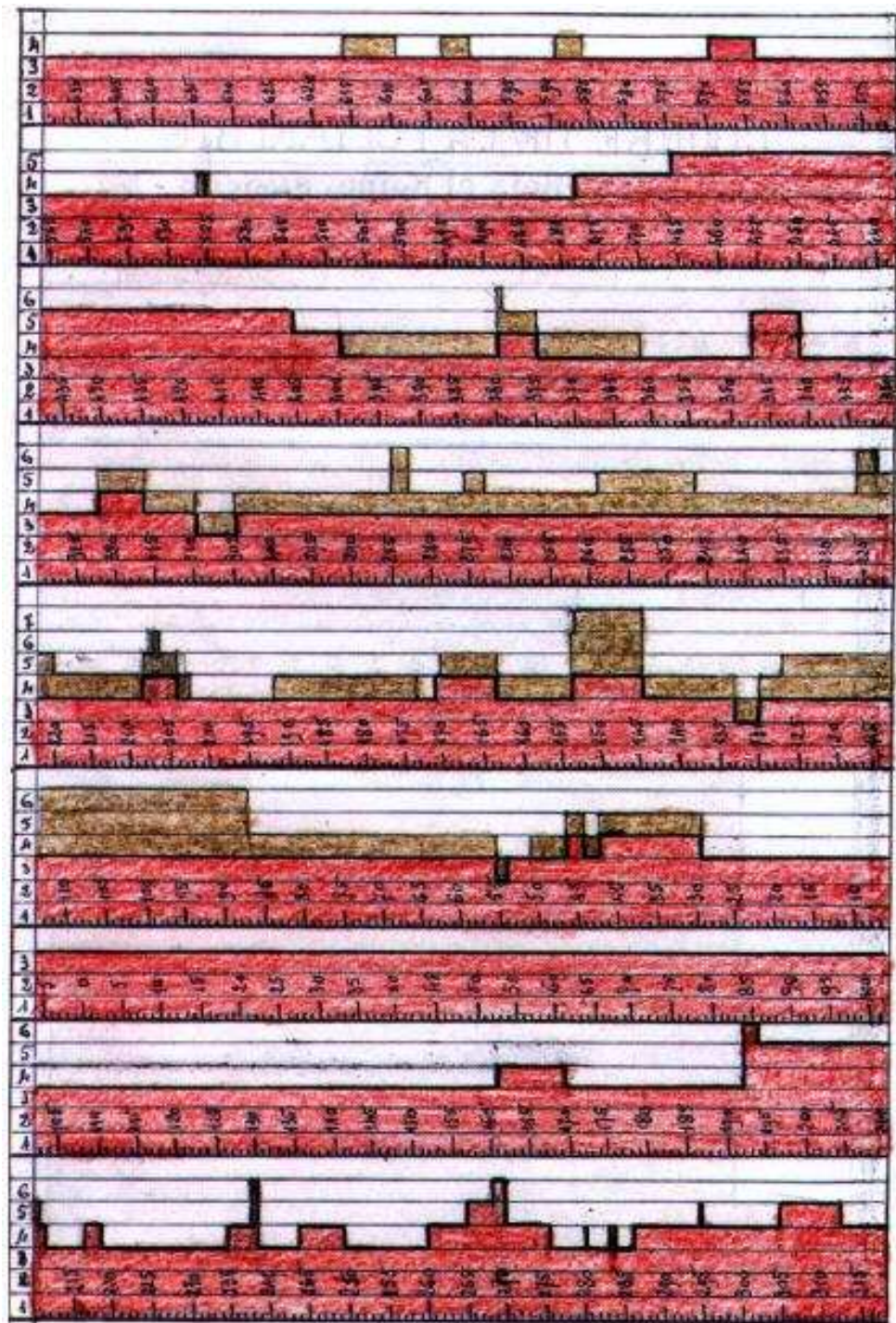












Bibliografia.

Bailly	Dictionnaire Grec-Français , Hachette, Parigi, 1930.
Barenton Hilaire	Le Mystère des pyramides . Geuthner, Paris, 1923.
Berlioux	Les Atlantes ; Leroux, Parigi, 1883.
Boulay (abbé)	Abrégé de préhistoire . Exteens, Bruxelles, 1917.
Brière (de la)	Champollion inconnu . Plon, Parigi, 1897.
Breasted J. H.	Histoire de l'Égypte , Vromant e Cle, Bruxelles-Parigi, 1926. Ancient Records , T. IV.
Brugsch	Histoire d'Égypte , Hinrichs, Lipsia, 1859. A History Of Egypt Under The Pharaohs , John Murray, Londra, 1879.
Capart Jean	Chronique d'Égypte , N° 43, Musées Royaux, Bruxelles, Gen. 1947. Je lis les hiéroglyphes . Lebègue, Bruxelles, 1946. Tout-Ankh-Amon . Vromant, Bruxelles, 1943. Analyse du livre d'Hölscher. Cronique d'Égypte , n° 25, gennaio 1938. Thèbes (avec Werbrouck). Vromant, Bruxelles, 1925.
Carcopino	Le Maroc antique . Galimar, Parigi, 1943.
Carrières (Père de)	La Sainte Bible ; Lefort, Lille, 1881.
Cavaignac	Le probleme Hittite . Leroux, Parigi, 1936.
Chabas	Études sur l'Antiquité historique. Maisonneuve, Parigi, 1873.
Crombette	Véridique Histoire de l'Égypte antique , T. I et II, Ceshe, Tournai, 1997 Livre des Noms des Rois d'Égypte . (tomi da I a XV), Ceshe, Tournai, diverses années. Essai de Géographie... divine . (Tomo IVb - l'Atlantide), Ceshe, Tournai, 1995. Galilée avait-il tort ou raison? , Ceshe, Tournai, 1986.
Contenau	La civilisation des Hittites et des Mitanniens . Payot, Paris, 1937. La civilisation d'Assur et de Babylone . Payot, Parigi, 1937.
Darras (abbé)	Histoire générale de l'Église . Vivès, Parigi, 1867.
Doufur	La Terre , planche 2.
Ebers	L'Égypte , Traduzione Maspéro, Parigi, Firmin-Didot, 1880.
F.T.D.	Précis d'histoire générale . Vitte, Lyon, 1895.
Furon	Manuel de préhistoire générale ; Payot, Parigi, 1939 (e 1966).
Gaffarel	Histoire ancienne des peuples de l'Orient . Lemerre, Parigi, 1879.
Garnier	Atlas Sphéroïdal Et Universal De Géographie ; Vve Renouard, Parigi, 1860.
Gauthier	Le Livre Des Rois D'egypte , Institut Français, Il Cairo, 1907. Précis de l'histoire d'Égypte . Institut français, Le Caire, 1932.
Grote	Histoire de la Grèce . Librairie internationale, Parigi, 1864.
Guérin Du Rocher	Histoire véritable des temps fabuleux , Parigi, Gauthier, 1834.
Guirand	Mytologie générale . Larousse, Parigi.
Hanotaux	Histoire de la nation égyptienne ; Plon, Parigi, 1931.
Josèphe Flavio	Contre Apion (trad. Reinach-Blum). Les Belles-lettres, Parigi, 1930.
Kees H. (analyse de Capart)	Herihor , etc... Musées du Cinquantenaire, Bruxelles; n° 25, gennaio 1938.
Lavedan	Dictionnaire illustré de la mythologie . Hachette, Parigi, 1931.
Le Bon	Les premières civilisations , Flammarion, Parigi.
Lefébure	Oeuvres diverses. Bibliothèque égyptologique , 1910.
Lefebvre	Histoire des grands-prêtres d'Amon de Karnak . Geuthner, Parigi, 1929. Histoire des grands-prêtres d'Amon . Geuthner, Parigi, 1925.
Legrain	Les Temples de Karnak . Vromant, Bruxelles, 1929.
Lenormant	Histoire ancienne de l'Orient . Lévy, Parigi, 1882. Atlas d'Histoire Ancienne de l' Orient , Lévy, Parigi.
Lepsius	Über die XXII^e Ägyptische Königsdynastie . Berlino, 1856.

Les Guides Bleus	L'Égypte , M. Baud, Hachette, Paris, 1950.
Lieblein	Étude sur la chronologie égyptienne , Imprimerie Nationale, Parigi, 1922.
Martin (D ^{on} H.)	La grammaire des styles; L'art égyptien . Ducher, Parigi, 1929.
Maspéro	Bibliothèque Égyptologique ; Leroux, Parigi. Histoire Ancienne des Peuples de l'orient ; Hachette, Parigi, 1921. Causeries d'Égypte , Guilmoto, Parigi, 1907.
Moret e Davy	Gand Papyrus Harris (in Des clans aux empires). Des Clans Aux Empires , La Renaissance Du Livre, Parigi, 1922.
Moreux (abbé)	Les Influences Astrales , Doin, Parigi, 1942.
Morey	Grand Dictionnaire Historique , Articolo Busiris, 1968.
Poebel	The Assyrian kinglist . Journal of Near Eastern Studies, n° 3, giugno 1942.
Posener	Le canal du Nil à la mer Rouge . Chronique d'Égypte n° 26; luglio 1938.
Reinach Th.	Textes .
Reisner	Le roi Ramesses Siptah . The Journal of Egyptian archaeology, gennaio 1920, vol. VI, p.73. The Merotic Kingdom of Ethiopia . The Journal of Egyptian archaeology, London, n° 9.
Rops Daniel	Le roi ivre de Dieu (in La Revue Nouvelle, T. II, n° 18, 15-11-1945). Ca-sterman, Tournai. Le peuple de la Bible . Fayard, Parigi, 1940.
Rougè (de)	Étude sur une stèle égyptienne . Journal asiatique, 5e série, 1856, T. VIII, p.201-254. Bibliothèque Nationale, Parigi. Bibliothèque Égyptologique ; T. 21, Parigi, Leroux, 1907.
Spiegelberg	Der Ägypter König Proteus . Institut français, T. XXX, Le Caire, 1931.
Van de Walle (analyse par)	Chronique d'Égypte . Musées royaux, Bruxelles.
Vigouroux F.	Manuel Biblique ; Roger e Chernovitz, Parigi, 1886.
Vikentiev	La haute crue du Nil et l'averse de l'an 6 de Taharqa . Institut français d'archéologie orientale, Le Caire, 1930.
Weigall	A History of the Pharaons , T. II. Thornton, Butterworth, Londra, 1927. Histoire de l'Égypte ancienne . Payot, Parigi, 1935.
Weill	La fin du Moyen-Empire égyptien . La Phénice et l'Asie occidentale . A. Collin, Parigi, 1939.
Werbrouck	Thèbes (avec Capart). Vromant, Bruxelles, 1925.

Sommario

Argomento	Pagina
Prefazione	4
XVIII ^a Dinastia Tebana	5
XIX ^a Dinastia Tebana	56
XX ^a Dinastia Tebana	79
Viceré di Etiopia	93
XXI ^a Dinastia Tanito-Tebana	100
XXII ^a Dinastia Bubasto-Tebana	109
Bubasto-Tebana	119
XXIV ^a Dinastia Saíta	125
Dodegarchia	129
XXV ^a Dinastia Etiopica	134
XXVI ^a Dinastia Saíta	145
XXVII ^a Dinastia Persiana	151
Dinastie XXVIII ^a , XXIX ^a , XXX ^a , XXXI ^a	153
XXXII ^a XXXIII ^a Dinastie Greche	157
XXIV ^a DINASTIA ROMANA	164
Tabelle Dinastiche	171